

CORA REILLY

*Legati*  
dal *Dovere*

MAFIA CHRONICLES VOL. 2

# Presentazione



Sono passati quattro anni da quando Dante Cavallaro è rimasto vedovo. Ora, L'Organizzazione è pronta a eleggerlo come Capo e ogni Uomo d'Onore che si rispetti ha bisogno di una moglie accanto in grado di dargli un erede. Valentina pare la scelta perfetta: giovane, anche lei vedova, proveniente da una famiglia rispettata. Tutti requisiti perfetti per un matrimonio di convenienza. Valentina sogna un matrimonio in piena regola, desidera un rapporto coniugale che vada oltre l'indifferenza, vuole un marito che la soddisfi. Dante deve starle alla larga, non può permettersi di provare attrazione verso sua moglie, figuriamoci dei sentimenti. In una Chicago che la vorrebbe solo come moglie trofeo, Valentina dovrà fare i conti con il passato, che torna a bussare alla porta e con un marito che vorrebbe conquistare, che la guarda come se non esistesse, ma la possiede come se fosse stata sua da sempre.

Cora Reilly

Legati dal dovere

Mafia Chronicles Vol. 2



Titolo: Legati dal dovere - Mafia Chronicles Vol. 2  
Autrice: Cora Reilly

Copyright © 2019 [Hope Edizioni](http://www.hopeedizioni.it)  
Copyright © 2015 by Cora Reilly  
Titolo Originale: Bound by duty

[www.hopeedizioni.it](http://www.hopeedizioni.it)  
[info@hopeedizioni.it](mailto:info@hopeedizioni.it)

ISBN: 9788855310918

Progetto grafico di copertina a cura di Angelice Graphics  
Immagini su licenza Bigstockphoto.com  
Fotografo: prometeus | Cod. immagine:248963821

Traduttrice: Erika Arcoleo  
Impaginazione digitale: Elisa Fasolo

*Questo libro è concesso in uso esclusivamente per il vostro intrattenimento personale. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in qualunque forma o con qualsiasi mezzo elettronico o meccanico, compresi i sistemi di memorizzazione e recupero delle informazioni, senza il permesso scritto dell'autore, tranne nel caso di brevi citazioni contenute in una recensione. Se state leggendo questo libro e non lo avete comprato, per favore, andate sul sito [amydawsauthor.com](http://amydawsauthor.com) per scoprire dove potete comprarne una copia. Vi preghiamo di rispettare il duro lavoro dell'autore. Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o morte, avvenimenti o luoghi è puramente casuale.*

*Tutti i diritti riservati.*

*Prima edizione novembre 2019*

# Indice

[Prologo](#)

[Capitolo 1](#)

[Capitolo 2](#)

[Capitolo 3](#)

[Capitolo 4](#)

[Capitolo 5](#)

[Capitolo 6](#)

[Capitolo 7](#)

[Capitolo 8](#)

[Capitolo 9](#)

[Capitolo 10](#)

[Capitolo 11](#)

[Capitolo 12](#)

[Capitolo 13](#)

[Capitolo 14](#)

[Capitolo 15](#)

[Capitolo 16](#)

[Capitolo 17](#)

[Capitolo 18](#)

[Capitolo 19](#)

[Capitolo 20](#)

[Capitolo 21](#)

[Capitolo 22](#)

[Epilogo](#)

[Biografia](#)

[Hope edizioni](#)

# Prologo



«Non darmi le spalle. Guardami. Penso di meritare almeno questo, Dante.»

Quando si voltò verso di me, ogni fibra del suo corpo vibrò di tensione. Non si avvicinò, ma finalmente mi guardò. Per una volta non finse che fossi invisibile e i suoi occhi blu scrutarono il mio corpo scoperto.

I miei capezzoli s'irrigidirono per via dell'aria gelida del suo ufficio, ma non chiusi la mia vestaglia di seta nonostante sentissi un forte bisogno di coprimi dallo sguardo intenso di Dante. Si soffermò più a lungo sullo spazio tra le mie cosce e sentii il seme della speranza crescermi dentro. «Sono tua moglie?»

Inarcò le sopracciglia bionde. «Certo che sì.» Nella sua voce c'era una nota che non fui in grado di identificare.

«Allora rivendica i tuoi diritti, Dante. Fammi tua.»

Non si mosse, ma abbassò lo sguardo sui miei capezzoli turgidi. Riuscii quasi a sentire il peso dei suoi occhi, un tocco invisibile sulla mia pelle nuda.

Lo avevo quasi in pugno, ero disposta persino a supplicare. Volevo fare sesso quella sera. «Anche io ho dei bisogni. Preferiresti che trovassi un amante disposto a liberarti dal peso di sfiorarmi?» Non ero certa dell'esito, ma era la mia ultima chance. Se Dante non avesse reagito nemmeno a quella provocazione, non avrei saputo che altro inventarmi.

«No» disse all'improvviso. Qualcosa di furioso e possessivo scheggiò la sua maschera perfetta. Avanzò lentamente, strinse le labbra e serrò la mascella; rabbrivii per via del bisogno e dell'eccitazione non appena si fermò davanti a me. Non allungò le mani per toccarmi, ma pensai di aver

visto un accenno di desiderio nei suoi occhi. Non fu molto, ma bastò per incoraggiarmi. Mi avvicinai e gli afferrai le spalle forti, premendo il mio corpo nudo contro il suo. Il tessuto ruvido del completo elegante strofinò contro i miei capezzoli sensibili e gemetti debolmente a causa di quella sensazione fantastica. La pressione tra le mie gambe crebbe fino a diventare quasi insopportabile. Dante abbassò lo sguardo su di me. Lentamente mi avvolse con un braccio e premette il palmo della mano sul mio fondoschiena.

    Mi sentii potente. Avevo vinto. Non mi stava più ignorando.



# Capitolo 1



Sapevo sarebbe successo. Mio padre era stato chiaro sin dal momento in cui mio marito, Antonio, era stato sepolto. Ero troppo giovane per non essere sposata, ma non credevo che mi trovasse un nuovo compagno tanto presto, e di certo non mi aspettavo si trattasse di Dante – il Capo – Cavallaro.

Erano passati nove mesi dal funerale di Antonio e la notizia del mio nuovo fidanzamento rischiava di essere inappropriata. Di solito, quando si trattava di etichetta, mia madre era pronta ad attaccare chiunque facesse un passo falso, eppure non riusciva a pensare che ci fosse qualcosa di sbagliato nel fatto che, dopo neanche un anno, stavo per incontrare il mio nuovo marito. Non amavo Antonio come una donna dovrebbe fare, anche se a un certo punto ci avevo creduto. Il nostro matrimonio non era mai stato reale, ma speravo di avere un po' più di tempo prima di un'altra unione forzata... soprattutto perché non avevo potuto scegliere nemmeno quella volta.

«Sei davvero fortunata che Dante Cavallaro abbia accettato di sposarti. La sua decisione di prendere in moglie una donna già maritata ha sorpreso tutti. Dopotutto, avrebbe potuto scegliere tra molte giovani donne impazienti di averlo come marito» disse mia madre mentre mi spazzolava i capelli castano scuro. Non voleva ferire i miei sentimenti, stava soltanto constatando l'ovvio. Sapevo che era vero, e non solo io.

Un uomo nella posizione di Dante non avrebbe dovuto accontentarsi degli avanzi di un altro, perlopiù inferiore. Probabilmente era quello che pensavano quasi tutti, nonostante ciò dovevo comunque sposarlo. Io, che non volevo nemmeno una persona potente e astuta come Dante Cavallaro.

Io, che desideravo rimanere da sola pur di proteggere il segreto di Antonio. Come sarei riuscita a mantenerlo tale? Si diceva che Dante fosse sempre in grado di capire quando qualcuno mentiva.

«Tra due mesi sarà il Capo dell'Organizzazione, e dopo averlo sposato sarai la donna più influente di Chicago e del Midwest. Inoltre, se continuerai a essere una buona amica per Aria, avrai delle conoscenze anche a New York.»

Come sempre mia madre era un passo avanti e stava già pianificando la dominazione del mondo, mentre io cercavo ancora di abituarmi all'idea che stessi per sposare il Capo. Era troppo pericoloso.

Me la cavavo con le bugie, durante gli anni di matrimonio con Antonio avevo affinato le mie abilità, ma c'era una grossa differenza tra mentire al mondo esterno e fingere con tuo marito. Proprio com'era successo nei mesi precedenti, sentii la rabbia nei confronti di Antonio travolgermi. Era stato lui a cacciarmi in quella situazione.

Mamma fece un passo indietro e ammirò la sua opera. I miei capelli scuri ricadevano sulle spalle in morbide onde lucenti. Mi alzai in piedi. Per quell'occasione avevo scelto una gonna longuette color crema, una camicia prugna e delle scarpe nere con un tacco modesto. Ero un metro e settantatré, una delle donne più alte dell'Organizzazione. Mia madre temeva che Dante potesse sentirsi a disagio se avessi indossato delle calzature importanti; in quel caso non mi sarei disturbata a dirle che lui mi superava di almeno dodici centimetri e la situazione non sarebbe cambiata se avessi indossato dei tacchi. Inoltre, c'eravamo già incontrati a un paio di eventi mafiosi e avevamo persino ballato per un po' al matrimonio di Aria, che si era tenuto tre mesi prima, ad agosto. Tuttavia, c'eravamo scambiati soltanto dei convenevoli e non avevo mai avuto l'impressione che Dante fosse interessato a me; era famoso per essere riservato, quindi chi poteva sapere cosa gli passasse davvero per la testa?

«Ha frequentato qualcuno dopo la morte della moglie?» chiesi. Di solito, quel genere di pettegolezzi circolava in fretta nella nostra cerchia, ma forse me l'ero perso. Le donne più grandi conoscevano sempre gli affari degli altri. A essere onesta, per molte di loro spettegolare era lo sport preferito.

Mamma mi rivolse un sorriso triste. «Non ufficialmente. Voci dicono che non riuscisse a dimenticare sua moglie, ma sono passati più di tre anni e sta per diventare il Capo dell'Organizzazione, quindi non potrà rimanere legato

alla memoria di una donna morta. Deve andare avanti, generare un erede.» Poggiò una mano sulla mia spalla, sorridendo. «E sarai tu a donargli un bellissimo figlio, tesoro.»

Mi venne il voltastomaco. «Non oggi.»

Lei scosse la testa. «Molto presto. Il matrimonio sarà tra due mesi.» Se fosse stato per i miei, la cerimonia si sarebbe svolta già due settimane prima. Probabilmente erano preoccupati che Dante potesse cambiare idea su di me.

«Valentina! Livia! L'auto di Dante è arrivata» urlò mio padre.

Mamma batté le mani, poi mi fece l'occhiolino. «Facciamogli dimenticare sua moglie.»

Sperai non dicesse nulla di tanto sgradevole con Dante nei paraggi. La seguii giù per le scale e cercai d'imprimere sul mio viso un'espressione elegante. Papà aprì la porta, e non riuscii a ricordare l'ultima volta in cui lo aveva fatto. Di solito questo compito spettava a noi, o alla governante, ma era palese che in quel momento fosse davvero entusiasta. Doveva per forza dimostrare che non vedeva l'ora di darmi di nuovo in moglie? Mi faceva sentire come l'ultimo cagnolino di una cucciolata, quello di cui il proprietario desidera tanto liberarsi.

Non appena mia madre e io ci fermammo all'ingresso, vidi comparire la chioma bionda di Dante. Fuori nevicava e i fiocchi che si erano posati su di lui gli facevano apparire i capelli quasi dorati. Capivo perché alcune persone non fossero d'accordo con le nozze tra Luca e Aria; lei e Dante sarebbero stati una coppia perfetta.

Papà spalancò la porta con un sorriso a trentadue denti e Dante gli strinse la mano mentre chiacchieravano a bassa voce. Accanto a me, mamma stava tremando dall'entusiasmo. Quando ci raggiunsero, sul viso di mio padre comparve un sorriso abbagliante e io mi sforzai di ricambiare.

Proprio come voleva la tradizione, Dante salutò prima mia madre con un inchino e un baciamano, dopo si rivolse a me. Mi sorrise con educazione, ma i suoi occhi rimasero inespressivi mentre dava un bacio anche a me. «Valentina» sussurrò con voce armoniosa e priva di emozione.

Da un punto di vista fisico, trovavo Dante più che attraente. Era alto e leggermente muscoloso, indossava un completo impeccabile color grigio, una camicia bianca con cravatta blu, i folti capelli biondi pettinati all'indietro. Tuttavia, tutti lo definivano un pezzo di ghiaccio e, da quello

che avevo intuito durante i nostri brevi incontri, sapevo che avevano ragione.

«È un piacere incontrarti di nuovo» dissi, chinando leggermente il capo.

Dante lasciò la mia mano. «Sì, lo è.» Rivolse uno sguardo spento a mio padre e disse: «Vorrei parlare da solo con Valentina.» Come sempre, si andò dritti al punto.

«Certo» acconsentì papà e senza perdere tempo afferrò il braccio di mia madre per trascinarla via. Se fossi stata ancora nubile, non mi avrebbero mai lasciata da sola con un uomo; invece ora sembrava pensassero di non dover più proteggere la mia virtù, solo che io e Antonio non avevamo mai consumato il nostro matrimonio. Non potevo dirlo a nessuno, soprattutto a Dante.

Quando i miei genitori scomparvero nell'ufficio di mio padre, Dante si voltò verso di me. «Suppongo che per te questa situazione non sia un problema.»

Sembrava così controllato e teso, come se avesse imbottigliato tutte le emozioni a una profondità tale da renderle irraggiungibili persino per se stesso. Mi chiesi quanto questo derivasse dalla morte di sua moglie e quanto invece fosse una sua caratteristica naturale.

«No, non lo è» risposi, sperando non si accorgesse di quanto fossi nervosa. Indicai la porta alla nostra destra e chiesi: «Ti andrebbe di accomodarti per la nostra chiacchierata?»

Dante annuì e lo guidai verso il salone. Mi sedetti sul divano e lui scelse la poltrona di fronte a esso. Ero convinta si sarebbe seduto accanto a me, ma sembrava preferisse mantenere una certa distanza. Eccetto che per il bacio sulla mano, si assicurò di non toccarmi più. Probabilmente pensava non fosse appropriato prima del matrimonio, o almeno lo speravo.

«Suppongo tuo padre ti abbia informata che la cerimonia è prevista per il cinque gennaio.»

Cercai un briciolo di tristezza o malinconia nella sua voce, ma non trovai nulla. Poggiai le mani sul grembo e intrecciai le dita. In quel modo c'erano meno probabilità che Dante notasse il loro tremolio. «Sì, me l'ha detto un paio di giorni fa.»

«Mi rendo conto è passato poco tempo dal funerale di tuo marito, ma mio padre si ritirerà alla fine dell'anno e ci si aspetta che io sia sposato prima di poter prendere il suo posto.»

Abbassai lo sguardo e sentii una stretta al petto. Antonio non era stato un buon compagno, in realtà non poteva proprio definirsi *marito*, ma era mio amico e lo conoscevo da tutta la vita: era per quello che avevo accettato di diventare sua moglie. Ovviamente ero stata ingenua, perché non mi ero resa conto di cosa volesse dire sposare un uomo non interessato a me e alle donne in generale. Desideravo salvarlo. Essere gay non era tollerato dalla mafia e, se qualcuno avesse scoperto che ad Antonio piacevano gli uomini, lui sarebbe morto. Quando mi aveva chiesto aiuto avevo accettato subito, nella speranza che sarei riuscita a conquistarlo. Avevo pensato che avrebbe provato a contrastare la sua omosessualità, così che, alla fine, il nostro sarebbe risultato essere un vero matrimonio, ma le mie speranze furono distrutte molto presto.

Ecco perché la parte più orribile ed egoista di me si era sentita sollevata dopo la sua morte. Avevo creduto di poter essere finalmente libera di cercare un uomo che mi amasse, o almeno mi desiderasse. Fortunatamente si trattava di una piccola parte, visto che mi sentivo in colpa ogni volta che ci pensavo.

Eppure, quella poteva essere la mia occasione. Forse il mio secondo marito non mi avrebbe considerato soltanto un male necessario.

Dante fraintese il mio silenzio. «Se per te è troppo presto, possiamo annullare i nostri piani.»

Mamma mi avrebbe uccisa e papà avrebbe avuto un infarto. «No» mi affrettai a rispondere. «Va bene, mi ero solo persa tra i ricordi» spiegai con un sorriso che non ricambiò. Si limitò a scrutarmi con uno sguardo freddo.

«Molto bene» disse infine. «Vorrei parlare con te dei preparativi e del tempo che ci rimane prima dell'evento. Due mesi non sono tanti, ma dato che non si tratterà di un matrimonio in grande, non dovremmo avere problemi.»

Annuii. Una parte di me era triste perché, visto che per entrambi era la seconda volta, la cerimonia sarebbe stata semplice, ma non avrei potuto pretendere una festa sfarzosa senza apparire ridicola.

«Perché hai scelto me? Sono certa ci fossero altre alternative valide.» Me lo ero chiesta da quando papà mi aveva parlato del suo accordo con Dante. Sapevo che non avrei dovuto fare quella domanda. Mamma avrebbe dato di matto se fosse stata qui.

L'espressione di Dante rimase impassibile. «Certo. Mio padre aveva

suggerito tua cugina Gianna, ma non volevo una moglie che avesse appena raggiunto l'età adulta. Sfortunatamente la maggior parte delle donne di circa vent'anni è già sposata, e quasi tutte le vedove sono più grandi di me o hanno dei figli, il che non sarebbe appropriato per un uomo nella mia posizione, come probabilmente capirai.»

Annuii. C'erano tantissime regole da seguire quando si cercava la sposa giusta, soprattutto per uno come lui. Per questo molte persone erano rimaste sconvolte quando venne annunciato che sarei diventata sua moglie. Dante aveva calpestato molti piedi con quella decisione.

«Quindi tu eri l'unica scelta logica. Ovviamente sei ancora giovane, ma non posso cambiarlo.»

Per un momento rimasi in silenzio, sconvolta dal suo ragionamento privo di emozioni. Anche se non ero più ingenua come un tempo, avevo sperato che, in parte, Dante mi avesse scelto perché era attratto o affascinato da me, perché mi trovava carina, almeno un po', ma la sua espressione fredda infranse tutte le mie speranze.

«Ho ventitré anni» replicai con voce sorprendentemente calma. Forse l'indifferenza di Dante non aveva più effetto su di me. Di questo passo, sarei diventata la regina di ghiaccio in un batter d'occhio. «Non sono giovane per gli standard dei nostri matrimoni.»

«Dodici anni più giovane di me, è più di quanto mi sarebbe piaciuto.» Sua moglie ne aveva due in meno di lui, ed erano stati sposati per quasi dodici prima che lei morisse di cancro. Comunque, lo disse come se l'avessi costretto a sposarsi con me. Molti uomini nel nostro mondo, quando le loro mogli diventavano *troppo* grandi, sceglievano delle giovani amanti; nonostante questo, Dante era comunque dispiaciuto per la mia età.

«Forse dovresti cercare un'altra moglie. Non ho chiesto io di sposarti.» Appena pronunciai quelle parole, mi coprii la bocca con una mano e guardai Dante negli occhi. Non sembrava arrabbiato; non sembrava... *niente*. La sua espressione era sempre la stessa: stoica e impassibile. «Mi dispiace, è stato scortese da parte mia. Non avrei dovuto dirlo.»

Scosse la testa, ma non si scompigliò nemmeno una ciocca di capelli. Sui suoi pantaloni non c'erano macchie, nonostante fossimo a novembre e stesse nevicando. «È tutto ok. Non volevo offenderti.»

Avrei voluto che non fosse così indifferente, ma non c'era niente che potessi fare, non prima del nostro matrimonio. «Non l'hai fatto. Scusami tu.

È stato poco piacevole prendermela con te.»

«Torniamo al succo della questione. Dobbiamo discutere un altro paio di dettagli, ma sfortunatamente ho un incontro programmato per questa sera e domattina presto dovrò prendere un volo.»

«Andrai a New York per il fidanzamento di Matteo e Gianna.» La mia famiglia non avrebbe partecipato. Proprio come per la festa di Aria, soltanto i parenti più vicini e i rispettivi capi della mafia di New York e Chicago erano stati invitati. A essere onesta, ne ero sollevata. Sarebbe stato il primo evento ufficiale dopo il mio fidanzamento con Dante. Sarei stata al centro dell'attenzione.

Per un momento notai la sorpresa nei suoi occhi, ma scomparve subito. «Sì, infatti.» Estrasse una piccola scatola di velluto dal taschino della sua giacca e l'aprì. All'interno c'era un anello di fidanzamento con un diamante. Soltanto qualche settimana prima avevo tolto quelli che mi aveva comprato Antonio, anche se per me erano privi di significato.

«Spero ti piaccia.»

«Sì, grazie.» Dopo un primo momento di esitazione, presi l'anello e lo indossai. Dante non mi aveva dato l'impressione di volerlo fare. Abbassai lo sguardo sulla sua mano sinistra e mi venne il voltastomaco: indossava ancora la vecchia fede. Sentii un'ondata di delusione travolgermi. Se non aveva smesso di portarla, forse era ancora innamorato di sua moglie... o si trattava soltanto di abitudine?

Se ne accorse, e per la prima volta la sua maschera cadde, ma durò così poco che non seppi dire se era successo veramente. Non mi diede una spiegazione né mi porse delle scuse, ma da un uomo come lui potevo aspettarmi solo questo.

«Tuo padre ha richiesto la nostra presenza a un evento prima del matrimonio. Poiché siamo tutti d'accordo nel pensare che una festa di fidanzamento sarebbe inutile...» nessuno mi aveva chiesto niente, ma non ne fui affatto sorpresa. «suggerisco di andare insieme al party annuale di Natale della famiglia Scuderi.»

Da quando ero in grado di ricordare, la mia famiglia aveva sempre trascorso la prima domenica di avvento a casa Scuderi «Mi sembra una buona idea.»

Dante mi rivolse un sorriso freddo. «Allora è deciso. Farò sapere a tuo padre quando passerò a prenderti.»

«Puoi dirlo a me. Ho un cellulare e sono capace di utilizzarlo.»

Dante mi fissò e, per un secondo, notai nel suo sguardo qualcosa di simile a un'espressione divertita. «Certo. Se è quello che preferisci.» Estrasse il cellulare dal taschino. «Qual è il tuo numero?»

Dovetti fare uno sforzo per non lasciarmi sfuggire una risata poco elegante prima di darglielo.

Dopo averlo memorizzato, ripose il telefono in tasca e si alzò senza dire un'altra parola. Lo imitai e finii di sistemare le pieghe sulla mia gonna per nascondere, grazie alla mia buona educazione, il fastidio che provavo.

«Grazie per avermi dedicato un po' del tuo tempo» disse in tono formale. Speravo davvero che dopo il nostro matrimonio si sarebbe sciolto. Non era sempre stato così teso. Avevo sentito delle storie su come si fosse guadagnato la sua posizione come erede e di quanto fosse efficiente nell'occuparsi di traditori e nemici. C'era qualcosa di oscuro e selvaggio nel suo comportamento impeccabile.

«Prego.» Andai verso la porta, ma Dante fu più veloce e l'aprì per me. Lo ringraziai velocemente prima di fermarmi all'ingresso. «Vado a chiamare i miei genitori, così potrete salutarvi.»

«A dire il vero, mi piacerebbe parlare in privato con tuo padre prima di andare via.»

Sarebbe stato inutile provare a intuire qualcosa dalla sua espressione, così non lo feci. Andai invece verso la fine del corridoio e bussai alla porta dell'ufficio di mio padre. Le voci al suo interno si spensero e, un momento dopo, lui aprì la porta. Mamma era alle sue spalle, e dall'espressione sul suo viso capii che non vedeva l'ora di bombardarmi di domande, ma Dante era troppo vicino a me.

«Dante vorrebbe parlarti» dissi e mi voltai verso di lui. «Ci vediamo alla festa di Natale.» Per un momento pensai di dargli un bacio sulla guancia, ma cambiai subito idea. Al contrario, feci un cenno del capo sorridendo e andai via.

Sentii il rumore dei tacchi di mia madre dietro di me. Presto mi raggiunse e mi prese a braccetto. «Com'è andata? Dante non sembrava contento. L'hai offeso in qualche modo?»

Le lanciai un'occhiataccia. «Certo che no. Dante ha sempre quell'espressione.»

«*Shh.*» La mamma si guardò alle spalle. «Se ti sentisse?»



Non pensavo gli sarebbe importato.

Studiò il mio viso. «Dovresti essere felice, Valentina. Hai vinto alla lotteria dei mariti e sono sicura che sotto quell'aspetto da uomo freddo si nasconde un amante passionale.»

«Mamma, per favore.» Nella mia vita avevo già sopportato due discorsi sul sesso con lei: col primo aveva provato a parlarmi degli uccelli e delle api, ma avevo quindici anni e conoscevo già i meccanismi del sesso. Anche in una scuola Cattolica per sole ragazze alla fine le informazioni giravano. Il secondo era stato prima del matrimonio con Antonio. Non sarei sopravvissuta a un terzo.

Tuttavia, speravo avesse ragione. Per via del disinteresse di Antonio per le donne, non avevo mai provato il piacere di avere un amante, passionale o meno. Ero più che pronta a liberarmi della mia verginità, anche a costo di far scoprire a Dante che il mio primo matrimonio era stato una farsa... in ogni caso, ci avrei pensato quando sarebbe arrivato il momento.

# Capitolo 2



Dante passò a prendermi alle sei meno un quarto, come promesso. Né un minuto prima né uno dopo. Non mi sarei aspettata niente di diverso. I miei genitori erano già andati via. Poiché Dante sarebbe stato il futuro capo dell'Organizzazione, non poteva arrivare troppo presto alla festa.

Indossava un altro completo a tre pezzi gessato, color blu navy e celeste, con una cravatta abbinata. Non appena lo vidi, rimasi pietrificata. Anche il mio vestito era blu navy: la gente avrebbe pensato che lo avessimo fatto di proposito, ma ormai non c'era più niente che potessimo fare. Avevo seguito una rigida dieta detox di tre giorni per riuscire a entrare in questo vestito attillato con la schiena scoperta e non avrei indossato altro.

Nonostante la gonna arrivasse alle caviglie, lo spacco lungo fino alla coscia mi permetteva di salire le scale senza troppi problemi.

Dante mi diede una rapida occhiata. «Sei bellissima, Valentina.» Stava cercando di essere gentile, ma non credevo di piacergli.

«Grazie.» Sorrisi, e mi fermai accanto a lui. Poggiai una mano sulla mia schiena per guidarmi verso la sua Porsche nera, e s'irrigidì quando sfiorò la mia pelle nuda. Non ne ero certa, ma sembrava avesse fatto un respiro profondo; la possibilità che fosse attratto da me, insieme alla sensazione del suo tocco sulla mia pelle, mi fece rabbrivire. Mentre mi accompagnava alla macchina lasciò la mano sulla mia schiena; non ci fu nessun altro segnale che mi fece pensare di averlo sorpreso con la mia parziale nudità. Mi aprì lo sportello e salii, quasi frastornata per essere riuscita a ottenere una reazione dall'uomo di ghiaccio. Una volta sposati, ci avrei provato più spesso.

\*\*\*

Quando ci fermammo davanti alla villa degli Scuderi, gli altri invitati erano già arrivati. Avremmo potuto camminare un po', se io non avessi indossato i tacchi e non ci fossero stati dieci centimetri di neve sul suolo a minacciare la nostra sicurezza. Durante il tragitto in auto, Dante non si era preoccupato di chiacchierare. La sua mente sembrava distante e, quando poggiò di nuovo la mano sulla mia schiena, non ci fu alcuna reazione.

Ludevica Scuderi ci accolse alla porta insieme a suo marito Rocco, il Consigliere del padre di Dante. Ci rivolsero un sorriso caloroso e ci invitarono a entrare. Un albero di Natale di due metri e mezzo, decorato con palline rosse e argentate, si ergeva nella sala.

«Siamo felici di avervi qui!» esclamò Ludevica.

Rocco strinse la mano di Dante. «Devo congratularmi per il tuo buon gusto. La tua futura moglie è bellissima.»

Era ovvio che stessero facendo di tutto per essere gentili. Nonostante fosse indicato per un nuovo Capo mantenere il Consigliere del suo predecessore, la tradizione non lo prevedeva; perciò Dante avrebbe potuto nominarne uno nuovo, dopo aver preso il posto di suo padre.

Lui inclinò la testa e posò la mano al solito posto. «È proprio vero» disse, e io mi limitai a sorridere.

Ludevica mi strinse le mani. «Quando abbiamo scoperto che Dante aveva scelto te, eravamo davvero felici. Dopo tutto quello che hai passato, è il minimo che il destino potesse fare per ripagarti.»

Non sapevo come rispondere. Forse era sincera, difficile da dire con certezza. Dopotutto, all'inizio avevano provato a fargli sposare Gianna. «Grazie. È davvero gentile da parte vostra.»

«Entrate, la festa non si terrà all'ingresso» esortò Rocco, indicandoci il salone. Riuscivo a sentire le risate e le voci provenire dall'interno.

«Aria sarà davvero felice di rivederti» disse Ludevica non appena entrammo. Non ebbi tempo di esprimere la mia sorpresa per la presenza di Aria perché, non appena gli altri ci videro, cominciarono a congratularsi con noi per il fidanzamento e le imminenti nozze. Mentre stringevo mani, mi guardai attorno. Aria si trovava dall'altro lato della stanza, accanto all'enorme albero di Natale; suo marito Luca, che non era molto più piccolo dell'albero, le avvolgeva la vita in una stretta possessiva. Non vidi Gianna e

Matteo da nessuna parte. Se i pettegolezzi di mia madre erano fondati, gli Scuderi avevano paura che la loro figlia di mezzo potesse fare una scenata.

Dante mi sfiorò la schiena con un pollice, spaventandomi. Spostai lo sguardo su di lui e poi sulla coppia davanti a noi che, persa tra i miei pensieri, avevo completamente ignorato. Sorrisi e abbracciai Bibiana. «Come stai?» sussurrai. Mi strinse per poco e poi si allontanò con un sorriso forzato. Quella era l'unica risposta che avrei ottenuto di fronte ad altre persone.

Suo marito Tommaso – trent'anni più di lei, calvo e in sovrappeso – mi baciò la mano con un gesto che avrebbe potuto essere gentile se non fosse stato per lo sguardo. Pareva che mi stesse spogliando con gli occhi. Le dita di Dante si irrigidirono e io mi voltai a guardarlo, ma la sua espressione era sempre impassibile. Inchiodò Tommaso con gli occhi e l'uomo andò via con Bibiana.

Un cameriere con un vassoio di drink si fermò accanto a noi, e Dante prese un calice di champagne per me e uno scotch per lui. Appena i presenti smisero di congratularsi, Luca e Aria si mossero nella nostra direzione. L'atteggiamento di Dante cambiò leggermente, come una tigre che sentiva la presenza di un altro predatore nel territorio. Invece di irrigidirsi, si rilassò, come se non fosse preoccupato, ma rimase comunque all'erta.

I due uomini si strinsero la mano, entrambi avevano sul volto quel sorriso inquietante. Li ignorai e sorrisi ad Aria, felice di vederla di nuovo dopo mesi. Sembrava molto più rilassata rispetto al giorno del suo matrimonio. «Hai un aspetto fantastico» le dissi abbracciandola. Indossava un vestito rosso che metteva in risalto i suoi capelli biondi e la carnagione pallida. Non c'era da meravigliarsi che Luca non riuscisse a smettere di guardarla.

«Anche tu» rispose, facendo un passo indietro. «Posso vedere il retro?»

Mi voltai per lei.

«Wow. Non è bellissima?»

Fece quella domanda a Luca e ci fu un momento imbarazzante in cui la tensione salì fino alle stelle. Dante mi mise un braccio attorno alla vita e lo guardò con freddezza. Luca prese la mano di Aria, la baciò e sussurrò: «Ho occhi soltanto per te.»

Lei mi rivolse un sorriso imbarazzato. «Devo cercare Gianna, però mi piacerebbe chiacchierare con te, dopo.»

«Okay» le risposi, tirando un sospiro di sollievo quando andarono via. Io e Aria non avremmo comunque potuto parlare con gli uomini in giro.

Mi voltai verso Dante. «Non ti piace.»

«Non si tratta di questo, è istinto di conservazione e una buona dose di sospetto.»

«Questo è lo spirito del Natale» esclamai, senza cercare di nascondere il mio sarcasmo.

Vidi di nuovo gli angoli della bocca di Dante sollevarsi per una frazione di secondo. «Ti andrebbe di mangiare qualcosa?»

«Certo.» Dopo gli ultimi, terribili, giorni di dieta, stavo morendo di fame. Mentre camminavamo tra la folla, mi accorsi che il capo dell'Organizzazione non era presente. «Dov'è tuo padre?»

«Non voleva distogliere l'attenzione da noi. Adesso che si è quasi ritirato preferisce rimanere lontano dai riflettori» spiegò Dante.

«Comprensibile.» Quegli eventi erano davvero stancanti. Dovevi stare attento a quello che dicevi e facevi, soprattutto se eri il capo dell'Organizzazione. Dagli sguardi che alcune delle donne continuavano a lanciarmi, capii di essere l'argomento preferito del momento. Sapevo cosa stavano dicendo alle mie spalle: “Perché Dante Cavallaro aveva scelto una *vedova*, invece di una sposa giovane e innocente?”

Sbirciai il suo volto impassibile, gli zigomi scolpiti, lo sguardo vigile e calcolatore, sperai ci fosse più di una semplice spiegazione logica a quella domanda.

Il buffet era ricco di prelibatezze italiane e io presi una fetta di panettone, dato che avevo un disperato bisogno di zuccheri. Come sempre era delizioso. L'avevo preparato un paio di volte, senza mai raggiungere i livelli di Ludevica Scuderi.

«Dante!» esclamò una piacevole voce femminile alle nostre spalle.

Ci voltammo nello stesso momento. Davanti a noi c'era sua sorella, Ines, con cui avevo scambiato soltanto qualche parola. Era incinta, probabilmente già nel terzo trimestre, se il mio intuito non mi tradiva. Dall'altro lato della stanza, i suoi gemelli – una femmina e un maschio – erano impegnati a giocare con Fabiano Scuderi, loro coetaneo. Ines aveva lo stesso colore di capelli di Dante e il medesimo portamento indifferente del fratello, ma si rivolse a me con uno sguardo amichevole, anche se non per forza caloroso. «Valentina. È bello vederti.»

«Ines» la salutai con un sorriso. «Sei raggiante.»

Si toccò il pancione. «Grazie. È stato difficile trovare dei bei vestiti che mi entrassero. Puoi aiutarmi a cercarne uno per il tuo matrimonio?»

«Con vero piacere! Se non ti dispiace, vorrei mi accompagnassi quando comincerò le ricerche per l'abito da sposa.»

Spalancò i suoi occhi blu. «Non ne hai ancora uno?»

Mi strinsi nelle spalle. Possedevo ancora quello del mio precedente matrimonio, ma non lo avrei mai indossato, portava sfortuna. «Non ancora, ma andrò a comprarlo la prossima settimana. Quindi, se sei libera...»

«Ci sarò» disse. I suoi occhi erano diventati più affettuosi. Sembrava avere molto meno di trentadue anni e, anche se incinta, non era ingrassata. Mi chiesi come ci riuscisse. Forse si trattava solo di genetica. Io non ero stata altrettanto fortunata: senza la dieta, le settimane detox occasionali e l'allentamento regolare, avrei preso subito peso.

«Fantastico.» Con la coda dell'occhio vidi Dante guardarci con interesse. Speravo gli facesse piacere che sua sorella e io andassimo d'accordo. Sapevo che con la prima moglie erano amiche. Le avevo viste spesso ridere insieme agli eventi.

«Dov'è tuo marito?» le chiese Dante.

«Oh, Pietro è andato a fumare fuori con Rocco Scuderi. Non volevano disturbare te e la tua futura sposa.»

Vidi la mascella di Dante irrigidirsi.

«Se hai degli affari da sistemare, puoi raggiungerli» mi affrettai a dire. «Starò bene da sola. Dovrei anche parlare con Aria; ti andrebbe di unirti a me, Ines?»

Lei scosse la testa e guardò i due gemelli che stavano litigando. «Devo intervenire prima che ci siano lacrime e nasi sanguinanti.» Mi sorrise e scappò da loro.

Dante non era ancora andato via. «Ne sei certa?»

«Sì.»

Annui. «Torno subito.» Lo guardai andare verso la terrazza. Una volta rimasta sola, mi accorsi che molte donne avevano cominciato a guardarmi in modo più esplicito. Dovevo trovare velocemente Aria o Bibiana, prima che una di loro mi intrappolasse in una conversazione imbarazzante. Camminai tra gli invitati, rivolgendo loro un sorriso gentile, infine trovai le ragazze in un silenzioso angolo dell'ingresso. «Eccovi!» esclamai, senza nascondere il

mio sollievo.

«Che succede?» chiese Aria con una smorfia.

«Ho la sensazione che tutti stiano parlando di me e Dante. Ditemi che mi sto immaginando tutto.»

Bibiana scosse la testa. «Purtroppo no. Molte vedove non sono fortunate quanto te.»

«Lo so, ma è comunque snervante. Vorrei che non fossero così sconvolti dal mio fidanzamento.»

«Passerà» disse Aria, poi fece una smorfia. «Presto sarà Gianna il pettegolezzo più importante.»

«Mi dispiace. Ho sentito che c'è stata una scenata alla sua festa di fidanzamento.»

Aria annuì. «Sì, Gianna ha avuto qualche problema a nascondere le sue reticenze verso le nozze.»

«È per questo che Matteo non è qui?» domandò Bibiana. Me lo ero chiesto anch'io, ma non volevo ficcare il naso.

«No, dopo la morte di Salvatore Vitiello, Matteo è diventato il secondo in carica e deve rimanere a New York quando non c'è Luca.» Cercai di capire dalla sua espressione se ci fosse qualcosa che non andasse, ma nascondeva bene le sue emozioni. Luca aveva dei problemi a New York? Era giovane per essere un Capo. Forse qualcuno lì stava cercando di ammutinarsi. Un tempo, Aria avrebbe potuto raccontarmi tutto, ma dato che ero la futura moglie del Capo dell'Organizzazione di Chicago, doveva stare attenta a quello che si lasciava sfuggire. Stavamo provando a lavorare insieme, ma New York e Chicago non erano di certo in amicizia.

«Ha senso» commentai. Bibiana mi fissò, anche lei doveva aver colto la tensione nelle parole di Aria.

Quest'ultima sgranò gli occhi blu. «Non mi hai ancora fatto vedere il tuo anello di fidanzamento!»

Le mostrai la mano.

«È bellissimo» sussurrò.

«Già. L'ha scelto Dante per me.» Era il secondo che ricevevo e, ancora una volta, non si trattava di un simbolo d'amore. «Per quanto rimarrai a Chicago? Hai tempo per un caffè?»

«Ripartiremo domani mattina. Luca vuole rientrare a New York, ma torneremo qualche giorno prima del tuo matrimonio. Magari potremo

prendere un caffè, se non sarai troppo impegnata.»

«No, si tratterà di una festa modesta, quindi avrò tempo. Chiamami quando ne saprai di più.»

«Lo farò.»

«E tu, Bibiana? Avrai tempo di passare domani? Non parliamo da un po'.»

Lei si morse il labbro. «Penso di sì. Adesso che sei la fidanzata del Capo, Tommaso non potrà dire di no.»

«Esatto» confermai, prima di rivolgermi di nuovo ad Aria. «Dov'è Luca?»

Si guardò attorno. «Voleva parlare con i miei genitori del matrimonio tra Matteo e Gianna. Ci stanno impiegando più del previsto.»

Avrebbero cancellato le nozze? Quello sì sarebbe stato il pettegolezzo dell'anno, ma non riuscivo a credere che potessero perdere quell'occasione, anche se Gianna era riluttante.

Dante apparve alla porta del salone e posò lo sguardo su di me.

«Credo sia arrivato il momento di andare» dissi. Abbracciai Aria e Bibiana prima di raggiungerlo. «Dobbiamo rientrare?»

Dante sembrava davvero teso. «Sì, ma se vuoi rimanere, puoi unirti ai tuoi genitori.»

Se lo avessi fatto, avrei alimentato altri pettegolezzi. Non si poteva andare a una festa col proprio fidanzato e lasciarla senza di lui. «Penso sarebbe poco saggio.»

Dante sembrò concordare con me. «Ovviamente.»

\*\*\*

Una volta in auto, in quanto sua futura moglie, mi permisi di chiedergli se andava tutto bene.

Strinse il volante tra le dita. «I russi ci stanno causando più problemi del solito. Il fatto che Salvatore Vitiello sia morto proprio in questo momento non aiuta, inoltre New York deve fare i conti col nuovo Capo.»

Lo fissai, sorpresa. Non mi aspettavo una risposta tanto dettagliata. La maggior parte degli uomini non voleva parlare di affari con le proprie mogli e io non ero ancora sposata con Dante.

Si voltò a guardarmi. «Sembri stupita.»



«Lo sono» ammise. «Grazie per avermi risposto con onestà.»  
«Penso che la sincerità sia la chiave per un buon matrimonio.»

«Non in quelli che conosco io,»

Dante inclinò la testa. «Vero.»

«Allora, pensi che Luca non sia un buon Capo?»

«Lo è, o comunque lo sarà quando avrà estirpato tutti i suoi nemici.»

Lo disse con freddezza, come se *estirpare* non significasse uccidere altre persone soltanto perché comportavano un ostacolo alla scalata per il successo.

«È questo che farai quando diventerai il Capo dell'Organizzazione?»

«Sì, se sarà necessario, ma mi sono dimostrato all'altezza della mia posizione negli ultimi anni. Sono molto più grande di Luca.»

Tuttavia, era comunque il Capo più giovane nella storia dell'Organizzazione. Le persone avrebbero messo alla prova anche lui.

Dante si fermò davanti la casa dei miei genitori, spense il motore, scese dall'auto e fece il giro per aprirmi lo sportello. Accettai la sua mano e mi avvicinai così tanto a lui che sarebbe stato facilissimo baciario. Fece un passo indietro per ristabilire le distanze appropriate e mi accompagnò alla porta. «Non ti vedo mai con una guardia del corpo. Non è troppo rischioso andare in giro da solo?» gli chiesi, voltandomi verso di lui.

Dante mi rivolse un sorriso cupo. «Sono armato, se qualcuno volesse provare a cogliermi di sorpresa, che lo faccia.»

«Sei il miglior tiratore dell'Organizzazione.»

«Sono tra i più bravi, sì.»

«Bene, allora suppongo di essere al sicuro.» Scherzavo, ma Dante mi guardò con espressione seria.

«Sei al sicuro.»

Esitai. Avrebbe provato a baciarmi? Ci saremmo sposati tra quattro settimane, non era necessario mantenere le distanze per una questione di decoro. Appena capii che Dante non avrebbe fatto la prima mossa, mi avvicinai e gli diedi un bacio sulla guancia. Non ebbi il coraggio di guardarlo in faccia; così aprii la porta, entrai e la richiusi alle mie spalle. Aspettai qualche momento prima di sbirciare dalla finestra lì accanto. L'auto di Dante sfrecciò via e io mi chiesi se non mi avesse baciata perché dovevamo ancora sposarci. Magari pensava fosse inappropriato essere intimi prima del matrimonio. Oppure era ancora innamorato di sua moglie?

Mi ero scordata di controllare se avesse tolto la sua vecchia fede. Era per quello che la gente aveva parlato di me quella sera?

# Capitolo 3



Bibiana passò a casa mia il pomeriggio seguente e notai subito i suoi occhi rossi a causa delle lacrime. La guidai nella biblioteca e la feci accomodare sul divano di pelle. «Cos'è successo?»

«Tommaso è arrabbiato perché non sono ancora incinta. Vuole che vada da un dottore per vedere se ho qualcosa che non va.»

Erano sposati da quattro anni ormai, ma Bibiana aveva continuato a prendere dei contraccettivi in segreto. «Forse non sarebbe così male rimanere incinta. Se avessi un bambino, ci sarebbe qualcuno da amare che ricambierebbe il tuo affetto.» La strinsi tra le braccia. Negli ultimi anni, aver visto Bibiana cadere sempre più in depressione a causa del suo matrimonio con Tommaso era stato straziante. Avrei voluto poter fare qualcosa per lei.

«Forse hai ragione, probabilmente Tommaso non mi toccherà se avrò il pancione.» Scosse la testa. «Non parliamone più, voglio dimenticare i miei problemi per un po'. Che mi dici di te? Come stanno andando i preparativi per le nozze?»

Scrollai le spalle. «Mia madre ha prenotato una sala da ballo in un hotel. L'unica cosa di cui ho bisogno è un abito da sposa.»

«Ne comprerai un altro bianco?»

«Non penso, mia madre non crede sia appropriato. Magari color crema, dovrebbe andare bene.»

Bibiana sbuffò. «Penso sia ridicolo! Non si trattava nemmeno di un vero matrimonio.»

«*Shh*» sussurrai, guardando la porta chiusa della biblioteca. Un po' di tempo prima avevo parlato a Bibiana della vera natura della mia unione con

Antonio. «Sai che nessuno deve scoprire la verità.»

«Non capisco perché tu stia ancora cercando di proteggerlo. È morto, e ti ha usato per raggiungere i suoi obiettivi. Adesso dovresti preoccuparti di te stessa.»

«Lo sto facendo. Ho aiutato Antonio a tradire l'Organizzazione. Essere gay è un crimine, lo sai.»

«È assurdo.»

«Lo so, ma la mafia non cambierà presto, non importa quanto lo desideriamo.»

«Se non vuoi dirlo a Dante, cosa farai la prima notte di nozze? Non hai paura possa scoprire che non hai mai consumato con Antonio?»

«Magari non se ne accorgerà.»

«Se sarà simile alla mia prima volta, lo farà.»

«Tommaso ti ha trattato in modo orribile. Non volevi farlo, è normale tu abbia sanguinato. Ogni volta che ci penso, m'infurio.»

Bibiana deglutì. «Ormai non c'è più niente che tu possa fare. Avrei preferito sposare un uomo gay.» Mi rivolse una risata amara e le strinsi la mano.

«Magari sarai fortunata e Tommaso avrà un infarto, oppure i russi gli spareranno.» Non era uno scherzo, volevo che Bibiana si liberasse di quell'uomo.

Bibiana sorrise. «Quanto è triste il fatto che io spero davvero che succeda?»

«È normale, lo capisco. Chiunque lo vorrebbe.»

Mi guardò negli occhi. «Allora... Vuoi andare a letto con Dante?»

«Assolutamente sì, non vedo l'ora.» Arrossii, ma era la verità e non pensavo ci fosse qualcosa di sbagliato nel volere fare sesso col proprio futuro marito. Dopotutto, Dante era un uomo attraente.

«Forse dovresti prepararti, in modo tale da non far capire a Dante che il tuo matrimonio era una farsa.»

«Cosa dovrei fare? Trovare un ragazzo con cui andare a letto? Non tradirò Dante. Penso che il sesso debba avvenire da sposati.» Nonostante non volessi seguire alla lettera tutti gli insegnamenti di mia madre e provassi a evitare che i rigidi dogmi sentiti dalle mie insegnanti della scuola Cattolica s'insinuassero nella mia testa, mi era impossibile immaginare di stare con qualcuno con cui non mi fossi presa un impegno.

Bibiana ridacchiò. «Non era quello che intendevo.» Abbassò la voce e la sua pelle s'imporporò di rosso. «Pensavo che potresti usare un *dildo*.»

Per un momento non seppi cosa dire. Non ci avevo mai pensato. «Dove potrei prenderlo? Non posso chiedere alle guardie del corpo di mio padre di portarmi in un sexy shop, mia madre morirebbe d'imbarazzo se lo scoprisse.» Inoltre, una volta entrata in un negozio simile, la mia reazione non sarebbe stata diversa dalla sua.

«Vorrei prenderlo per te, ma Tommaso si arrabbierebbe molto se lo scoprisse.» I lividi sul volto di Bibiana, causati dall'ultimo scatto d'ira di suo marito, non erano ancora scomparsi.

«Probabilmente è meglio così. Non mi piace l'idea di fare sesso con un oggetto inanimato. Troverò una soluzione.»

«Dante sarà troppo occupato a pensare ai suoi bisogni per accorgersene, gli uomini sono fatti così.»

Le sue parole non furono di conforto. Speravo che Dante si preoccupasse anche di me.

\*\*\*

Quando arrivò il cinque gennaio – il giorno del mio matrimonio – sentii un fremito di nervosismo... e non solo per la notte che mi aspettava. Quella era la mia seconda possibilità di avere un matrimonio felice. Nel nostro mondo la maggioranza delle persone non lo otteneva, vivevano delle unioni infelici finché la morte non li separava.

Mentre percorrevo la navata, nel mio abito color crema pieno di lustrini, mi sentii potente come non succedeva da tempo. Dante aveva un aspetto elegante col suo completo nero e il gilet. I suoi occhi non si staccarono mai da me, e non appena mio padre mi cedette a lui, scorsi uno sguardo di approvazione e apprezzamento sul volto del mio nuovo marito. La sua mano era calda, e il piccolo sorriso che mi rivolse, prima dell'inizio del sermone, mi fece venir voglia di alzarmi sulle punte e baciarlo.

Mia madre era in prima fila e piangeva senza sosta. Sembrava felicissima, mentre mio padre aveva un'espressione davvero orgogliosa. Soltanto mio fratello Orazio, che era arrivato due ore prima da Cleveland dove aveva svolto del lavoro per l'Organizzazione, sembrava impaziente di andare via; preferii concentrarmi sui sorrisi d'incoraggiamento di Bibiana e Aria.

Mentre il prete parlava, continuavo a guardare Dante, e l'espressione sul suo volto mi spezzò il cuore. Di tanto in tanto i suoi occhi si riempivano di tristezza. Avevamo entrambi perso qualcuno, ma per Dante, se i pettegolezzi erano fondati, si era trattato dell'amore della sua vita. Avrei mai potuto reggere il confronto?

Quando arrivò il momento del bacio, Dante si chinò senza esitazione e premette le sue labbra calde contro le mie. Di certo non sembrava un uomo di ghiaccio e ripensai alle parole della mamma. Un brivido di piacere mi percorse la schiena. Non volevo fargli dimenticare la sua prima moglie, ma forse potevo aiutarlo ad andare avanti.

\*\*\*

Dopo la cerimonia, guidammo tutti verso l'hotel in cui si sarebbe tenuta la festa. Fu il primo momento che Dante e io condividemmo come marito e moglie. Non mi tenne la mano durante il tragitto, probabilmente era un tipo poco sdolcinato. Quello che mi preoccupava era la tensione sul suo volto e lo sguardo freddo.

«Penso sia andata bene, non credi?» chiesi quando il silenzio divenne troppo opprimente.

Dante mi guardò velocemente. «Sì, il prete ha fatto un buon lavoro.»

«Avrei preferito che mia madre non avesse pianto così tanto. Di solito è più brava a mantenere la calma.»

Dante mi rivolse un sorriso teso. «È felice per te.»

«Lo so.» Feci una pausa «Tu lo sei?» Ero consapevole fosse una domanda rischiosa.

La sua espressione divenne ancora più distaccata. «Certo che sono felice per questa unione.»

Aspettai che aggiungesse qualcos'altro, ma passammo il resto del tragitto in silenzio. Non volevo cominciare il nostro matrimonio con una lite, così lasciai stare.

Quando scendemmo dall'auto e andammo verso l'entrata, Dante mi sfiorò la schiena e disse: «Sei davvero bella, Valentina.» Sollevai lo sguardo, ma lui stava fissando dritto davanti a sé. Forse si era sentito in colpa a causa del suo comportamento freddo in auto.

La sala da ballo dell'hotel era stata decorata con delle bellissime rose

bianche e rosate. Dante non si allontanò mentre camminavamo verso il nostro tavolo, accompagnati dagli applausi degli invitati. Molti di loro erano arrivati da un po' e si erano già accomodati. Eravamo seduti con i nostri parenti più stretti. Eccetto che in qualche rara occasione, non avevo avuto modo di parlare molto coi genitori di Dante. Erano stati carini, però. Mio fratello Orazio finse di essere impegnato con il suo iPhone, ma sapevo che cercava solamente di evitare le domande di nostro padre.

Aria, Luca, Matteo e Gianna, come il resto della famiglia Scuderi, occupavano il tavolo alla nostra destra. Aria mi sorrise prima di tornare a parlare con sua sorella e Matteo, che erano sul punto di litigare. Quei due avrebbero avuto un matrimonio infernale, ma a Matteo non sembravano dispiacere le occhiate di Gianna.

«Siete proprio una bella coppia» disse Ines, riportando la mia attenzione al nostro tavolo.

Dante mi fissò con un'espressione indecifrabile.

I camerieri scelsero quel momento per entrare con le pietanze.

Dopo la cena da quattro portate, arrivò il momento del nostro ballo. Dante mi guidò verso la pista e mi attirò al suo petto. Sorrisi. Era caldo, forte e un bravissimo ballerino. Aveva un odore fantastico, di brezza estiva mista a qualcosa di molto virile. Non vedevo l'ora di condividere il letto con lui, di scoprire cosa si nascondesse sotto il suo completo costoso. Se fossimo stati soli avrei appoggiato la guancia sulla sua spalla, ma tutti ci stavano guardando e credevo che a Dante non piacesse le effusioni in pubblico.

Ovviamente ai nostri ospiti poco importava, e presto cominciarono a urlare: «*Bacio, bacio!*»

Dante mi guardò con un sopracciglio inarcato. «Li accontentiamo, oppure li ignoriamo?»

«Penso che dovremmo soddisfarli.» Lo volevo davvero anche io.

Dante strinse la presa sulla mia schiena e mi baciò. I suoi occhi blu erano concentrati su di me, e per un attimo mi sembrò di vedere il riflesso di qualcosa che somigliava ad affetto. Purtroppo gli ospiti si unirono a noi sulla pista da ballo e il contatto s'interruppe. Poco dopo, Fiore Cavallaro mi chiese di ballare e Dante dovette danzare con sua madre. Sorrisi a mio suocero, non sapendo bene come comportarmi con lui. Aveva lo stesso atteggiamento indifferente del figlio.

«Io e mia moglie speravamo che Dante scegliesse una donna nubile»

esordì e feci fatica a nascondere quanto fossi sconvolta dalle sue parole.

Fu difficile continuare a sorridere, ma non volevo che gli altri intuissero che ero rimasta ferita. «Lo capisco» sussurrai.

«In ogni caso le sue motivazioni ci hanno convinti. Dante ha bisogno di un erede al più presto e una persona più matura potrebbe dimostrarsi una madre migliore per i nostri nipoti.»

Annuii. Odiavo il loro ragionamento freddo e calcolatore con tutta me stessa, ma non potevo dirglielo.

«Non voglio sembrare crudele, ma questo è un matrimonio di convenienza, e sono certo tu sappia cosa ci si aspetti da te.»

«Sì, e non vedo l'ora di avere dei figli con Dante.» Era vero, desideravo da sempre diventare madre. Durante il mio matrimonio con Antonio avevo persino preso in considerazione la fecondazione in vitro; comunque volevo avere la possibilità di conoscere Dante un po' meglio prima di provare a rimanere incinta. Naturalmente, non potevo dire nemmeno quello a suo padre.

Non appena cominciò la canzone seguente, mio fratello prese il posto di Fiore, come previsto. «Sono felice tu sia venuto» gli dissi, guardandolo negli occhi verde scuro che, assieme ai capelli quasi neri, erano gli unici dettagli che ci accomunavano. Il nostro era un legame debole... avevo provato a renderlo più forte, ma non sapevo se le cose sarebbero cambiate. Non sopportavo mio padre perché mi aveva viziato; e a volte avevo la sensazione che lo stesso valesse per me, perché la mia vita era stata più facile della sua.

«Non posso rimanere per molto» rispose. Annuii, non mi sarei aspettata niente di diverso. Orazio cercava di evitare nostro padre il più possibile.

Fui grata a Pietro, il marito di Ines, quando mi chiese di ballare. Era un uomo taciturno e non mi pestò i piedi: avrei volentieri danzato con lui per il resto della serata pur di evitare conversazioni imbarazzanti. Ovviamente, sarebbe stato più che inappropriato. Dopo Pietro, la tradizione prevedeva che ballassi col capo di New York. Anche se Aria ormai sembrava del tutto a suo agio attorno a Luca, non era lo stesso per me. Tuttavia, accettai la sua mano quando me la offrì. Era serio. Avevo visto degli scorci di veri sorrisi soltanto quando guardava Aria.

Dante era alto e muscoloso, ma ballando con Luca persino io fui costretta a piegare la testa per guardarlo negli occhi. Sapevo che la gente ci fissava. In particolare, lo sguardo di ghiaccio di Dante seguì ogni nostra mossa, anche



se lui era in coppia con Aria. Nemmeno Luca sembrava felice di vedere Dante stringere sua moglie tra le braccia. Nel nostro mondo gli uomini erano in genere possessivi, ma quelli come Dante e Luca erano unici.

Quando la canzone finì e un'altra cominciò, tirai un sospiro di sollievo e vidi un'espressione d'intesa sul volto di Luca. Probabilmente sapeva quanto le persone si sentissero a disagio in sua presenza. Il mio partner successivo fu Matteo. Non lo conoscevo molto bene, ma avevo sentito parlare del suo temperamento e delle sue abilità con il pugnale.

«Mi concede quest'onore?» chiese con un inchino esagerato.

Risposi con una riverenza beffarda. «Certo.»

Sul suo volto apparve un'espressione sorpresa e, con un sorrisetto sardonico, mi attirò a sé, più vicino di quanto avesse fatto Luca.

Più vicino di quanto avrebbe rischiato un uomo sano di mente.

«Ho appena visto tuo marito fremere» mormorò. «Credo che, per un pezzo di ghiaccio come lui, equivalga a uno sfogo emotivo.»

Cercai di trattenere una risata. «Non ti piace girare intorno alle cose, vero?»

I suoi occhi scuri brillarono di gioia. «Oh, mi piace e come "*girarci intorno*", non preoccuparti» ribatté facendo guizzare fuori la lingua in modo eloquente.

Scoppiai in una fragorosa e poco elegante risata. «Sono piuttosto sicura che sia stato un commento inadeguato.»

Percepivo gli occhi puntati su di noi, ma non riuscii a trattenermi.

«Hai ragione. Mi è stato detto di comportarmi bene con la moglie del Capo, per non causare uno screzio tra New York e Chicago» esclamò.

«Non preoccuparti, non farò la spia.»

Matteo fece l'occhiolino. «Ho paura sia troppo tardi.»

«Credo tocchi di nuovo a me» ci interruppe Dante, apparendo accanto a noi. Lanciò un'occhiataccia a Matteo, che sembrava del tutto indifferente.

Matteo fece un passo indietro. «Certo. Chi riuscirebbe a stare per troppo tempo lontano da una bellezza del genere?» Si abbassò e mi posò le labbra sulla mano, e non mi irrigidii per il bacio, ma per via dello sguardo negli occhi di Dante. Feci scivolare la mano nella sua e la strinsi.

All'improvviso, Aria fu accanto a noi. «Matteo, adesso dovresti ballare con me.» Accettò, e così lei riuscì ad allontanarlo da noi.

«Pensavo volessi ballare con me» dissi con tono disinvolto, guardando

Dante.

Posò su di me i suoi occhi blu, mi afferrò la vita con un braccio e cominciò a muoversi a tempo di musica. Non ero certa di cosa lo avesse fatto arrabbiare: la gelosia? Il comportamento poco rispettoso di Matteo?

«Che ha detto?» chiese Dante.

«Mmh?»

«Cosa ti ha fatto ridere?»

Dopotutto, forse aveva vinto la gelosia. Quella consapevolezza mi rese incredibilmente felice. «Ha fatto una battuta su quanto gli piaccia *girarci intorno*.»

Dante capì subito a cosa si riferiva. «Dovrebbe stare più attento.» La minaccia era ovvia, e fu un bene che Matteo e Luca non lo avessero sentito.

«Penso sia un po' teso per i problemi che ci sono tra lui e Gianna.»

«Da quello che so è sempre stato instabile, persino prima del suo fidanzamento con la Scuderi.»

«Non tutti sono controllati come te» precisai.

Si accigliò, ma non rispose.

\*\*\*

Poco dopo mezzanotte, Dante e io ci scusammo con gli ospiti. Nonostante l'hotel ci avesse offerto la sua suite più grande per la serata, Dante preferì tornare a casa e io ne fui sollevata. Non vedevo l'ora di trasferirmi lì, anche se ero preoccupata: l'aveva condivisa con la moglie deceduta, probabilmente era piena di ricordi. Quando passai accanto a Bibiana, lei incrociò le dita e io non potei fare a meno di sorridere.

# Capitolo 4



Ero felice che fosse finalmente arrivato *il momento*. La mia prima vera notte di nozze. Avevo aspettato per troppo tempo.

Durante il tragitto verso la casa di Dante, nella Chicago Gold Coast, rimanemmo entrambi in silenzio. Sembrava essere diventata una tradizione odiosa per noi. Mi distrassi guardando il traffico dal finestrino, cercando di nascondere il nervosismo che aumentava sempre di più. Era possibile essere entusiasti e terrorizzati allo stesso tempo?

Dante rallentò quando raggiungemmo un'enorme villa a tre piani color marrone chiaro. Non appena premette un bottone sul cruscotto, i cancelli di ferro battuto si spalancarono e ci dirigemmo verso le doppie porte del garage. La casa dei miei genitori era poco distante e, come mi aspettavo, era decisamente più piccola di questa. Il secondo in comando non poteva vivere in un'abitazione più grande di quella del suo Capo.

Dopo aver parcheggiato accanto al suo SUV Mercedes, scese dall'auto e mi aprì lo sportello per aiutarmi a scendere, dato che con quel vestito sarebbe stato difficile farlo da sola. La sua mano era sicura, calda, e mi sorprendevo sempre non trovarla fredda, come la sua personalità. Mi lasciò andare non appena toccai terra e, nel cercare di afferrargli di nuovo la mano, per poco non persi l'equilibrio. Non volevo fargli pressioni. Forse si sarebbe sciolto a porte chiuse.

Mi guidò verso l'ingresso, passando per una porta laterale. I pavimenti e le scale erano di legno scuro e un lampadario illuminava debolmente lo spazio attorno a noi. Era tutto stranamente silenzioso. Sapevo che Dante aveva una governante e uno chef che si occupavano della casa.

«Ho dato la serata libera a Zita e Gaby» mi spiegò. Riusciva a capirmi

così bene?

«Fantastico» esclamai, ma sussultai rendendomi conto di come dovevo essergli apparsa. Non avevo pensato di intrattenere le persone in casa con i nostri gemiti, ma preferivo avere privacy totale, almeno per quella notte.

Dante andò verso le scale e si girò a guardarmi con la mano ferma sulla balaustra. Mi ero bloccata al centro dell'ingresso, ma lo raggiunsi in fretta e lo seguii al piano di sopra. Avevo il voltastomaco da quanto ero nervosa.

Benché fosse la mia seconda prima notte di nozze, ero inesperta proprio come tanti anni prima, e speravo davvero le cose sarebbero cambiate. All'inizio del nostro matrimonio, io e Antonio ci eravamo baciati qualche volta, mi aveva persino toccato il seno attraverso la camicia da notte in un paio di occasioni, ma non appena avevo capito che non gli piaceva, avevamo rinunciato a essere intimi.

Volevo diventare una moglie e una donna vera! Al contrario di Antonio, sapevo che Dante era perfettamente in grado di consumare il nostro matrimonio. Tuttavia, quello era anche il mio problema. E se si fosse accorto che ero vergine? Sarei riuscita a nasconderglielo? Forse, se gli avessi chiesto di spegnere le luci, non avrebbe visto eventuali espressioni di dolore; oppure avrei potuto dare la colpa al nervosismo, visto che sarei stata con un uomo che non era Antonio. E se avesse sentito l'imene? Avrei dovuto utilizzare un vibratore per liberarmene, ma la parte romantica di me non voleva perdere la verginità con un oggetto. Era ridicolo.

I miei pensieri si interruppero quando Dante aprì la porta della stanza da letto principale, facendomi accomodare. Entrai prima di lui, accompagnata dal rumore dell'abito che strisciava sul pavimento. Guardai velocemente mio marito per capire quale fosse il suo umore ma, come sempre, la sua espressione era indecifrabile. Il letto king-size era di legno nero con delle lenzuola di raso abbinata. Per un momento mi chiesi se avesse scelto di tenerle nere dopo il lutto, poi pensai a qualcosa di ancora più macabro: era lo stesso letto che aveva condiviso con la prima moglie?

«Il bagno è oltre quella porta» disse Dante, indicando un punto alla mia destra.

Esitai. Voleva che mi dessi una rinfrescata? Chiuse la porta della stanza e si allentò la cravatta. Andò verso la finestra e guardò fuori, dandomi le spalle, e capii l'antifona. Delusa, mi diressi verso il bagno. Era di marmo nero, forse a Dante piaceva quel colore. Mi fermai alla finestra, che si

affacciava nella stessa direzione di quella della stanza da letto, e mi chiesi se Dante e io stessimo guardando la stessa cosa – il lago rumoroso, le nuvole nere che riempivano il cielo buio e coprivano la luna – o se lui fosse perso nei suoi ricordi. Quell'idea mi mise a disagio, così mi allontanai e cominciai a spogliarmi per darmi una sciacquata. Avevo fatto la ceretta alle gambe prima del matrimonio, proprio come voleva la tradizione, quindi non dovevo usare il rasoio. Dopo essermi asciugata, indossai la camicia da notte di raso color prugna, comprata per l'occasione, e spazzolai i capelli. Lo stomaco si contorse di nuovo per il nervosismo e l'eccitazione. Mi presi qualche momento per ricompormi e apparire come la donna esperta che avrei dovuto essere, dopo tornai nella stanza da letto. Dante non si era nemmeno spostato. Mi concessi un momento per ammirarlo nel suo completo nero: aveva un aspetto forte e sofisticato, intoccabile. Un uomo di ghiaccio, freddo, impassibile e controllato.

Mi schiarai la gola e si voltò. Ispezionò velocemente il mio corpo con lo sguardo, ma la sua espressione rimase immutata. Non vidi nemmeno un briciolo di desiderio, c'era il nulla. Almeno Antonio si era complimentato per la mia bellezza quella volta. Mi aveva persino baciato e aveva provato a fingere di desiderarmi, anche se poi non gli fece alcun effetto.

Quindi, cosa fermava Dante? La sua reazione mi ferì. Molti uomini mi trovavano piacevole da guardare, sebbene non mi avessero mai vista poco vestita, ma lui non sembrava minimamente interessato. Sapevo quanto sua moglie fosse diversa da me: io ero alta e mora, lei esile e con capelli castano chiaro.

«Puoi sdraiarti. Io farò una doccia» disse. Per un breve momento spostò lo sguardo sul mio corpo, ma andò subito in bagno e chiuse la porta.

Cercando di combattere la frustrazione, salii sul letto e scivolai sotto le coperte. Antonio non reagiva al mio corpo, ma speravo che con Dante sarebbe stato diverso. Forse aveva bisogno di riflettere. Era stata una giornata intensa, risposarsi nonostante ci fossero ancora dei sentimenti per un'altra donna non doveva essere facile. Magari aveva bisogno di tempo per prepararsi mentalmente a questa notte.

La doccia durò a lungo, e dopo un po' i miei occhi cominciarono a chiudersi. Provai a resistere alla stanchezza, ma a un certo punto mi appisolai e sobbalzai quando il letto si mosse. Spostai lo sguardo sul lato dove Dante si stava sdraiando. Era a petto nudo, e avrei voluto davvero far

scorrere le mani sul suo stomaco muscoloso e leggermente abbronzato. Posò il suo sguardo freddo su di me. Era impossibile capire cosa stesse pensando. Mi avrebbe toccato?

Rimasi sdraiata sulla schiena in attesa che succedesse qualcosa. Mi sentivo nervosa, eccitata e spaventata. Dovetti sforzarmi di non fare la prima mossa, perché sarebbe stato eccessivo.

«Domani mattina mi alzerò presto» si limitò a dire, poi spense la luce e si voltò. Fui grata all'oscurità per aver nascosto la mia delusione e lo shock. Aspettai qualche minuto sperando cambiasse idea, rivendicando i suoi diritti, ma non lo fece. Rimase sdraiato accanto a me, immobile e in silenzio, con la schiena a pochi centimetri dal mio braccio.

Il dolore mi trafisse. A Dante piacevano le donne, allora perché non voleva fare sesso con me? Cos'avevo di sbagliato, se dopo due matrimoni ero ancora pura come la neve? Non credevo di poter sopportare di nuovo una situazione del genere. Volevo sperimentare la passione e il desiderio. Sapevo che sedurre Antonio era inutile, ma con Dante dovevo almeno provarci. Anche se amava ancora sua moglie, restava comunque un uomo. Aveva dei desideri e il mio corpo era in grado di soddisfarli, anche senza che ci fossero di mezzo i sentimenti.

Ascoltai il suo respiro regolare. Nonostante fossimo staccati, sentii il calore emanato dal suo corpo. Non era di ghiaccio. Doveva esserci un modo per far crollare la sua maschera.

# Capitolo 5



Il mattino seguente, quando mi svegliai, non lo trovai al mio fianco e il suo lato del letto era freddo quando lo toccai. Mettendo da parte la rabbia, mi assicurai che la porta fosse chiusa prima di far scivolare la mano dentro le mutandine. Durante gli anni passati con Antonio avevo imparato a darmi piacere da sola. Seppellii il volto nel cuscino di Dante, e mentre inalavo il suo profumo muschiato, raggiunsi l'orgasmo con le dita. Rimasi sdraiata per un po', a fissare il soffitto, sentendo il bisogno di piangere e ridere nello stesso momento.

Scesi dal letto, andai in bagno e mi presi del tempo per rendermi presentabile. Scelsi un abito sagomato color marrone che arrivava sopra al ginocchio e un cardigan rosso di cashmere davvero carino. Anche se a Dante non importava, mi sentivo più a mio agio quando ero vestita bene. Lasciai la camera con esitazione e controllai il corridoio, dirigendomi verso le scale e chiedendomi cosa si celasse dietro le altre porte. Lo avrei scoperto in un altro momento.

Era richiesta la mia presenza per la colazione? Non sapevo nulla riguardo la mia nuova casa, le persone che ci lavoravano e, cosa peggiore, non conoscevo il padrone di casa, mio marito.

Quando mi avvicinai, le doppie porte erano socchiuse e, per qualche minuto, rimasi immobile di fronte ad esse prima di entrare. Ero convinta che Dante fosse già andato via, così mi sorprese trovarlo seduto al tavolo dell'enorme salone. Proprio come il resto della casa, il pavimento era di legno scuro, le pareti beige chiaro e l'arredamento imponente e cupo.

Il volto di Dante era coperto dal giornale, ma quando mi sentì entrare lo abbassò. Il suono dei miei tacchi riecheggiò nella stanza mentre camminavo

lentamente verso il tavolo. Non sapevo come comportarmi con lui: io e Antonio eravamo già amici prima di sposarci, invece tra me e Dante non c'era alcun legame. Eravamo degli sconosciuti.

Il tavolo era stato preparato per due persone, ma il mio piatto stava nel lato opposto a quello di Dante. Osservai la distanza che ci divideva; pensai seriamente di ignorarla e sedermi accanto a lui, ma non ebbi coraggio, così andai al mio posto.

«Spero tu abbia dormito bene» esordì con voce suadente. Non aveva ancora messo giù il giornale ed ebbi la sensazione che sarebbe diventato una barriera tra di noi.

Era serio? «Tropo bene» risposi lanciandogli una frecciatina. Non aveva capito che mi aspettavo qualcosa di più?

«Devo ancora prepararmi per incontrare Luca. Sarà qui presto, dato che tornerà a New York questa sera, ma gli ho detto che ti avrebbe fatto piacere fare compagnia ad Aria mentre noi discutiamo di affari.»

Dubitavo che Aria avesse bisogno della mia compagnia, in città aveva la sua famiglia. Era soltanto un modo per tenermi occupata. Se avesse voluto una moglie ingenua, forse avrebbe dovuto sposare qualcuno di più giovane. Tuttavia mi piaceva Aria e sarebbe stato scortese annullare l'invito, così mi sforzai di sorridere. «È davvero gentile da parte tua.» Il mio tono era intriso di sarcasmo. Ormai eravamo sposati, sarebbe stato più difficile fingere di essere sempre educata.

Dante mi guardò negli occhi e qualcosa nel suo sguardo mi spinse ad abbassare il mio e prendere un croissant. Non avevo fame, ma era meglio che non fare nulla. Il crepitio della carta attirò la mia attenzione e, come mi aspettavo, Dante scomparve di nuovo dietro il giornale. Voleva che il nostro matrimonio andasse così? «Mi mostrerai la casa come promesso? Non posso ricevere degli ospiti se non so nemmeno muovermi al suo interno.»

Dante abbassò di nuovo il giornale e lo piegò. Sentii un bisogno irrazionale di farlo a pezzetti. «Hai ragione.»

Sentii l'entusiasmo crescere, ma scemò non appena esclamò: «Gaby!»

Un momento dopo una porta nascosta dietro l'enorme credenza si aprì e comparve una ragazzina bassa che andò verso Dante. «Sì, signore. Come posso aiutarla?»

Faticai a nascondere la mia sorpresa. Gaby sembrava una liceale, come poteva essere la governante di quella casa?



«Mia moglie» spiegò Dante, facendo un cenno del capo verso di me. Gaby mi rivolse un sorriso timido. «Vorrebbe fare un tour della casa. Io sono occupato. Per favore, pensaci tu.»

Gaby annuì verso di me. «Desidera andare ora?» chiese con tono esitante, ma intravidi la curiosità nel suo sguardo. Ingoiai l'ultimo pezzo di croissant e versai del caffè nella mia tazza. «Sì, per favore. Porterò questo con me, se non è un problema.»

Gaby spalancò gli occhi e guardò Dante, che era tornato al suo giornale. Non sembrava impegnato. Se aveva il tempo di leggere, perché non poteva mostrarmi la casa? Tuttavia, non avrei fatto una scenata davanti a quella ragazza. Dante doveva aver percepito la nostra pausa in attesa di un suo cenno, perché mi guardò negli occhi e disse: «Questa è casa tua adesso, Valentina. Puoi fare tutto quello che vuoi.»

Allora aveva ascoltato la nostra conversazione. Mi chiesi se le sue parole fossero sincere e desiderai essere più coraggiosa, per testare quella teoria. Invece mi rivolsi a Gaby, con la tazza tra le mani, ed esclamai: «Allora andiamo!»

Annuì e mi guidò verso la porta da cui era apparsa. «Va bene se cominciamo dalla cucina e dalla stanza del personale?»

«Come preferisci» risposi. «Conosci la casa meglio di me.»

Un altro sorriso timido comparve sul suo volto. Dietro la porta, uno stretto corridoio portava alla prima tappa del tour. Pentole attaccate a dei ganci pendevano dal soffitto. Tutto era d'acciaio e l'insieme mi fece pensare più a una cucina aziendale che a un luogo in cui si preparavano i pasti per una famiglia. Davanti al forno, al cui interno sembrava esserci dell'agnello, una donna grande e paffuta controllava la temperatura. Doveva essere la cuoca, Zita. Non appena ci sentì entrare si voltò, asciugandosi le mani sul grembiule. I capelli neri, con qualche striatura bianca, erano stati sistemati in una crocchia in cima alla testa; pareva avere circa cinquant'anni.

«Sto mostrando la casa alla padrona» disse Gaby con entusiasmo. Sobbalzai a quella definizione. Mi fece sentire una dominatrice con il frustino. Forse Dante era a suo agio nell'essere chiamato "signore", ma io non avrei mai accettato quell'appellativo.

«Per favore, chiamatemi Valentina» mi affrettai a precisare. «Entrambe.» Sorrisi a Zita, ma lei non ricambiò. Le sue labbra rimasero una linea dura mentre mi guardava dalla testa ai piedi, disapprovandomi.

«Sarebbe stato bello incontrarla prima del matrimonio» disse altezzosa Zita. Mi sforzai di rimanere calma, anche se non mi piaceva il suo atteggiamento. Non volevo iniziare col piede sbagliato. «Dante non mi ha mai invitata e credevo fosse inappropriato farlo di mia iniziativa.»

Sbuffò. «Ci presentò la padrona Carla prima delle nozze.»

Non potei fare a meno di irrigidirmi quando fece il nome della prima moglie di Dante. Percepì l'accusa nel suo tono: per lei non ero all'altezza di Carla ed ebbi l'impressione che avrebbe continuato a farmelo notare. Non mi andava di cominciare una battaglia contro Zita, quel giorno non ne avevo le forze. Mi guardai intorno, fingendo di non essere infastidita dal suo commento. «Allora, Carla cucinava spesso qui?»

Zita era sconvolta. «Certo che no. Lei era la padrona. Non preparava da mangiare né puliva, ci pensavamo Febe e io, prima che Gaby prendesse il suo posto.»

Gaby si spostò da un piede all'altro. Era chiaro che non sapesse cosa fare.

«Be', mi vedrete spesso qua. Amo cucinare» dichiarai.

Zita raddrizzò le spalle. «Non so se il padrone lo permetterà.»

Presi un sorso di caffè e la fissai negli occhi. «Dante ha detto che posso fare quello che preferisco.» Distolse lo sguardo con una smorfia e capii che non sarebbe finita qui.

«Perché non mi mostri il resto della casa, Gaby? Voglio essere preparata per l'arrivo di Aria.»

Gaby annuì velocemente. «Certo padro... Valentina.»

Mi portò nella stanza accanto, una sorta di sala per il personale. C'erano solo due brandine, una piccola televisione e un divano. Pensai quindi che, siccome non lo utilizzavano per i pasti di Dante, si riunissero attorno al tavolo di legno in cucina. Dietro una porta bianca c'era un piccolo bagno con una doccia. «Tu e Zita passate qui il vostro tempo quando non lavorate?»

Gaby scosse la testa. «Noi stiamo in cucina. Questa parte è soprattutto per le guardie, perché trascorrono la notte qui.»

«Dove sono adesso?» Non ne avevo ancora vista nessuna.

«Fuori. Probabilmente stanno facendo la ronda oppure si trovano nella guardiola.»

«Ci sono delle telecamere di sicurezza?»

«Oh no, il signor Cavallaro non le ha volute. È un uomo molto

riservato.» C'era da sorprendersi?

«Da questa parte.» Entrammo nel retro dell'ingresso. Gaby indicò due porte nel corridoio e disse: «Quella è la biblioteca e questo è l'ufficio del signor Cavallaro. Non ama essere disturbato quando si trova lì.» arrossì. «Intendo dire da noi. Probabilmente sarà felice di essere interrotto da lei.» Si morse il labbro.

Le sfiorai una spalla. «Capisco. Ci sono altre stanze in questo piano?»

«Soltanto il salone, la sala da pranzo e il bagno degli ospiti.»

Mentre Gaby mi guidava al piano di sopra, chiesi: «Quanti anni hai?»

«Diciassette.»

«Non dovresti ancora andare a scuola?» Sembravo un genitore, ma la natura timida di Gaby tirò fuori il mio lato materno, anche se avevo solo sei anni più di lei.

«Lavoro per il signor Cavallaro da tre anni. Sono arrivata poco dopo la morte di sua moglie. Non l'ho mai conosciuta, ma Zita ne sente la mancanza... ecco perché è stata scortese con lei.»

Spalancai gli occhi. «Da tre anni? È terribile!»

«Oh no» esclamò rapida Gaby. «Gliene sono grata. Senza il signor Cavallaro sarei morta... o peggio.» Rabbrivii e notai qualcosa di oscuro attraversarle lo sguardo. Capii che non voleva parlarne, e decisi che avrei chiesto di lei, dopo, a Dante. Aumentò il passo e indicò le porte su quel piano. «Queste sono le camere degli ospiti e, oltre alla sua camera, c'è una stanza che potrà usare come preferisce. Al terzo piano si trovano altre tre sale.»

Fissai una porta alla fine del corridoio che Gaby aveva ignorato, e mi diressi da quella parte. «Che mi dici di questa?»

Gaby mi afferrò il braccio prima che potessi aprirla. «Lì è dove il signor Cavallaro tiene le cose della sua prima moglie.»

Feci fatica a mantenere un'espressione neutra. Stentavo a credere che fosse ancora così legato al passato. «Certo» dissi, nonostante non fosse quello che pensavo. Non doveva essere chiusa a chiave, altrimenti Gaby non mi avrebbe impedito di aprirla. Sarei dovuta tornare da sola per scoprire di più sulla donna la cui ombra aleggiava ancora sul mio matrimonio.

\*\*\*

Un'ora dopo, facevo accomodare Aria nel salone. Fu strano comportarsi come la padrona di casa; mi sembrava di essere un'impostora. Quando Aria si sedette sul divano accanto a me, pensai fosse parecchio stanca. Sotto i suoi occhi c'erano delle profonde occhiaie e capii che aveva avuto una notte più lunga della mia.

«Caffè?» chiesi. Gaby aveva sistemato una caffettiera sul tavolo e dei biscottini.

«Dio, sì» esclamò Aria, poi sorrise, dispiaciuta. «Non ti ho nemmeno chiesto della tua prima notte di nozze. Probabilmente hai dormito meno di me.»

Versai del caffè e le passai la tazza mentre pensavo a una risposta. «Ho dormito bene» risposi in tono evasivo.

Aria mi guardò incuriosita, ma non insistette. «Allora, tu e Dante siete riusciti a conoscervi un po' meglio?»

«Non ancora, non c'è stato tempo.»

«A causa nostra?» domandò preoccupata. «Luca e tuo marito devono discutere di un paio di cose a proposito del matrimonio tra Matteo e Gianna.» Percepì la tensione nella sua voce.

«Gianna ha ancora dei dubbi.»

Aria rise. «Questo è un eufemismo.»

«Forse ha bisogno di un po' più di tempo. Ricordo quanto fossi terrorizzata prima di sposarti con Luca, adesso sembra andiate d'accordo.» Ovviamente, sapevo che le apparenze potevano ingannare. Non potevo immaginare cosa succedesse dietro le mura di casa loro.

«Lo so, ma entrambi volevamo che funzionasse. In questo momento penso che Gianna voglia stancare Matteo fino a fargli annullare il matrimonio.»

«Non tutte le coppie vanno d'accordo» sussurrai.

«Sono certa che per te e Dante non sia così. Siete sempre così controllati e composti.»

Sbuffai. «Lui lo è di certo.»

Aria sorrise. «La sua corazza sarà anche fredda ma, se si scioglierà con te, andrà tutto bene.»

«Allora Luca non è sempre così spaventoso?» scherzai.

Aria arrossì. «No, non lo è.»

Vedere la felicità sul suo volto mi diede speranza. Se lei era riuscita a far funzionare il suo matrimonio con Luca, allora io potevo farcela con Dante.

La conversazione tra i due uomini durò più del previsto. Cominciai a preoccuparmi, perché loro non erano esattamente amici; per fortuna dopo un po' comparvero e decidemmo di pranzare assieme. Dopotutto, Zita aveva preparato l'agnello.

Dante non si accomodò a capotavola ma, al contrario di quella mattina, si mise al mio fianco; Luca e Aria, invece, presero posto di fronte a noi. La tensione tra Dante e Luca era palpabile e cominciai a chiedermi se quel pranzo fosse stato una buona idea. Zita servì le pietanze poco dopo, così ci godemmo l'agnello che, anche se per poco, sollevò il morale di tutti. Tuttavia, quando i piatti furono vuoti, la situazione precipitò.

L'espressione di Dante sembrava scolpita nel marmo, ancor più fredda del solito. Luca non aveva un aspetto più rilassato, la linea tesa della bocca era accompagnata dalla furia nei suoi occhi. Spostai lo sguardo da un uomo all'altro, ma era evidente che non avessero nient'altro da dirsi dopo la loro discussione.

Aria mi fissò implorante.

Dato che ero la padrona di casa, spettava a me risolvere la situazione. «Allora, quando sarà il matrimonio?»

Dante emise un verso sprezzante. «Se le cose continueranno così, mai.»

«*Se le cose continueranno così*, ci saranno delle nozze rosse» ribatté Luca.

Inarcaì le sopracciglia e Gaby, che aveva portato un'altra bottiglia di vino, rimase di pietra.

«Non ci sarà nessun matrimonio rosso!» esclamò Aria. Dopodiché si rivolse a Dante. «Potresti dare a Matteo un'altra sposa dall'Organizzazione.»

Per poco non soffocai.

«Aria» l'avvertì Luca, «Matteo non accetterà un'altra sposa. Sarà Gianna o nessun'altra.» Si voltò verso Dante, che sembrava indifferente. «Sono certo che il Capo abbia abbastanza controllo sulla sua Famiglia da assicurarsi che Gianna faccia il suo dovere.»

Feci segno a Gaby di avvicinarsi al tavolo. Forse, il vino avrebbe impedito agli uomini di staccarsi la testa a vicenda.

«Non sono preoccupato per il controllo che possiedo. Nessun membro dell'Organizzazione sta cercando di ribellarsi a *me*.» Dante gli rivolse un

sorriso da far venire i brividi. Era come se fossero pronti a tirar fuori le pistole da un momento all'altro, e non ero certa di chi avrebbe vinto. Probabilmente sarebbero morti entrambi, trascinando l'Organizzazione e la Famiglia di New York di nuovo in uno scontro aperto.

Luca si alzò, trascinando la sedia. Gaby, che stava per riempirgli il bicchiere, sussultò e fece cadere la bottiglia, portandosi le mani al viso per proteggersi. Per un momento, tutti rimasero immobili. Anche Dante si mise in piedi, mentre io e Aria rimanemmo sedute.

«Non preoccuparti di New York. Pensa a rispettare la tua parte dell'accordo» ringhiò Luca. Allungò una mano e Aria la prese, alzandosi lentamente. «Abbiamo un volo da prendere.» concluse. Lei mi rivolse un sorriso di scuse.

Raddrizzai le spalle e guardai Gaby. Era ancora paralizzata accanto al tavolo e una pozza rossa di vino si era formata attorno alle sue scarpe. «Vi accompagno alla porta» dissi agli ospiti, indicando l'uscita con una mano. Dante ci seguì, quasi preoccupato che Luca potesse farmi qualcosa. Evenienza davvero improbabile.

Gli uomini non si strinsero la mano, ma io abbracciai Aria. Non avrei permesso loro di rovinare la nostra amicizia. Se la situazione tra Chicago e New York fosse precipitata davvero, non avrei più potuto parlare con lei. Li guardai andare via e poi mi voltai verso Dante, che era ancora dietro di me. «Che cosa è successo?»

Dante scosse la testa. «Mio padre non avrebbe mai dovuto permettere che Scuderi accettasse di far sposare la sua seconda figlia con un membro di New York. Finirà male.»

«Ma le cose tra Aria e Luca sembrano funzionare, inoltre l'Organizzazione ha lavorato in pace con New York per anni.»

«Il loro è stato un matrimonio di convenienza, ma Matteo Vitiello vuole Gianna Scuderi perché si è impuntato. Non è una buona base sulla quale prendere una decisione. Le emozioni sono una debolezza nel nostro mondo.»

Sbattei le palpebre. Ancora una volta stava ragionando in modo superficiale. «Hai mai desiderato qualcosa così intensamente da essere disposto a fare di tutto per averla?» Capii di aver fatto la domanda sbagliata non appena la pronunciai, ma non potevo rimangiarla.

Il suo sguardo gelido incrociò il mio. «Sì, ma non otteniamo sempre

quello che vogliamo.» Stava parlando di sua moglie: la rivolgeva indietro.

Deglutii e annuii. «Chiamo Bibiana. Vorrei vederla domani.»

Mi voltai e andai al piano di sopra, sentendo lo sguardo di Dante su di me per tutto il tempo. Fui grata che non potesse vedere la mia espressione.

# Capitolo 6



Dopo la breve telefonata con Bibiana, andai in biblioteca. Era composta perlopiù da classici e saggi, due generi che non mi interessavano molto, ma non volevo cercare Dante o chiedere a mia madre di passare a trovarmi. Avrebbe pensato che ci fosse qualche problema e, anche se probabilmente era la verità, non volevo lo scoprisse. Da quando aveva saputo che sarei diventata la moglie di Dante era la felicità fatta a persona, non potevo rovinare tutto ammettendo che a mio marito non importava nulla della mia presenza.

Presi un libro sulla grammatica russa, livello principiante. Le uniche lingue che parlavo erano l'italiano e l'inglese. Potevo imparare anche quella dei nostri nemici, mi avrebbe tenuta occupata durante le ore che Dante passava a ignorarmi.

Alla fine il brontolio del mio stomaco mi fece muovere. Erano quasi le sette, ma nessuno mi aveva chiamato per la cena. Non appena entrai in cucina, trovai Zita, Gaby e due uomini seduti attorno al tavolo che mangiavano.

Rimasi sulla soglia, incerta su cosa fare, ma Zita si voltò verso di me e non potei più tornare indietro. Entrai, sentendomi a disagio con addosso ancora il mio vestito marrone elegante. Tutti si voltarono a guardarmi e i due uomini si alzarono subito. Avevano dei foderi per le pistole e i pugnali sopra le camicie nere. Entrambi sembravano avere più di trent'anni, probabilmente erano le guardie.

«Il padrone ha già cenato nel suo ufficio» m'informò Zita.

«Ero comunque impegnata a leggere» risposi, sperando di sembrare indifferente. Mi concentrai sui due uomini, che continuavano a fissarmi.



«Non ci siamo ancora presentati.»

Andai verso di loro e offrii la mano all'uomo più alto con i capelli rasati e una cicatrice sul sopracciglio. «Sono Valentina.»

«Enzo» esclamò.

«Taft» disse l'altro. Era qualche centimetro più basso, ma molto più muscoloso.

«Posso unirmi a voi per una cena veloce?» Tanto valeva provare a familiarizzare con le persone che avrei visto ogni giorno per gli anni successivi.

Entrambi annuirono e anche Gaby sembrava entusiasta all'idea di cenare con me; Zita, invece, ebbe problemi a nascondere la sua disapprovazione. «È sicura di volerlo fare?» chiese, indicando la varietà di formaggi, il prosciutto di Parma e l'invitante pane italiano.

«Non lo avrei chiesto altrimenti» risposi, sedendomi accanto a Taft. Sollevò una bottiglia di vino e io annuii, prendendo uno dei bicchieri che si trovavano su un vassoio verso il bordo del tavolo. Era tutto delizioso. Tenni gli occhi fissi su Gaby che, per fortuna, non bevve vino. Mi tranquillizzai quando vidi che Taft ed Enzo non la guardavano con interesse, ma non potevo dimenticare il terrore sul suo volto quando Luca si era improvvisamente alzato da tavola. Ok, era un tipo spaventoso, ma c'era dell'altro. Avevo la sensazione che temesse gli uomini, ma dovevo scoprire il perché. Taft ed Enzo si fermarono al secondo bicchiere di vino, perché dovevano fare la guardia fino al mattino e non potevano svolgere il loro lavoro da ubriachi, ma Zita e io svuotammo la bottiglia. Con l'alcol in circolo sembrava molto più gentile, o forse ero io a non vedere quanto fosse scortese perché avevo la mente annebbiata. A ogni modo, mi divertii parecchio. Gli uomini erano bravi con le battute sconce e presto mi dimenticai di essere il loro capo.

Dopo una barzelletta che imbarazzò in maniera incredibile Gaby – che nascose il viso con le mani – e mi fece ridere come non facevo da tempo, la porta della cucina si aprì ed entrò Dante. I suoi occhi ispezionarono velocemente la stanza, fin quando non si soffermarono su Taft, Enzo e infine me. Contrasse la mascella e lanciò loro un'occhiataccia. «Non dovrete essere fuori a fare la guardia?» disse Dante minaccioso.

Entrambi si alzarono e uscirono senza dire una parola.

«Anche noi dovremmo andare a casa. Puliremo la cucina domani» disse

Zita mentre indossava il suo cappotto. «Andiamo, Gaby.» Lei mi rivolse un'espressione dispiaciuta, come se avesse fatto qualcosa di sbagliato.

Rimanemmo soli in cucina. Non avevo fatto niente di proibito, quindi poteva scordarsi le mie scuse. Finii di bere il vino senza staccare gli occhi da Dante, che era perfettamente immobile. Mi alzai. In quel modo non ero costretta a piegare la testa per guardarlo.

«Perché hai mangiato con Enzo e Taft?»

Per poco non scoppiai a ridere. «C'erano anche Gaby e Zita.» Era geloso? O forse pensava che li distraessi dal loro lavoro?

«Avresti potuto cenare nella sala da pranzo.»

«Da sola?» chiesi con tono di sfida.

Dante fece un passo verso di me e, nonostante non volessi, m'irrigidii. «Io non faccio giochetti, Valentina. Se c'è qualcosa che non ti piace, dillo e non provare a provocarmi.»

Era così vicino che l'odore speziato del suo dopobarba m'inebriò. Dovetti sforzarmi di non afferrarlo per il colletto e attirarlo a me per prendermi un bacio.

«Non stavo cercando di provocarti!» esclamai. «Ero affamata e non volevo stare sola, così ho deciso di mangiare in cucina.»

«Dovresti mantenere le distanze dalle guardie. Non voglio che la gente scambi la tua cordialità per qualcos'altro.»

Feci un passo indietro. «Mi stai accusando di aver flirtato con i tuoi uomini?»

«No» rispose. «Se lo pensassi, in questo momento la nostra conversazione sarebbe molto diversa.»

Sollevai il mento, non gli avrei permesso di intimidirmi. Poco importava quanto fosse minaccioso. «Non mangerò da sola!»

«Preferiresti cenare ogni sera insieme?»

«Certo che sì» risposi esasperata. C'erano molte cose che avrei voluto fare con lui la sera. «Non è quello che fa la gente sposata?»

«Tu e Antonio mangiavate assieme?»

«Sì, a meno che lui non fosse impegnato con il lavoro.» O non avesse un appuntamento con Frank, il suo amante.

Dante annuì, come se avesse assimilato quell'informazione. Qualcuno sosteneva che la sua memoria fotografica lo rendesse un nemico difficile da sconfiggere, ma non ero certa fosse vero.

Il mio tono si addolcì. «E con la tua prima moglie?»

Vidi le sue barriere difensive innalzarsi e un velo impenetrabile si posò sul suo volto. Sollevò una manica per controllare l'ora sul suo orologio d'oro. «È tardi. Domattina presto avrò delle riunioni nei nostri casinò.»

«Oh, certo.»

«Non devi venire a letto se non sei stanca.»

«No, il vino mi ha fatto venire sonno.» Uscimmo dalla cucina e andammo al piano di sopra. Quella sera, Dante usò per primo il bagno e io cercai nel mio cassetto una canottiera striminzita di raso con delle mutandine abbinate che mi coprivano a malapena il sedere. Forse avrei attirato la sua attenzione.

Cominciai a fare avanti e indietro per la stanza, chiedendomi se quella sarebbe stata la notte fatidica. Forse il giorno prima era stato tollerante e mi aveva concesso un periodo di grazia. La porta del bagno si aprì e Dante entrò nella stanza. Era di nuovo a petto nudo e mi presi un momento per osservare il suo corpo. Persino le cicatrici non scalfivano la sua bellezza; al contrario, lo rendevano ancora più sexy. Dante si fermò, io distolsi velocemente lo sguardo e corsi in bagno.

Feci una doccia veloce e mi lavai i denti prima di indossare la lingerie. *È ora di entrare in scena.* Quando uscii, Dante era già a sdraiato col suo iPad tra le mani e la schiena appoggiata alla testiera. Sollevò lo sguardo e i suoi occhi esplorarono il mio corpo in tutti i punti giusti. Mentre camminavo verso il letto con passo lento, assicurandomi che Dante mi vedesse bene, l'attesa e il nervosismo si combinarono dentro di me. Non aveva distolto lo sguardo, ma teneva comunque l'iPad in mano. Mi misi accanto a lui, nella medesima posizione. Non mi coprii, volevo che vedesse il più possibile.

Lo guardai negli occhi. Come sempre, erano indecifrabili, ma meno freddi del solito. Poggiai l'iPad sul comodino e io tirai un sospiro di sollievo, ma si sdraiò. Confusa, feci lo stesso, mettendomi sul fianco, con il volto verso di lui. Non aveva ancora spento le luci, doveva essere un buon segno, oltretutto sapevo che mi stava guardando il seno. Se fossi stata più pratica mi sarei fatta avanti per prima, ma temevo di rivelargli la mia inesperienza. Se avesse cominciato lui, con un po' di fortuna, sarei apparsa come la donna sicura che avrei dovuto essere.

Dante distolse lo sguardo, chiuse gli occhi e incrociò le braccia sullo stomaco. Aveva la mascella serrata. Era arrabbiato? Sembrava sull'orlo di

un'esplosione. Forse non gli piaceva fossi stata così diretta. Magari preferiva le donne sottomesse e impaurite.

Frustrata, mi sdraiai sulla schiena. «Che cosa è successo a Gaby?» Se non voleva fare sesso, almeno potevamo parlare. Qualsiasi cosa sarebbe stata meno imbarazzante di quel silenzio.

«Che vuoi dire?»

«Ha detto che lavora per te da tre anni, ma ne ha soltanto diciassette. Non dovrebbe andare a scuola?»

Dante aprì i suoi occhi blu e fissò il soffitto. «Tre anni fa attaccammo due club russi come punizione. Guadagnano la maggior parte dei soldi con il traffico umano e le donne nei loro club sono perlopiù schiave sessuali, rapite e costrette a diventare prostitute. Riuscimmo ad appropriarci di quei locali, ma dovevamo decidere cosa fare di quelle donne. Non potevamo permettere che andassero in giro per Chicago a raccontare ciò che era successo.»

Mi venne il voltastomaco. «Le avete uccise?»

Dante non sussultò. «La maggioranza non aveva il permesso di soggiorno. Le rimandammo in Ucraina, o in Russia. Le altre furono ricollocate e ci tenemmo quelle che scelsero di lavorare per noi.»

«E Gaby?»

«Era soltanto una bambina. Le ragazze più giovani che trovammo furono portate in diverse famiglie, dove poterono lavorare come governanti o cuoche.»

«O diventare amanti» aggiunsi, perché ero certa che alcuni Uomini d'Onore non potessero fare a meno di mettere le mani addosso alle ragazze indifese che vivevano sotto i loro tetti.

Dante corrugò la fronte. «La pedofilia non è tollerata, nemmeno tra gli Uomini d'Onore, Valentina.»

«Lo so, ma Gaby non ha più l'aspetto di una bambina, e suppongo lo stesso valga per le altre ragazze che avete preso.»

Dante mi inchiodò con lo sguardo. «Stai insinuando che l'ho toccata?»

«Oggi, quando Luca è saltato in piedi all'improvviso, è quasi morta di paura. Magari uno dei tuoi uomini...»

«No» mi interruppe Dante con fermezza. «Nessuno ha abusato di lei in alcun modo da quando è entrata in questa casa. È sotto la mia protezione e i miei uomini lo sanno.»

«Okay.» Gli credevo, perché sapevo che nessuno dei suoi uomini avrebbe mai osato disobbedire ai suoi ordini. Gaby era al sicuro. «Scommetto che quelle ragazze ti avrebbero fatto guadagnare molti soldi. C'è una ragione per cui i russi le rapiscono giovani. Perché vi siete preoccupati per loro? Anche l'Organizzazione ha delle prostitute nei suoi club, e quelle donne non possono smettere di lavorare per la mafia quando vogliono.» Ero davvero curiosa. Dopotutto, Dante era un assassino.

«L'Organizzazione non è coinvolta con il traffico di esseri umani. Le donne che lavorano per noi hanno deciso di farlo, e sanno di essersi legate per sempre. Facciamo abbastanza soldi con la droga e i casinò, non abbiamo bisogno di schiavi sessuali o corse illegali come i russi e la Camorra di Las Vegas.»

«Che mi dici di New York? Sono coinvolti?»

«No. È una prerogativa della Camorra di Vegas. Non escludo ci siano persone dell'Organizzazione a cui piacerebbe cambiare la situazione, ma finché sarò il Capo, non succederà.»

«Bene» dissi.

L'espressione di Dante si addolcì per un momento, ma subito dopo si voltò e spense la luce.

«Buonanotte» sussurrai. Ero ancora delusa perché non c'era stato alcun contatto, ma almeno mi aveva parlato come fossi una sua pari e non una donna senza cervello che non sapeva niente di affari.

«Buonanotte, Valentina» ricambiò. C'era qualcosa nella sua voce che non riuscii a identificare, forse nostalgia, ma non ne ero certa.

# Capitolo 7



Se la conversazione della sera precedente con Dante mi aveva fatto credere che avrebbe riconsiderato la disposizione dei nostri posti a sedere durante la colazione, o che avremmo dialogato di più, mi ero sbagliata di grosso. Proprio come il giorno prima, scomparve dietro il giornale dopo un breve saluto. Non ero dell'umore per cercare di attirare la sua attenzione, ero troppo confusa e ferita dal suo disinteresse nei miei confronti. Mangiucchiai della frutta e bevvi una tazza di caffè prima di scusarmi. Dante non sollevò nemmeno lo sguardo dal giornale quando me ne andai.

Se non fossi stata tanto arrabbiata, gli avrei chiesto se voleva che chiedessi a uno dei suoi uomini di accompagnarmi a casa di Bibiana, ma decisi di arrangiarmi. Antonio, dopo il matrimonio, aveva insistito perché prendessi la patente, cosa che purtroppo nel nostro mondo accadeva raramente. Dopo aver indossato il cappotto e preso la borsa, andai in garage. C'erano tre auto parcheggiate e a colpirmi di più fu la Mercedes GL. Presi le chiavi appese nell'armadietto e salii in macchina. Mi ci volle un momento per trovare il bottone che apriva il garage, ma alla fine riuscii a uscire sul vialetto. Una guardia che non conoscevo stava pattugliando l'area, ma non mi fermò quando aprii il cancello. Uscii e quest'ultimo si chiuse automaticamente dietro di me.

Fu bello guidare di nuovo, anche se il traffico di Chicago non mi piaceva. Era passato troppo tempo dall'ultima volta in cui mi avevano permesso di farlo da sola. Dopo la morte di Antonio, i miei genitori mi avevano tenuta sotto controllo, impedendomi di uscire. Conoscevo a memoria la strada che mi avrebbe portata a casa della mia amica, l'avevo percorsa infinite volte nel corso degli anni, così arrivai in soli dieci minuti.

La casa di Bibiana e Tommaso era molto più piccola di quella di Dante o di quella dei miei genitori. Non avevano un viale sul quale poter parcheggiare, così dovetti lasciare fuori l'auto. Non ero preoccupata che qualcuno potesse rubarla. Le strade abitate dai membri della mafia di solito erano sicure, a eccezione dei possibili attacchi da parte della Bratva, o della Triade. Andai verso la porta e notai uno degli uomini di Tommaso seduto in una macchina dall'altro lato della strada, impegnato a controllare la casa. Tommaso non era importante come gli uomini della mia famiglia o gli Scuderi, ma metteva sempre una guardia all'esterno per la sicurezza di Bibiana o, sospettavo, per assicurarsi che non scappasse.

La guardia mi salutò con un cenno del capo, in segno di rispetto. Suonai il campanello e Bibiana venne ad aprire, controllando subito chi ci fosse dietro di me. «Dove sono le tue guardie?»

Scrollai le spalle. «Dante non ha mai detto che dovessi averne.»

«Ti metterai nei guai?» chiese mentre chiudeva la porta e mi faceva accomodare in salone. Come sempre, suo marito non era in casa. A Bibiana, ovviamente, non dispiaceva. Da quando Tommaso era stato costretto a lavorare di più, aveva preso qualche chilo e non sembrava più emaciata.

«Perché dovrei?» Probabilmente a Dante nemmeno interessava se lasciavo la casa senza protezione. Sembrava troppo impegnato con Dio solo sapeva cosa.

Bibiana mi guardò preoccupata. «Dovresti stare attenta. Dante è un uomo pericoloso. Sembra sempre calmo e controllato, ma Tommaso mi ha detto che non tollera l'insubordinazione.»

Quella notizia non mi sorprese, ma come potevo disobbedire se non mi aveva dato ordini? «Non sono uno dei suoi soldati.»

Crollai sul divano e Bibiana si sedette accanto a me con sguardo incurioso. «Allora, com'è andata la tua prima notte di nozze?»

Arricciai le labbra. «Ho dormito bene» risposi con sarcasmo.

Bibiana batté le palpebre. «Uh? Non era quello che volevo sapere.»

«So cosa intendevi» sbuffai, frustrata. «Non è successo niente. Dante mi ha ignorato.»

«Non ha provato a dormire con te? E ieri sera?» Avrei voluto che Bibiana non sembrasse tanto sconvolta, perché mi sentii peggio. Come se, in qualche modo, fosse colpa mia non essere riuscita a farmi desiderare da Dante. Ovviamente, sapevo che non intendeva quello.

«Non mi ha nemmeno baciato. Si è sdraiato accanto a me, ha detto che doveva alzarsi presto, ha spento la luce e si è addormentato. Che razza di prima notte di nozze è?» Poggiai la testa allo schienale. «Non lo capisco.»

«Forse era davvero stanco» disse Bibiana.

La guardai di sbieco. «Gli credi? A me sembrava piuttosto sveglio. E che mi dici di ieri sera? Era di nuovo stanco?» Mi morsi il labbro. «Pensi che si tratti di sua moglie?»

Bibiana giocò con una cioccia di capelli. «Forse. So che la adorava, erano la coppia perfetta di Chicago.»

In passato non avevo mai prestato molta attenzione a loro, ma ricordavo di averli visti insieme a diversi eventi. Allora avevo pensato fossero perfetti, che si appartenessero. Nel nostro mondo le coppie che si amavano erano poche, la maggior parte dei matrimoni era di convenienza. Dante e Carla, invece, erano stati uniti dal destino, lo stesso che poi crudelmente li aveva separati e che ora mi gettava tra le braccia di un uomo che aveva già trovato, e perso, l'amore della sua vita. «Forse non sta con una donna da quando è morta sua moglie. Magari è per questo che non ha provato a consumare il nostro matrimonio.»

Bibiana distolse lo sguardo e prese un macaron che si trovava sull'étagère d'argento davanti a noi. Ne infilò uno in bocca e cominciò a masticare come se quell'azione richiedesse un grande sforzo. Mi venne la nausea. «Bibi?»

Spostò lo sguardo verso di me e lo distolse di nuovo. Deglutì e prese un altro pasticcino, ma io le afferrai il polso per fermarla. «Sai qualcosa. Dante aveva già trovato un'amante dopo la morte di sua moglie?»

Bibiana sospirò. «Non volevo dirtelo.»

Quelle parole mi trafissero. «Non volevi dirmi *che cosa?*»

E se Dante avesse avuto un'amante fissa che non poteva sposare per questioni politiche? Forse era per quello che aveva scelto me, una vedova: non voleva rovinare una povera ragazza innocente. Mi girava la testa.

Bibiana mi strinse la mano. «Ehi, non è così brutto. Calmati. Sembra che tu stia per svenire.»

Presi un macaron verde e me lo ficcai in bocca. Il sapore dolce del pistacchio si propagò sulla mia lingua e mi rilassai leggermente. «Allora sputa il rospo, prima che mi faccia delle idee terribili.» Capii che Bibiana desiderava indagare su cosa avessi pensato, ma per fortuna non lo fece. Mi conosceva abbastanza da poterlo immaginare. La nostra era un'amicizia



nata da quando avevamo mosso i primi passi. Era la cugina con l'età più vicina alla mia e passavamo insieme ogni minuto libero. Persino a scuola eravamo inseparabili, eccetto che per le lezioni che non avevamo in comune perché io ero un anno avanti. Tuttavia era stato difficile farsi degli amici tra i ragazzi "normali", quindi eravamo rimaste unite. La situazione non era cambiata nemmeno dopo il matrimonio. Al contrario, ci eravamo avvicinate ancora di più, perché potevamo parlare dei nostri problemi senza preoccuparci che qualcuno lo scoprisse.

«Mio marito mi ha detto che Dante ha frequentato il Club Palermo per un po'.»

Divenni di pietra. Era un nightclub mafioso con pole dance, striptease e prostitute. Il marito di Bibiana ne era il manager. «Quindi...?»

Bibiana arrossì e sembrò pentita di aver parlato. «Usava le prostitute per fare sesso.»

Strinsi le labbra, cercando di capire perché stessi così male. La sera prima avevamo parlato di prostituzione; come mai non aveva detto nulla? Riuscivo quasi a immaginare la nostra conversazione.

«Non lo fa più, giusto?»

«Oh no, è successo un po' di tempo fa. Circa un anno dopo la morte di sua moglie. Stava passando un brutto periodo e andava al Club un paio di volte a settimana per "scaricare la tensione", come dice Tommaso.»

Era successo molto prima del nostro matrimonio, però sapere che Dante era andato a letto con delle prostitute, ma non avesse trovato nemmeno il coraggio di baciarmi, mi ferì molto. «Allora non ha difficoltà a dormire con altre donne, il problema sono io.»

«No, non è vero. E come ho detto, non va al Club Palermo da molto tempo.»

«Okay, ma non cambia il fatto che non voglia venire a letto con me. Con Antonio potevo sopportarlo, sapevo che non era niente di personale, non gli interessavano le donne; ma qual è la ragione dell'indifferenza di Dante? Forse mi trova poco attraente.»

«Non essere ridicola, Val. Sei bellissima. Dovrebbe essere cieco per non accorgersene. Magari non voleva farti pressioni. Hai perso tuo marito meno di un anno fa e Dante non sa che non eravate una vera coppia.»

«Non è che non mi manchi Antonio» ribattei sulla difensiva. «Ho nostalgia delle nostre chiacchierate e del modo in cui si confidava con me.»

«Lo so, ma non ne avverti l'assenza da un punto di visto fisico. Dante potrebbe pensare che tu non sia pronta a essere intima con un altro uomo.»

Ci ragionai su. Sembrava una spiegazione logica, Dante era molto razionale. D'altro canto, gli Uomini d'Onore non erano di solito delle persone troppo sensibili. «Quanti ne conosci che si preoccuperebbero di una cosa del genere?»

Bibiana fece una smorfia. «Tommaso no di certo.»

«Vedi?!» esclamai, sentendomi ancora più scoraggiata. «È improbabile che la coscienza di Dante gli impedisca di venire a letto con me. È un assassino piuttosto bravo. C'è una ragione se è diventato il Capo.»

«Non vuol dire che non si faccia scrupoli. So che disapprova lo stupro con tutto se stesso.»

Sbuffai. «Disapprova?»

Bibiana mi lanciò un'occhiataccia. «Sono seria. Dante ha detto ai suoi uomini che castrerà chiunque provi a usare lo stupro come forma di tortura, punizione o divertimento. A Tommaso non piace, perché pensa di poter fare quello che preferisce con le donne del Club Palermo.»

Ne ero certa. Le volte in cui aveva stuprato Bibiana erano troppe per poterle contare. Ovviamente, nessuno nel nostro mondo lo chiamava così, perché lei era sua moglie e il suo corpo apparteneva a lui. Il solo pensiero mi dava la nausea. «Okay, allora ha degli scrupoli su alcuni aspetti.» Aveva senso, dopo il discorso del giorno prima su Gaby. Non faceva il primo passo perché pensava sofferissi ancora per la morte di Antonio.

«E se iniziassi tu?» chiese Bibiana.

«Ieri mi sono presentata mezza nuda davanti a lui; che altro mi invento?»

«Potresti baciarlo, o toccarlo.»

Sapevo come si faceva. Antonio aveva provato un paio di volte con me. Era stato bello, quindi potevo riuscire a baciare Dante. «Toccarlo? Ti riferisci al suo... *tu sai cosa?*»

Bibiana arrossì. «Credo di sì. Non ho mai preso l'iniziativa con Tommaso, ma vuole sempre che lo tocchi lì e che glielo succhi.» Bibiana prese un altro macaron. Sapevo quanto odiasse parlare della sua vita sessuale. Chi non lo avrebbe fatto?

«Toccarlo non dovrebbe essere così dura.»

«Oh, sarà duro.»

Scoppiai a ridere. «Sei già alle battute sconce? I macaron ti hanno dato

alla testa!»

Bibiana ridacchiò e scosse la testa. «Andrà tutto bene. Anche se glielo succhi, non potrai sbagliare. Non usare i denti e ingoia, queste sono le regole più importanti.»

Dovetti nascondere una smorfia. Non ero disgustata all'idea del sesso orale con Dante, ma l'immagine di Bibiana obbligata a ingoiare la roba di Tommaso mi dava la nausea.

«La cosa migliore dei pompini è che la maggioranza degli uomini li adora, quindi se non ti piace il sesso vero e proprio, puoi accontentarli in quel modo.»

Speravo davvero non si arrivasse a tanto. L'unico orgasmo che aveva sperimentato Bibiana se l'era procurato da sola, lo sapevo, e non volevo fare quella fine.

«Ci proverò questa sera» dissi, sentendomi più fiduciosa.

«Chiamami domani, voglio sapere com'è andata.»

«Non preoccuparti. Se succederà qualcosa di eccitante, sarai la prima a saperlo.»

\*\*\*

Quella notte, quando Dante mi raggiunse a letto, presi coraggio e posai una mano sul suo petto nudo. Era caldo e muscoloso. Dante s'irrigidì sotto il mio tocco, corrugò la fronte e mi osservò. Mi avvicinai e premetti le labbra contro le sue; Dante ricambiò con trasporto, facendo scivolare la lingua nella mia bocca. Quel bacio fu molto più intenso di quelli che avevo sperimentato con Antonio. Dante reclamò la mia bocca e io fremetti di piacere, bisognosa di averne di più. Feci scorrere la mano più in basso, lungo il suo stomaco, ma lui si allontanò e la afferrò, bloccandola. Scosse la testa, i suoi occhi che brillavano di rabbia mista a qualcosa di più oscuro. «Adesso dovresti dormire, Valentina.»

Lo fissai confusa. Cos'era successo? Mi aveva baciato così ardentemente che sembrava volesse divorarmi, e dopo si era fermato senza una spiegazione. Strappai la mano dalla sua presa, ricacciando indietro le lacrime rabbiose che minacciavano di scendere e, senza dire una parola, mi voltai dandogli le spalle e chiusi gli occhi.

«So che oggi sei andata da Bibiana senza protezione. Non succederà più.»

Potrai andare dove vuoi e anche guidare se ti va, ma da questo momento, quando lascerai la casa, voglio che con te ci sia una delle guardie. È troppo pericoloso andare in giro soli al di fuori di queste mura» disse, come se il fatto che ci fossimo appena baciati non avesse avuto alcun effetto su di lui.

Strinsi le labbra. Volevo urlargli contro, invece sentii altre lacrime riempirmi gli occhi.

«Sono stato chiaro?» chiese dopo un po'.

Mi sforzai di non rispondere con un commento acido. «Sì, chiarissimo.»

Restammo in silenzio, senza toccarci, come due sconosciuti costretti a stare nello stesso letto. Quella descrizione si avvicinava alla realtà più di quanto mi piacesse ammettere. Il fastidio tra le mie gambe era quasi insopportabile, ma era ovvio che Dante non avrebbe fatto nulla per alleviarlo, non sapevo più cosa fare.

# Capitolo 8



Dante era un uomo davvero riservato. Me lo avevano detto tutti, quindi sapevo quanto fosse sbagliato da parte mia invadere la sua privacy, ma avevo bisogno di scoprire cosa si nascondesse dietro la porta che mi aveva mostrato Gaby. Forse l'avrei capito meglio.

Era primo pomeriggio, e lui era andato a una riunione in uno dei casinò dell'Organizzazione. Non sapevo quando sarebbe ritornato, ma se gli ultimi due giorni – dopo il mio imbarazzante tentativo di sedurlo – mi insegnavano qualcosa, probabilmente dopo le otto. In casa c'era ancora silenzio: era il giorno libero di Gaby e, come sempre, Zita era impegnata in cucina e cercava di evitarmi.

Aprii la porta ed entrai nella camera in cui Dante conservava tutti gli oggetti della sua prima moglie. Le tende erano chiuse, lasciando la stanza al buio. Cercai di accendere l'interruttore, ma non ci riuscii. Riprovai un paio di volte prima di capire che insistere era inutile. Dopo un momento di esitazione dettato dal senso di colpa, andai lentamente verso le tende e le tirai. Tossii a causa della polvere che si era accumulata sul tessuto spesso e sbattei le palpebre per via della luce improvvisa. I miei occhi cominciarono a lacrimare e, prima di guardarmi intorno, li asciugai velocemente.

Sul soffitto c'erano soltanto dei fili abbandonati, e mi fu chiaro perché l'interruttore non avesse funzionato. L'odore di muffa mi penetrò nelle narici e le particelle di pulviscolo fluttuarono nell'aria. Un sottile strato di polvere si era accumulato su ogni superficie. Le mie impronte erano visibili e fui travolta dal panico. Non avrei potuto nascondere il fatto di essere entrata in quella stanza, ma era ovvio che nessuno mettesse piede in quel posto da molto tempo, quindi nessuno lo avrebbe scoperto.

La stanza era piena di mobili e scatoloni. C'erano un armadio di legno scuro, due cassettiere e un letto king size. Lentamente mi resi conto di ciò che avevo di fronte. Quella doveva essere la camera da letto di Dante e sua moglie. Almeno non stavo dormendo nello stesso letto in cui avevano fatto l'amore. Andai in punta di piedi verso l'armadio. Non sapevo perché stessi cercando di fare piano, ma trovarmi lì mi sembrava quasi un sacrilegio. Appena aprii l'armadio fui travolta dall'odore stantio di vestiti vecchi. Due dozzine di abiti pendevano da grucce rosa imbottite, da sera, da cocktail e casual. Alcuni di loro erano nel mio stile, ma decisamente troppo piccoli.

Sfiorai i tessuti con le dita. Era strano pensare che chi li aveva indossati era ora sepolta sotto terra. Con un brivido chiusi l'armadio, ma la mia curiosità non era ancora soddisfatta. Aprii un cassetto del mobile che si trovava lì accanto e lo trovai pieno di biancheria intima. Lo chiusi subito, erano indumenti troppo personali. Non potevo sbirciare tra la lingerie di una donna morta, anche se mi avrebbe potuto dare qualche indicazione sulle preferenze di Dante. Con esitazione, mi avvicinai alla seconda cassetiera e aprii il primo cassetto. Conteneva due album di foto. Ebbi la sensazione che una volta quello spazio appartenesse a Dante, che lo aveva riempito di calzini e boxer. Cambiando camera da letto, si era lasciato tutto alle spalle, persino il mobile.

Ignorando i dubbi che si erano insinuati nella mia mente, li presi e mi avvicinai al letto. Sopra c'era una coperta rosso scuro, anch'essa avvolta da un sottile strato di polvere. Dopo essermi guardata intorno, alla ricerca di un'alternativa, mi sedetti sul bordo con gli album sul grembo. Il primo era bianco con l'immagine di due anelli dorati che s'intrecciavano. Con trepidazione, lo aprii.

La prima foto ritraeva un Dante molto più giovane e una donna esile con un abito bianco. Dante non stava guardando l'obiettivo, la sua attenzione era rivolta completamente alla sua sposa e l'espressione di adorazione evidente sul suo volto mi fece venire un nodo alla gola. Non c'era traccia del gelo e dell'apatia che erano ora sempre presenti sul suo viso. Forse dipendeva dal fatto che era ancora giovane, in quegli scatti, ma avevo l'impressione avesse a che fare con la donna al suo fianco.

Era una foto semplice, eppure racchiudeva tutto quello che doveva rappresentare un matrimonio: amore, devozione, felicità.

Non avevo ancora visto le nostre, ma sapevo cosa ci sarebbe stato. Ingoiai

il nodo alla gola e guardai le altre foto, sperando in modo infantile di trovarne una in cui Dante avesse lo stesso sguardo indifferente che mi rivolgeva sempre. Tuttavia, nonostante la sua espressione diventasse sempre più controllata, i sentimenti che provava per sua moglie erano difficili da non notare. Erano stati sposati per quasi dodici anni, ma non avevano mai avuto bambini. Carla aveva combattuto contro il cancro negli ultimi tre anni della sua vita, e mi chiesi cosa non avesse funzionato prima di quel momento. Non l'avevo mai vista col pancione né sentito pettegolezzi su un possibile aborto. Non che fossero affari miei.

Era una fortuna che Dante non avesse avuto dei figli con lei, altrimenti anche loro mi avrebbero disprezzato. Odiavo la sensazione di tristezza che mi lasciò quel pensiero, così cercai di cacciarlo via. Volevo evitare di essere meschina o gelosa di una donna morta. Non mi aveva fatto nulla ed era orribile che fosse scomparsa così presto.

Presi il secondo album. Alla fine c'erano alcune foto di Carla con una parrucca e senza sopracciglia. Dante aveva le braccia avvolte attorno alla moglie emaciata e pallida. La tristezza mi travolse. Cosa si provava a perdere una persona che si amava così tanto?

Per Antonio provavo affetto e amicizia, ma i miei sentimenti non si erano nemmeno avvicinati a quello che c'era stato tra Dante e Carla. A essere sincera, spesso provavo rabbia nei suoi confronti: mi aveva imprigionato in una gabbia d'oro, senza amore, per poter nascondere la sua omosessualità.

All'improvviso la porta si aprì, facendomi saltare in aria e Dante entrò con la furia sul volto. Prima che potessi muovermi, si fermò davanti a me e mi strappò l'album dalle mani. Lo lanciò sul letto e m'inchiudò con lo sguardo carico di rabbia. «Che cosa ci fai qui?»

Afferrò il mio braccio e tirò così forte che a momenti gli sfiorai le labbra. «Questa camera non ti riguarda.»

«Dante, mi stai facendo male.»

Mi lasciò andare, e un po' della sua rabbia fu sostituita dalla disapprovazione. «Non saresti dovuta entrare qui.» Il suo sguardo si spostò sull'album che stavo sfogliando, quello con la foto che ritraeva lui e la moglie malata. Fece un passo indietro e la rabbia scomparve del tutto, lasciando il posto a una calma inquietante. «Vai via.»

Non me lo feci ripetere due volte. Corsi in corridoio, impaurita dall'esplosione di Dante anche se, a essere onesta, ciò che mi aveva davvero

spaventata era l'espressione del suo volto quando mi aveva chiesto di andarmene. Dante uscì poco dopo e chiuse la porta. Non mi guardò, ma io lo fissai scendere le scale. Chiusi gli occhi e strinsi le braccia attorno al petto. Non mi piaceva arrendermi. Ero testarda – troppo, come diceva sempre mia madre – ma cominciai a pensare che il nostro matrimonio non avrebbe funzionato. Anch'io avevo un limite di sopportazione.

\*\*\*

Durante la cena parlammo a malapena e perlopiù di notizie per cui nutrivo scarso interesse. Dante non accennò a quello che era successo, e io nemmeno. Dopo che Zita ebbe sparecchiato la tavola, guardandomi incuriosita, Dante si alzò e disse: «Ho del lavoro da finire.»

Ovviamente. Annuii e andai in biblioteca. Se le cose fossero andate in quel modo ancora per molto, avrei cominciato a parlare russo in un batter d'occhio. Presi il libro, ma non riuscii a concentrarmi. Le lettere ondeggiavano sotto i miei occhi, così rinunciai. Uscii dalla stanza e guardai verso l'ufficio di Dante. Non vidi nemmeno uno spiraglio di luce sotto la porta, forse era già a letto?

Mi diressi verso le scale ma mi fermai quando scorsi un movimento con la coda dell'occhio. La porta del salone era aperta, e Dante stava seduto sulla grande poltrona davanti al camino scuro, impegnato a bere qualcosa che sembrava whisky. Pensai di avvicinarmi per chiedergli scusa, ma la sua espressione cupa mi fece cambiare idea, così mi diressi in camera.

Sotto il getto caldo della doccia, le dita scivolarono di nuovo tra le gambe, ma presto rinunciai all'idea di trovare sollievo, perché non ero dell'umore adatto. Quelle foto avevano riaperto vecchie ferite, creandone di nuove. Mi ricordai quelle volte in cui, all'inizio del nostro matrimonio, Antonio portava Frank – il suo amante – a casa nostra per farci sesso. Era uno dei luoghi più sicuri in cui incontrarsi, ma nonostante avessi provato ad accettarlo ne soffrivo, perché l'atteggiamento di Antonio con Frank era pieno dell'amore e del desiderio che mai avrebbe provato per me. Dopo aver visto Dante con sua moglie, mi ero sentita allo stesso modo. In pratica non reggevo il confronto né con Frank né con Carla.

\*\*\*



Dopo aver raccontato a Bibiana quello che era successo, mi consigliò di lasciare Dante da solo e sperare per il meglio. Durante la nostra telefonata mi era sembrata una buona soluzione, ma dopo un giorno di opprimente silenzio, non resistetti.

Quella sera, quando lo vidi seduto davanti al camino spento, a bere il suo whisky, qualcosa scattò dentro di me.

Il mio primo marito non mi voleva perché preferiva gli uomini, e il secondo non riusciva a lasciar andare la sua defunta moglie, preferendo meditare mentre beveva whisky. Sapevo che Dante aveva fatto sesso con altre donne dopo la morte di Carla. Bibiana mi aveva confermato che aveva frequentato il club di suo marito; allora perché non voleva venire a letto con me? Forse qualcosa in me ripugnava gli uomini. Era l'unica spiegazione logica e, se la ragione fosse stata quella, dovevo esserne certa e smettere di sprecare il mio tempo con inutili piani di seduzione.

Entrai in salone, assicurandomi di fare rumore con i tacchi sul pavimento di legno. Dante non spostò lo sguardo dal caminetto. Mi ignorò, lo faceva quasi sempre.

Le mie braccia cominciarono a tremare per via della rabbia repressa. «È vero che hai frequentato il Club Palermo?»

Dante corrugò la fronte. Agitò il whisky nel bicchiere. «Appartiene all'Organizzazione, e comunque è successo molto prima del nostro matrimonio.»

Bibiana aveva detto la stessa cosa, ma il suo tono indifferente e il linguaggio del corpo sprezzante furono troppo. Si comportava come se non mi riguardasse.

La rabbia mi ribolliva nelle vene, ma ero troppo scossa per trattenerla. «Quindi la compagnia delle prostitute non ti dispiaceva, ma prendere la verginità di tua moglie ti fa ribrezzo?»

Quella frase attirò la sua attenzione e me ne pentii. Sollevò lo sguardo e desiderai potermi rimangiare quelle parole facendo sì che tornasse a concentrarsi sul whisky. Per un secondo comparve un briciolo di confusione sul suo volto, prima che lasciasse calare di nuovo la maschera.

Mi voltai senza aggiungere altro, sconvolta da quello che avevo rivelato e terrorizzata dalle conseguenze che ci sarebbero state. Sentii il tintinnio del bicchiere appoggiato sul tavolo e lo scricchiolio della sedia. Mi venne un

gropo alla gola e mi si strinse il petto. Mentre mi dirigevo al piano di sopra, afferrai la balaustra con la mano. Percepì i suoi passi calmi e misurati dietro di me, ma repressi l'istinto di scappare o voltarmi. Dante non poteva immaginare quanto fossi scossa. Cosa avrei fatto?

Avrebbe voluto delle risposte che non avrei potuto dargli, perché avevo promesso di non raccontare niente a nessuno. Tuttavia, Dante era il Capo. Nessuno arrivava a ottenere quella posizione senza imparare come estorcere informazioni. Non mi avrebbe torturato o torto un capello, ma ero sicura non ne avrebbe avuto bisogno.

Entrai in camera e mi fermai davanti alla finestra. Non potevo scappare da nessuna parte. Con la coda dell'occhio, vidi il letto incombere su di me. Serrai le palpebre quando lo sentii entrare nella stanza e chiudere la porta. La sua sagoma imponente comparve alle mie spalle attraverso il riflesso della finestra. Abbassai lo sguardo sulle mie dita, che stavano tracciando il profilo del davanzale di marmo. A volte credevo di poter sopportare tutto, di essere la donna sofisticata e controllata che Dante probabilmente desiderava, ma in momenti come questo, mi sentivo una stupida ragazzina.

«Verginità?» chiese senza alcuna emozione. Il dono per tutti gli uomini dell'Organizzazione. Se crescevi in un ambiente pieno di violenza e morte, imparavi a sigillare il tuo cuore. Perché non insegnavano lo stesso alle donne dell'Organizzazione?

«Tu e Antonio siete stati sposati per quattro anni.»

Non mi voltai, non osai nemmeno respirare. Come avevo potuto lasciarmelo sfuggire? La mia svista avrebbe potuto rovinarci la reputazione. L'omosessualità era un crimine punibile per la mafia, e io avevo aiutato Antonio a commetterlo, accettando di partecipare al suo piano. Mi concentrai sul respiro, sulla sensazione del marmo contro le dita, sugli alberi mossi dal vento fuori dalla finestra.

«Valentina.» Percepì una nota di tensione nella sua voce.

«Non avrei dovuto parlare» sussurrai. «Era soltanto un modo di dire, non intendevo in senso letterale.» Mentivo bene, ero stata costretta a diventare brava. «Come hai detto tu, Antonio e io siamo stati sposati per quattro anni. È naturale che io non sia vergine.»

Mi sfiorò il fianco con la mano e sobbalzai, scontrandomi col davanzale. Sussultai a causa del dolore e mi morsi il labbro per non emettere alcun suono. Avevo desiderato che mi toccasse per giorni, ma in quel momento

sperai che tornasse a ignorarmi.

Dante mi guardò attraverso la finestra. «Voltati» mormorò. Non esitai nemmeno per un attimo. Il tono della sua voce, anche se privo di minaccia o pericolo, era autoritario e non potei fare a meno di ubbidire. Lo guardai, concentrandomi sui bottoni della sua camicia bianca, perché i suoi occhi sarebbero stati la mia rovina. Ogni muscolo del mio corpo era in tensione, come una corda. Mi sollevò il mento con un dito, costringendomi a incrociare il suo sguardo. Di nuovo un contatto. Perché mi toccava, mentre prima aveva fatto di tutto per mantenere le distanze tra di noi?

*Deglutii. Sii forte, Valentina. La volontà di un uomo morto è sacra. Non infrangere la tua promessa.*

Non stavo proteggendo soltanto Antonio. Avevo vissuto nella falsità e mentito a Dante sin dal nostro primo incontro, gli avevo fatto credere che la realtà fosse un'altra. Desiderai che una qualsiasi emozione comparisse sul suo volto, persino la rabbia – quella avrei saputo gestirla – ma non fece trasparire nulla. Era davvero un uomo di ghiaccio.

«Allora le tue parole erano soltanto un modo per provocarmi?» Sembrava calmo e curioso, ma non mi feci illudere. Avevo la sua attenzione.

Non potevo aprire bocca. Aveva rigirato le carte in tavola a suo favore. Che cosa stava pensando? Mi sarebbe piaciuto trovare un indizio che mi aiutasse a capire se era di buono o cattivo umore.

*Non ti farà del male, Valentina.*

Non avevamo interagito molto durante i primi giorni del nostro matrimonio e – tranne due giorni prima quando mi aveva trovato con l'album di fotografie ed era stato davvero spaventoso – fino a quel momento era andato tutto bene.

La tensione diventò insopportabile e una lacrima mi rigò il volto, cadendo sul dito di Dante. Corrugò la fronte e mi lasciò andare. Distolsi subito lo sguardo e feci un passo indietro.

«Perché piangi?»

«Perché mi spaventi!» sbottai.

«Non sembrava avessi paura di me.» Aveva ragione, ma sapevo che avrei dovuto averne.

«Magari sono una brava attrice.»

«Non devi avere paura di me, Valentina» proseguì con calma. «Cosa nascondi?»

«Niente» risposi subito.

Mi strinse leggermente il polso. «Stai mentendo e, poiché sono tuo marito, voglio sapere di che si tratta.»

La rabbia mi travolse, annebbiando il mio raziocinio. «Forse dovresti dire che, poiché sei il *Capo*, pretendi di saperlo, perché non ti sei comportato esattamente come un marito.»

Piegò la testa, analizzando ogni centimetro del mio volto. «Perché dovresti essere ancora vergine?»

«Ti ho detto che non lo sono!» esclamai con disperazione cercando di sfuggire alla sua presa, ma lui strinse di più, impedendomi di scappare. Mi attirò a sé, premendo il petto contro il mio. Quando sollevai lo sguardo su di lui mi mancò il respiro. Il cuore mi batteva forte nel petto, nelle tempie e nelle vene. Anche lui lo sentì, era per quello che mi stringeva il polso.

«Quindi...» cominciò, curioso, «se ti portassi a letto in questo momento,» fece un passo, costringendomi ad avvicinarmi al grande letto «e ti facessi mia, non scoprirei che mi hai appena mentito.»

Non desideravo altro, ma quando usò quella possibilità per minacciarmi e scoprire la verità, desiderai non aver mai voluto niente da parte sua sin dal primo momento. Avevo parlato con altre donne delle loro esperienze, ma non sapevo se un uomo potesse capire se una donna era vergine.

«Non succederà perché non mi porterai a letto.»

«No?» Inarcò un sopracciglio.

«No. Non mi prenderesti mai contro la mia volontà. Tu disapprovi lo stupro.» Le parole di Bibiana risuonarono strane sulle mie labbra e in ogni caso, non sarebbe stato contro la mia volontà: mi ero gettata tra le braccia di Dante per giorni. Doveva aver sicuramente capito che lo volevo, nonostante tutto. Il mio corpo moriva dalla voglia di essere toccato da lui.

Ridacchiò. Era la prima volta che lo sentivo, anche se era un suono vuoto. «È quello che hai sentito dire?»

«Sì» risposi con sicurezza. «Hai ordinato al tuo secondo in comando di avvisare i tuoi uomini che sarebbero stati castrati se avessero usato lo stupro come strumento di vendetta o tortura.»

«L'ho fatto. Penso che una donna non dovrebbe mai sottomettersi a nessuno se non a suo marito, e tu sei mia moglie.»

«È lo stesso» sussurrai, con voce incerta.

Annui. «Sì, è lo stesso.» Lasciò andare il mio polso e mi sentii sollevata.

«Adesso voglio la verità. Ti tratterò sempre con rispetto e mi aspetto lo stesso da parte tua. Non tollero le bugie, e alla fine, se nascondi qualcosa, lo scoprirò comunque.»

«Quando divideremo un letto come marito e moglie? E non sto parlando di dormire uno accanto all'altra» sbottai. La mia stupida bocca non sapeva mai quando fosse il caso di smettere di parlare.

Vidi qualcosa brillare nei suoi occhi, ma non capii di cosa si trattasse. «La verità» insistette con tono autoritario. «E ricorda che prima o poi lo scoprirò.»

Abbassai lo sguardo. La realtà avrebbe aggravato la situazione tra di noi? Sarebbe stato di certo peggio se avesse scoperto che gli avevo mentito.

«Valentina!» esclamò con impazienza.

«Quello che ho detto nel salone è vero.» Ero sollevata e terrorizzata per averlo ammesso. Quanto avrei resistito ancora?

Dante annuì e un'espressione strana comparve sul suo volto. «Come pensavo, ma adesso voglio sapere perché.»

«È così difficile pensare che Antonio non mi volesse? Forse non mi trovava attraente. È ovvio che anche tu non mi desideri, altrimenti non passeresti tutte le sere nel tuo ufficio e le notti a darmi le spalle. Sappiamo entrambi che, in caso contrario, avrei perso la verginità da un po'.»

«Pensavo fossimo d'accordo nel dire che non ti avrei forzata» rispose. Lo guardai negli occhi; perché avevo percepito della rabbia nella sua voce?

«Chi ha detto che avresti dovuto costringermi. Sei mio marito e io voglio stare con te.» Arrossii violentemente. «Sono giorni che mi getto tra le tue braccia e non hai nemmeno notato il mio corpo. Se mi trovassi gradevole, avresti reagito in qualche modo. Credo di dovermi ritenere fortunata: i miei mariti pensano che io sia ripugnante.»

«Non ti trovo ripugnante» ribatté con decisione. «Fidati, penso tu sia attraente.»

Probabilmente si accorse della mia espressione dubbiosa, perché si avvicinò a me. «Sono serio, non dubitare delle mie parole. Ogni volta che vedo la pelle bianca e morbida delle tue cosce...» mi sfiorò attraverso lo spacco alto della mia camicia da notte e dovetti reprimere un sussulto perché quella vicinanza improvvisa mi colse alla sprovvista e mi venne la pelle d'oca. «O quando vedo il profilo dei tuoi seni sotto quegli abiti striminziti che utilizzi per andare a dormire...» fece scorrere un dito

sull'orlo di pizzo, proprio sopra il mio seno. «Vorrei lanciarti sul nostro letto e sprofondare dentro di te.» Lasciò cadere la mano e smise di toccarmi.

Spalancai gli occhi. «Davvero? Allora perché...»

Mi interruppe posando un dito sulle mie labbra. «Tocca a me fare domande, e tu devi promettere di non mentire.» Lo fissai e annuii. Aveva detto la verità? Mi desiderava?

«Perché Antonio non è mai venuto a letto con te?» chiese. Era ancora vicino e riuscivo a sentire il calore del suo corpo, non riuscivo a concentrarmi.

«Gli ho promesso che non lo avrei mai detto a nessuno.»

«Antonio è morto!» esclamò Dante e non sembrò dispiaciuto. «Adesso sono io tuo marito e le promesse che fai a me sono più importanti.»

Distolsi lo sguardo. Aveva ragione, ma avevo mantenuto il segreto per troppo tempo ed era quasi diventato una parte di me. Probabilmente, Dante lo avrebbe comunque scoperto.

«Valentina?»

«Lui era gay!» sputai fuori all'improvviso. Finalmente il peso della bugia di Antonio non pesava più sulle mie spalle. Mi sentii libera.

Per un momento, Dante sembrò sconvolto. «Non ho mai sospettato nulla. Ne sei certa?»

Alzai gli occhi al cielo. «A volte portava il suo amante a casa.»

«Perché non ha provato almeno a generare un erede con te? Sarebbe servito a non destare alcun sospetto.»

Esitai. «Non penso avrebbe funzionato. Sai...» Feci un cenno verso l'inguine di Dante.

«Era sterile?»

Arrossii. «No, mi disse che non riusciva ad avere un'erezione con le donne» spiegai.

«Chi era il suo amante?» chiese con tono indifferente, ma sapevo quanto gli importasse. Il suo sguardo celava un briciolo di entusiasmo ed ebbi la sensazione che stesse cercando di sfruttare il mio stato emotivo a suo vantaggio, ma non mi sarei lasciata cogliere alla sprovvista.

Scossi la testa. Frank era ancora vivo e non era un membro dell'Organizzazione. Se Dante avesse scoperto che Antonio non frequentava uno di *noi*... non volevo nemmeno pensare alle conseguenze. Si

sarebbe fermato solo quando l'avrebbe trovato, e sapevo bene quale sarebbe stato il destino di Frank se ci fosse riuscito

«Non posso dirtelo. Per favore, non costringermi.»

Dante mi sfiorò il braccio. «Se si tratta di un membro dell'Organizzazione devo saperlo, e se non lo è... l'Organizzazione viene prima di tutto. Devo proteggere le persone che hanno riposto la loro fiducia in me.»

Avrebbe ucciso Frank, forse lo avrebbe persino torturato per assicurarsi di ottenere i nomi di tutte le persone che sapevano di Antonio.

Se fosse successo, non lo avrei sopportato. Volevo chiudere gli occhi per via dello sguardo intenso di Dante, ma sapevo che sarebbe stata una pessima idea. «Non posso dirtelo. Mi dispiace, Dante. Non importa quello che mi farai, non ti dirò mai quel nome.»

Sul suo volto comparve un'espressione arrabbiata, ma più sprezzante di quella del giorno precedente. Era furia allo stato puro e, per la prima volta, era diretta verso di me. Che cosa aveva detto Bibiana? *"Dante non sopportava la disobbedienza"*. «Hai vissuto una vita agiata, Valentina. Ho sentito uomini temprati dirmi la stessa cosa, e li ho costretti a svelarmi tutti i loro segreti.»

«Allora fa' quello che devi» sbottai, allontanandomi. «Tagliami le dita e costringimi a mangiarle. Picchiami, bruciami, ma preferirei morire piuttosto che essere responsabile della morte di un uomo innocente.»

«Allora non è uno di *noi*.»

Lo fissai, sconvolta. L'aveva capito dal mio sfogo? Dio, era bravo. Aveva raccolto delle informazioni senza torcermi un capello. «Non l'ho detto.»

Tuttavia, era troppo tardi. Dante mi rivolse un sorrisetto e disse: «Non ne hai avuto bisogno.» Il suo sguardo era carico di desiderio ed entusiasmo. Sembrava un predatore a caccia. «Se Antonio portava il suo amante a casa, suppongo tu lo abbia incontrato, quindi conosci il suo nome e sei in grado di descrivermelo.»

Strinsi le labbra e gli lanciai un'occhiataccia. Non gli avrei mai detto quello che voleva sapere. Mi ero già lasciata scappare troppe informazioni, sarei stata più attenta in futuro.

Dante si avvicinò di nuovo. Mi sfiorò i fianchi e, nonostante tutto, quel tocco accese un fuoco dentro di me. Lo volevo più di prima. Cosa rendeva gli uomini pericolosi tanto irresistibili?

«Sei fedele a me?» mormorò. «Mi dovresti la verità, non trovi? Oltre a essere il Capo dell'Organizzazione, sono tuo marito.»

«E tu mi devi una prima notte di nozze accettabile. Dato che sei *mio marito*, i miei bisogni sono una delle tue priorità. Suppongo dovremo entrambi convivere con questa delusione.»

La sua maschera cadde. Senza avvertirmi mi fece voltare, premendo la mia schiena contro il suo petto.

«Sono un cacciatore paziente, Valentina» sussurrò con voce suadente. «Alla fine mi dirai quello che voglio sapere.» La sua mano scivolò lungo la mia coscia, fermandosi lì per un momento. Trattenni il respiro, confusa. Sollevò la camicia da notte e mi accarezzò le mutandine. Rabbrivii, spingendomi contro il suo petto. Il fruscio del tessuto ruvido della sua camicia era un suono stranamente erotico. Dante fece scivolare un dito sotto le mutandine di pizzo e mi sfiorò le grandi labbra. Sussultai, ero già bagnata e pronta a causa della nostra discussione e della sua vicinanza. Non sapevo perché all'improvviso mi stesse toccando o cosa gli avesse fatto cambiare idea; non mi importava, volevo soltanto che continuasse. Il dito scese tra le piccole labbra e il suo respiro divenne affannoso. «Lo vuoi?»

«Sì» sussurrai, strofinandomi senza vergogna contro la sua mano ma lui mi tenne ferma, stringendo la mia vita con l'altro braccio. «Ti desidero, Dante.»

«Dimmi quello che voglio sapere.» Cominciò a muovere il dito avanti e indietro. Il mio respiro divenne pesante a causa del suo attacco sensuale. Ero davvero vicina, il mio corpo aveva aspettato troppo a lungo quel momento. Le mie gambe cominciarono a tremare e gettai la testa sulla sua spalla. «Tu non mi desideri?» gemetti, invece di dargli la risposta che voleva. Il suo dito mi sfiorò il clitoride e venni urlando, mentre il piacere prendeva il sopravvento sul mio corpo. Il braccio forte e instancabile di Dante mi tenne in piedi mentre l'orgasmo mi travolgeva.

«Ti desidero, è questo il problema» ringhiò. All'improvviso mi lasciò andare e fece un passo indietro. Mi aggrappai al davanzale della finestra per non cadere. Mi voltai, col cuore che batteva ancora forte nel petto, ma Dante stava già uscendo.

Che cos'era successo?



# Capitolo 9



Dante non venne a letto quella sera. Lo aspettai a lungo, non riuscendo ad addormentarmi. Ero troppo confusa da ciò che era successo. Aveva ammesso di volermi e mi aveva toccato, ma poi si era tirato indietro. Perché? Il mattino seguente, quando mi svegliai, mi accorsi che il suo lato del letto era intatto e, quando andai nella sala da pranzo trenta minuti dopo, vidi il giornale accanto a un piatto pulito.

Preoccupata, mi recai nel suo ufficio. C'era silenzio, ma non significava nulla. Bussai alla porta ed entrai, senza aspettare una risposta. Non volevo dargli l'opportunità di innalzare di nuovo le sue barriere. Forse, se lo avessi colto di sorpresa un'altra volta, saremmo arrivati da qualche parte. Dante era dietro la scrivania di legno e i suoi occhi divennero due fessure non appena mi vide. Mi ero appena intromessa nel suo spazio personale.

Posai lo sguardo sulla cornice d'argento al centro della scrivania, come se l'avesse appoggiata lì nel momento in cui avevo aperto la porta. Era Carla, nella foto sorrideva. Non c'erano altre immagini nella stanza.

Mi venne il voltastomaco, ma cercai di nascondere quanto fossi ferita e incrociai il suo sguardo carico di disapprovazione. «Cosa ci fai qui?»

«È anche casa mia, no?»

«Certo che sì, ma questo è il mio ufficio e devo lavorare.»

«Devi sempre lavorare! Sono venuta a vedere se stai bene.»

Corrugò la fronte. «Perché non dovrei?»

«Ieri ti sei comportato in modo strano. Un attimo prima mi stavi toccando e quello dopo non vedevi l'ora di scappare da me.»

«Non sai niente di me, Valentina...»

Lo interruppi: «È vero, e vorrei che le cose cambiassero, ma continui a respingermi.»

Dante si alzò e si passò una mano tra i capelli. «Non avrei voluto sposarmi mai più, e per una buona ragione.» Ancora una volta pronunciò quelle parole come se il matrimonio fosse stato una mia idea, come se io avessi avuto voce in capitolo.

«Non ti ho chiesto di sposarmi!» Ne avevo avuto abbastanza. Mi voltai e uscii in fretta dal suo ufficio, assicurandomi di sbattere la porta, pur sapendo che era un gesto infantile. La sentii riaprirsi, seguita dal rumore dei passi di Dante. Mi afferrò un polso, costringendomi a fermarmi.

«Hai davvero un caratteraccio» ringhiò.

Lo guardai in cagnesco. «È colpa tua.»

«Questo è un matrimonio di convenienza, te l'ho detto.»

«Ma non significa che non possiamo provare a trasformarlo in uno vero. Niente ci impedisce di andare a letto insieme. Sei stato con delle prostitute, allora perché non puoi fare lo stesso con me?»

«Ero arrabbiato e solo, volevo scopare qualcuno. Avevo bisogno di qualcosa di forte e violento. Non cercavo intimità, tenerezza o qualsiasi cosa tu desideri. Ho preso quello che volevo e sono andato via. Non posso darti nulla. La parte di me che era capace di farlo è morta con mia moglie, e non tornerà indietro.»

«Non lo sai. Magari desideriamo la stessa cosa» risposi con calma.

Sbuffò. «Riesco a vedere la verità nei tuoi occhi, Valentina. Tu aspiri a fare l'amore, ma io non posso accontentarti. Voglio possederti, voglio che ogni parte di te sia mia, ma non per le tue stesse ragioni. Sono un bastardo, non tentare di vedere dell'altro in me. Il completo elegante e lo sguardo indifferente sono solo una copertura per il vuoto che c'è nel mio cuore e nella mia anima. Evita di cercare cosa nascondono i miei occhi... non ti piacerebbe quello che ci troveresti.»

Ero troppo sconvolta per rispondergli, così lo guardai tornare nel suo ufficio.

\*\*\*

Trascorsi il resto della giornata a valutare le mie alternative. Dante non voleva nessun legame sentimentale né tenerezza. *Forte e violento* erano le parole che aveva utilizzato per descrivere il sesso fatto con quelle prostitute. Aveva ragione nel dire che non era quello che volevo io, ma nel corso degli

anni avevo capito che a volte bisognava accontentarsi del male minore per ottenere un po' di felicità. Bramavo fare sesso con Dante, forse non come lo voleva lui, ma chi poteva sapere che non mi sarebbe piaciuto? Aveva detto che non mi sarei dovuta aspettare gesti dolci e pieni d'amore, ma dubitavo che sarebbe stato violento con me. Potevo sopportarlo, no?

Volevo essere desiderata. Forse sarebbe stato tanto bello quanto essere amata da lui. Era quasi ora di cena, ma io non avevo fame di cibo. Andai nella nostra stanza, mi spogliai e, prima di cambiare idea, indossai una vestaglia. Non potevo camminare nuda per casa.

Avevo la nausea per via della tensione, ma scesi dirigendomi verso l'ufficio di Dante. Bussai e aspettai che mi invitasse a entrare; non volevo cominciare il mio tentativo di seduzione con una lite, anche se la discussione del giorno precedente, nella stanza da letto, mi aveva davvero eccitata. Aprì la porta senza dire una parola e il suo sguardo freddo percorse il mio corpo. Mi chiesi se avesse capito che ero nuda sotto il tessuto sottile della vestaglia.

«Posso entrare?»

Fece un passo indietro e mi accomodai. Sentii la porta chiudersi e poi Dante tornò alla sua scrivania osservandomi con un'espressione confusa. «Che succede?»

«Ho preso una decisione.»

«Riguardo a cosa?»

Aprii la vestaglia. «Su di noi. Sul sesso.»

Lo sguardo di Dante si offuscò. Serrò la mascella, scosse la testa e si girò. «Dovresti andare via.»

«Non darmi le spalle. Guardami. Penso di meritare almeno questo, Dante.»

Quando si voltò verso di me, ogni fibra del suo corpo vibrò di tensione. Non si avvicinò, ma finalmente mi guardò. Per una volta non finse che fossi invisibile e i suoi occhi blu scrutarono il mio corpo scoperto.

I miei capezzoli s'irrigidirono per via dell'aria gelida del suo ufficio, ma non chiusi la mia vestaglia di seta nonostante sentissi un forte bisogno di coprimi dallo sguardo intenso di Dante. Si soffermò più a lungo sullo spazio tra le mie cosce e sentii il seme della speranza crescermi dentro. «Sono tua moglie?»

Inarcò le sopracciglia bionde. «Certo che sì.» Nella sua voce c'era una

nota che non fui in grado di identificare.

«Allora rivendica i tuoi diritti, Dante. Fammi tua.»

Non si mosse, ma abbassò lo sguardo sui miei capezzoli turgidi. Riuscii quasi a sentire il peso dei suoi occhi, un tocco invisibile sulla mia pelle nuda.

Lo avevo quasi in pugno, ero disposta persino a supplicare. Volevo fare sesso quella sera. «Anch'io ho dei bisogni. Preferiresti che trovassi un amante disposto a liberarti dal peso di sfiorarmi?» Non ero certa dell'esito, ma era la mia ultima chance. Se Dante non avesse reagito nemmeno a quella provocazione, non avrei saputo che altro inventarmi.

«No» disse all'improvviso. Qualcosa di furioso e possessivo scheggiò la sua maschera perfetta. Avanzò lentamente, strinse le labbra e serrò la mascella; rabbrivii per via del bisogno e dell'eccitazione non appena si fermò davanti a me. Non allungò le mani per toccarmi, ma pensai di aver visto un accenno di desiderio nei suoi occhi. Non fu molto, ma bastò per incoraggiarmi. Mi avvicinai e gli afferrai le spalle forti, premendo il mio corpo contro il suo. Il tessuto ruvido del completo elegante strofinò contro i miei capezzoli sensibili e gemetti debolmente a causa di quella sensazione fantastica. La pressione tra le mie gambe crebbe fino a diventare quasi insopportabile, e Dante abbassò lo sguardo su di me. Lentamente mi avvolse con un braccio e premette il palmo della mano sul mio fondoschiena.

Mi sentii potente. Avevo vinto. Non mi stava più ignorando.

Sollevai il mento per guardarlo negli occhi, ma qualsiasi traccia di desiderio era scomparsa, le sue barriere impenetrabili erano tornate. Mi alzai sulle punte, alla ricerca disperata di un bacio vero, ma lui strinse la presa sulla mia schiena e non piegò la testa, impedendomi di sfiorare le sue labbra. Non voleva che lo baciassi. Avevo raggiunto il limite. Mi ero gettata nuda tra le sue braccia, offrendogli il mio corpo e me stessa, ma lui mi aveva rifiutato di nuovo. Mi allontanai, sentendomi sporca e squallida. Evitai il suo sguardo, chiusi la vestaglia e corsi via dall'ufficio. Attraversai l'ingresso e corsi al piano di sopra. Era finita, non ci avrei provato di nuovo. Dovevo accettare che Dante non mi desiderasse abbastanza, che non sarebbe venuto a letto con me fin quando non fosse stato necessario generare un erede.

Entrai in camera e mi lanciai sul letto. Per un momento il mio corpo fu travolto dalla disperazione e dalla tristezza, ma non lasciai che vicesse. Ero

sopravvissuta al matrimonio con Antonio, potevo superare quello senza amore con Dante. Un giorno avrei avuto dei bellissimi figli che avrebbero ricambiato i miei sentimenti. Fino a quel momento, dovevo solo sopportare la situazione. Non ero la prima donna nel nostro mondo ad aver sposato un bastardo senza cuore e di certo non sarei stata l'ultima. Almeno non ero intrappolata con uno stronzo violento come Tommaso. Doveva pur significare qualcosa.

Mi sarei occupata dei miei bisogni proprio come avevo fatto negli anni passati. Mi sdraiai sulla schiena. Ero ancora arrabbiata, imbarazzata, delusa... ma anche eccitata. Chiusi gli occhi e feci scivolare la mano lungo il mio corpo e tra le gambe. Cominciai a strofinare, immaginando che le dita di Dante mi stessero stuzzicando di nuovo, ricordando il breve luccichio di desiderio nei suoi occhi, che probabilmente avevo soltanto immaginato. Il mio respiro accelerò mentre accarezzavo la parte più sensibile. Ero sempre più vicina. Mi sfuggì un gemito e sentii qualcuno sussultare.

Aprii gli occhi e vidi Dante. Era davanti alla porta, stringeva la maniglia e i suoi occhi, fissi su di me, per una volta non sembravano freddi. Dio, da quanto tempo era lì?

Allontanai la mano e l'imbarazzo mi colpì come una palla di cannone. Strinsi la vestaglia contro il petto e scivolai verso il bordo del letto. Non potevo stare nella stanza di Dante, non dopo quello che aveva visto. Mi ero già messa abbastanza in imbarazzo quel giorno, ma lui mi fu improvvisamente davanti per impedire che uscissi. Troneggiava su di me con la sua altezza imponente e dovetti sollevare la testa per incrociare i suoi occhi. Il suo sguardo non era mai stato tanto acceso, sembrava quasi arrabbiato. «No» mormorò.

Non ero sicura di cosa intendesse. Si avvicinò a me fin quando non fui costretta a sdraiarmi di nuovo sulla schiena. Lui era sopra di me e la sua giacca si aprì, imprigionandomi in una gabbia di seta. Lo guardai. La sua vicinanza e lo sguardo dominante sul suo volto mi fecero eccitare sempre di più. Si appoggiò a un gomito e spostò un ginocchio tra le mie gambe, obbligandomi ad allargarle.

Il mio cuore cominciò a galoppare. Avrebbe fatto quello che stavo aspettando da tanto? Mi fissò a lungo e credetti che se ne sarebbe andato di nuovo, invece mi afferrò il seno e io inarcai la schiena con un gemito. Fece scivolare lo sguardo sulla sua mano e mi strinse il capezzolo con più forza di

quanta mi sarei aspettata. Un brivido di piacere mi percorse il corpo e inviò una scossa proprio al mio centro. Volevo che mi toccasse lì, ne avevo bisogno più del cibo, dell'acqua e dell'aria. Dante continuò a stringermi il capezzolo e il suo sguardo diventò sempre più offuscato. Negli anni, qualche volta mi ero accarezzata i seni, ma non aveva mai avuto nessun effetto particolare su di me. Eppure, il tocco deciso di Dante mi fece tremare di piacere. Si abbassò per catturarlo tra le sue labbra e il tessuto della giacca mi sfiorò la costola.

Inarcaì la schiena e ansimai, premendo il seno contro il suo volto, ma Dante mi afferrò il fianco con una mano e mi spinse contro il letto. Tornò a succhiare con forza e sentii l'eccitazione accumularsi tra le mie gambe. Mi dimenai, cercando di strofinarmi contro il suo ginocchio, che si trovava ancora tra le mie cosce, ma ero immobilizzata. Non avevo mai pensato che non essere in grado di muovermi potesse essere sexy, mi ero sbagliata di grosso.

Dante morse leggermente il capezzolo e la sensazione dei suoi denti sulla mia pelle sensibile per poco non mi fece venire. Lo lascio andare, era diventato rosso e duro. Spostò lo sguardo sul mio volto, sfiorandomi il fianco. Non riuscii a smettere di guardare il suo viso bellissimo, affascinata dal calore nei suoi occhi, in netto contrasto con l'espressione di ghiaccio. C'era qualcosa di animalesco, oscuro e furioso in loro. Agganciai le dita sotto le mie cosce e le allargò ancora di più. Tremai per la sorpresa. «Dimmi adesso se vuoi farlo» sussurrò. Come poteva dubitare del mio desiderio per lui?

«Lo voglio.»

«Bene.» Prese l'altro capezzolo in bocca con un sorriso beffardo, lo leccò e sfiorò il mio sesso con le dita, premendo sul clitoride. Scariche di piacere attraversarono il mio corpo. Quando l'orgasmo mi travolse, fu come frantumarsi in mille pezzi e cominciai a ruotare i fianchi con movimenti disperati. Dante mi guardò tremare sotto di lui, senza smettere di premere contro il mio clitoride. Lentamente, mi ripresi. Ero imbarazzata per essere venuta così velocemente, ma sollevai il mento in segno di sfida. Se non mi avesse fatto aspettare tanto, non mi sarei eccitata così facilmente.

Dante prese un respiro profondo e contrasse la mascella. Fece scivolare le dita tra le mie labbra. Le sue narici si dilatarono quando ne spinse due dentro di me. I miei muscoli si contrassero attorno a lui e ansimai per via di

quell'intrusione sconosciuta. Non fu doloroso, soltanto un po' fastidioso. In passato mi ero penetrata, ma non avevo mai capito perché la gente lo trovasse piacevole. Tuttavia, quella sensazione era fantastica. Dante guardò le sue dita muoversi dentro e fuori di me. Fu incredibile, non avevo mai provato una cosa del genere da sola. Il suo ritmo controllato mi fece gemere.

«Sei davvero stretta. Non vedo l'ora di sprofondare dentro di te» disse con voce roca. Avrei voluto che continuasse a parlare in quel modo, ma riuscii soltanto a sussultare e sospirare.

Ero vicina a un secondo orgasmo, riuscivo a sentirlo crescere dentro di me, sentivo le familiari scariche di piacere pronte a esplodere. Dante aumentò la velocità delle sue spinte e premette il dito contro il mio centro. Non appena l'orgasmo mi travolse, ancora più forte del primo, spinsi i talloni contro il materasso. Mi stavo ancora godendo le ondate di piacere quando Dante estrasse le dita. Emisi un gemito di protesta, ma lui mi guardò con occhi carichi di desiderio. Rimasi sconvolta dalla loro intensità e dalla combinazione di rassegnazione e malizia sul suo volto. Sembrava avesse perso una battaglia contro se stesso. Aveva un aspetto imponente e regale; era immobile, eccetto per il movimento del suo petto che si alzava e abbassava mentre guardava il mio corpo nudo. Si tolse la giacca, che cadde a terra con un leggero tonfo. Tuttavia non si liberò del gilet e della camicia. Sganciò la cintura con facilità e quel movimento attirò la mia attenzione sul suo inguine. I miei occhi fissarono il rigonfiamento nei suoi pantaloni. Ero sorpresa e profondamente fiera di me stessa. «Sei duro» sussurrai.

Dante si fermò con la mano sulla cerniera. «Sono in grado di avere un'erezione. Non sono impotente.» C'era una nota di divertimento nella sua voce, ma fu quasi annullata dal tono roco carico di desiderio.

«Intendevo dire che pensavo non fossi attratto dal mio corpo.»

Dante mi guardò, confuso. «Non dovresti preoccuparti di questo. Soltanto pochi uomini rimarrebbero impassibili davanti al tuo corpo.»

Era sempre così controllato, così composto, eppure... spostai lo sguardo sul suo inguine. Dante abbassò la cerniera e poi i pantaloni. I suoi boxer riuscivano a malapena a contenere l'enorme rigonfiamento. Avrei voluto allungare una mano e toccarlo, ma mi trattenni, accontentandomi di guardarlo coi nervi a fior di pelle. Avevo aspettato a lungo quel momento. Alla fine si tolse anche i boxer. Il suo uccello era duro, spesso e lungo, e mi

sentii stranamente soddisfatta. Dopo essere stata ignorata da Antonio e per un po' anche da lui, ero riuscita a ottenere almeno una reazione.

«Sollevati» ordinò autoritario, con un tono che non ammetteva repliche. Poteva stare tranquillo su questo. Mi tolsi la vestaglia e rimasi nuda davanti a lui. Salì sul letto posizionandosi tra le mie gambe, allargandole. Mi domandai perché non si fosse spogliato del tutto. Forse era una sorta di barriera che voleva mantenere tra noi? Stavo pensando troppo? Era più che sexy con il gilet, ma...

Smisi di rimuginare quando Dante guidò la sua erezione verso il mio centro, sfiorando l'entrata. Era enorme e duro, ma avevo aspettato troppo. Ero pronta. Dante si appoggiò sulle braccia, spostò i fianchi e mi penetrò di qualche centimetro finché non m'irrigidii e urlai. Chiusi gli occhi, presi dei respiri profondi e cercai di rilassarmi. Il dolore stava già scomparendo, solo che non era ancora entrato del tutto. Dopo un po' schiusi le palpebre e vidi che mi stava fissando. Aveva la mascella serrata, per una volta non sembrava essere così calmo e controllato, e mi resi conto di quanta fatica facesse a rimanere immobile. Sollevai le braccia, gli afferrai le spalle e annuii debolmente. Dante mi penetrò completamente. Inarcaii la schiena e serrai la bocca per impedire a qualsiasi suono di uscire. Respirai con il naso, cercando di rilassarmi.

Dante continuò a fissarmi con la fronte corrugata e un muscolo sulla guancia che pulsava. «Dimmi quando posso muovermi» sussurrò, sorprendendomi con quel gesto comprensivo.

Ruotai i fianchi, impaziente di sentirlo. Percepivo ancora un po' di fastidio, ma andava meglio. «È tutto ok.»

Annuii e uscì quasi del tutto prima di entrare di nuovo. I miei muscoli afferrarono il suo uccello, cercando di abituarsi a quell'invasione; cominciai a sentire un accenno di piacere dietro il dolore, mentre Dante manteneva un ritmo lento. Avrei voluto si appoggiasse sugli avambracci, così da stare più vicini, ma continuò a reggersi con i palmi delle mani. Non avrei dovuto aspettarmi niente di diverso, mi aveva avvertito, perlomeno stava facendo attenzione senza avventarsi su di me.

Mi lasciai sfuggire un gemito quando colpì un particolare punto dentro di me. Dante aumentò il ritmo e le sue spinte diventarono più potenti. Aveva un'espressione concentrata, non emetteva suoni, ma in quel momento iniziò ad ansimare velocemente. Adorai osservarlo in volto e



vedere la sua maschera impassibile indebolirsi mentre il suo piacere raggiungeva l'apice.

«È passato un po' di tempo per me» mi avvertì con voce roca. «Non so quanto resisterò.» Quell'affermazione mi sorprese. Non lo credevo un uomo in grado di ammettere una qualche sua debolezza, e fui grata per quello scorcio di umanità.

«Nessun problema.» Non sarei venuta di nuovo e avevo quasi raggiunto il limite.

I suoi movimenti divennero più veloci e meno controllati, quasi frenetici e scattosi. All'improvviso spostò il peso sulle braccia avvicinandosi a me e premendo i nostri corpi come mai prima, eravamo diventati una cosa sola. Iniziò a spingere con forza e velocità, e il fastidio che sentivo diventò un dolore acuto, ma non m'interessava. Riuscii a sentire il suo calore attraverso i vestiti. Il suo gilet sfregava contro i miei capezzoli sensibili e desiderai poter sentire la sua pelle, ma nemmeno quello era rilevante. L'unica cosa importante era che, finalmente, Dante mi aveva reso una donna e si era avvicinato a me. Forse quello era un nuovo inizio, il vero punto di partenza del nostro matrimonio. Mi aggrappai alla sua schiena e seppellii il volto nell'incavo del suo collo mentre spingeva un'ultima volta.

Gemette e il suo corpo s'irrigidì, sentii la sua erezione espandersi, seguita dalla strana sensazione del suo seme che mi riempiva. Mi allontanai, volevo vedere il suo volto. Per una volta la maschera era scomparsa, sembrava in disordine, avvicinabile e meno inflessibile. Tremò, prima di avvicinare il volto e sfiorarmi le labbra, accarezzandole con la lingua. Mi affrettai a schiuderle e, non appena le nostre lingue si incontrarono, mi sentii in paradiso. Avevo aspettato a lungo il nostro primo bacio. Il suo sapore era perfetto, amavo la sensazione del suo corpo sopra e dentro di me. Forse, dopo quel momento, tutto sarebbe cambiato. Feci scivolare le mani sotto la sua camicia e gli accarezzai la schiena, tracciando ogni cicatrice con le dita, come fosse una mappa. Era così caldo e forte, pensai fosse tutto mio.

Dante smise di baciarmi, i nostri sguardi si incrociarono, e all'improvviso vidi le sue barriere calare di nuovo, come il sipario alla fine di uno spettacolo. «Stai bene?» chiese, uscendo con una mossa veloce. Sussultai per la breve fitta di dolore che sentii, e Dante rimase su di me per un momento con un'espressione esitante sul volto, ma svanì subito e lui si sollevò, reggendo la camicia per evitare che si sporcasse.

«Devo pulirmi» disse con indifferenza, come se stesse parlando delle previsioni del meteo e non come se avessimo fatto sesso. Mi guardò per un istante e scomparve in bagno. Un paio di minuti dopo, sentii l'acqua scorrere.

Non mi mossi dal letto, cercando disperatamente di controllare le mie emozioni. Ero sollevata perché finalmente avevo perso la verginità, ma anche stranamente triste. Non avevo bisogno di essere coccolata, però avrei voluto che Dante fosse rimasto accanto a me un po' più a lungo.

Fui travolta dalla delusione e chiusi gli occhi. Non so per quanto tempo rimasi lì, ma a farmi sobbalzare fu la voce di Dante, che arrivava da sopra di me. «Ecco.»

Schiusi le palpebre. Era accanto al letto, indossava di nuovo i boxer e teneva in mano un asciugamano per me.

Lo presi, premendolo contro la pelle sensibile e ignorando il rossore che mi inondava il viso. Non si sarebbe sdraiato con me per un po'? Volevo davvero mi stringesse tra le braccia, persino che fingesse di tenere a me, ma non riuscii a chiederglielo.

«Vuoi che ti tocchi, così verrai anche tu?»

Lo fissai. Sembrava così distaccato. Scossi la testa. Desideravo solo averlo vicino, ma non in quel modo né in quel momento. Annuì e prese i suoi pantaloni da terra per indossarli. «Ho ancora del lavoro da fare e devo visitare uno dei nostri casinò. Tornerò tardi, non aspettarmi sveglia.»

Feci un cenno col capo, non sarei riuscita a dire una parola nemmeno se avessi voluto.

Dopo aver dato un'ultima occhiata al mio corpo nudo, Dante uscì dalla stanza. Ascoltai il rumore dei suoi passi che si allontanavano, e quando non riuscii più a sentirlo mi sedetti, sussultando per via della fitta tra le gambe. Fissai l'asciugamano, che aveva alcune macchie rosa, e seppi di aver raggiunto il mio obiettivo. Quella sensazione scacciò la delusione causata dalla freddezza di Dante. In quel momento volevo essere felice: aveva ceduto una volta, quindi sarebbe stato più faticoso per lui trattenersi in futuro. Ero determinata a rendergli la vita difficile. Dopo questo primo assaggio di piacere, ne volevo ancora... e ancora.

# Capitolo 10



Non lo sentii scivolare sotto le coperte quella notte, ma il suo lato del letto era sfatto, quindi aveva dormito con me. Passai qualche altro minuto lì, sentendomi più leggera dopo essere riuscita ad abbattere una delle barriere che mi separavano da lui, mai mi sarei illusa se avessi creduto che il sesso avrebbe potuto cambiare la nostra relazione in modo radicale. Non avrebbe cominciato a comportarsi come il marito premuroso e affettuoso che avevo sempre desiderato. Era strano: Antonio era sempre stato solo un amico e un confidente. Quando non era occupato, passavamo il nostro tempo insieme e non mi ero mai sentita sola nel nostro matrimonio. Avevo la sensazione che con Dante non sarebbe stato lo stesso. Anche se aveva cominciato a soddisfare i miei bisogni sessuali, ci sarebbe voluto un po' di tempo prima che diventassimo partner.

Dopo la doccia, indossai la mia languette preferita, color prugna, e una camicia bianca. Poi, andai in una delle stanze degli ospiti in cui si trovavano alcune scatole che non avevo ancora spaccettato. Dovetti frugare per qualche minuto prima di trovare quello che cercavo: una cassetta di legno in cui avevo conservato alcune cose di Antonio. All'interno c'erano le nostre fedi nuziali, di cui non mi era mai importato. L'oggetto a cui ero più legata era un album davvero sottile che conteneva delle foto risalenti a prima del nostro matrimonio, quando io e Antonio eravamo soltanto amici senza dover fingere di essere qualcosa di più. Antonio era l'opposto di Dante: aveva capelli e occhi scuri, e non era mai stato molto alto. Voleva sempre che indossassi le ballerine per non farlo apparire più basso di me; ma l'aspetto fisico non era la differenza più grande tra i miei due mariti. Avevano un'aura totalmente opposta. Antonio era sempre stato una

persona disponibile e amichevole, qualcuno che, gli altri, percepivano come un ragazzo comune; Dante, invece, trasudava potere da tutti i pori. Nessuno lo avrebbe scambiato per un gregario. Se non fosse nato nel nostro mondo, probabilmente sarebbe stato un governatore, o un senatore. Sarebbe stato un grande anche in quel campo ma, proprio come il resto di noi, il suo futuro era già stato stabilito dalla nascita: indissolubilmente legati alla mafia.

Guardai una foto che ritraeva me e Antonio a cavallo. Era la prima volta che ci andavo. Eravamo entrambi giovani, felici e pieni di speranze. Antonio non era ancora stato introdotto nel mondo della mafia e credeva di avere ancora una possibilità di sfuggire al suo dovere.

Posai la cassetta prima di sprofondare in altri ricordi tristi. Raddrizzai le spalle, presi un respiro profondo e uscii dalla stanza. Non si poteva tornare indietro, ma era difficile andare avanti, soprattutto quando non si sapeva quale strada prendere. Tuttavia, finché Dante mi avesse tenuta alla larga dai suoi affari, avrei avuto bisogno di qualcosa a cui potermi dedicare, qualcosa che desse un significato alla mia vita.

Mi mancava avere uno scopo, un compito giornaliero. Non ero il tipo di persona che stava seduta tutto il giorno o a cui piaceva dedicarsi ai pettegolezzi più succosi. Volevo un impiego, ma anche quando stavo con Antonio la gente pensava fosse strano che un marito permettesse a sua moglie di lavorare. Avevo paura potesse essere uno scandalo che Dante non era pronto ad affrontare.

Rallentai quando mi avvicinai alla porta dietro la quale si nascondeva quasi tutto il tempo. Non ero nervosa solo perché volevo chiedergli un lavoro. Temevo che, dopo aver passato la notte insieme, tra di noi ci fosse imbarazzo o tensione. In ogni caso, non vedevo come la nostra relazione potesse peggiorare dato che ci comportavamo già in maniera a malapena civile. Mancava solo che iniziassimo a lanciarci piatti; a essere sincera non sapevo se avrei preferito una discussione animata all'indifferenza.

Mi feci coraggio e bussai alla porta.

«Avanti» rispose dopo un momento.

Entrai e notai che la foto della sua prima moglie non c'era più. Probabilmente l'aveva nascosta in uno dei cassetti della scrivania; non mi aspettavo la dimenticasse o buttasse ogni cosa che gliela ricordava, accantonando la sua presenza dal cuore; speravo soltanto facesse un po' di

posto anche per me.

Dante alzò lo sguardo da una pila di fogli. «Di cosa hai bisogno?» Non lo chiese con tono scortese, ma si capiva che era impegnato. Nonostante gli eventi della sera precedente, il suo atteggiamento verso di me era immutato. Non appena guardai il suo gilet grigio, ripensai al capo di abbigliamento simile che aveva sfregato contro i miei capezzoli, e per poco non mi lanciai su di lui. Tuttavia non volevo sembrare bisognosa. Toccava a lui fare la prossima mossa, ma c'era il rischio che non mi avrebbe più sfiorata.

Scacciai quei pensieri mentre chiudevo la porta e mi avvicinavo alla scrivania. «C'è una cosa di cui vorrei parlarti.»

Dante mi guardò negli occhi. «Continua.»

«Vorrei lavorare. Quando stavo con Antonio lo aiutavo a gestire i ristoranti della sua famiglia.» Erano soltanto un pretesto per riciclare denaro, ma mi era piaciuto. Accoglievo gli ospiti e mi occupavo di organizzare alcuni eventi, anche matrimoni. Dopo la morte di Antonio, il fratello minore aveva preso il suo posto. Una donna non poteva occuparsi di un compito del genere, o almeno era quello che pensavano i nostri uomini.

Dante si appoggiò allo schienale con la fronte corrugata. «Lavorare? Che cosa avevi in mente?»

Fui sollevata quando non rifiutò subito la mia proposta. Incoraggiata, feci il giro della scrivania e mi sedetti sul bordo. Dante spostò lo sguardo sulle mie gambe ma, velocemente, tornò a concentrarsi sui miei occhi. «Sono brava a pianificare e organizzare eventi, ci so fare con le persone.» Ero anche brava come leader, ma lo tenni per me. Agli Uomini d'Onore non piacevano le donne di potere, faticavano a comprendere che non li rendeva meno virili averne una al proprio fianco.

Dante annuì. «Ho bisogno di una persona per uno dei nostri casinò.»

Cercai di contenere l'entusiasmo: non sapevo ancora cosa avesse in mente per me. «Battello o sottoterra?» Era ancora illegale gestire un casinò a Chicago che si trovasse sulla terraferma ma la mafia, e Dante in particolare, stavano lavorando per cambiare le cose. Sapeva essere davvero convincente e il fatto che qualche senatore fosse un cliente abituale dei casinò e dei bordelli dell'Organizzazione aiutava. Legalizzarli non avrebbe comunque significato rendere pubblici i casinò segreti della mafia, la perdita di soldi sarebbe stata troppo elevata.

«Sottoterra. Non ti voglio sotto gli occhi di tutti.»

Aveva senso. La gente sapeva che ero la moglie di Dante e avrei attirato troppo l'attenzione lavorando in uno dei casinò sul battello. «So qualcosa del gioco d'azzardo e sono certa di poter imparare tutto il resto molto velocemente.» A dire il vero, conoscevo solo le regole del Texas hold'em che mi aveva insegnato Antonio, ma non c'era bisogno che Dante lo sapesse.

Vidi un luccichio scaltro nei suoi occhi. «L'unica cosa che devi sapere del gioco d'azzardo è che il banco vince sempre.»

Inarcaì le sopracciglia. «Davvero? Che tipo di lavoro hai in mente che non richieda una conoscenza minima di come si lavora in un casinò?» Ero certa che Dante non mi avrebbe permesso di diventare una delle ragazze che stanno dietro al bancone del bar incoraggiando gli uomini a bere.

«Voglio che tu ne gestisca uno dei più piccoli. L'uomo che l'ha amministrato per tre anni è stato licenziato ieri.»

Era quello che Dante aveva fatto dopo essere venuto a letto con me? Per qualche momento ci fissammo, come se avessimo pensato la stessa cosa, ma non era il caso di parlare di sesso.

«*Licenziato?*» ripetei, certa che fosse un eufemismo, dato che difficilmente potevi essere cacciato. Se combinavi un guaio negli affari della mafia, era improbabile ottenere un lavoro da un'altra parte, a meno che non fossi il figlio o il nipote di qualcuno, in caso contrario...

Dante mi guardò con attenzione. «Ho scoperto che rubava i soldi dell'Organizzazione.»

«Così l'hai ucciso» conclusi la frase per lui. Sapevo come funzionavano le cose nel nostro mondo. Non mi ero mai ritrovata in una situazione del genere, ma ne avevo sentito parlare.

Dante annuì. «Sì, e se vuoi potrai avere il suo lavoro.»

«Non ho mai gestito un casinò. Perché mi stai offrendo un posto così importante?»

«L'assistente manager si occuperà della maggior parte del lavoro. Ho bisogno di qualcuno che faccia sentire gli scommettitori accaniti i benvenuti.»

M'irrigidii, e Dante lo notò subito. «Penso tu mi abbia frainteso.» Si alzò, fermandosi davanti a me. Posò le mani sulle mie cosce, facendomi rabbrivire persino attraverso i collant. «Sei mia, Valentina.»

Dovetti reprimere un sorriso quando sentii il suo tono possessivo. «Allora cosa dovrei fare di preciso?»

Si allontanò dirigendosi verso la finestra, le mani in tasca. «Voglio tu accolga i clienti, li accompagni al tavolo e li presenti alle nostre *ragazze omaggio*.»

«*Ragazze omaggio*, davvero?»

Dante si voltò. «I nostri affari si basano soprattutto sul gioco d'azzardo e sulla prostituzione, noi li abbiamo uniti.»

«Okay. Posso farlo.» Anche se il termine con cui aveva definito le prostitute mi faceva venir voglia di strapparmi i capelli. «Non sembra ci sarà molto lavoro da svolgere, però.»

«Organizzerai degli eventi speciali. Ci saranno delle serate particolari una volta al mese, e credo che un tocco femminile le renderà più accattivanti. Ti assicurerai anche che tutto proceda per il meglio. Voglio che tu sia i miei occhi. Ho l'impressione di non aver ancora estirpato tutta l'erbaccia.»

«Devo spiare i tuoi impiegati?»

«Sì, voglio tu tenga gli occhi aperti.»

«Lo fai perché pensi saranno meno attenti in mia presenza o perché non c'è un'altra persona a cui affidare questo compito?»

«Ho abbastanza uomini di cui mi fido, ma hai ragione: penso che ti sottovaluteranno e saranno meno attenti attorno a te.» Si appoggiò al davanzale. «Non c'è qualcuno di cui mi fidi totalmente, comunque.»

«Nemmeno di me?» chiesi in tono scherzoso, ma Dante mi rivolse un'espressione seria.

«Ho motivi per farlo? Mi hai mentito sul tuo matrimonio con Antonio e ti rifiuti di dirmi il nome dell'outsider che potrebbe avere delle informazioni dannose per l'Organizzazione.»

Il modo in cui lo disse mi fece sentire una bugiarda cronica. «Non è vero! Ti ho detto che non sono mai stata con Antonio.»

«Sì, ma sospetto tu l'abbia fatto perché temevi che alla fine lo avrei scoperto.»

Non potei negarlo. Avrebbe capito che stavo mentendo e questo non mi sarebbe stato d'aiuto. «È importante il motivo per cui ho deciso di dirti la verità?»

«È molto importante, Valentina. Perché non ho la certezza che in futuro sarai onesta con me. Se pensassi che una persona costretta a dire la verità sia

degni di essere salvata, dovrei risparmiare la vita a ogni traditore che svela i suoi segreti sotto coercizione.»

*Sotto coercizione...* non si avvicinava nemmeno un po' a quello che faceva l'Organizzazione a chi era sleale. «So cosa succede, è per questo che non farò il nome dell'amante di Antonio.»

«Ti rendi conto che aiutando Antonio col suo inganno sei diventata una sua complice e di conseguenza una traditrice nei confronti miei e dell'Organizzazione? Continuerai a farlo se non rivelerai quell'informazione.»

Scesi dalla scrivania, non riuscendo più a stare seduta. «Lo so, ma non importa ciò che pensi di me, sono fedele alle persone a cui tengo e lo ero nei confronti di Antonio. Se fosse ancora vivo avrei portato il suo segreto nella tomba pur di proteggerlo.»

Dante scosse la testa. «Ne sei certa? Non sai cosa sia il dolore vero. La tortura può essere una forte spinta motivazionale.»

«Suppongo non lo sapremo mai, sempre che tu non intenda testare questa teoria su di me, costringendomi a rivelare il nome dell'amante di Antonio» dissi con insolenza.

Dante mi inchiodò con lo sguardo. «Sei mia moglie e una donna, quindi sai molto bene di essere al sicuro.»

Già, solo per quello, non perché gli piacesse o si preoccupasse per me. «Lo so» confermai.

Poiché non riuscivo più a sopportare la tensione tra noi, aggiunsi: «Se avessi un segreto, lo custodirei per te. Tenterei di affrontare la tortura, il dolore e la morte per nascondere al posto tuo.»

Dante rimase zitto, non si mosse, mi guardò con la sua solita espressione indecifrabile. Decisi di uscire prima di dire qualcosa di troppo sentimentale, o essere cacciata da lui. Non mi fermò, ma sentii i suoi occhi sulla mia schiena.



# Capitolo 11



Dopo una cena trascorsa quasi del tutto in silenzio, eccetto che per una breve conversazione sulla mia visita del giorno seguente al casinò, Dante era ritornato nel suo ufficio e io in biblioteca. Stava diventando un'abitudine. Invece di scegliere il libro di testo sul russo, ne lessi uno sul gioco d'azzardo e sui casinò che si trovava sullo scaffale, ma fui distratta da alcune voci maschili. Non sembravano Enzo e Taft, così pensai che Dante fosse in riunione con uno dei membri dell'Organizzazione.

Ore dopo, quando andai a letto, i corridoi erano bui e Dante era ancora nel suo ufficio. Ero certa ci sarebbe rimasto ancora per molto. Mi avrebbe davvero costretto a chiedere il secondo round?

\*\*\*

Molto dopo, mi parve, fui svegliata da una mano sul fianco. Aprii gli occhi, ma all'inizio vidi soltanto l'oscurità. Le tende erano quasi del tutto chiuse, solo uno spiraglio di luce lunare illuminava la stanza. Controllai l'orario della sveglia digitale sul comodino, era quasi mezzanotte. Avevo dormito meno di un'ora. Qualcosa non andava?

Mi resi conto che il corpo di Dante era premuto contro la mia schiena e mi stava accarezzando il fianco con le dita. «Dante?» sussurrai, voltandomi per guardarlo; sebbene vicino, il suo volto era avvolto dall'ombra. Riuscivo a percepire il suo respiro sulla spalla. «Qual è il...»

Mi zittì con un bacio appassionato, che mi fece sussultare. Non esitò e penetrò la mia bocca con la lingua. Cercai di girarmi per guardarlo negli occhi, ma il suo petto contro la mia schiena e la sua mano sul fianco

m'immobilizzarono. Il suo bacio inviò una scossa di piacere verso il mio centro, ma dopo un po' fui costretta ad allontanarmi, per respirare e perché cominciava a farmi male il collo per via della posizione scomoda. Premette la sua erezione contro il mio sedere e trasalii. «Dimmi che non senti dolore» mormorò prima di mordermi la spalla.

Rabbrividi. «Non sento dolore» riuscii a dire, ed era una bugia, ma non avrei impedito a Dante di farmi sua.

«Bene» ringhiò, prima di leccarmi la gola. «Chiedimi di fermarmi, o non lo farò.»

La mia risposta fu un gemito, perché spinse di nuovo l'uccello verso il mio sedere. Non vedevo l'ora di spogliarmi e sentirlo davvero contro di me. Cercai di strofinare il sedere su di lui, ma la sua mano mi fermò di nuovo. «No.»

«Dante, voglio davvero...»

Mi zittì con un altro bacio e strinse la presa in segno di avvertimento. «Adesso voglio che tu rimanga in silenzio» ordinò mordicchiandomi il collo. «Farai quello che ti dirò, Valentina, e potrai parlare solo per fermarmi. Queste sono le uniche due possibilità.»

Annuii. Probabilmente percepì il mio movimento, perché non poteva avermi visto in quel buio. Ero felice che Dante non sapesse quanto il suo tono autoritario mi eccitasse.

«Molto bene» sussurrò. «Oggi sarai ancora molto stretta, quindi andremo piano e ci prenderemo il nostro tempo per farti bagnare.»

Non riesco a credere che quello fosse lo stesso Dante freddo e controllato che vedevo ogni giorno. Desideravo chiedergli perché avesse cambiato idea. Una sola notte poteva fare la differenza? Forse aveva capito che ero una donna decisa.

«Adesso voglio che ti spogli.»

Per un attimo fui delusa dal fatto che non sarebbe stato lui a farlo, ma l'eccitazione che sentivo era più forte di qualsiasi altra cosa. Mi sedetti velocemente, sfilandomi la camicia da notte e le mutandine. Riesco a percepire lo sguardo di Dante su di me. Mi voltai, chiedendomi se dovessi dargli qualche segnale, e quell'idea mi fece quasi ridacchiare. Poco dopo quando il letto si mosse, sentii Dante alzarsi e spogliarsi. Nonostante l'oscurità, riuscii a vedere la sua imponente erezione. «Siediti sul bordo.»

Obbedii, spostandomi sul suo lato del letto. Ero nervosa, eccitata, curiosa

e impaziente. Dante si spostò e mi ritrovai la sua erezione proprio davanti agli occhi. Non appena capii quali fossero le sue intenzioni sussultai, senza rendermene conto. Ripensai al consiglio di Bibiana, ma non ero certa Dante volesse che agissi di mia iniziativa. Mi afferrò la guancia, sentii la pelle calda e leggermente ruvida della sua mano contro la mia pelle. «Fin dove ti sei spinta prima di me?»

Esitai per un momento, ma supponevo volesse una risposta. «Ho baciato Antonio un paio di volte e lui mi ha toccato il seno, ed è tutto quello che ho fatto prima di te.»

Nella stanza calò il silenzio e il battito del mio cuore accelerò sempre più. Riuscivo a sentire il respiro regolare di Dante, non sembrava eccitato. L'unica prova che avevo che lo fosse era proprio davanti ai miei occhi e richiedeva la mia attenzione. «Voglio che mi succhi l'uccello, Valentina.»

Mi sfiorò le labbra con il pollice e le schiuse. Rimase in attesa, così leccai e succhiai leggermente il suo dito, sperando cogliesse quel gesto come un segnale di assenso. Si avvicinò ancora di più, fin quando il glande non toccò le mie labbra. Mi accarezzò il mento, senza togliere la mano dal mio viso. «Lecca la cappella.» Obbedii. Dante sussultò, ma quella fu l'unica reazione al mio gesto. «Adesso leccalo fino in cima e spingi la lingua nella fessura.»

Eseguii, e fui ricompensata dal suo respiro accelerato. Strinse la presa sul mio mento. «Apri la bocca.»

Lo feci senza esitare. Ero felice che Dante mi desse degli ordini, in quel modo non avrei commesso errori né mi sarei messa in imbarazzo. Fece scivolare la punta nella mia bocca, poggiandola sulla lingua. «Avvolgila con le labbra e succhia leggermente.»

Obbedii e mi accarezzò il mento, poi fece salire il pollice fin quando non giunse nel punto in cui il suo pene scompariva tra le mie labbra. «Mi piace vedere il mio uccello nella tua bocca» mormorò. «Ancor di più mi piace sapere che è stato l'unico succhiato da te.» Andò ancora più a fondo, senza esagerare. «Vediamo fin dove puoi arrivare.» Scivolò con lentezza, finché raggiunse il retro della gola e soffocai, afferrando la sua erezione. C'era ancora qualche centimetro fuori. Dante si allontanò un po', poi spinse un altro paio di volte, senza togliere la mano dal mio viso. «Con un po' di pratica forse riuscirai a prenderlo tutto in bocca, per adesso basta.» Un brivido di piacere mi percorse la schiena. Era possibile raggiungere l'orgasmo per aver fatto un pompino a qualcuno?

Dante estrasse la sua erezione dalla mia bocca e mi sfiorò di nuovo le labbra con le dita. «Sdraiati.» Mi adagiai sul materasso. Dante si inginocchiò e spostò le mani tra le mie ginocchia, separandole il più possibile. «Poggia i talloni sul bordo del letto.»

Dio, sapevo cosa stava per fare. Avevo letto molto a riguardo, ma non riuscivo a immaginare cosa si provasse.

Ero felice che fosse buio, perché mi sentivo molto esposta. Mise le mani sotto il mio sedere e mi sollevò. Smisi di respirare quando sentii il suo alito caldo contro il mio sesso bagnato. Lentamente, leccò le grandi labbra. Ruotai i fianchi, ma ignorò le mie suppliche silenziose e continuò a torturarmi. «Dante» lo pregai.

Mi strinse il sedere e si allontanò. «No.»

Arricciai le labbra, e finalmente cominciai a leccare la mia fica. Gemetti, non m'importava se per lui equivalesse a parlare. Alternò delle carezze veloci e leggere a movimenti di lingua decisi ma lenti, fin quando non mi ritrovai sull'orlo del piacere. Allungai le mani e le seppellii tra i suoi capelli, cercando di tirarlo contro di me. Allargò le labbra con i pollici e sfiorò il clitoride con la punta della lingua, facendomi rabbrivire. Si sedette senza avvertirmi e doveti sforzarmi di rimanere in silenzio.

«Voltati e mettiti in ginocchio.»

Spalancai gli occhi, ma feci come richiesto.

«Abbassati sui gomiti.»

Obbedii e sollevai il sedere in aria. Era una posizione strana e persino più imbarazzante della precedente. Dante mi allargò le gambe finché sentii l'aria fredda contro la mia entrata, e all'improvviso le sue labbra furono di nuovo sul mio centro. Urlai di piacere quando mi penetrò con la lingua e cominciai a scoparmi lentamente. Riuscivo a sentire ogni movimento, la ruvidità della lingua, il modo in cui arricciava la punta quando sprofondava in me. Affondai il volto nelle lenzuola per impedire che mi scappassero altri versi imbarazzanti, ma non appena Dante fece scivolare una mano davanti e cominciai a giocare con il clitoride, nemmeno loro riuscirono a nascondere i miei gemiti e sussulti. Sollevai il sedere ancora di più e graffiai il materasso quando l'orgasmo esplose, stordendomi e amplificando le mie sensazioni allo stesso tempo. Avevo il respiro affannoso, la pelle imperlata di sudore e il cuore che galoppava. Sollevai il volto per respirare meglio.

Dante scomparve, ma prima che potessi voltarmi per vedere cosa stesse

facendo, mi afferrò i fianchi e mi avvicinò al bordo del letto. La sua erezione spinse contro la mia entrata e m'irrigidii per la sorpresa e la tensione.

Avevo letto che il doggy style permetteva agli uomini di andare più in profondità, purtroppo sentivo ancora dolore e la mancanza d'intimità di quella posizione la rendeva meno appetibile per me. Volevo il petto di Dante contro il mio.

Dante si fermò. Cominciò a massaggiarmi la schiena e un po' della tensione che provavo si allentò, ma non abbastanza. Riuscivo a sentire i muscoli interni contrarsi. Dante si piegò su di me, attirandomi al suo petto e stringendomi tra le braccia. Ero ancora in ginocchio, ma ora tenevo la schiena dritta. Fece scivolare una mano tra le mie gambe e cominciò a stuzzicarmi di nuovo, mentre con l'altra mi massaggiava il seno. Poggiai la testa sulla sua spalla, il fiato corto. Ero ancora tesa, ma tra le sue braccia cominciai a rilassarmi davvero. Si avvicinò un po' e guidò la sua erezione verso la mia entrata. I miei muscoli si contrassero di nuovo, ma non come prima. «Qual è il problema?» mormorò contro il mio orecchio. Non sembrava arrabbiato o frustrato, soltanto curioso.

L'imbarazzo mi fece venire il voltastomaco. Le mie capacità di seduzione dovevano essere davvero scarse se non riuscivo nemmeno a farlo nella posizione doggy style per mio marito. «Non lo so» ammisì. «Non puoi soltanto spingerlo dentro?»

«Certo che posso, ma sei stretta e tesa, sarebbe doloroso.» La sua voce era calma e neutrale, non riuscii a capire cosa pensasse del mio suggerimento. Le dita di Dante erano ancora tra le mie gambe e non avevano smesso di accarezzare e pizzicare.

«Non dirmi che hai problemi a fare del male alle persone» sussurrai quando una scarica di piacere si propagò dal mio centro.

«Non ne ho» disse.

Mentre le sue dita facevano magie tra le mie gambe, sentii l'appagamento crescere. Aumentò la pressione contro la mia entrata, la sua cappella scivolò dentro e, nello stesso momento, venni, contraendo i muscoli attorno al suo uccello. Mi spinse verso il basso e fui costretta ad appoggiare le braccia sul letto per reggermi, mentre mi riprendevo dal mio orgasmo.

Dante mi morse il collo. «Ma non voglio fare del male a te.» Mi pizzicò un capezzolo e scivolò dentro un altro po', facendomi tremare per via della

combinazione di piacere e dolore. «Almeno non più di quanto ti piaccia.»

Mi penetrò completamente e si fermò un paio di secondi prima di cominciare a muoversi con lentezza. Le sue spinte diventarono sempre più veloci e non potei fare a meno di reggermi sui gomiti, altrimenti le braccia avrebbero ceduto. Dante si raddrizzò, privandomi del calore del suo petto, e mi afferrò i fianchi. «Valentina, toccati» ordinò.

Mi ci volle un istante per capire cosa intendesse. Cominciai a toccarmi il clitoride, lo strofinai con movimenti frenetici mentre quelli di Dante diventavano sempre più intensi. Uscì quasi del tutto e mi penetrò di nuovo con violenza, facendomi urlare il suo nome e premere ancora di più su quel punto ormai troppo sensibile. Mi capitava di sfiorare il suo uccello, ricoperto dalla mia eccitazione e lui gemeva ogni volta che succedeva. Incoraggiata, spostai la mano per toccare contemporaneamente il mio centro e la sua asta. Non appena i muscoli cominciarono a contrarsi, Dante venne con un ringhio.

Si fermò e il suo uccello continuò a pulsare dentro di me, mentre seppellivo il volto nelle coperte. Mi facevano male le braccia e, non appena Dante uscì, mi sdraiai sulla schiena con il respiro affannoso. Lo vidi alzarsi, accendere le luci del bagno e scomparire. Non chiuse la porta, però e io lo seguii. «Stai facendo una doccia?» chiesi con esitazione.

Dante mi guardò da oltre la spalla. Non mi ero disturbata a coprirmi, aveva già visto tutto e non sembrava vergognarsi della sua nudità. «Sì, puoi unirti a me se vuoi.»

Sollezata, corsi verso di lui. Tenne la porta della doccia aperta e scivolai sotto il getto caldo. Dante mi seguì dopo un momento. Mi presi del tempo per osservare il suo corpo, che per la prima volta vedevo bene senza vestiti addosso, ed era un vero spettacolo. Il petto e lo stomaco erano scolpiti e una leggera scia di peluria bionda portava al suo bacino. Dante si spostò sotto il getto e mi diede le spalle per prendere il sapone. Su una c'era un tatuaggio. Mi sorprese perché non pensavo fosse il tipo. «Sulla Terra non esiste il bene, e il peccato è soltanto un nome. Vieni, diavolo. Questo mondo è tuo.» Lessi la citazione scritta in corsivo ad alta voce. Dante si voltò a guardarmi con un'espressione indecifrabile.

«Non è una visione triste del mondo?» chiesi.

Mi passò il sapone. Ormai non eravamo più a letto e si era alzata la solita barriera tra di noi che non sapevo come abbattere. Dante non me lo

avrebbe mai permesso. «Sono un peccatore, Valentina. L'esperienza mi ha insegnato che il bene vince di rado. Se c'è un diavolo, di certo è il padrone dell'Organizzazione.»

Mi appoggiai alla parete con una smorfia. «Niente ti impedisce di essere un uomo migliore.»

Il suo sorriso freddo era tornato. «Sì, qualcosa c'è... la mia natura.»

# Capitolo 12



Il giorno seguente mia madre mi chiamò presto per invitarmi al brunch. Sapevo che non vedeva l'ora di farmi domande sul mio matrimonio, ed ero sorpresa ci avesse messo così tanto. Forse aveva voluto concedere a me e Dante del tempo per conoscerci. Le dissi che non ce l'avrei fatta per il brunch, ma che sarei passata per il tè pomeridiano. Non sapevo quanto sarebbe durata la mia visita al casinò. Per l'occasione, scelsi un outfit chic, di colore beige, e dei tacchi modesti. Non volevo sembrare troppo sexy. La sensazione che avrei avuto problemi a guadagnarmi il rispetto di tutti quanti, anche senza mostrare le gambe, era abbastanza radicata in me.

Quando scesi al piano di sotto, Dante mi stava già aspettando all'ingresso. Come sempre, era impeccabile nel suo completo tre pezzi marrone scuro e le scarpe Oxford abbinata. Spostò lo sguardo su di me e sperai approvasse. «Va bene?» chiesi, indicando il mio corpo.

«Sembri una donna d'affari. La scelta giusta per oggi» annuì. Andai verso di lui ma, anche se avrei voluto, non provai a prendergli la mano o a baciare.

«Soltanto per oggi?»

«Quando darai il benvenuto ai clienti, potrai indossare un abbigliamento più casual. Molti di loro sono dei tradizionalisti, quindi una gonna o un vestito andranno bene.»

Inarciai le sopracciglia. «Pensavo non mi avessi scelto per via del mio aspetto.»

Dante mi squadrò dalla testa ai piedi. «Valentina, soltanto un cieco non ti noterebbe. È sempre meglio attirare l'attenzione degli scommettitori, proprio come faresti con gli invitati a una festa in casa nostra. Sanno chi sei,



sanno che sei mia e, se ti preoccuperai di accoglierli e parlargli di quello che abbiamo da offrire, li farai sentire speciali. Nessuno penserà tu stia flirtando invece di essere ospitale.»

Lo guardai perplessa, ma non avrei discusso con lui. Ero troppo felice che mi avesse permesso di lavorare. Non dovevo ascoltare i pettegolezzi per sapere cos'avrebbero detto le persone di me se avessero scoperto che la moglie del Capo non era soddisfatta di essere un trofeo.

\*\*\*

Dato che una tempesta di neve aveva reso le strade impraticabili, sarebbe stato poco prudente prendere la Porsche per recarci nella zona industriale di Chicago, quindi, scegliemmo di muoverci con la Mercedes di Dante.

Dopo trenta minuti, durante i quali Dante mi spiegò quali fossero i giochi d'azzardo più popolari nei nostri casinò e chi erano i clienti più importanti, ci fermammo davanti un cancello che impediva l'accesso al garage sotterraneo. Dietro si nascondeva un'enorme magazzino, con finestre sporche e pareti ricoperte di graffiti. Una guardia, in una piccola cabina, salutò Dante e aprì il cancello. Percorremmo la strada in pendenza e arrivammo in un normalissimo parcheggio. Niente indicava la presenza di un casinò in quell'area, ma era ovvio che l'Organizzazione dovesse nascondere i suoi affari illegali. Dante si fermò tra una BMW nera a una Mustang rossa, dall'aria pretenziosa, che aveva delle catene da neve attorno alle ruote enormi. Ebbi la sensazione di sapere a chi appartenesse.

Uscimmo dall'auto e, con mia sorpresa, Dante posò la mano sulla mia schiena mentre mi guidava verso un vecchio ascensore dall'altro lato del garage.

«È sicuro?» chiesi, sospettosa. Quella cosa sembrava avere un disperato bisogno di manutenzione.

Dante ridacchiò. «È tutta una montatura.» Per un momento mi guardò negli occhi e provai una strana sensazione di calore. Dante premette un piccolo bottone e le porte si aprirono. L'interno non era migliore dell'esterno: un montacarichi con pareti di acciaio e un pavimento graffiato. Dante estrasse una carta dalla tasca e la strisciò in una fessura che non avevo notato. Non era evidente come i pulsanti. Lui osservò il mio sguardo incuriosito e spiegò: «Non abbiamo mai ricevuto visite dai Federali ma, se

venissero a controllare il magazzino, sarà più difficile per loro scoprire cosa c'è sotto di noi.»

L'ascensore cominciò a muoversi. Il tragitto fu breve e, quando le porte si aprirono, sussultai.

L'area sotterranea in cui arrivammo era arredata con eleganti tappeti rossi e dorati, lampadari e dozzine di enormi tavoli da poker, blackjack, roulette e qualsiasi altra cosa si giocasse lì sotto. I televisori a schermo piatto sulle pareti trasmettevano di tutto: dall'Africa Soccer Cup a un torneo di freccette in Scozia, da una gara di cammelli a Dubai alle competizioni sciistiche sulle Alpi. Dei divani erano stati appoggiati alle pareti per permettere agli scommettitori di accomodarsi. In fondo alla stanza ad occupare quasi tutto lo spazio c'era un bar rifornito con centinaia di bottiglie di liquori, vini e champagne.

In quel momento il casinò era vuoto, eccetto per le due signore delle pulizie che stavano passando l'aspirapolvere sul tappeto. Vidi diverse porte, e pensai che portassero alle stanze private per gli ospiti VIP.

«Sul retro ci sono gli uffici e un'area di benvenuto per i clienti» spiegò Dante, mentre mi guidava verso una porta di legno scuro che si trovava vicino al bar.

«Lavorerò ogni giorno?»

Mi rivolse uno sguardo strano. «Puoi lavorare quando vuoi. Nessuno ti costringerà a farlo, ma ti avviseranno quando arriverà un cliente, così potrai decidere se accoglierlo.»

«Okay. Hai parlato di eventi speciali. Ne avete qualcuno in programma per le prossime settimane? Per esempio per San Valentino?» Mancavano ancora quattro settimane, ma ci voleva tempo per organizzare un evento.

Dante mi accarezzò la schiena, cogliendomi di sorpresa. Non ero sicura si fosse accorto del gesto, dato che la sua espressione era ancora distaccata, ma sul suo viso comparve un sorrisetto rivolto a me. «Gli uomini che vengono qui non sono interessanti a San Valentino. Anche se sono sposati, probabilmente le loro mogli non sanno nulla di questo posto. Come ho detto, abbiamo sempre almeno una dozzina di prostitute nella zona bar, e le stanze da letto sul retro non sono mai vuote.»

«Allora non gestirò soltanto un casinò, sarò anche una regina del bordello.»

Dante scoppiò a ridere e mi voltai a guardarlo per assicurarmi di aver

sentito bene, ma il sorriso stava già scomparendo dal suo volto. «Non sei il loro protettore. Puoi presentare i clienti alle *ragazze omaggio* ma, oltre a quello, la gestione della prostituzione è nelle mani di Raffaele.»

Raffaele era il cugino di Aria. Non avevamo legami di parentela, però. La mia supposizione sull'auto era giusta. Avevo sentito dire che fosse un tipo pieno di sé. «Non è a lui che hanno tagliato un dito per aver fissato Aria?» Tutti conoscevano la storia, ma volevo sapere cosa ne pensasse Dante. Ricordavo ancora il trambusto che aveva causato anni prima.

Lui strinse le labbra in una linea dura. «Sì. Rocco Scuderi ha permesso a Luca di punirlo.»

Ci fermammo davanti alla porta. «Tu l'avresti fatto?»

«Non avrei permesso a qualcuno di New York di infliggere punizioni nel mio territorio» rispose inflessibile. Non ne capii il motivo, ma il mio corpo reagì subito alla sua ferocia; avrei voluto essere sola con lui per permettergli di sedurmi come la notte precedente.

Ignorando il mio corpo, dissi: «Allora non pensi che Raffaele lo meritasse.» Personalmente, ritenevo fosse un po' esagerato tagliare il dito di una persona soltanto perché aveva fissato qualcuno, ma Luca era famoso per il suo sangue freddo, persino nell'Organizzazione.

«Non ho detto questo, ma avrei insistito per punirlo con le mie mani, dato che si tratta di una mia responsabilità. Tuttavia, quel che è fatto è fatto.»

«Allora è Raffaele l'assistente manager?»

«No, è il responsabile delle prostitute. Si assicura che siano sempre disponibili e lavora con Tommaso.»

Arricciai il naso, come facevo sempre quando sentivo il suo nome. Dante inarcò un sopracciglio. «Il problema è la prostituzione oppure Tommaso? Pensavo fossi amica di sua moglie Bibiana.»

«Bibiana è la mia migliore amica, è per questo che non lo sopporto. Non c'è alcuna speranza che Tommaso sia un traditore, così che tu possa liberarti di lui?»

Dante studiò il mio volto. «Dici sul serio?»

«Sì. Da quando si sono sposati, ha trattato Bibiana come spazzatura. Se gli piantassi una pallottola in testa, non verserei nemmeno una lacrima.»

Per qualche secondo i nostri sguardi si incrociarono, ed ebbi la sensazione che nemmeno a Dante sarebbe dispiaciuto avere un po' di

privacy con me, ma quel momento passò in fretta. «È un soldato leale. Non mi ha mai dato alcuna ragione per dubitare di lui e non c'è niente che io possa fare.»

«Nemmeno se ti dicessi che stupra Bibiana?» Lei non voleva che la gente lo sapesse, ma forse Dante poteva dare una mano, senza dirlo a nessuno.

Con sguardo triste, poggiò la mano sulla maniglia della porta. «È sua moglie.»

«Non significa che la possa violentare» sibilai.

«Lo so, ma non posso dire ai miei uomini come devono trattare le loro mogli. Nemmeno un Capo può interferire in un matrimonio. La mia decisione di impedire che lo stupro possa essere utilizzato per punire, o come passatempo, non è stata accettata di buon grado.»

Distolsi lo sguardo, non volevo vedesse quanto fosse delicato per me quell'argomento. A volte era facile dimenticare tutte le cose orribili che succedevano nell'Organizzazione.

«Sei pronta a entrare? Raffaele e Leo, l'assistente manager, ti stanno aspettando nel tuo ufficio, per conoscerti.»

Presi un respiro profondo e annuii.

Dante aprì la porta e, con la mano ancora sulla mia schiena, mi guidò in un lungo corridoio con altre cinque porte.

«Suppongo non siano aperte al pubblico, al contrario di quelle al piano principale.»

«Corretto, questa zona è riservata a te e agli altri impiegati. Le porte all'esterno conducono a delle stanze che le prostitute possono utilizzare con i loro clienti.»

Annuii. Non riuscivo a credere che presto avrei lavorato lì.

Dante mi guidò fino alla fine del corridoio. Ad accogliermi, uno spazioso ufficio senza finestre. L'arredamento non era niente male: una scrivania con due sedie davanti, un tavolo per le riunioni da sei posti e un divano. Raffaele, di due anni più giovane di me, e un uomo di mezza età con dei baffi, occupavano le sedie. Quando Dante e io entrammo, si alzarono entrambi. Puntai lo sguardo sulla mano di Raffaele: il suo dito era stato riattaccato dal medico dell'Organizzazione, ma era fuori posto e rigido.

«Raffaele, Leo» li salutò Dante, spostando la mano dalla mia schiena per stringere le loro. Subito dopo, mi indicò. «Questa è mia moglie, Valentina. Come vi ho detto ieri, prenderà il posto di Dino.» Doveva essere il tipo che

aveva rubato i soldi dell'Organizzazione.

Sollevai il mento, sperando di apparire sicura di me. Prima strinsi la mano di Leo, che era un po' più basso di me, e dopo quella di Raffaele. Entrambi mi accolsero in modo amichevole, ma capii dalle loro espressioni che non fossero felici della scelta di Dante di coinvolgermi negli affari dell'Organizzazione. Non gli sarebbe mai piaciuto avere una donna come capo, anche se Leo avrebbe fatto comunque quasi tutto il lavoro.

«Perché non mostri il posto a Valentina? Lo conosci meglio di me» disse Dante a Leo, che annuì prima di rivolgermi un sorriso forzato. «Da questa parte» esclamò, mentre usciva dalla stanza per tornare al piano principale. «L'orario di apertura è dalle sei di sera alle sei del mattino. A volte può succedere che alcuni clienti vogliano prenotare il posto in un orario diverso, così apriamo soltanto per loro.»

Non era nemmeno mezzogiorno, quindi c'era ancora molto tempo prima dell'apertura. Ecco perché quel posto era ancora deserto. Indicai uno stand. «È lì che i clienti scambiano i soldi per le fiches?»

Leo annuì. «Sì. Se un cliente non ha soldi, gli facciamo credito.»

«Con la giusta quota di interessi, ne sono certa» scherzai.

«Ovviamente» concordò Leo con un sorriso sdentato.

«E se non ci rimborsano, chi se ne occupa?»

«Gli stessi che riscuotono il nostro denaro» rispose Dante, che ci stava seguendo. Non sapevo se volesse assicurarsi che gli uomini si comportassero bene o semplicemente vedere come me la cavavo.

«Suppongo che in questo posto si possa accedere soltanto tramite invito, quindi come circolano le voci? I clienti devono firmare una sorta di clausola di non divulgazione?»

Raffaele sbuffò, ma si zittì quando Dante gli lanciò un'occhiataccia.

«Non ne abbiamo bisogno. Diciamo loro che non possono parlare alla gente di questo posto, a meno che non ci chiedano prima il permesso, così da poter fare una ricerca sulla persona in questione. I nostri clienti sanno tenere la bocca chiusa.»

«Nessuno ci vuole mettere i bastoni tra le ruote, a meno che non desiderino morire» concluse Raffaele con tono fiero.

Raffaele cominciava a innervosirmi. Era un po' troppo sicuro di sé. Perdere un dito non aveva abbassato la sua autostima. «E tu sei responsabile delle ragazze?»

«Mi assicuro che le puttane rendano felici i clienti. E scelgo le troie che si siederanno al bar per far arrappare gli uomini. Decido anche chi saranno le *ragazze omaggio*. Le provo tutte per assicurarmi che sappiano come succhiare un uccello e prenderlo nel culo. L'anale è un must. La maggioranza di quei poveri bastardi non lo ottiene a casa.»

Lo sguardo di Dante era furioso, ma non interferì. Forse pensò che potesse farmi apparire debole. Dopotutto, sarei stata a capo del casinò. «Voglio sperare tu non ti rivolga in questo modo ai clienti» affermai.

Raffaele diventò paonazzo... non sapevo se fosse arrabbiato o imbarazzato. Probabilmente entrambe le cose. Aprì la bocca, ma la chiuse quando guardò Dante. Ebbi l'impressione che mi avrebbe causato più problemi di Leo.

«Le ragazze sono già arrivate? Mi piacerebbe parlare con loro.»

Raffaele guardò prima Leo e poi Dante, come se avesse bisogno della loro approvazione per rispondere a una semplice domanda. «Quasi tutte lavorano al Club Palermo fino alle cinque, poi vengono qui.»

Le ragazze che lavoravano lì erano quelle del Club Palermo? Una di loro era andata a letto con Dante? Dovevo chiedere a Bibiana se sapeva i nomi delle donne che mio marito aveva scelto quando frequentava il club. «Allora rimanderò a domani. Assicurati che arrivino presto, così potrò parlare con loro prima che apra il casinò.»

«Cosa c'è da dire? Sono delle puttane senza cervello, delle troie con tre buchi.»

«Raffaele, basta così. Non tollero che tu ti rivolga a mia moglie usando questo linguaggio» sussurrò Dante con tono minaccioso.

Raffaele abbassò lo sguardo dopo avermi lanciato un'occhiataccia e decisi di ignorarlo. «Oggi verranno clienti importanti?»

Leo scosse la testa. «No, ma domani ci saranno due senatori e alcuni loro amici. Non scommettono tanto, preferiscono passare la serata con le ragazze.»

«Quindi noi li accontentiamo perché vogliamo proteggere i nostri interessi al Senato.»

«Esatto» disse Leo sorpreso, come se una donna non potesse arrivare da sola a una conclusione del genere. Gli uomini del nostro mondo sarebbero rimasti sconvolti nello scoprire quanto le loro mogli e le loro figlie sapessero della vita dalla quale cercavano di proteggerle. Era impossibile crescere in

una famiglia mafiosa senza capire ciò che succedeva attorno.

Dante annuì e mi sentii fiera di me stessa.

«Okay, allora domani sarò qui per incontrarli, oltre che per conoscere il resto dello staff. Spero lavoreremo bene insieme.»

Leo annuì, ma era ovvio che Raffaele la pensasse in modo diverso. Dante poggiò una mano sulla mia schiena e tornammo all'auto.

«Allora, cosa ne pensi?» chiese, dopo aver messo in moto.

«Credo che Raffaele mi darà problemi. È evidente che non gli piaccio.»

«Non va d'accordo con le donne, tranne per le prostitute che obbediscono a qualsiasi suo ordine. Non prenderla sul personale.»

«Non lo faccio. È indifferente quello che pensa di me.»

«No» ribatté Dante. «Dovrebbe rispettarci.»

«Perché, se non lo facesse, influirebbe in modo negativo su di te.»

«Sì, ma anche perché sei il suo capo. Ti assicurerai che tutto vada per il meglio. Spero che Leo ti aiuti.»

«Sembrava a posto. Non ti fidi di lui?»

«Non mi fido di nessuno dei due.»

Annuii. «Erano sorpresi quando ho detto qualcosa di intelligente. Mi ha davvero infastidito.»

«La maggioranza degli Uomini d'Onore preferisce pensare che le loro donne siano ignoranti e all'oscuro di quello che accade. Quelli che non hanno approvato la mia regola contro lo stupro non accetteranno la tua presenza nei nostri casinò.»

«Penso che la mafia dovrebbe smettere di sottovalutare le donne.»

Dante mi guardò con la coda dell'occhio. «Forse potresti convincerli tu.»

Lo credeva davvero? Morivo dalla voglia di fargli una domanda. «La tua prima moglie lavorava?»

La sua espressione s'incupì. «No. Si teneva occupata con gli eventi, proprio come il resto delle donne nel nostro mondo.»

«Oh, certo.» Mi chiesi se, nonostante mi avesse offerto un lavoro, non fosse infelice a causa di questo mio desiderio. Avrebbe preferito una moglie trofeo? Una che si limitasse ad apparire carina alle feste, che gli riscaldasse il letto e controllasse la servitù? Decisi di cambiare argomento. «Mia madre mi ha invitata a casa sua, ma suppongo tu debba lavorare.»

«Sì, ma posso accompagnarti a casa dei tuoi genitori, se vuoi. È di passaggio e posso dire a Enzo e Taft di venirti a prendere quando avrai

finito.»

«Mia madre ne sarà felice» risposi, alzando gli occhi al cielo.

«Preferiresti tornare a casa e guidare fino a lì da sola?»

«No» mi affrettai a precisare. «Non stavo scherzando. Mia madre sarà entusiasta di vederti di nuovo.»

«Tuo padre è uno dei miei secondi in comando. Direi che lei mi ha visto parecchie volte.»

«Ma non nelle vesti di suo genero. Non l'ho mai sentita tanto felice come quando ha scoperto che mi avresti sposato.»

Dante corrugò la fronte. «Perché eri già stata sposata?»

«Certo. Secondo i nostri standard, sono merce avariata. Non sono una ragazza pura e innocente tipo Gianna o molte delle ragazze che ti sbavavano addosso alle feste.»

«Credimi, sono più che felice di non aver accettato di sposare Gianna. Crea soltanto problemi e non ho la pazienza per una persona come lei. Inoltre, non faccio molta attenzione alle ragazze durante le feste.»

Sbuffai. «Sei un uomo, come puoi non notare i loro sguardi stuzzicanti?»

«Stuzzicanti?» chiese con tono divertito. «Comunque non ho detto che non li noto. Mi assicuro sempre di stare attento a ciò che succede in una stanza attorno a me, ma non sono interessato ai loro stupidi tentativi di seduzione. Sbavano sull'idea che hanno di me, ma non sono l'uomo che credono.»

«Non lo so. Le ragazze pensano tu sia sexy perché potente e indifferente: il principe di ghiaccio a cui vogliono sciogliere il cuore.»

Dante scosse la testa, poi qualcosa cambiò sul suo volto e mi guardò di nuovo. «Tua madre non sapeva che non avevi consumato il tuo primo matrimonio!?»

«Certo che no, non parliamo di certe cose. Credimi, avrebbe trovato un modo per dirti della mia verginità, perché avrebbe aumentato il mio valore. Morirebbe di gioia se scoprisse che sei stato tu a prendere la mia virtù.» M'irrigidii. «Non dirai a nessuno di Antonio, giusto?»

Dante strizzò gli occhi. «Non vedo a cosa possa servire. Ovviamente, se potessi coinvolgere i miei uomini, sarebbe molto più facile trovare il suo amante.»

«Non ti dirò il suo nome.» Avevo capito dove voleva arrivare e speravo non si arrabbiasse di nuovo.



# Capitolo 13



Dante si fermò davanti alla mia vecchia casa e spense il motore prima di voltarsi verso di me. «Ne ero certo, ma non capisco il perché. L'uomo che stai proteggendo non fa parte della tua famiglia e, da quello che ho capito, non siete mai stati legati. Dopotutto ti ha portato via tuo marito, allora perché insisti nel voler scegliere lui invece che me?»

«Non sto scegliendo lui al tuo posto» ribattei, sconvolta. «Ma so che farai quello che *devi* per proteggere l'Organizzazione, e non posso condannarlo a morte. Se giurerai di non fargli del male potrei cambiare idea.»

«Sai bene quanto me che non posso. Esistono delle regole per un motivo. Dobbiamo proteggere i nostri segreti. Se i dettagli sulle nostre strutture, sui nostri affari o sulle nostre tradizioni diventassero pubblici, molte persone che conosci andrebbero in prigione, me e tuo padre compresi.»

«Non direbbe mai a nessuno dell'Organizzazione. Antonio gli ha parlato dei nostri giuramenti.»

«Ma non è obbligato a rispettarli. Noi restiamo in silenzio perché è un nostro dovere e un onore, e perché ne pagheremmo le conseguenze se non lo facessimo, ma quell'uomo non ha ragione di farlo adesso che Antonio è morto. Non tutti rispettano come te il volere di un defunto.»

«Ma amava Antonio.»

«Come puoi saperlo? Inoltre, se fosse così, non odierrebbe il nostro mondo ancora di più?»

«Che vuoi dire?»

«A causa delle regole dell'Organizzazione, Antonio non poteva essere sincero sulla sua sessualità. Ha dovuto nascondere i suoi desideri e il suo amante. Alla fine, è morto perché era un Uomo d'Onore. I russi l'hanno

ucciso perché era uno di noi. Vedi, l'uomo che stai proteggendo ha molte ragioni per odiare il nostro mondo e per desiderare la sua rovina.»

Non avevo mai considerato la situazione da quel punto di vista, ed ebbi paura. E se Dante avesse avuto ragione? Non vedevo Frank da un anno, da quando gli avevo comunicato la morte di Antonio. Era scomparso all'improvviso, senza dire una parola. Non aveva provato a cercarmi e io conoscevo soltanto il suo numero di cellulare, che aveva smesso di funzionare poco dopo il funerale. Credevo che Frank volesse porre fine a qualsiasi legame potesse collegarlo alla mafia. Aveva parlato a qualcuno di Antonio? Dell'Organizzazione? Non volevo pensarci. Aveva più di una ragione per odiare l'Organizzazione e il suo modo di fare. Era stato costretto a nascondere la sua relazione e non aveva nemmeno avuto la possibilità di dire addio all'uomo che amava. Proprio come me. Di Antonio era rimasto solo un corpo bruciato. Non lo avevo neppure visto... mio padre me lo aveva impedito, dicendomi che non era rimasto nulla per me da identificare. I russi gli avevano tagliato la testa prima di dargli fuoco. L'Organizzazione non l'aveva mai trovata.

Dante mi guardò con attenzione. Forse stava cercando di manipolarmi? In ogni caso, quello che aveva detto era vero.

«Mi accompagni alla porta per salutare mia madre? Le dispiacerà se rimarrai in auto» cercai di distrarlo.

Dante lo capì, ma non provò a insistere ancora sull'amante di Antonio. Scese dalla Mercedes, girò attorno all'auto e mi aprì lo sportello. Posò come sempre la mano sulla mia schiena e ci dirigemmo verso l'ingresso. Avevo appena suonato il campanello quando la porta si aprì e mia madre ci accolse con un sorriso a trentadue denti. Probabilmente ci aveva spiati dalla finestra.

«Dante, non mi aspettavo venissi. È bello da parte tua farci visita» lo accolse, con un sorriso smagliante. Lo abbracciò e lui s'irrigidì, ma le diede lo stesso una pacca sulla spalla. Almeno, capii che non gli piacevano le effusioni in pubblico e che il problema non ero io.

«Ho soltanto accompagnato Valentina, non ho tempo per rimanere. Ho ancora molto lavoro da sbrigare.» Raddrizzò le spalle e mamma non poté fare a meno di lasciarlo andare.

La sua espressione divenne triste. «Certamente. Adesso che sei il Capo, hai molte responsabilità. È stato davvero gentile da parte tua accompagnare

Valentina nonostante tutti i tuoi impegni.» Mamma mi sorrise. «Ti sei trovata un gentiluomo.»

Rivolsi a Dante uno sguardo che diceva “Te lo avevo detto”. La sua espressione si addolcì leggermente prima di scusarsi e tornare alla sua auto. Non appena andò via, mamma chiuse la porta, mi afferrò un braccio e mi trascinò nel salone. «Giovanni! C'è Valentina!» urlò.

«Papà è qui?»

«Gli avevo detto che saresti venuta. Anche lui voleva parlare con te.»

Mi lamentai.

«Non fare così. Tuo padre e io siamo preoccupati per te. Vogliamo sapere se la vita da novella sposa va bene.»

«Intendi assicurarti che io non faccia casini con Dante?»

Le sue labbra divennero una linea dura. «Oggi travisi le mie parole.»

Papà entrò nel salone, chiuse i gemelli ai polsi e indossò la giacca a scacchi. «Non ho molto tempo. A dire il vero, tra un po' ho un incontro con il Consigliere e tuo marito. Allora, come vanno le cose con il Capo?»

«Dato che stai per vederlo, potresti chiedergli tu come sta andando il matrimonio e se è soddisfatto della sua scelta» risposi con tono sdolcinato.

«A volte penso di non essere stato abbastanza rigido con te. La tua insolenza era molto più divertente quando eri una bambina» ribatté con affetto. Mi alzai per abbracciarlo, e lui mi diede un bacio sulla fronte. Ero conscia che, essendo il braccio destro di Dante, papà fosse spietato quanto lui. Probabilmente aveva ucciso più uomini di quante dita avessi ma, per me, sarebbe sempre rimasto l'uomo che quando ero piccolina mi portava sulle spalle.

«Le cose stanno andando bene tra me e Dante, non preoccuparti» dissi, allontanandomi. «Penso non abbia ancora dimenticato la sua prima moglie, però.»

I miei genitori si guardarono. «Fiore ci ha messo molto tempo a convincere Dante a sposarsi. Sono felice abbia scelto te. Non fargli pressioni.»

«Ascolta tuo padre, Valentina. Agli uomini non piacciono le donne insistenti.»

«Ho sentito dire che hai convinto Dante a darti un lavoro» buttò lì papà.

«Non fingere di non sapere già tutto. Scommetto che metà dell'Organizzazione si sta già lamentando.»

«Cosa ti aspettavi? Una donna del tuo status non dovrebbe lavorare» asserì mamma.

«Alcune persone pensano anche che le donne non dovrebbero interrompere i loro mariti, e tu lo fai sempre.»

Mamma sbuffò. «Io non interrompo tuo padre.»

«Davvero?» chiese papà, fingendo di essere sorpreso. I miei genitori non si erano sposati per amore. Proprio com'era successo tra me e Dante, il loro era stato un matrimonio di convenienza, ma con il tempo avevano imparato a volersi bene. Quando li vedevo, mi infondevano speranza.

Non riuscii a trattenere un sorriso. «A Dante non dispiace. Penso sia felice che voglia rendermi utile.»

«Cosa potrebbe esserci di più utile che crescere dei bellissimi bambini? Quando diventeremo nonni?»

Supplicai papà con lo sguardo, ma lui scrollò le spalle. «Fiore vuole davvero un erede. Dante ha delle responsabilità. Se lo uccidessero e non avesse un figlio a cui lasciare il suo titolo?»

«Non dirlo. Nessuno sarà ucciso. Ho già perso un marito, non ne perderò un altro» esclamai con disperazione.

Papà mi accarezzò una guancia. «Dante sa come prendersi cura di se stesso, ma che problema c'è ad avere dei bambini?»

«Non c'è nessun problema. Desidero dei figli non soltanto perché è mio dovere generare un erede. Li voglio perché li amerò con tutta me stessa e loro ricambieranno i miei sentimenti incondizionatamente.» Dio, da quando quella conversazione era diventata così carica di emozioni?

«Val» disse papà. «Dante ha fatto *qualcosa*?»

Gli sorrisi, grata che fosse preoccupato per me, ma sapevo quanto fosse inutile. Anche se Dante avesse fatto qualcosa, mio padre non avrebbe potuto farci niente. Non sarebbe andato contro il suo Capo, nemmeno per me. «No, è un gentiluomo.» *Fuori dalla stanza da letto*, pensai. Non che mi dispiacesse. «È soltanto molto riservato. Mi sento sola, ma lavorare mi tiene impegnata, quindi dovrebbe farmi stare meglio.»

«Dagli tempo» disse papà. Capii che si sentiva a disagio a parlare di sentimenti. Perché gli Uomini d'Onore diventavano codardi davanti alle emozioni, ma non battevano ciglio di fronte alla morte?

Guardò il suo Rolex e fece una smorfia. «Devo davvero andare.» Mi diede un altro bacio sulla fronte prima di fare lo stesso con mia madre,

dopodiché uscì. Mamma indicò il posto accanto a lei sul divano e, con un sospiro, mi accomodai.

«In questo momento ho davvero bisogno di un po' di torta» affermai.

Lei suonò un campanello e la nostra cameriera entrò con un vassoio pieno di dolci e macarons italiani. Ero certa fosse rimasta dietro la porta, ad aspettare, sin dal mio arrivo. Era sempre stata una ficcanaso. Mi sorrise, posò il vassoio e scomparve di nuovo. Presi un dolcetto di marzapane, cioccolata e pasta sfoglia e lo morsi. Mamma mi versò il caffè, senza staccarmi gli occhi di dosso. «Stai attenta. Sono pieni di grasso e calorie. Devi prenderti cura del tuo corpo. Agli uomini non piacciono le donne paffute.»

Finii di mangiare con teatralità, poi presi un sorso di caffè. «Dovresti scrivere un libro su quello che vogliono gli uomini, dato che sembri tanto esperta.» Spalancai gli occhi, per alleggerire il tono delle mie parole.

Mamma scosse la testa prima di prendere un dolcetto. «Tuo padre ha ragione: avremmo dovuto essere più severi con te.»

«Lo siete stati con Orazio e non ha funzionato.»

«Lui è un uomo, sono tutti turbolenti. Comunque sta migliorando. Ha persino detto che vorrebbe sistemarsi.» Ne dubitavo. Probabilmente, l'aveva detto soltanto per accontentare lei. Dato che non viveva a Chicago, ma dava una mano a far funzionare i nostri affari a Detroit e Cleveland, i nostri genitori potevano disturbarlo raramente. Oltretutto era anche un uomo, quindi non importava che andasse a letto con una donna diversa ogni sera, almeno finché non raccontava loro chi fosse veramente.

«Ho sempre ubbidito, quindi non capisco perché ti lamenti. Ho sposato Dante perché lo volevate *voi*.»

Mamma sembrò offesa. «È il partito migliore che chiunque potesse desiderare. Chi non vorrebbe sposare un uomo come lui?»

Bevvi il caffè e non risposi. Era comunque una domanda retorica.

«Dante ti cerca la notte?»

Per poco non sputai il caffè. «Non ne parlerò con te, mamma.» Arrossii violentemente e lei mi rivolse un sorrisetto d'intesa.

Le volevo bene, ma era la donna più esasperante del mondo.

\*\*\*

Enzo mi passò a prendere con il SUV. Eccetto che per una breve scambio di informazioni, non parlammo durante il tragitto. Appena passammo davanti alla strada di Bibiana, esclamai: «Aspetta! Svolta all'angolo. Voglio fare visita a Bibiana Bonello.» Avevo promesso di raccontarle i progressi che c'erano stati con Dante e speravo sarebbe stata felice di vedermi.

Enzo non disse nulla. Andò verso casa di Bibi e parcheggiò. «Vuole che aspetti?»

Esitai. «Se non ti dispiace.»

Enzo scosse la testa. «È il mio lavoro.» Allungò una mano verso il sedile posteriore e prese un giornale sportivo.

«Non ci metterò molto» lo informai, anche se io e Bibiana potevamo chiacchierare per ore.

Scesi dall'auto e andai verso la porta. Suonai il campanello e aspettai. Per un po' non accadde nulla, tanto che nel momento in cui la porta si aprì, stavo per ritornare all'auto.

Quando vidi Tomasso davanti a me spalancai gli occhi, prima per la sorpresa e poi per la preoccupazione. «Salve, Tommaso» lo salutai, cercando di apparire educata. «Spero di non essere passata in un brutto momento. Volevo parlare con Bibiana. È in casa?» *Sta bene?* Avrei voluto chiedergli. Tommaso era sudato, aveva il volto arrossato e la cerniera dei pantaloni abbassata. Fui travolta dal terrore.

Tommaso mi sorrise e mi prese la mano. «Scenderà tra un attimo. Abbiamo sempre tempo per la moglie di Dante.»

Mi sforzai di rimanere immobile. La sua mano era sudaticcia, e il pensiero che la causa del suo aspetto trasandato dipendesse da quello che stava facendo con Bibiana, mi fece venir voglia di strofinare le mie finché ogni sua traccia non fosse scomparsa. «Bibiana, sbrigati. Valentina Cavallaro è qui» urlò Tommaso. Come se lei non mi conoscesse.

Mi affrettai ad allontanarmi.

«Ho sentito che gestirai il casinò» mi incalzò, curioso. I suoi occhi minuscoli mi osservavano con interesse.

«Te l'ha detto Raffaele?»

Tommaso rise fragorosamente. «Non ce n'è stato bisogno, ne stanno parlando tutti. Personalmente non permetterei mai a Bibiana di lavorare, ma Dante prova a cambiare le cose nell'Organizzazione da un po' di tempo ormai, già da prima che Fiore si ritirasse.»

Cercai di trovare un modo per interpretare le sue parole come quelle di un traditore ma, sfortunatamente percepii soltanto una critica velata. Niente che avrebbe permesso a Dante di piantargli una pallottola in testa. «Anche l'Organizzazione deve stare al passo con i tempi» replicai in tono neutro.

Bibiana apparì in cima alle scale con i capelli scombinati, il vestito abbottonato male e i piedi scalzi. Tommaso mi fece l'occhiolino e disse: «Devi proprio scusarmi, ma ho un incontro con Raffaele; dobbiamo parlare delle ragazze di domani sera.»

Continuare a sorridergli fu quasi doloroso e, non appena andò via, misi fine alla mia farsa e corsi da Bibiana, che aveva sceso le scale. «Ehi, va tutto bene?»

Deglutì. «Possiamo parlare di sopra? Ho davvero bisogno di una doccia.»

«Certo» risposi subito. Mi rivolse un debole sorriso e io la seguii al piano superiore, cercando di controllare la rabbia che provavo verso Tommaso. Stavo già pensando a un modo per far sì che Dante lo uccidesse. Ma non ero mai stata responsabile per la morte di qualcuno e, anche se Tommaso era soltanto feccia, non avrei dovuto desiderare la sua morte.

Bibiana mi portò nella loro stanza e finì di non notare il letto sfatto mentre la seguivo in bagno. Ci eravamo già viste nude, soprattutto da piccole, quindi non mi sorprese quando cominciò a spogliarsi davanti a me. Mi sedetti sul bordo della vasca. «Se avessi saputo che Tommaso era in casa non sarei passata.»

«No» mi interruppe lei. «Sono felice tu sia qui. Almeno, in questo modo, Tommaso non mi chiederà subito il secondo round.» Spostai lo sguardo sui lividi che aveva sui fianchi, nell'interno coscia e sulle braccia. Abbassai gli occhi, cercando di trattenere le lacrime. Bibiana entrò nella doccia e aprì l'acqua. «Val?»

Mi alzai e mi avvicinai. Bibiana mi implorò con gli occhi. «So che non dovrei chiedertelo ma... non c'è niente che tu possa fare?»

«Sta combinando qualcosa che va contro Dante o l'Organizzazione? *Qualsiasi* cosa?»

Bibi scosse la testa e l'acqua le incollò i capelli scuri sulla fronte. «È fedele ai Cavallaro.»

Lo sospettavo. «Dante non muoverà un dito a meno che non sia un traditore, ma forse potremmo incastrarlo.»

Bibiana spalancò gli occhi. «Tradiresti Dante se lo facessimo. Non puoi metterti contro di lui, Val. Che amica sarei se te lo chiedessi?» Mi rivolse un sorriso coraggioso. «Sto esagerando. Le donne sopportano questa vita da secoli e sono sempre sopravvissute.»

Forse aveva ragione, ma non significava che dovesse sostenere un tale peso.

Uscì dalla doccia e le passai un asciugamano. «Parliamo di qualcos'altro. Come va tra te e Dante? Avete...?»

Annuii, arrossendo. «Due volte.»

«E...? È stato brutto?»

«No, a dire il vero è stato...» smisi di parlare appena mi resi conto di cosa stessi facendo. Non potevo dirle quanto mi fosse piaciuto fare sesso con Dante mentre lei era appena stata montata da quel maiale di suo marito. «... okay» terminai contro voglia.

Bibi mi guardò con attenzione. «Ti conosco, Val. So che stai mentendo. Non devi trattenerti a causa mia. So che ci sono delle donne cui piace il sesso.»

«È stato bello» ammise.

Bibi mi strinse la mano. «Bene. Ti meriti un po' di divertimento dopo gli anni trascorsi con Antonio.»

Avrei voluto stringerla forte tra le braccia e avrei voluto che Tommaso morisse, ma mi limitai ad accarezzarle la schiena. «Un giorno Tommaso non ci sarà più e toccherà a te avere una rivincita.»

Annuii, ma lo sconforto nei suoi occhi mi procurò una fitta al cuore. «Ha cinquantadue anni. Con la fortuna che mi ritrovo ne vivrà altri trenta e io sarò vecchia e triste.»

\*\*\*

Venti minuti dopo ero in auto con Enzo e stavo tornando a casa.

Non appena ci fermammo davanti al cancello, la mia attenzione fu catturata da un uomo che si trovava dall'altro lato della strada.

Sobbalzai per la sorpresa: era Frank.



# Capitolo 14



Frank? Avrei riconosciuto la sua chioma rossa e la sua statura esile ovunque. Enzo si voltò verso di me, ma distolsi lo sguardo dall'amante di Antonio prima che se ne accorgesse. Cosa ci faceva lì? Avrebbe dovuto sapere che non era saggio aggirarsi nei dintorni della casa di un membro della mafia, soprattutto intorno a quella del Capo dell'Organizzazione. Tuttavia Frank non sapeva chi fosse Dante, a meno che Antonio non avesse rivelato al suo amante più di quanto sapessi.

Cercai di mantenere un'espressione indifferente mentre imboccavamo il vialetto, ma non ero sicura di esserci riuscita. Enzo aveva capito che qualcosa non andava perché continuava a lanciarmi delle occhiate. «Grazie per essere passato a prendermi» dissi, scendendo dall'auto non appena entrammo nel garage. Una volta in casa andai al piano di sopra, in una delle stanze degli ospiti che si affacciava sulla strada ma, quando guardai dalla finestra, Frank era scomparso.

Dovevo trovare un modo per mettermi in contatto con lui e scoprire cosa voleva, ma come?

Non potevo più lasciare casa senza protezione e non sapevo nemmeno dove visse Frank, ma avevo la sensazione che si sarebbe fatto rivedere presto. Doveva esserci qualcosa di cui voleva parlarmi. E se avesse voluto minacciarmi?

Grandioso! Dante mi stava rendendo paranoica. La prossima volta avrei trovato un modo per sgattaiolare fuori casa e parlargli.

Qualcuno bussò alla porta, spaventandomi. Quando si aprì, vidi Gaby. «La cena è pronta» disse con tono sommesso. «Il signor Cavallaro ti sta aspettando.»

«Non poteva dirmelo lui stesso?»

Gaby arrossì. «Mi dispiace. Ha mandato me.»

Le sfiorai una spalla quando le passai accanto. «Non preoccuparti. Non è colpa tua.»

Mentre scendevamo le scale rimase sempre due passi indietro. Prima di entrare nella sala da pranzo mi voltai. «Non devi camminare dietro di me. Stammi pure accanto, Gaby.»

Annui prima di scomparire nell'area della casa riservata allo staff. Con un sospiro, entrai in sala da pranzo. Dante era seduto al solito posto. Attraversai la stanza e andai verso di lui. Il mio piatto era stato sistemato dall'altra parte del tavolo, proprio come le altre sere. Mi fermai accanto al mio posto, ma senza sedermi. «Perché devo stare così lontano da te?»

Dante inarcò un sopracciglio. «Sei arrabbiata?»

«Certo che lo sono. Non voglio che ci comportiamo come sconosciuti durante i pasti. Non cerchi di mantenere tutta questa distanza quando mi scopi.» Quella parola mi fece venire i brividi, ma non mi tirai indietro.

Gli occhi di Dante divennero due fessure, sempre pronti a pensare alla mossa successiva. «Non sono stato *io* a insistere per fare sesso. Se ricordo bene, sei stata piuttosto ostinata a riguardo.»

Non riuscivo a credere che si stesse comportando come se non gli fosse piaciuto. Forse non avevo esperienza, ma sapevo che stava mentendo. Presi il piatto e le posate e le trascinai nel posto accanto a Dante con troppa forza, facendole tintinnare. Mi accomodai e lo fissai con aria di sfida.

«Per favore, di' a Zita di apparecchiare in questo modo d'ora in poi.»

«Se è ciò che vuoi» rispose disinteressato.

Proprio in quel momento, Zita entrò e non ebbi il tempo di aggiungere altro. Spostò lo sguardo prima su di me, poi su Dante, e un sorrisetto le comparve sul volto. Avrei voluto urlare. Ci mise davanti un piatto di gnocchi di patate fatti in casa con burro e salvia e una cotoletta di vitello. Si prese il suo tempo prima di andare via.

Infilzai uno gnocco e lo portai alla bocca. Per poco non sospirai per via del sapore delizioso, ma non volevo che Dante pensasse non fossi più arrabbiata con lui.

Lui tagliò la cotoletta con calma e io guardai le sue mani forti, ripensando a quello che avevo provato quando erano state sulla mia pelle. Mi odiai, perché desideravo ripetere l'esperienza, anche se il suo atteggiamento era

frustrante.

«Com'è andata la visita dai tuoi genitori?» domandò Dante, dopo un po'. Sembrava così indifferente che non potevo considerare la sua domanda un tentativo per rimediare alla scortesia.

«Mio padre non ti ha fatto un resoconto?»

Dante prese un boccone di vitello prima di guardarmi. «Durante i nostri incontri parliamo di affari» disse, e poi aggiunse con tono pungente: «Non so perché ti stai comportando come una bambina viziata. Se avessi voluto una moglie del genere avrei scelto Gianna.»

La mia forchetta cadde con un tintinnio. «Allora dovresti chiederglielo. Così io sposerò Matteo. Ho sentito dire che non è un pezzo di ghiaccio.»

«*Pezzo di ghiaccio*, mmh? È così che mi definisce la gente?»

«Ti chiamano in molti modi, ma fino a ora questa è la descrizione che più ti si avvicina.»

«Allora sei interessata a Matteo?»

«Come prego?» La domanda mi colse alla sprovvista.

«Hai ballato con lui al nostro matrimonio e mi è sembrato che ti sia divertita più del dovuto.»

«Sei geloso di Matteo?»

«Non sono geloso, no. Sto soltanto cercando di proteggere ciò che è mio.»

A me sembrava geloso

«Mi chiedo perché ti importi. Non sembra tu sia interessato a me al di fuori della camera da letto. Come hai ben sottolineato tu, sono stata io a iniziare. Penso che se in questo momento mi trovassi a letto con lui, probabilmente mi guarderesti con indifferenza e te ne torneresti a lavorare.» Non sapevo perché stessimo parlando di Matteo, nemmeno mi interessava, era sempre stato troppo imprevedibile per i miei gusti.

«Tornerei a lavorare, sì» confermò con un sorriso da predatore. «Dopo averlo sventrato e averlo guardato morire dissanguato.» Prese un sorso di vino.

Rinunciai. Era impossibile parlare con Dante come si faceva tra marito e moglie. Passammo il resto della cena in silenzio, gli unici rumori erano quelli dei coltelli sui piatti e dei bicchieri che poggiavamo sul tavolo.

\*\*\*

Quando Dante mi raggiunse a letto, stavo quasi per addormentarmi, sdraiata sulla pancia. Il materasso si abbassò e sentii il suo corpo caldo contro il mio ma non mi mossi. Dante mi spostò i capelli dalla schiena e, prima di mordermi piano, mi diede un bacio sul collo. Fui grata di poter nascondere un sussulto contro il cuscino. Non volevo sapere che effetto aveva il suo tocco su di me, né quanto il mio corpo lo bramava. Ero ancora arrabbiata per quello che aveva detto a cena, ma solo il mio cervello la pensava così.

Dante non sembrò scoraggiato dalla mia indifferenza. Mi leccò le scapole e la spina dorsale, fin dove la camicia da notte non lo intralciò. Salì di nuovo, succhiandomi la pelle proprio nel punto in cui poteva sentire il battito del mio cuore e lasciò una scia di baci sul mio orecchio. Si avvicinò ancora di più e sentii la sua erezione premere contro i pantaloni del suo pigiama. Dovetti sforzarmi per non allungare una mano e afferrarla. Il suo respiro era caldo contro il mio orecchio, e rabbrivii di piacere.

Mi sfiorò il collo con le nocche e scese, fermandosi sulla curva del mio sedere. Avevo il respiro accelerato e le mutandine umide, ma rimasi ferma. Non sarei stata io a iniziare quella volta.

Dante fece scivolare una mano sul mio sedere prima di bloccarsi tra le mie gambe. Quando sfiorò le mutandine, grugnì. Mi imposi di non premere contro il suo palmo

«So che mi stai ignorando, ma dovrete imparare a controllare il tuo corpo se vuoi avere successo» sussurrò.

Che bastardo insopportabile.

Dante si mise a sedere, sollevò la mia camicia da notte e agganciò le dita all'orlo delle mutandine prima di togliermele. Sollevai il volto dal cuscino per guardare oltre la mia spalla: solo oscurità. Nonostante ciò, ero certa che lui mi stesse guardando. Fu di nuovo su di me, mi massaggiò le caviglie, salendo lentamente. Il suo respiro era regolare e profondo. La sua mano scomparve tra le mie gambe, allargandole. Seppellii il volto nel cuscino quando le sue dita cominciarono ad accarezzare il mio clitoride. Si spostò e sentii le sue labbra sul mio sedere. Mi morse dolcemente una natica e dopo leccò lo stesso punto con la lingua. Affondai i denti nel labbro inferiore per resistere al bisogno di lasciar esplodere l'orgasmo. Non volevo che quel momento passasse così in fretta. Dante ripeté il movimento fin quando non

risalì alla mia gola e io diventai un cumulo di piacere.

Allargai le gambe ancora di più. Non m'importava che soltanto qualche ora prima avessi giurato di ignorarlo finché non avesse smesso di trattarmi con indifferenza fuori dalle lenzuola. Mentre strofinava il mio clitoride, smisi di ragionare. Sparse la mia eccitazione e mi penetrò con due dita. Inarciai la schiena per permettergli di muoversi meglio e lui cominciò a spingerle lentamente dentro di me, senza smettere di baciare, mordere e leccare la mia gola e la mia spalla. Anche lui stava gemendo, dimostrandomi che non era per niente indifferente a ciò che succedeva. Spostai la mano sulla sua erezione e cominciai ad accarezzarla attraverso il tessuto dei pantaloni. Prese un respiro profondo e sussurrò: «In ogni momento della giornata immagino cosa vorrei farti, ripenso al tuo sapore, al tuo odore. A volte, credo che impazzirò se non sprofonderò dentro di te.»

Ansimai. Perché non poteva dimostrarmelo durante la giornata? Perché doveva comportarsi come se non fossi altro che una moglie bisognosa? Aumentò il ritmo delle sue dita, e io spinsi i fianchi contro la sua mano perché volevo andasse più in profondità. Colpì un punto particolare e sentii le fiamme avvolgere il mio stomaco e il mio centro, facendomi urlare mentre il piacere mi travolgeva. Dante continuò a pompare dentro di me e io ruotai i fianchi, cavalcando l'onda del piacere. Alla fine crollai contro il materasso, non avevo nemmeno la forza di restare con il sedere per aria. Le dita di Dante erano ancora in me, ma si muovevano lente, in maniera quasi tenera.

Presi dei respiri profondi, cercando di calmarmi, ma lui aveva già un'altra idea. Si spostò e sentii il fruscio dei vestiti. Tornò dietro di me, si abbassò e sussurrò contro il mio orecchio: «Voglio sentire di nuovo la tua bocca calda attorno a me.»

Rabbrivii e mi sollevai sui gomiti, voltandomi. Vidi il profilo di Dante, in ginocchio. Il suo uccello era a pochi centimetri dal mio volto, lungo e duro, e aspettava solo me. Dante mi afferrò i capelli, guidandomi con dolcezza verso la sua erezione. Aveva un buon odore. Era pulito, speziato e fresco. La sua asta mi sfiorò le labbra e io le schiusi, prendendolo in bocca e assaggiando il suo liquido presemiale. Feci scorrere la lingua attorno al suo uccello e dopo la spinsi contro la fessura nella sua cappella. Dante strinse la presa sui miei capelli e gemette. Non fu doloroso. Al contrario, lo trovai stranamente erotico.

Spinse lentamente dentro di me e lo accolsi quasi fino a soffocarmi, poi

uscì completamente. Infine, prese il controllo della situazione entrando e uscendo dalla mia bocca prima lentamente e poi con movimenti più frenetici. La sua mano tra i capelli mi impediva di muovermi e io gemetti, in segno di approvazione. Era più sexy di quanto avessi mai immaginato. Dante che mi scopava la bocca e guidava la mia testa come preferiva... era davvero eccitante e cominciai a strofinare la mia vagina contro le lenzuola, in cerca di un po' di sollievo.

Dante spostò la mano sul mio sedere e mi fermò. «Non farlo» ordinò con voce roca, strizzandomi una natica. Protestai, anche se fu difficile col suo uccello tra le labbra.

All'improvviso uscì, sussultando quando sfiorai la sua asta con i denti. Prese un cuscino e lo sistemò sotto il mio bacino. Si posizionò dietro di me, afferrò le mie natiche e premette la cappella contro la mia entrata. «Cazzo, sei così bagnata Valentina.» Senza avvertirmi mi penetrò, riempiendomi fino in fondo. Sussultai, inarcando la schiena quando un brivido di piacere misto a dolore mi fece rabbrivire.

Dante si fermò per un secondo, accarezzandomi la schiena e il sedere, poi si abbassò, fino a schiacciarmi con il suo peso. Puntò i gomiti sul materasso, rinchiudendo il mio volto fra loro. Potevo sentire ogni centimetro del suo corpo e, anche se avessi voluto muovermi, non ci sarei riuscita. Mi voltai e lo baciai con passione. Scivolò lentamente fuori, finché riuscii a sentire soltanto la sua cappella poi, in una sola mossa, tornò dentro. Stabilì un ritmo veloce e violento. A ogni spinta sentivo i capezzoli strofinare contro le lenzuola, e sussultavo per via di quella sensazione. Le sue palle sbattevano contro le piccole labbra, inviando una scossa di piacere al mio clitoride.

Il respiro di Dante divenne affannoso e il suo petto scivoloso. Il rumore delle sue cosce che colpivano il mio sedere a ogni spinta risuonò nella stanza buia, combinandosi ai miei gemiti disperati, mentre mi dirigevo verso il secondo orgasmo. Cercai di resistere, ma Dante mi sfiorò il clitoride con un pollice e sussurrò: «Vieni per me.»

Quando il piacere mi travolse come un fiume in piena, esplosi. Dante si sollevò su un braccio e cominciò a pompare con foga dentro di me. I suoi movimenti divennero frenetici come mai prima di quel momento, più forti e veloci. Afferrai le lenzuola, lui strinse la presa sui miei fianchi e mi sollevò il sedere continuando a spingere, affondando le dita nella mia carne fino a farmi male. Non appena percepii l'arrivo di un altro orgasmo, morsi il

cuscino.

Con un gemito, spinse un'ultima volta dentro di me. Sentii la sua erezione espandersi e il suo seme riempirmi, mentre il calore che si era accumulato nel basso ventre incendiava il mio corpo quando venni un'altra volta. Dante crollò sopra di me e cominciò a lasciare una scia di baci umidi sulla mia spalla e sul collo mentre sussurrava parole che non riuscii a capire. Chiusi gli occhi, cercando di riprendere fiato. Probabilmente il giorno dopo avrei sentito dolore, ma ne era valsa la pena. M'importava molto poco di non aver mantenuto la promessa. Perché dovevo privarmi di quei momenti bellissimi soltanto per punirlo? Sarebbe stato un castigo anche per me.

Dante stava diventando pesante. Mi voltai, sperando di riuscire a respirare meglio. Avrei potuto chiedergli di spostarsi, ma sapevo che sarebbe diventato distante, come sempre. Volevo godermi quella vicinanza un altro po', anche se significava rimanere schiacciata. Era difficile capire dove cominciasse il suo corpo e finisse il mio.

Sollevò il volto e mi baciò lentamente, quasi con dolcezza, ma si spostò quasi subito. Mi voltai a guardarlo, era sdraiato sulla schiena e fissava il soffitto. A causa del buio non riuscivo a cogliere la sua espressione. Con cautela, mi avvicinai e posai la testa sul suo petto. Lui s'irrigidì e mi preparai a essere respinta. Anche il mio corpo divenne di pietra in attesa del rimprovero, che non arrivò mai.

Si rilassò, mi mise un braccio attorno alle spalle e trovai il coraggio di accoccolarmi a lui. Presi un respiro profondo e inalai il suo profumo, che stava diventando familiare; in quel momento si era combinato all'odore muschiato del sesso. Posai una mano sul suo stomaco e lo accarezzai con gentilezza. Era l'oscurità a renderlo più avvicinabile? Era il buio a fargli dimenticare chi fosse destinato a essere?

# Capitolo 15



Non ero certa di cosa mi avesse svegliata ma, quando aprii gli occhi, il sole non era ancora sorto. Tuttavia c'era abbastanza luce da permettermi di guardarmi attorno. Il corpo di Dante era premuto contro la mia schiena e il viso sepolto nella mia spalla. Il suo alito mi accarezzava la pelle. Faceva troppo caldo, ma non mi mossi. Quella era la prima volta che mi svegliavo con Dante ancora al mio fianco, e per di più mi stava stringendo tra le sue braccia. Forse il suo subconscio aveva accettato quello che lui non riusciva ad ammettere: voleva starmi vicino.

Finsi di dormire, per non svegliarlo. Dovevo essermi appisolata veramente, perché sobbalzai quando si allontanò da me. Ascoltai con attenzione, ma non lo sentii scendere dal letto. Probabilmente si era solo mosso, almeno così sembrava dal suo respiro regolare. Lentamente, mi voltai per guardarlo. Era sdraiato sulla schiena e un braccio gli copriva il viso. Le lenzuola si erano abbassate, rivelando i suoi fianchi stretti. Mi sollevai, assicurandomi di non fare rumore. Avrei voluto accarezzargli quella chioma bionda, sfiorare il suo stomaco muscoloso e seguire la scia sottile di peli che conduceva alla sua erezione.

Con esitazione, allungai un braccio e gli sfiorai i capelli. La mano di Dante mi afferrò il polso alla velocità della luce, stringendolo in una presa dolorosa. Allo stesso tempo si alzò e mi guardò negli occhi. Strinsi le labbra e lui mi lasciò andare subito. Mi massaggiò il polso e vidi che si stava già formando un livido. Dante mi toccò dolcemente la vita «Ti ho fatto male?» Sembrava davvero preoccupato.

Sollevai lo sguardo, sorpresa. «Va tutto bene. Ti ho colto alla sprovvista.»

Mi prese la mano e controllò il segno che avevo sul polso. Il suo pollice



sfiorò la mia pelle, con delicatezza. «Non sono più abituato a svegliarmi accanto a qualcuno.»

Era il pensiero più intimo e personale che avesse mai condiviso con me e dovetti sforzarmi per non chiedere di più. «Lo so. Tranquillo, ti abituerai di nuovo.»

Sollevò lo sguardo, continuando ad accarezzarmi il polso. «Tu e Antonio dormivate nello stesso letto?»

«All'inizio, sì, per mantenere le apparenze. Avevamo ancora una cameriera e non volevamo alimentare sospetti. I primi tempi è stato come fare un pigiama party con un amico, ma poi diventò imbarazzante, soprattutto quando tornava a casa con l'odore del suo amante addosso. Così, licenziò la cameriera e cominciammo a dormire in camere separate.»

Il suo sguardo si soffermò sul mio seno scoperto. «Non riesco a credere che un uomo possa vederti e non pensare di volerti tutta per sé.»

Arrossii dalla felicità, ma preferii mantenere un'atmosfera leggera, avevo paura che una risposta più profonda potesse allontanarlo di nuovo. «Credo che Antonio avrebbe detto lo stesso di te. Saresti stato il suo tipo.»

Dante rise e la sua espressione si trasformò. «Non è qualcosa che mi piace pensare.»

Sorrisi. «Immagino.» Feci una pausa, poi gli chiesi, curiosa. «Cosa faresti se uno dei tuoi uomini venisse da te e ti dicesse di essere gay?»

«Gli suggerirei di tenere la sua indole segreta e di combatterla.»

«Non è una cosa che si sceglie. Lo si è oppure no. Costringeresti un uomo a vivere una bugia?»

«Devono farlo, oppure dovranno affrontare le conseguenze della loro scelta.»

«Uccideresti qualcuno a causa della persona che ha scelto di amare?»

«La società può aver fatto dei passi avanti, ma la mafia si basa sulle tradizioni, Valentina. Se dichiarassi di non avere nulla contro gli Uomini d'Onore omosessuali, scatenerai l'inferno nell'Organizzazione. È un cambiamento che non posso sostenere. Non ucciderei qualcuno per essersi confidato con me, se mantenesse il segreto. Sono certo che nell'Organizzazione ci siano seguaci attratti da altri uomini, ma hanno imparato a controllarsi. Probabilmente sono sposati e vivono in una bugia, ma finché lo faranno, saranno al sicuro.»

Eravamo ancora vicini e stavamo parlando alla luce del sole. Allungai una

mano e sfiorai una cicatrice sul petto di Dante. Lui mi afferrò il polso con dolcezza, allontanando la mia mano. Scese dal letto e lo guardai andare in bagno completamente nudo ma, allo stesso tempo, coperto da centinaia di strati invisibili che non sarei mai riuscita a penetrare.

Lasciai cadere la mano e, con un sospiro, mi alzai anch'io. Non aveva senso rimanere lì da sola. Mi aspettava una giornata impegnativa, quello sarebbe stato il mio primo giorno al casinò senza Dante. Ero ansiosa ed entusiasta allo stesso tempo. Dopo una doccia veloce, persi troppo tempo a provare diversi abbinamenti da indossare. Volevo evitare di sembrare troppo sexy, ma non mi andava di nascondere la mia femminilità. Sapevo che quegli uomini, soprattutto Raffaele, non sopportavano l'idea di una donna che lavorava con loro – figuriamoci se era anche il loro capo – e non avevo intenzione di rendergli le cose più facili. Dovevano imparare ad avere a che fare con donne forti e, se non ci fossero riusciti, sarebbe stato un loro problema. Scelsi una gonna blu scuro che mi arrivava al ginocchio, dei sandali Chanel abbinati e una camicia bianca con girocollo e maniche a sbuffo. Dopo averla infilata dentro la gonna, sistemai i capelli in una crocchia, lasciando qualche ciocca libera.

Quando entrai nella sala da pranzo mi accorsi che era deserta. Mi fermai davanti alla porta, guardando il posto di Dante. Il suo giornale era accanto al piatto vuoto. Con un sospiro, mi accomodai. La porta si aprì e Gaby entrò con una caraffa di spremuta d'arancia e il caffè. Mi salutò con espressione raggianti. «Buongiorno pad... Valentina.» Mi guardò con aria di scuse, ma le sorrisi, felice di vedere una faccia amica. «Spero tu abbia dormito bene!»

Arrossii. «Sì, grazie.»

Mi versò il caffè e la spremuta. «Ti vanno le uova o vuoi i pancake?»

«Preferisco un croissant e un po' di frutta.» Indicai il vassoio davanti a me.

Gaby si voltò per andare via. «Aspetta» la richiamai all'improvviso, arrossendo subito dopo per il mio tono disperato. Gaby mi guardò con gli occhi spalancati, come se fosse preoccupata di avermi offesa e avesse paura di dover essere punita. «Perché non mi fai compagnia?»

Gaby rimase immobile.

«Soltanto se ti va. Mi piacerebbe conoscerti meglio.»

Sul suo volto comparve un sorriso timido, ma non si sedette.

«Non devi restare in piedi. Accomodati» la invitai, spostando la sedia accanto a me. Gaby appoggiò la caraffa e il caffè prima di sedersi.

«Hai già fatto colazione?»

Esitò e dopo scosse la testa.

«Allora mangia un Danese. C'è abbastanza cibo per ben più di due persone.» Presi il cestino e glielo passai. Scelse un croissant al cioccolato, mormorò un "grazie" e arrossì.

Ne presi un morso anch'io e lo mandai giù con un sorso di caffè caldo. Volevo concedere a Gaby un po' di tempo per rilassarsi. «Dove abiti? Me lo chiedo da quando mi hai raccontato la tua storia.»

«Oh, vivo con Zita e suo marito. Mi hanno presa con loro poco dopo aver cominciato a lavorare per il signor Cavallaro.»

«Ti trattano bene?» Ogni volta che la vedevo, Zita aveva un'espressione imbronciata, o arrabbiata. Non sembrava in grado di prendersi cura di una ragazza che aveva passato le pene dell'inferno.

Gaby annuì con trasporto. «Sì. Zita è severa, ma mi considera un membro della famiglia.» Mangiò l'ultimo pezzetto di croissant e deglutì, prima di aggiungere con tono imbarazzato: «Sta cominciando ad affezionarsi anche a te. Zita ha bisogno di un po' di tempo per abituarsi alle persone nuove.»

«Davvero? A me non sembra di andarle a genio.»

Lei scrollò le spalle. «Sono certa che presto cambierà idea.»

Gaby mi piaceva, era gentile. Guardai l'orologio che avevo al polso. «Adesso devo andare. Voglio essere puntuale al mio primo giorno di lavoro.»

«Buona fortuna» esclamò Gaby, alzandosi. «Penso sia fantastico che tu voglia lavorare. Sei l'unica donna del tuo status a non rimanere a casa. Voglio dire, non c'è niente di male a essere soltanto una moglie.»

Le sfiorai una spalla per farle capire che non ero arrabbiata e la seguii nella zona del personale, dove Enzo stava bevendo un caffè. Non appena mi vide, si alzò.

«Puoi finirlo, non c'è fretta» lo tranquillizzai. Tuttavia prese la tazza e bevve tutto in un solo sorso. Zita mi lanciava delle occhiate, ero sempre più certa che non le sarei mai piaciuta. Non mi aveva detto niente, a parte un semplice "Buongiorno", ma sapevo che voleva aggiungere altro.

«Ai miei tempi, la moglie di un Capo non si sarebbe mai abbassata a

lavorare» mormorò mentre puliva il ripiano, che era già scintillante.

«I tempi cambiano» ribattei.

«La defunta signora, che riposi in pace, era felice di fare la padrona. Trascorreva le sue giornate cercando di rendere felice suo marito e assicurandosi che avesse una casa bellissima.»

«Zita» la avvertì Enzo. «Smettila.»

Lei gli puntò un dito contro. «Non parlarmi così!»

«Forse faremmo meglio ad andare» mi rivolsi a Enzo. Non volevo che litigassero a causa mia. Lui annuì, prese il fodero con la pistola dalla sedia e ci dirigemmo verso il garage.

«Grazie per avermi difesa» dissi una volta in auto.

«Zita dovrebbe mostrarle più rispetto. Lei è la moglie del Capo. Lui non vorrebbe che la trattassero così.» Gli sarebbe importato davvero? «Dovrebbe dirglielo.»

Scossi la testa. «No. Posso cavarmela da sola, ma grazie.»

Enzo annuì e il resto del tragitto fu silenzioso. Con mia sorpresa, non si limitò a lasciarmi al casinò, ma mi seguì fino a dentro e non si allontanò mai da me. Ebbi la sensazione che Dante gli avesse chiesto di tenermi d'occhio. Mi domandai per quale motivo l'avesse fatto: credeva che i suoi uomini mi avrebbero mancato di rispetto? Oppure pensava che avrei combinato un casino? Nessuna delle due alternative mi fece sentire meglio.

Quando mi vide, Leo sembrò sorpreso. «Non mi aspettavo di vederla così presto. Raffaele e le ragazze non sono ancora arrivati e al momento non c'è molto da fare.»

Mi diressi verso il retro, dove si trovavano gli uffici. «Lo so, ma voglio informarmi sui nostri clienti. Suppongo abbiate dei documenti e delle statistiche su di loro.»

Leo guardò prima me poi Enzo, che aveva le braccia incrociate al petto e sembrava stesse aspettando un'occasione per spaccargli la testa. Forse tra i due non scorreva buon sangue. «Sì, lasci che li prenda per lei.»

Mi accomodai sulla poltrona dietro la scrivania, sentendomi a disagio, ma quando Leo tornò con cartelle piene di documenti, lo guardai a testa alta e gli feci segno di metterle sul tavolo. «Gli darò un'occhiata. Per favore, avvertimi quando arriveranno Raffaele e le ragazze, voglio parlare con loro.»

Leo annuì e andò via senza aggiungere altro. Enzo esitò, ma poi anche lui

uscì e chiuse la porta. Crollai contro la sedia e guardai l'ufficio senza finestre. Presi la prima cartella, pronta a imparare tutto quello che c'era da sapere per fare un buon lavoro. Non volevo deludere Dante. Ero certa che avesse sfidato la furia di molti Uomini d'Onore permettendo a una donna di lavorare.

\*\*\*

Quando qualcuno bussò alla porta, avevo letto soltanto due fascicoli e mi bruciavano gli occhi a causa dell'aria condizionata. «Avanti» dissi con voce roca. Mi schiarii la gola mentre la porta si apriva e la testa di Enzo faceva capolino. «Raffaele è qui. Posso farlo entrare?»

Mi sforzai di sorridere. Era diventato il mio segretario? «Sì, grazie.»

Enzo la spalancò e Raffaele entrò lanciandogli un'occhiataccia, che lui ricambiò. Chiuse la porta e rimase in piedi con le braccia incrociate e lo sguardo fisso su Raffaele.

«Non puoi parlarmi senza il tuo cane da guardia?» chiese con un sorrisetto malvagio.

Mi alzai in piedi, raddrizzando le spalle. Con i tacchi ero alta quasi quanto lui e mi sentii subito più sicura. «Potrei, ma non lo farò» risposi, dandogli l'illusione che fosse una mia scelta e non un ordine di Dante.

Raffaele sembrò sorpreso, ma si riprese subito. «Volevi parlare con le puttane. Si stanno preparando nei camerini.»

«Bene. Fammi strada.»

Raffaele uscì senza dire una parola e andò verso una delle stanze più lontane dal piano principale. Enzo era dietro di noi. Quando arrivammo, Raffaele spalancò la porta senza bussare. Un paio di ragazze protestarono, ma quando videro chi era, fecero silenzio. Sembravano abituate al suo comportamento. Raffaele mi prese in giro facendo una riverenza e m'invitò a entrare.

«Stai attento» sibilò Enzo, con il viso a pochi centimetri dal suo. «Oppure vuoi perdere un altro dito? Dante non ti permetterà di riattaccarlo.»

Raffaele diventò paonazzo, ma non disse nulla, anche se era ovvio, dalla sua espressione, che avrebbe voluto rispondere a tono.

Feci un passo avanti. «Potrei parlarvi per un momento?» chiesi alle

ragazze. Erano in dieci e sembravano avere dai diciotto – o almeno lo speravo – ai vent’anni passati. Alcune di loro avevano l’aspetto della classica ragazza della porta accanto, altre parevano cheerleader, altre ancora richiamavano un look più esotico. Quasi tutte, però, avevano il seno rifatto e le loro espressioni erano sospettose, preoccupate o spaventate. Come da copione, spostarono lo sguardo su Raffaele, chiedendogli, in silenzio, il permesso. Capii dal suo sorrisetto soddisfatto quanto si stesse godendo quella situazione.

«Vorrei parlare *da sola* con le ragazze» ordinai con sicurezza.

«Ma...»

«Niente ma» replicai nello stesso momento in cui Enzo afferrava Raffaele e lo portava fuori, chiudendosi la porta alle spalle. Mi rivolsi alle donne che si erano fermate e mi guardavano con attenzione. «Magari potreste presentarvi. Ditemi il vostro nome, quanti anni avete e da quanto tempo lavorate per l’Organizzazione.»

Quando capii che nessuna voleva iniziare, indicai una ragazza dai lineamenti asiatici, davvero esile, che si trovava all’angolo. Dopo di lei, tutte cominciarono a rilassarsi e a parlare senza esitazione. Fu un sollievo scoprire che, a meno che non mi avessero detto una bugia, la più giovane aveva vent’anni.

«Come vi trattano?»

Calò di nuovo il silenzio.

«L’Organizzazione ci tratta davvero bene» rispose una ragazza di nome Amanda.

«Voglio la verità. Raffaele vi rispetta?»

Un paio di ragazze si guardarono divertite e, alla fine, una di loro parlò: «Siamo puttane. Quasi nessuno ci tratta con rispetto e Raffaele non fa differenza.»

«Non è il peggiore.»

«Questa è la tua opinione, non la mia.»

«Oh, piantala.»

Sollevai un braccio e le ragazze fecero silenzio. «Okay. Chi è peggiore di Raffaele?»

«Ad alcuni clienti piace picchiarci. Anche Tommaso gradisce la roba pesante.» Non mi sorprese. Bibi non mi diceva tutto, ma i pochi dettagli che aveva condiviso sulla sua vita sessuale con Tommaso mi avevano dato il

voltastomaco.

«A me piace violento.»

«A te piace tutto, ma non a me.»

«Oh, dacci un taglio. Comprano il tuo corpo, quindi possono decidere cosa farci.»

«Sembri Raffaele.»

«Okay, okay» dissi piano. «Che cosa fa Raffaele esattamente?»

«È il nostro protettore. Ci mette alla prova per capire se possiamo lavorare qui e si assicura che rendiamo felici tutti i clienti. Se non lo facciamo, ci punisce.»

«Suppongo che con “*mettere alla prova*” intendiate dire che viene a letto con voi?»

«*Scoparci come preferisce* rende più l'idea.»

«E cosa fa per punirvi?» chiesi, ma i lividi che le ragazze stavano cercando di coprire con il trucco al mio arrivo mi avevano già dato una risposta.

«Ci picchia, ci scopa davvero forte. Oppure ci manda in uno dei bordelli in periferia.»

«I clienti lì sono i peggiori: ubriaconi brutali e grassi.»

Presi un respiro profondo. «Okay. C'è qualche lato positivo?»

«La paga è buona. Posso comprare dei vestiti carini e pagare l'affitto di un appartamento fantastico. Non potrei mai farlo altrimenti.»

Molte ragazze annuirono e provai a esserne grata. Avevano cominciato a lavorare come prostitute di loro spontanea volontà e guadagnavano più soldi di qualsiasi laureato. Parlai con loro un altro po' e gli dissi di avvertirmi nel caso in cui un cliente diventasse troppo brutale. Mi promisero di farlo, ma non sapevo se l'avessero detto soltanto per accontentarmi. Avrei dovuto parlare della situazione con Leo e Raffaele.

Quando uscii dai camerini, trovai Enzo ad aspettarmi. «Dov'è Raffaele?»

Enzo indicò il bar. «È andato lì a tenere il broncio. Se non fosse stato per suo padre, quel ragazzo sarebbe stato cacciato dall'Organizzazione molto tempo fa. È un inutile coglione.» Smise subito di parlare. «Mi scuso per il linguaggio poco elegante.»

«Non farlo, ho sentito di peggio.»

Sul suo volto comparve un'espressione sorpresa. Felice dei progressi che facevo con gli uomini di Dante, andai verso Raffaele. Era seduto su uno

degli sgabelli e beveva quello che sembrava essere un martini. «Non è un po' presto per iniziare con l'alcol?»

Raffaele svuotò il bicchiere. «Siamo la mafia, non un convento.»

«Preferirei che tutti fossero lucidi sul posto di lavoro.»

«Forse un bicchiere ti basta per ubriacarti, ma io reggo bene l'alcol. Non sono una donna viziata.»

«Raffaele.» La voce di Dante risuonò nella stanza come la lama affilata di un coltello. Mi voltai e lo vidi venire verso di noi sprizzando rabbia da tutti i pori. Non spostò lo sguardo da Raffaele, che scese subito dallo sgabello con un'espressione preoccupata in sostituzione del solito sorrisetto arrogante. Enzo rideva con aria minacciosa, ed ebbi la sensazione che avesse continuato ad aggiornare mio marito su come stavano andando le cose.

Dante si fermò davanti a Raffaele e lo inchiodò con uno sguardo spietato. «Se ti comporterai di nuovo in modo così scortese, ti taglierò a pezzetti e ti darò in pasto ai cani di tuo padre. Hai capito?»

«Sì, Capo» rispose Raffaele, prima di voltarsi verso di me. «Le chiedo scusa per averla offesa.» Sembrò sincero, ma nei suoi occhi vidi una nota amara e vendicativa.

Dante si concentrò su di me. «Vorrei parlarti.»

Lo seguii fino al mio ufficio. Prima che potesse dire qualsiasi cosa, chiesi: «Ti ha chiamato Enzo?»

«Non ce n'era bisogno. Ho sempre avuto intenzione di controllarti. Voglio assicurarmi che il tuo primo giorno vada bene.»

Lo guardai perplessa.

«Perché sei così sorpresa?»

«Finora non mi sei sembrato il tipo di marito che si preoccupa per la moglie.»

Dante non disse nulla, mi guardò con la sua solita espressione di ghiaccio.

«Non c'era bisogno che mi difendessi. Me la cavo da sola» continuai, quando capii che lui non avrebbe aggiunto altro.

I suoi occhi divennero due fessure. «Questo è il *mio* territorio. Quelli sono i *miei* uomini ed è *mio* dovere tenerli in riga. Se non portano rispetto a te, non ci vorrà molto prima che facciano la stessa cosa con me. Non lo permetterò.»

«Mi hai fatta apparire incapace di svolgere il mio lavoro. Raffaele penserà



che sono debole perché ho bisogno della tua protezione.»

Dante si avvicinò e l'odore del suo dopobarba mi travolse. «Valentina, l'unico motivo per il quale questi uomini ti rispettano, è che sei mia moglie. So che non ti piace, so che sei forte, ma non puoi aspettarti di avere lo stesso potere che ho su di loro, perché non possiedi le mie stesse armi.»

«Quali armi?»

«Crudeltà, brutalità e la più totale determinazione a uccidere chiunque provi a impadronirsi del mio potere.»

Trattenni il respiro. «Cosa ti fa credere che non sarei in grado di uccidere qualcuno se fossi costretta a farlo? Forse sono capace di essere brutale proprio quanto te.»

Dante mi rivolse un sorriso triste. «Forse, ma ne dubito.» Mi sfiorò la gola con un dito. «Se ti avessero cresciuta come i ragazzi del nostro mondo, avresti avuto il potenziale per sopravvivere nell'Organizzazione. Mio padre mi costrinse a commettere il primo omicidio quando avevo quattordici anni. Era un traditore, prima che io gli sparassi alla testa l'aveva torturato davanti ai miei occhi. Dopo, chiese a uno dei suoi uomini di torturarmi, per vedere quanto avrei resistito prima di supplicarlo di smetterla. Cedetti dopo meno di mezz'ora. La seconda volta, durai per quasi due ore. La decima, mio padre dovette fermare i suoi uomini, o sarei morto. Non li supplicai, né li pregai di risparmiarmi. Sii grata di non aver mai avuto l'opportunità di sviluppare il tuo lato crudele, Valentina.»

Dovetti deglutire due volte prima di parlare. «È un gesto barbaro. Come puoi non odiare tuo padre dopo quello che ti ha fatto?»

Dante accarezzò il profilo dei miei seni e, nonostante indossassi la camicia, fu come se le sue dita avessero toccato la mia pelle nuda. «Lo odio, ma lo rispetto. La paura, l'odio e il rispetto sono i tre sentimenti più importanti che un Capo deve insegnare alle altre persone.»

«Anche a sua moglie?»

Dante allontanò la mano. «Non c'è posto per l'odio e la paura in un matrimonio.» Fece un passo indietro e andò alla mia scrivania, ricoperta delle cartelle che avevo intenzione di leggere. «Vedo che stai cercando di familiarizzare con i clienti.»

Dante cambiò argomento e io feci fatica a seguirlo, perché pensavo ancora a quello che mi aveva raccontato sulla sua infanzia. Non c'era da sorprendersi che fosse così bravo a isolarsi, dopo la crudeltà che suo padre

gli aveva riservato. Mi chiesi quante delle cicatrici sul suo corpo provenissero da quelle torture e quante dagli attacchi dei suoi nemici.

«Sì, voglio memorizzare i volti, i nomi e le peculiarità.»

«Ho pensato fosse il caso di rimanere fin quando non arriveranno i clienti, per presentarteli. In questo modo sembrerò più ufficiale. Ho chiesto a Leo di inviare degli inviti per una piccola festa. Avrai l'occasione di parlare con loro senza il caos del casinò, e loro potranno scommettere in privato per un po'.»

Ero grata a Dante per essersi assicurato che tutto filasse liscio per me. Ovviamente, sapevo che in parte lo faceva perché gli piaceva avere sempre il controllo di tutto. «Grazie.»

Inclinò la testa e mi fissò per un momento prima di controllare l'orario. «Perché non ne leggi qualcun altro? I primi scommettitori arriveranno tra un'ora. Parlerò con Leo per assicurarmi che tutto sia pronto per il ricevimento.»

Quando provò ad andare via, gli afferrai un braccio per fermarlo. Mi misi in punta di piedi e gli diedi un bacio sulla guancia prima di andare alla mia scrivania e prendere un altro fascicolo. Qualche momento dopo, sentii la porta chiudersi.

Arrivò l'ora della festa, così andai al piano principale, dov'erano stati sistemati un paio di tavoli con calici e secchielli per il ghiaccio pieni di bottiglie di champagne. C'era anche un piccolo buffet di canapè. Non appena mi vide, Dante venne verso di me e la sua presenza mi aiutò a rilassarmi.

I primi clienti arrivarono poco dopo. Sembravano essere quasi tutti sulla cinquantina. Erano degli uomini anziani, ricchi, con completi costosi, un'abbronzatura esagerata – causata dalle troppe ore trascorse al campo da golf – e dei sorrisi presuntuosi. Si credevano i padroni del mondo, eppure non mi sfuggì lo sguardo carico di devozione che rivolsero a Dante. Dal modo in cui gli strinsero la mano, capii che stavano cercando di mostrargli il loro rispetto. Dante spostava subito l'attenzione su di me, presentandomi come la nuova manager e sua moglie. Tutti, si complimentavano per la mia bellezza. Nonostante mi piacesse essere apprezzata per il mio aspetto, di certo questo non mi avrebbe aiutato a gestire lo staff del casinò, così portavo la conversazione su altri argomenti. Fortunatamente mi permisero di farlo, felici di raccontarmi le storie su come fossero riusciti a evadere le

tasse, sui loro ultimi traguardi sul campo da golf, o sulla selezione di vini nelle loro cantine... era ovvio che fossero abituati ad avere ogni donna ai loro piedi.

Li accompagnai al tavolo della roulette senza smettere per un attimo di sorridere, e presto cominciarono a scommettere soldi senza preoccuparsi, troppo impegnati a pavoneggiarsi e a fare colpo su di me. Con la coda dell'occhio notai Dante parlare con Enzo e poi andarsene. Sapevo che era impegnato, ma avrei voluto rimanesse un po' più a lungo. Tuttavia non ci pensai per molto, dovevo essere la perfetta padrona di casa per un altro gruppo di clienti pronti a impressionare la moglie del Capo.

A mezzanotte, quando capii che la serata procedeva per il meglio, andai via. Molti clienti scomparvero nelle stanze sul retro, con le ragazze, altri erano troppo impegnati a scommettere per prestare attenzione a me. Ero esausta, più di quanto avrei dovuto esserlo per aver passato un paio d'ore a parlare e ascoltare altre persone.

Dopo essere salita in auto tirai un sospiro di sollievo, felice di non essere più in piedi. Mi facevano male le gambe, soprattutto per aver indossato i tacchi. Gli uomini erano fortunati: potevano scegliere scarpe comode senza stressare i loro piedi.

Probabilmente mi addormentai, perché all'improvviso mi accorsi che Enzo stava parcheggiando l'auto in garage. Mi sollevai, imbarazzata. «Scusa se mi sono addormentata. È stato scortese.»

Enzo scosse la testa. «Non mi dispiace.»

Ero troppo stanca per cercare di capire cosa volesse dire. Entrai in casa e guardai la porta dell'ufficio di Dante, chiedendomi se fosse ancora lì. Non avevo le forze per fargli un resoconto della serata, così salii le scale, sussultando a ogni passo. Dovevo togliermi subito i sandali o sarei impazzita. Entrai nella mia stanza e m'irrigidii. Dante era a letto e leggeva qualcosa sul suo tablet. Come sempre stava a petto nudo, ma quando guardai le sue cicatrici, non potei fare a meno di immaginarlo a quattordici anni mentre lo torturavano per renderlo più forte.

«Il resto della serata è andato bene?» chiese, senza alzare lo sguardo.

«Sì, gli scommettitori hanno perso un bel po' di denaro.» Quando mi tolsi le scarpe, rischiai di scoppiare a piangere dal sollievo. «Faccio una doccia veloce.» Dante annuì con aria distratta, ma ero troppo stanca per preoccuparmene. Indossai un top di raso, delle mutandine abbinata e tornai

in camera. Mi sedetti sul bordo del letto, dandogli le spalle. Non ero dell'umore adatto per tentare un approccio. Sollevai un piede e cominciai a massaggiarlo. La volta successiva avrei indossato delle ballerine. Sarebbero state comunque eleganti, ma non mi avrebbero fatto così male. Il materasso si mosse e sentii la voce di Dante sussurrare al mio orecchio: «Lascia fare a me.»

Prima che potessi protestare, mi fece sdraiare sulla schiena e mise i miei piedi stanchi sul suo grembo. Le sue dita cominciarono a massaggiarli, concentrandosi anche sulle caviglie.

«Questa sera è stata un'eccezione. I clienti più importanti dovevano conoscerti. In futuro, non dovrai rimanere lì così a lungo. Basta che tu ti faccia vedere, li saluti e li fai sentire a casa. Dopo potrai andartene. Leo è un uomo capace.»

Mormorai un *sì* e chiusi gli occhi mentre mi rilassavo. Ogni tanto, le dita di Dante scivolavano più in su, mi sfioravano le ginocchia o le cosce e il mio respiro divenne affannoso. Nemmeno lui era indifferente. Potevo sentire la sua erezione premere contro i miei piedi.

«Voltati» mi ordinò.

Obbedii, sdraiandomi sullo stomaco. Sapevo cosa voleva. Quella sera, il pensiero che non volesse guardarmi negli occhi non mi disturbò. Quando agganciò le dita attorno all'elastico delle mie mutandine sollevai il sedere, permettendogli di farle scivolare lungo le mie gambe. Sospirai contro il cuscino e lasciai che Dante, con il suo tocco, risvegliasse il mio corpo esausto.

# Capitolo 16



Dante aveva ragione. Le settimane seguenti mi assicurai di lasciare il casinò al massimo alle dieci. Mi piaceva passare il tempo a parlare con le ragazze, con i bartender o con i croupier, ma ascoltare i clienti era stancante. Raffaele, almeno, si era assicurato di starmi alla larga.

La sera, quando Enzo mi riportava a casa, controllavo sempre la strada alla ricerca di Frank, ma l'unica persona che vedevo era una signora anziana col suo Yorkshire Terrier. A quel punto mi ero quasi convinta di averlo immaginato. Forse, inconsciamente, la mia mente sentiva la mancanza di Antonio e aveva cercato di reagire facendo apparire il suo amante. Dante non era il marito che avrei voluto: mi prendeva ogni sera, per lo più al buio, sempre da dietro. A volte mi faceva inginocchiare, altre, sdraiare sulla pancia. Non mi lamentavo, dato che si assicurava sempre di farmi venire almeno una volta, ma cominciai a sentire la mancanza di qualcos'altro. Scopare... avevo la sensazione che non facessimo altro, che per lui fossi solo un mezzo per scaricare la tensione; tuttavia, ogni volta che la mano di Dante scivolava tra le mie gambe, mi ripromettevo che il giorno dopo gli avrei parlato, troppo bramosa di sentire le sue carezze, in quei momenti.

Come sempre, quando Enzo oltrepassò i cancelli, spostai lo sguardo dall'altra parte della strada. Quella sera, lo vidi di nuovo. Frank faceva avanti e indietro sul marciapiede di fronte, come se stesse fingendo di fare quattro passi, ma senza successo. Aveva un'aria sospetta già ai miei occhi, quindi non osavo immaginare come dovesse apparire alle guardie di Dante. Pensai a un modo per mandarlo via, era troppo rischioso per lui stare lì. Andai subito nella stanza degli ospiti che si affacciava sulla strada ma, proprio come l'ultima volta, Frank sembrava essere scomparso.

Il mio cellulare squillò e, per un momento, credetti fosse lui; avrebbe

dovuto capire che non era il caso di chiamarmi. Non potevo sapere se qualcuno stava intercettando le mie chiamate, oltretutto avevo cambiato il numero di telefono qualche mese prima. Quando vidi il nome di Bibiana sullo schermo, risposi subito: «Ehi, Bibi.»

«Val» sussurrò lei con voce tremante. Sembrava terrorizzata. «Puoi venire qui?»

M'irrigidii. «Che succede?»

«Tommaso, lui...» tirò su con il naso. «Oggi era di cattivo umore.»

«Cos'ha fatto? È ancora lì?»

«No, aveva un incontro con Raffaele, ma tornerà presto. Puoi venire? Ho paura di quello che potrebbe fare.» Guardai l'orologio e vidi che erano quasi le nove.

«Sarò lì tra dieci minuti, Bibi.»

Uscii di corsa dalla camera e scesi le scale. Non ero certa di dove fosse Enzo. Probabilmente sarebbe stato facile trovarlo, ma non mi andava di dare spiegazioni. Presi le chiavi dall'armadietto nel garage e salii sul SUV. Prima che le porte si aprissero del tutto, premetti il piede sull'acceleratore e uscii dal garage, rischiando di sfiorare il basculante con il tetto dell'auto. Mi fermai soltanto per aspettare che i cancelli si aprissero. Dante si sarebbe infuriato.

Non appena svoltai l'angolo alla fine della strada, vidi un'ombra familiare e frenai. Frank saltò in aria e si guardò alle spalle, con espressione preoccupata. Stava parlando al cellulare ma, non appena mi vide, riattaccò. Mi guardai attorno prima di abbassare il finestrino e fargli segno di avvicinarsi. «Che cosa ci fai qui?»

Venne verso di me senza smettere di controllare la strada. Capivo quanto fosse ansioso, era davvero troppo rischioso per lui. «Devo parlarti in privato.»

Corrugai la fronte. «Di cosa?»

«Di Antonio, dell'Organizzazione, di tutto.»

Controllai di nuovo lo specchietto retrovisore. «Adesso non posso. Vediamoci domani intorno alle cinque e mezzo.» Gli spiegai come arrivare al magazzino in cui lavoravo, ma non gli rivelai cosa ci fosse lì.

«Ti riferisci al posto in cui si trova uno dei casinò sotterranei, giusto?»

Lo fissai. Antonio glielo aveva detto? Dannazione. Perché Frank non era rimasto alla larga?

«Parleremo domani.» Alzai il finestrino e andai via. Sembrava che nessuno mi avesse seguito, o meglio: io non mi accorsi di niente. Speravo di riuscire a uscire dal casinò senza farmi scoprire, perché dovevo risolvere la situazione con Frank. E se avesse davvero voluto minacciarmi? In quel caso, non mi avrebbe lasciato altra scelta che parlarne a Dante.

Quando quella giornata si era trasformata in un disastro?

Arrivai a casa di Bibi in meno di dieci minuti. Come sempre c'era una guardia a fare la ronda, e quando scesi dall'auto mi salutò con un cenno del capo. Per poco non corsi verso la porta, ma Bibi l'aprì prima che potessi suonare il campanello. Non appena la vidi, dovetti sforzarmi di non trasalire. Aveva il labbro spaccato e del sangue si era rappreso sul suo mento e sulla maglia che indossava. Un livido si stava già formando sulla guancia sinistra e l'occhio era gonfio. Mi fece entrare e chiuse la porta. Prima che potessi dire qualcosa, si gettò tra le mie braccia. La strinsi, ma sussultò quando le sfiorai le costole, così allentai la presa. La feci allontanare per guardarla negli occhi. «Perché ti ha picchiata?»

Bibi alzò le spalle, ma si pentì subito di quel movimento. Non volevo nemmeno sapere che aspetto avesse il suo corpo sotto i vestiti. Sulla gola e sulla clavicola c'erano ancora i segni rossi delle dita. «È stato di pessimo umore per tutto il giorno, e quando gli ho detto che non ero incinta ha perso il controllo.» Un pensiero fece capolino nella mia testa, ma lo cacciai via.

«Forse è colpa sua. Magari quel vecchio bastardo è sterile» mormorai. Non mi piacevano la parola "odio" e il suo significato. Era un sentimento che sfociava sempre in qualcosa di peggiore, ma ero certa di odiare Tommaso. Dante non credeva fossi in grado di togliere la vita a qualcuno, ma io avrei potuto farlo.

«No, alcune ragazze del Club Palermo sono rimaste incinte.»

Spalancai gli occhi. Bibi non me lo aveva mai detto. «Ha dei figli con altre donne?»

«No, le ha costrette ad abortire. Nessuno vuole scopare una puttana incinta, è quello che ha detto lui.»

«Mi dispiace tanto, Bibi.»

«Mi sento in colpa per averti chiamata la sera di San Valentino.»

Lo avevo completamente dimenticato; durante la colazione non mi era sembrato che per Dante quel giorno fosse speciale.

«Non essere ridicola, sai che ci sarò sempre per te. Cosa posso fare?»

Le sfuggì un singhiozzo e si coprì la bocca con la mano, spalancando gli occhi colmi di sgomento. «Non lo so. Non lo so proprio, ma ho avuto tanta paura e non sapevo chi chiamare. Tu sei l'unica persona a cui sembra importare.»

«Certo che mi importa, Bibi. Lo sai.»

«Sono terrorizzata. Mi ha detto che non era finita ed è sempre più violento dopo aver passato del tempo con Raffaele. Sono entrambi dei sadici disgustosi. Oh, Val, le cose che Tommaso mi fa, quello che mi costringe a fare... non riesco nemmeno a parlarne.»

Le strinsi la mano. «Vieni con me, trascorri la notte a casa mia.»

«Sai che non mi permetterebbero mai di scappare, sarei costretta a tornare da lui. Non importa ciò che mi fa.»

Come potevo essere triste per il mio matrimonio senza amore quando Bibi viveva una situazione ben peggiore? «Lo so, non intendevo suggerirti che dovresti andare via di casa, ma solo di passare una notte da noi, così Tommaso avrà il tempo di calmarsi. Domani, dopo colazione, ti riporterò a casa.»

Bibi annuì lentamente. «Sei sicura che a Dante non dispiacerà? Non voglio disturbarvi.»

Per poco non scoppiai a ridere. «Non gli dispiacerà, tranquilla» risposi. «Vuoi che andiamo via adesso?»

Rabbrividì e si strinse tra le braccia. C'erano dei segni anche sui polsi. Se la mia furia fosse bastata a uccidere Tommaso, lo avrei già fatto.

L'aiutai a prendere un po' di cose per la notte. La guardia alzò gli occhi su di noi, e poi si mosse, di certo non sapendo cosa fare. Probabilmente Tommaso aveva detto loro che Bibiana non poteva uscire di casa, ma io ero la moglie del Capo. Bibi s'irrigidì, ma continuò a camminare; non si fermò nemmeno quando la guardia prese il cellulare per chiamare qualcuno, senza dubbio Tommaso. Sentii il bisogno di alzare il dito medio, ma non ero più una bambina, così mi controllai.

Bibi salì dal lato del passeggero. «Sei venuta da sola?»

Feci spallucce. «Non volevo perdere tempo a cercare Enzo o Taft.»

«Non voglio tu ti metta nei guai a causa mia» precisò.

Misi in moto e mi allontanai dal marciapiede. La guardia di Bibi non provò a seguirci. Sapeva dove stavamo andando. «Tranquilla.»



«Dante ti picchia o ti costringe a fare sesso?»

«No, non è violento. Almeno non con me. Ovviamente so che è capace di compiere gesti atroci, ma non crede che la paura o l'odio appartengano al matrimonio, penso sia per questo che non si comporta in modo violento.»

«È un brav'uomo.»

«Non direi. Per quello devi cercare fuori dall'Organizzazione.»

«Ricordi quando eravamo bambine? Sognavamo di trovare il nostro Principe Azzurro e di sposarlo. Ero ossessionata da quelli della Disney, galanti e gentili.»

Sorrisi. «Eravamo giovani e ingenua. Darei qualsiasi cosa per tornare a esserlo, anche solo per poche ore.»

«Già.»

Quando arrivammo a casa mia, erano quasi le dieci. «Vuoi mangiare qualcosa, o preferisci provare a dormire?»

«Non ho fame» mormorò. «Ma non penso che riuscirei a dormire adesso.»

«Potremmo andare in biblioteca a chiacchierare. O potrei prepararti un bagno caldo, per farti rilassare.»

«Preferirei chiacchierare, non voglio rimanere da sola.»

«Okay, io...» mi bloccai quando vidi Dante avanzare verso di noi. Bibi era tesa e mi guardò terrorizzata. Non sapevo perché, ma sentii di dovermi spostare tra lui e Bibi. Lui se ne accorse, e mi guardò confuso. «Buonasera, Bibiana» salutò, educato.

«Sera» rispose Bibi. Gli occhi di ghiaccio di Dante ispezionarono il suo volto e le braccia piene di lividi prima di spostarsi su di me. «Tommaso mi ha chiamato per sapere se sua moglie fosse qui. Dice che sei passata a prenderla senza il suo permesso.»

«*Il suo permesso?*» sibilai. «Mica è un cane. Non devo chiedergli il permesso.»

«È ciò che gli ho risposto» rispose con calma, cogliendomi di sorpresa.

«Davvero?»

Bibi ci guardò sconvolta.

«Certo. Se vuoi parlare con una delle mogli dei miei uomini, hai tutto il diritto di farlo.»

Sapevamo entrambi che Bibi non si trovava lì per quella ragione. Dante non era cieco e speravo capisse quanto gli fossi grata per il suo sostegno.

«Allora per lui va bene se passa la notte qui?»

«Non sapevo avessi in mente anche questo, dato che non mi hai informato» percepii il velato rimprovero nella sua voce. Sapeva che ero andata via senza una guardia... *di nuovo*.

«Non ho avuto il tempo di farlo» spiegai. «Ma penso che Bibi dovrebbe restare qui, stanotte, così Tommaso potrà calmarsi.»

«Se però verrà qua a chiedere di lei, sarebbe contro le nostre tradizioni impedirgli di vederla. È sua moglie.»

Bibi annuì. «Ha ragione, non sarei dovuta venire.» La sconfitta nei suoi occhi e nella sua voce mi spezzò il cuore e guardai Dante con espressione supplicante.

Lui prese il cellulare e se lo portò all'orecchio. Dopo due squilli percepii una voce profonda, ma non riuscii a capire cosa stesse dicendo.

«Sì, Tommaso. Accompagna Raffaele quando andrà a controllare i nuovi acquisti. Mi fido del tuo giudizio e al Club Palermo potrebbe giovare un po' di carne fresca. Voglio un report domani.» Dante ascoltò Tommaso per un po'. «Mia moglie e Bibiana hanno dei programmi. Non preoccuparti, è al sicuro qui. Chiederò al mio autista di riportarla a casa domani.» Riattaccò e mise il cellulare in tasca.

«Grazie» mormorò Bibi con voce tremante. Io rimasi in silenzio, sorpresa dalla gentilezza di Dante.

«Ti rendi conto, vero, che ho mandato tuo marito a dormire con le nuove prostitute? Suppongo non t'importi.»

«No. Aspetto con ansia il giorno in cui troverà un'amante che preferirà a me.» Bibi si portò una mano alla bocca, sconvolta dalle sue parole.

Dante inclinò la testa. «Lo capisco, ma dovresti stare più attenta a quello che dici in pubblico.» Bibi annuì e Dante mi guardò negli occhi. Cercai di fargli capire quanto gli fossi grata, e pensai di esserci riuscita. «Torno al lavoro. Sono certo che voi due abbiate molto di cui parlare.»

Si voltò e scomparve nel suo ufficio. Presi una Bibi con la bocca spalancata a braccetto. «Non riesco a credere lo abbia fatto per te. Deve tenerci davvero molto.»

«Ha cercato di aiutarti, ha visto i lividi.»

Bibi rise. «L'ha fatto per te, era evidente dal suo sguardo.» Fece una pausa e aggiunse: «Non che mi dispiaccia. Sono felice di essermi liberata di Tommaso, per adesso.»

«Andiamo in salone. Guarderemo un film e berremo un calice di vino. Te lo meriti. Vuoi anche un po' di Tylenol?»

Bibi fece una smorfia. «Sì, per favore. Mi fa male dappertutto. Credo che Tommaso mi abbia incrinato le costole.»

Da quel momento, non parlammo più di quello che era successo. Passammo il resto della serata a chiacchierare, ridere e ubriacarci perse nei nostri ricordi d'infanzia.

\*\*\*

Il mattino dopo, quando mi svegliai con un mal di testa atroce, mi pentii di aver bevuto tutto quel vino. Sollevandomi, premetti una mano sulla fronte, sperando che qualche respiro profondo alleviasse la nausea. All'improvviso, qualcosa di rosso catturò la mia attenzione. Era un pacchetto, posato sul lato del letto di Dante. Presi subito il biglietto che lo accompagnava.

*Te lo avrei dato ieri sera, ma non volevo svegliarti.*

Presi il regalo e lo aprii con entusiasmo. All'interno di una piccola scatola di velluto c'era un'elegante collana d'oro bianco, con un ciondolo di smeraldo. Scesi dal letto e andai alla toeletta, avvicinandola ai miei occhi. Il colore del ciondolo era quasi identico, non poteva trattarsi di una coincidenza. Mi sedetti e, con mani tremanti, la indossai.

\*\*\*

Probabilmente, se non avessi detto a Frank di incontrarci al casinò, non ci sarei andata... Leo era in grado di occuparsi di tutto senza il mio aiuto.

Dopo aver riportato Bibiana a casa e averle fatto promettere di chiamarmi non appena Tommaso fosse rincasato, Enzo guidò fino al casinò. Per mia fortuna, quando entrammo, Raffaele stava urlando contro una delle ragazze. Non era la prima volta che succedeva, ma quel giorno colsi l'occasione al volo e mi voltai verso Enzo. «Per favore, puoi parlare con Raffaele e dirgli che non mi piace quando mette le mani addosso alle nostre ragazze?» Lui sembrò davvero felice di obbedire.

Andò subito da Raffaele e lo portò in una delle stanze sul retro. Quando vidi Leo venire verso di me, scossi la testa per fargli capire di non disturbarmi perché ero impegnata. Sembrò confuso, ma non provò a fermarmi quando entrai in ascensore. Il senso di colpa mi fece quasi fermare almeno un paio di volte. Il mio incontro segreto con Frank poteva essere interpretato come un tradimento nei confronti di Dante. Dopo il regalo di quella mattina, l'idea di contrariarlo mi fece sentire ancora peggio. Sembrava disposto a provarci e io, per Frank, stavo rischiando tutto.

Tre minuti dopo mi stavo allontanando dal magazzino. Mi guardai intorno, nervosa non solo perché avevo paura di essere seguita, ma anche perché quella zona era deserta e inquietante. Cominciava a fare buio e mi sentivo sempre più in ansia. Almeno indossavo le ballerine, così sarei potuta scappare se qualcuno mi avesse attaccato. In lontananza, vidi una sagoma appoggiata alla parete di un altro magazzino vuoto. Mi misi a correre verso la figura, ma rallentai subito: c'era troppo buio per riuscire a capire chi fosse. «Frank?» sussurrai. «Sei tu?»

Si allontanò dalla parete con un'espressione nervosa quanto la mia. «Ehi, Valentina.»

Andai verso di lui. «Che succede? Perché continui a presentarti davanti casa mia? Vuoi che l'Organizzazione scopra della tua esistenza?»

Frank si passò una mano tra i capelli e si guardò intorno. «Certo che no.» Il suo atteggiamento mi stava innervosendo ancora di più. «Ho bisogno di parlarti.»

«Allora parla, non ho molto tempo. Non ti rendi conto del rischio che stiamo correndo?»

«Penso tu abbia fatto male a sposare Dante Cavallaro. È pericoloso.»

Ero sconvolta. Non me lo aspettavo. «Perché ti importa? Il tuo rapporto con l'Organizzazione è morto insieme ad Antonio.» Mi resi conto – troppo tardi – di quanto fossi stata insensibile, ma Frank non parve notarlo. Era troppo occupato a controllare i dintorni, soprattutto l'oscurità dietro di noi.

«Puoi smetterla?» chiesi con impazienza. «Mi stai facendo agitare.»

«Scusa, non sono abituato a parlare nei vicoli bui. È una prerogativa di Antonio.»

Pensava ancora a lui? Forse per quello mi aveva cercata. Non riusciva a lasciare andare la sua vita precedente e io ero l'unico legame che aveva con il passato. «Non ho scelto io di sposare Dante. Dovresti sapere che i

matrimoni nel nostro mondo non sono altro che accordi per rafforzare il potere o strategie ideate da altre persone.»

«Non lo ami.»

«Non parlerò con te dei miei sentimenti, Frank. Che cosa vuoi?»

«Hai detto a Cavallaro di Antonio e me?»

«Solo che Antonio era gay.»

«Perché?» mi chiese, arrabbiato. Fece un passo verso di me e, anche se mi colse alla sprovvista, non indietreggiai. Frank non era abbastanza terrificante, ero abituata a un altro tipo di uomini.

«Non sono affari tuoi.»

«Ma hai promesso ad Antonio che avresti mantenuto il suo segreto!»

«Lo so, ma è morto, Frank, e io sto cercando di andare avanti. Se Antonio fosse ancora vivo porterei il suo segreto nella tomba, ma la verità non può più fargli del male. Dante non lo dirà a nessuno.»

«Non lo farà?» chiese Frank, speranzoso. «E io? Non gli hai detto il mio nome?» Aveva di nuovo un'espressione preoccupata.

«No. Sei al sicuro, e per continuare a esserlo dovresti smetterla di aggirarti per le strade vicino a casa nostra. Per fortuna nessuno degli uomini di Dante ti ha notato, ma se lo faranno sarai nei guai. Quindi ti prego, vai avanti.»

«Non posso» sussurrò. «Non senti la sua mancanza? Non faresti qualsiasi cosa per riaverlo indietro?»

«Dovresti davvero andare. Questa storia non ci porterà da nessuna parte. Ti prometto che sarai al sicuro.»

Frank mi afferrò un braccio, impedendomi di muovermi. «Valentina...»

«Tieni giù le mani da lei» urlò una voce nascosta nell'ombra e, per lo spavento, gridai anch'io. Frank provò a scappare, ma Enzo lo fermò. Dante apparve accanto a me, afferrandomi il polso con forza.

Indicò la porta del magazzino ed Enzo trascinò via Frank, nonostante lui cercasse di liberarsi.

Dante mi guardò con occhi pieni di furia. «Allora questo è quello che fai quando non ci sono? Incontri altri uomini?»

«No!» esclamai, sconvolta che potesse aver pensato una cosa del genere. «Non è come credi.»

«L'ho visto aggirarsi vicino casa già due volte, Capo» disse Enzo, lamentandosi quando venne colpito all'inguine con una ginocchiata.

«Voglio una spiegazione» ringhiò Dante. Enzo stava ancora provando a fermare Frank che, contro tutti i pronostici, gli stava dando del filo da torcere.

«È Frank» mi affrettai a dire quando l'istinto di proteggere me stessa divenne più forte di tutto il resto.

Dante allentò la presa. «L'amante di Antonio.»

Quella frase catturò l'attenzione di Enzo. L'Organizzazione non era così grande e gli Uomini d'Onore si conoscevano tutti.

All'improvviso si sentirono degli spari. Enzo urlò e si afferrò il braccio, lasciando andare Frank. Partirono altre raffiche e un proiettile colpì la parete a pochi centimetri dalla mia testa. Dante mi spinse a terra e si accovacciò davanti a me, prese la sua pistola e cominciò a far fuoco nella direzione da cui provenivano i colpi. Anche Enzo afferrò la sua arma, ma con la mano destra ferita faticava a prendere la mira con la sinistra. Frank cominciò a correre verso l'ombra alla velocità della luce e Dante gli puntò la pistola contro. Proprio quando fece fuoco, spostai la sua mano e il proiettile colpì l'asfalto invece che Frank.

«Valentina» ringhiò, mirando di nuovo verso Frank, che però era già scomparso nell'oscurità. Dante guardò Enzo: si stringeva il braccio sanguinante e mormorava qualcosa.

«Che cazzo era quello?» chiese Dante, inchiodandomi con lo sguardo.

Rabbrivii e cercai di calmarmi prima di parlare. «Non lo so! Pensavo fosse solo. Frank non conosce nessuno che sappia sparare.»

«Avresti dovuto lasciare che lo colpissi. Non interferire mai più in quel modo.»

«È innocente, non merita di morire.»

«Stronzate. Quel tipo ti ha teso una trappola e tu ci sei cascata in pieno» mormorò Enzo.

«Che vuoi dire?» domandai.

Dante scosse la testa. «Non ti sei domandata perché volesse incontrarti? Forse i russi gli hanno chiesto di aiutarli e lui ha accettato. A loro piacerebbe molto ucciderti.»

«Frank non lo farebbe.»

«Ne sei certa?»

No, non lo ero.

«La Bratva sa essere davvero convincente. O magari gli ha offerto una

grossa somma di denaro. I soldi rendono peccatori persino i santi.»

Enzo sollevò il cellulare. «Ho chiamato i rinforzi.»

«Andiamo» disse Dante, raddrizzando le spalle e offrendomi la mano. La accettai e mi aiutò ad alzarmi, le gambe tremavano e mi aggrappai a lui per avere un po' di sostegno. Lasciò che lo facessi e, nonostante fosse arrabbiato, mi mise un braccio attorno alla vita.

Dopo essermi schiarita la gola, domandai: «Pensi davvero fosse una trappola? Ho avuto la sensazione che Frank si sentisse solo e volesse parlare con qualcuno di Antonio.»

«Ci hanno sparato» sentenziò Dante. Non potevo controbattere, Frank di certo era scappato nella direzione degli spari. Cominciavo a capire perché mio marito non si fidasse di nessuno.

«Mi dispiace» sussurrai, ma non mi stava guardando. Arrivarono altri dei suoi uomini e lui ordinò loro di dividersi e controllare la zona in cerca dei nostri assalitori.

«Porta Enzo dal nostro medico» ordinò a un altro uomo, nonostante le proteste del primo. Poi si voltò verso di me. «Andiamo a casa!»

Tremai quando sentii la rabbia nella sua voce. Dante mi costrinse a camminare con la sua mano sulla schiena. Non parlò mentre andavamo verso l'auto, né durante il tragitto. Continuavo a guardare verso di lui, cercando di capire in che genere di guaio mi fossi cacciata. «Mi dispiace davvero.»

Mi ignorò, ma vidi un muscolo della sua mascella contrarsi. Mi voltai verso il finestrino e poco dopo parcheggiò nel garage. Scese subito e io lo seguii in casa, salendo direttamente nella nostra stanza. Dante era dietro di me e percepii la furia che emanava il suo corpo.

«Lo giuro, sono dispiaciuta» riprovai, ma lui chiuse la porta e mi ci spinse contro, bloccandomi. Sussultai. Ero confusa e sorpresa, ma non spaventata. Sapevo bene che Dante non voleva farmi del male.

«Perché continui a disobbedirmi, Valentina?» Mi sollevò la gonna, attirandomi, per il sedere, contro la sua erezione. Sentii l'eccitazione accumularsi tra le mie gambe. «Non lo so» risposi, cercando di nascondere quanto fossi elettrizzata.

«Risposta sbagliata.» Dante scostò le mutandine e, poiché non indossavo calze, mi penetrò con due dita. Prima che avessi il tempo di formulare un'altra risposta, in una sola mossa rimpiazzò le dita col suo uccello e

cominciò a scoparmi contro la porta.

Per me, quella era tutt'altro che una punizione, e lo sapeva anche lui.



# Capitolo 17



Capii presto che scoparmi contro la porta non era la punizione che Dante aveva in mente; quella arrivò nei giorni seguenti. Dante mi trattava con maggior indifferenza, inoltre lo vedevo a malapena perché era troppo impegnato a cercare Frank e i suoi complici. La notte non veniva più da me, e anche se ero troppo orgogliosa per ammetterlo, il mio corpo moriva dalla voglia di sentire di nuovo le sue mani.

\*\*\*

Un pomeriggio, una settimana dopo il mio incontro finito male con Frank, nell'ingresso di casa nostra incontrai Rocco Scuderi. «Valentina, è bello vederti» mi salutò mentre si dirigeva verso la porta.

Sorrisi, nonostante fossi sorpresa. Scuderi mi aveva sempre trattato con gentilezza e rispetto, ma la nostra relazione non era intima come quella che avevo instaurato con sua moglie o con Aria.

«Avrei un favore da chiederti» disse.

«Certamente.» Era strano per un Consigliere avvicinare la moglie del suo Capo e fare una richiesta, ma lui era anche mio zio, quindi la situazione forse era diversa.

«Gianna dovrà sposare Matteo Vitiello, però ha ancora qualche dubbio sul matrimonio.»

Da quello che avevo sentito, Gianna aveva più di *qualche dubbio* a riguardo, ma annuì comunque.

«Pensavo che magari potresti parlarle.»

Gianna e io non eravamo mai state vicine, quindi la sua richiesta mi

sorprese. «Non sarebbe meglio se lo facesse Aria? Dopotutto lei è sposata con un altro Vitiello.»

«Gianna non vuole ascoltarla. Penso che un parente meno stretto possa avere più possibilità di farle cambiare idea.» Io ero sua cugina, ma in parte aveva ragione.

«Ovviamente posso provarci, ma non ti assicuro che mi ascolterà.»

«Mi basta che ci provi» ammise, con espressione rassegnata.

«C'è qualcosa in particolare che vorresti le dicessi?»

«Magari potresti rassicurarla sul fatto che sposarsi non significa rimanere intrappolati in una gabbia d'oro. Voglio dire... guarda te, hai persino il permesso di lavorare.»

Vero, ma ero una grossa eccezione. Anche se Dante avesse spinto i suoi uomini a concedere alle proprie mogli di lavorare, non sarebbe stato d'aiuto a Gianna. Lei avrebbe vissuto a New York, stando alle regole dei Vitiello. «Farò del mio meglio.»

«Grazie.»

«Perché non venite a cena domani sera?»

«È un'idea fantastica. In questo modo Gianna non avrà sospetti e potrai parlarle con calma.» Stabilimmo un orario, poi mi salutò con un cenno del capo e andò via, ringraziandomi di nuovo.

Chiusi la porta e mi recai in cucina. Quando entrai, Zita stava preparando la cena: cannelloni alla ricotta. Gaby stirava le camicie di Dante in un angolo, abbastanza lontana da impedire ai vestiti di impregnarsi degli odori presenti.

«Zita, ho invitato gli Scuderi a cena domani sera.»

Lei arricciò le labbra. «Un po' di preavviso sarebbe stato gradito. Devo andare a fare la spesa, pensare a un menù, cucinare e tutto il resto.»

«Lo so, ma tu non dovrai fare nulla.»

Zita aprì la bocca, ma non disse nulla. Gaby smise di stirare per guardarmi.

«Penserò io a tutto. Durante il mio primo matrimonio cucinavo spesso, voglio preparare la cena per i nostri ospiti.»

«È certa sia una scelta saggia? Si aspettano un pasto di un certo livello.»

«Non preoccuparti, so quello che faccio.»

«E cosa preparerà?» mi chiese scettica.

Sorrisi. «È una sorpresa. Per il momento, vi lascio al vostro lavoro.» Feci

l'occholino a Gaby, che aveva ancora la bocca spalancata, uscii dalla cucina e bussai alla porta dell'ufficio di Dante.

«Avanti.»

Entrai e vidi che era impegnato a pulire le sue pistole. Erano disposte sul tavolo sopra un panno. «Ho invitato Rocco Scuderi e la sua famiglia a cena domani sera. Spero per te vada bene.»

Mi guardò a malapena. Era ancora arrabbiato con me. «Suppongo tu lo abbia fatto per parlare con Gianna.»

«L'ha chiesto prima a te, non è vero?»

«Sono tuo marito. Rocco voleva essere certo di poterti avvicinare.»

A volte, le loro tradizioni e le loro regole mi sconvolgevano. «Ovviamente.»

«Non dimenticare di dirlo a Zita e Gaby, così potranno preparare tutto per i nostri ospiti.» Pulì una macchia di grasso dalla canna del suo fucile.

«L'ho già fatto, ma cucinerò io.»

Sollevò lo sguardo, sorpreso. «Sai cucinare?»

«Sì, lo facevo spesso durante il mio primo matrimonio» risposi, ma commisi un errore perché l'espressione di Dante tornò a essere cupa. «Non avete ancora trovato Frank?»

«No. Se è furbo, si sarà nascosto.»

Annuii, nonostante avessi capito che per Dante la discussione era terminata; odiavo quell'atmosfera tesa tra di noi. Aprii la bocca per dire qualcosa, qualsiasi cosa, ma non ebbi il coraggio e me ne andai in silenzio.

\*\*\*

Non mi ero resa conto di quanto mi fosse mancato cucinare finché non mi ritrovai di nuovo ai fornelli. Zita era una presenza costante dietro di me e mi fissava come un rapace, ma ero sicura di quello che facevo. Avevo cucinato quel menù molte volte: vitello tonnato per antipasto, seguito da gnocchi fatti in casa, saltimbocca con insalata verde e per finire tiramisù. Mentre lavoravo in silenzio accanto a Gaby e Zita, notai le occhiate di approvazione di quest'ultima. Preparai la salsa di accompagnamento per il vitello tonnato e mi rivolsi a lei. «Ti andrebbe di assaggiarla? Vorrei sapere se è buona.»

*Ero certa* che lo fosse, ma volevo dimostrare a Zita quanto ci tenessi al

suo parere. Smise di tagliare la scarola per l'insalata e venne verso di me, asciugandosi le mani sul grembiule. Feci un passo indietro mentre immergeva il cucchiaino nella salsa al tonno. Annuì lentamente prima di guardarmi. «Buona.»

In quel momento capii che le cose sarebbero andate bene tra noi. Sorrisi e guardai l'orologio. «Devo cambiarmi. Non posso accogliere gli ospiti con i vestiti macchiati.»

«Penseremo noi al resto» mi assicurò Gaby.

«Grazie» dissi, andando al piano di sopra. Mi sentivo bene, come non accadeva da molto tempo.

\*\*\*

Gli Scuderi arrivarono quaranta minuti dopo. Mia zia Ludevica era davanti con suo marito Rocco, che teneva la mano sulla spalla di Fabiano, di soli nove anni. Li salutai prima di rivolgermi a lui. «Sei diventato così alto.»

Mi sorrise e raddrizzò ancora di più le spalle. Suo padre gli lanciò un'occhiata che fece scomparire il buonumore dal suo volto. Perché gli Uomini d'Onore dovevano essere così rigidi coi loro figli maschi? Mio padre mi viziava da sempre, ma mio fratello non aveva mai sentito una parola d'apprezzamento da parte sua. Li feci accomodare proprio mentre cominciava a nevicare di nuovo. Non vedevo l'ora che finisse l'inverno. Il buio e il freddo mi impedivano di guardare il mio matrimonio con ottimismo.

«Ragazze, salutate la moglie del Capo» esclamò Ludevica.

«Sono ancora loro cugina. Non devono trattarmi in modo diverso perché sono sposata con Dante.» Abbracciai Gianna, bellissima con quei capelli rossi pieni di fiocchi di neve, e sua sorella più piccola, Lily, che diventava ogni giorno più carina.

Proprio in quel momento, Dante ci raggiunse. Strinse la mano di Rocco, diede una pacca sulla spalla a Fabiano regalandogli uno dei suoi rari sorrisi gentili, baciò la mano di Ludevica, Gianna e Lily. La più giovane arrossì violentemente, mentre era evidente che Gianna non si sentisse a suo agio. Dante andò avanti con Fabiano e Rocco. Io rimasi indietro con le donne, facendo loro strada verso la sala da pranzo.

Durante la cena non si parlò del matrimonio di Gianna e Matteo. In altre circostanze quell'argomento sarebbe stato al centro dell'attenzione, dato che mancavano meno di sei mesi, ma ebbi la sensazione che gli Scuderi volessero disperatamente evitare una scenata. Dopo aver ricevuto i complimenti per le prime due portate mi rivolsi a Gianna, che fissava il tavolo con una smorfia. «Ti andrebbe di aiutarmi con il dolce?»

Mi guardò con sospetto, ma sapeva che le buone maniere la costringevano ad accettare. Si alzò, lanciò un'occhiataccia a Ludevica e mi seguì. «Mia madre ti ha chiesto di parlarmi per farmi ragionare, non è vero?» mormorò mentre andavamo in cucina.

«No, è stato tuo padre.»

«Wow. Non avresti dovuto mentirmi? È quello che fanno tutti.»

Scrollai le spalle. «Penso sia più facile dirti la verità.»

Quando entrammo in cucina, Zita stava tagliando il tiramisù in quadrati perfetti e li stava sistemando sui piatti, mentre Gaby li decorava con della frutta. «Continuiamo noi» le avvisai, e per fortuna compresero al volo. Con un piccolo inchino verso Gianna, uscirono e andarono nella zona del personale. Presi una spatola e misi un'altra porzione di tiramisù su un piatto, poi chiesi a Gianna di decorare con lamponi, fragole, mango e carambola.

«Allora, parla.»

«So che non vuoi sposare Matteo.»

Gianna sbuffò. «Preferire tagliarmi le dita e mangiarle.»

La guardai con intensità. «Tutte le donne del nostro mondo hanno lo stesso problema. Soltanto poche di noi sono così fortunate da scegliere chi sarà il loro marito. Un matrimonio combinato non deve essere per forza una brutta cosa.»

«Perché con il tempo potrà nascere l'amore?» chiese Gianna con quella che pensai fosse l'imitazione della voce di sua madre.

«Sì, è possibile.»

Gianna mi fulminò con lo sguardo. «Andiamo, non sono cieca. Non dirmi che tu e Dante vi amate. Vi comportate come due sconosciuti, cazzo.» Si zittì subito, ma aggiunse: «È stato scortese.»

Lo era stato, ma non potevo biasimarla per aver detto quello che pensava «Non siamo sposati da molto.»

«Due mesi dovrebbero bastare per comprendere se sopporti o no una

persona. Io l'ho capito subito dopo il mio primo incontro con Matteo: quello stronzo arrogante non mi piacerà mai!»

Posai la spatola e mi appoggiai al ripiano. «Che mi dici di Aria e Luca? Lei sembra felice.»

«Aria si lascia influenzare facilmente. Se avessi sposato io Luca, uno dei due adesso sarebbe morto. E Matteo non è migliore di lui.»

«Aria ha cercato di trarre il meglio da una situazione a cui non poteva sfuggire. È tutto quello che possiamo fare.»

«No, non lo è. Se fosse stata più coraggiosa, sarebbe scappata.»

Feci una pausa. Stava davvero insinuando quello che pensavo? «Nessuno scappa dalla mafia.»

Si strinse nelle spalle. «Forse nessuno ci ha mai provato.»

«Oh, l'hanno fatto in molti, ma alla fine il passato ti raggiunge.»

«Lo so» sussurrò e indicò i piatti. «Non dovremmo servire il dolce?»

«Sì, hai ragione.» Li prendemmo e tornammo in sala da pranzo. I genitori di Gianna mi guardarono speranzosi. Dante osservò prima lei poi me. Sembrava sapere quello che gli Scuderi non capivano: nessuno sarebbe riuscito a convincere Gianna.

Quello che aveva detto su me e Dante mi perseguitò per tutta la sera e mi fece capire quanto il mio matrimonio fosse lontano dal tipo di relazione che avrei voluto.

Decisi di aiutare Gaby e Zita con i piatti, immersa nell'acqua fino ai gomiti; dovevo tenermi occupata. Avevamo quasi finito quando entrò Dante, che guardò con indifferenza la scena davanti a lui. «Potete andare a casa» comunicò a Zita e Gaby, che non se lo fecero ripetere due volte. Tolsi le mani dall'acqua e le asciugai con lo strofinaccio che mi passò. «Grazie.»

«Sei una brava cuoca.»

Lo fissai, chiedendomi se fosse lì soltanto per dirmi quello. «Sono felice che ti sia piaciuta la cena.»

Annuì. Soffiai via dagli occhi una ciocca di capelli e distesi i miei muscoli stanchi. Dante esplorò il mio corpo con gli occhi e mi accorsi di quanto fossimo vicini, consapevole del tempo che era passato dall'ultima volta che avevamo fatto sesso. Aveva cambiato idea?

«Suppongo che la tua conversazione con Gianna non sia andata bene.»

Sospirai. «Certo che no. Come posso convincerla che un matrimonio combinato la renderà felice? Sono l'ultima persona a cui dovrebbe dare

retta.»

Dante mi rivolse un sorriso teso. «Hai ragione.» Fece un passo indietro. «Allora tornerò al lavoro.»

Non provai a fermarlo. Una settimana prima avrei provato a sedurlo, ma quella sera non ne ebbi la forza. Mi afflosciai contro il ripiano guardandolo uscire dalla cucina.

# Capitolo 18



Guardai di nuovo l'orologio. Era mezzanotte, ma non riuscivo a dormire. Avevo bisogno della vicinanza di Dante, delle sue carezze. Era passata più di una settimana dalla cena con gli Scuderi e due da quando Frank era scappato e Dante mi aveva scopato. Dio, mi mancava.

Scesi dal letto e uscii dalla stanza senza preoccuparmi di indossare una vestaglia. Il corridoio era buio, e quando arrivai alle scale le scesi lentamente. Vidi la luce provenire dalla porta dell'ufficio di Dante. Bussai ed entrai senza aspettare una risposta. Quella sera mi sarei presa quello che volevo, ero stanca della sua indifferenza.

Dante era seduto alla scrivania. Aveva i capelli scombinati, come se ci avesse passato ripetutamente la mano. La giacca e il gilet erano in disordine sopra il divano, aveva sbottonato i primi due bottoni della camicia e sollevato le maniche, rivelando le sue braccia forti. Non aveva tolto il fodero della pistola e stava fissando qualcosa nel suo laptop, ma quando mi sentì sollevò lo sguardo. Sembrava stanco.

«Qualcosa non va?» Aveva la voca roca, probabilmente perché era rimasto parecchio tempo in silenzio, e questo mi fece venire ancora più voglia di distrarlo dal suo lavoro e attirarlo di sopra. Mentre camminavo nella sua direzione, Dante osservò la mia striminzita camicia da notte di seta. «Mi stavo chiedendo quando saresti venuto a letto» spiegai, andando verso la scrivania e fermandomi accanto a lui.

Si poggiò allo schienale della sedia e mi guardò prima le gambe nude poi il volto. Un paio di mesi prima non avrei riconosciuto quello sguardo, ma ormai sapevo che celava il suo desiderio nei miei confronti. Forse mi aveva allontanato a livello emotivo, ma il mio corpo catturava di certo la sua



attenzione. Dovevo averlo colto nel momento giusto. Probabilmente era troppo stanco per continuare con la sua farsa.

«Las Vegas mi ha contattato. Vogliono incontrarmi.»

Annuii, ma avevo in mente qualcosa di molto diverso da una chiacchierata di lavoro. Allungai una mano e chiusi il laptop.

Dante corrugò la fronte. «Valentina, devo davvero...» smise di parlare quando m'inginocchiai di fronte a lui, facendo scorrere le mani sulle sue cosce. Le massaggiavi e lo guardavi con occhi languidi.

«Il lavoro non può aspettare?»

Le pupille di Dante si dilatarono e un rigonfiamento cominciò ad apparire nei suoi pantaloni. Dovetti reprimere un sorrisetto.

«Cosa avevi in mente?» chiese, cercando di apparire indifferente. Purtroppo, a tradirlo era la sua erezione.

L'afferrai attraverso il tessuto. «Non lo so.»

Dante mi rivolse un sorriso lascivo. «Ne dubito.» Abbassò la cerniera e liberò il suo uccello duro. Lo accarezzò un paio di volte, facendo scorrere il pollice sulla cappella, – su cui si intravedeva già una goccia di liquido preseminale – prima di strofinarlo contro le mie labbra. Quando lo leccai, concentrandomi sul suo sapore, Dante sospirò. «Smettila di stuzzicarmi, Valentina.»

Mi avvicinai e leccai lentamente la sua asta, dalla base fino alla punta, prima di spingere la lingua contro la piccola fessura. Dante afferrò la mia testa e la immobilizzò, mentre io facevo scorrere la lingua sulla sua cappella, senza toccarlo.

Mi tirò i capelli, facendomi avvicinare un po' di più. «Succhia il mio uccello, Val.» Era la prima volta che utilizzava il mio soprannome. Lo avolsi tra le labbra e obbedii, assicurandomi di dedicarmi alla punta di tanto in tanto. Dante mi massaggiò la cute, lo sguardo perso.

Lo accolsi più in profondità e cominciai a muovere la testa su e giù, proprio come gli piaceva. Non smise mai di fissarmi. Sollevò i fianchi e, nel momento in cui aumentai la forza, strinse la presa sui miei capelli.

«Sto venendo» mi avvertì. Lo sentii irrigidirsi quando l'orgasmo lo travolse ed esplose nella mia bocca; provai a ingoiare e succhiare insieme. Dante gemette e continuò a ruotare i fianchi, senza staccarmi gli occhi di dosso. Quelli erano i rari momenti in cui mi permetteva di sbirciare oltre la sua maschera.

Lo sentii afflosciarsi dentro la mia bocca e lo feci uscire. Una parte di me avrebbe voluto chiedergli se mi avesse perdonato per il casino con Frank, ma diedi ascolto a quella più razionale.

Dante lasciò cadere la mano e chiuse gli occhi. Mi asciugai la bocca e, mentre non guardava, controllai che non ci fossero macchie sulla mia scollatura. Il mio centro non smetteva di pulsare.

Si mosse, attirando la mia attenzione. Mi fissò con espressione indecifrabile e cominciai a sentirmi a disagio. Ci alzammo, ma lui troneggiava sopra di me con la sua camicia bianca di lusso, il fodero della pistola e la cerniera dei pantaloni abbassata. Lo guardai negli occhi ma, come sempre, non riuscii a capire cosa pensasse.

Mi afferrò il collo e attaccò le mie labbra. Sussultai, sorpresa, e lui ne approfittò per penetrare la mia bocca con la lingua. Mi costrinse a indietreggiare fin quando non colpì la scrivania. Afferrò i miei fianchi e mi fece sedere su quella superficie gelida, e si posizionò tra le mie gambe senza smettere di baciarmi. I miei arti diventarono di gelatina e il cuore cominciò a galoppare. Dio, se sapeva baciare. Avrei voluto che lo facesse più spesso.

Mi afferrò le spalle, interrompendo il contatto fra le nostre labbra e mi fece sdraiare sulla sua scrivania. Lo fissai, sforzandomi di rimanere immobile e permettendogli di ammirarmi, anche se avrei voluto soltanto strappargli i vestiti di dosso e sentirlo dentro di me. Sembrava potesse leggermi nel pensiero. Il suo sorriso malizioso era tornato e l'atteggiamento disinteressato venne sostituito da qualcosa di animalesco e sensuale. Mi morsi il labbro e allargai di più le gambe, facendo salire la camicia da notte.

Sapevo che Dante poteva vedere cosa c'era sotto: niente. Non indossavo le mutandine.

Prese un respiro profondo, ma continuava a non toccarmi e stavo impazzendo. Provai ad afferrare la sua camicia, ma si allontanò. «No» disse con tono autoritario. Era la voce che utilizzava per dare ordini ai suoi uomini. Il suono più sexy al mondo.

«Toccami.»

«Sono ancora arrabbiato con te. Il sesso non cambierà le cose. Hai disobbedito a un mio ordine.»

Faceva sul serio. Se si fosse trattato di un'altra punizione, avrei rinunciato.

«Vediamo sei hai imparato la lezione. Adesso mi obbedirai, non è vero?»

Per poco non gemetti quando sentii il timbro della sua voce e vidi lo sguardo eccitato nei suoi occhi. «Sì» mi affrettai a rispondere.

Fece un altro passo indietro e mi guardò negli occhi. «Allarga di più le gambe.»

Non esitai. L'aria della stanza era fredda contro il mio centro caldo, ma non servì ad alleviare il fastidio che sentivo tra le cosce. Dante tolse il fodero della pistola senza staccarmi gli occhi di dosso. «Toccati.»

Spalancai gli occhi, ma obbedii. Quando usava quella voce faticavo a resistergli. Feci scivolare una mano lungo il mio corpo e tra le gambe. Una parte di me era imbarazzata, perché secondo mia madre quella non era una cosa che una moglie rispettabile avrebbe fatto; ma l'altra, decisamente più disinvolta, amava il modo in cui le pupille di Dante si dilatavano e le sue labbra si schiudevano quando le mie dita si posavano sul mio centro. Lasciò cadere il fodero a terra e la sua erezione cominciò a indurirsi di nuovo mentre guardava che mi accarezzavo il clitoride con piccoli movimenti circolari.

«Infila un dito nella tua fica.»

Nel momento in cui seguì il suo ordine, tremai per via dell'eccitazione. Mi penetrai a fondo. Vidi un muscolo nella sua guancia tendersi e il suo uccello pulsare. Era evidente che volesse toccarmi, scoparmi, ma Dante aveva sempre il controllo di se stesso e degli altri. Si spostò tra le mie gambe, mi afferrò i polsi e io estrassi il dito; speravo lo sostituisse con il suo.

«No» ruggì. «Continua a scoparti.»

Come riusciva a sembrare così pericoloso e così sexy allo stesso tempo? Come poteva quell'uomo di ghiaccio dire cose così sconce con quel tono autoritario? Mi penetrai di nuovo, ma il mio clitoride aveva bisogno di attenzioni. Dante mi fissò con la mascella tesa. I miei capezzoli s'inturgidirono sotto il suo sguardo penetrante. Cominciò a pizzicarmi e inarcai la schiena senza smettere di scoparmi con le dita.

Cercai di afferrare la camicia di Dante, ma lui strizzò i miei seni in segno di avvertimento. «No» disse con voce roca. Sollevai i fianchi per via delle sensazioni che attraversarono il mio corpo e del dolore sensuale che cominciava a piacermi più di quanto avrei mai potuto immaginare. Dante continuò a stuzzicarmi i capezzoli senza tregua e il mio sesso si contrasse.

«Dante, per favore.»

Mi fissò, lasciò andare un seno e mi afferrò il braccio, impedendomi di

toccarmi ancora. Spostò la mia mano e la posò sulla scrivania. Sollevò la camicia da notte per esporre totalmente la mia fica. «Non venire» mi avvertì.

«Cosa?» sussultai, ma quel suono si trasformò in un gemito quando mi penetrò con le sue dita. I miei muscoli si contrassero attorno a lui con una morsa d'acciaio. Cominciò a scoparmi piano, continuando a fissarmi. «Non farlo, Valentina.»

Piantai le unghie nei palmi delle mani, cercando di combattere il mio orgasmo. Dante sprofondò dentro di me e sfiorò il clitoride con il pollice. Digrignai i denti e il mio corpo cominciò a tremare.

«Non venire» ripeté.

«Dante...» scossi la testa, certa che sarebbe successo da un momento all'altro. Dante curvò le dita e premette con forza contro il clitoride.

«Adesso» ordinò bruscamente, e l'orgasmo mi travolse con una forza accecante. Sollevai il sedere e urlai. Le mie mani scivolarono sulla superficie della scrivania, in cerca di qualcosa a cui aggrapparsi.

«Esatto» disse Dante, fissandomi. Rimasi immobile. Ero esausta e soddisfatta. Estrasse lentamente le dita, inviando un'altra scossa di piacere al mio centro. Si tolse la cintura, che gli reggeva ancora i pantaloni, e li lasciò cadere a terra. Il suo uccello era duro, rosso e turgido. «Voltati.»

Mi sollevai sulle gambe tremanti per un momento, prima di voltarmi e piegarli. Mi misi sui gomiti e sollevai il sedere. Guardai da oltre la spalla e vidi Dante che mi osservava ammirato. Mi allargò le natiche prima di afferrare la sua asta e guidarla verso la mia entrata. Con una mossa veloce, mi penetrò. Trattenni il respiro e mi aggrappai al bordo della scrivania, cercando di reggermi mentre spingeva con forza. Ansimai quando andò più in profondità e i miei capezzoli strofinarono contro la superficie liscia e fredda della scrivania.

«Sono perdonata?» chiesi con un sussulto.

Dante ringhiò. Si abbassò su di me e mi massaggiò il clitoride. «Non. Dovrei. Farlo» rispose senza smettere di muoversi, ponendo l'accento su ogni parola con una spinta. «Ma per qualche ragione non riesco a restare arrabbiato con te.»

Un sorrisetto comparve sul mio volto, ma sparì quando colpì il mio *punto G* e la forza di un altro orgasmo mi mandò in frantumi. Nel momento in cui il piacere travolse anche lui, Dante s'irrigidì dietro di me. Le gambe stavano

per cedermi e il petto si era irritato per il troppo sfregare. Dante mi avvolse tra le braccia, premendo il suo corpo contro il mio e continuò a pompare dentro di me mentre mi lasciava una scia di baci sulla spalla. Rabbrividì e mi leccò l'orecchio. Restammo immobili per qualche istante prima che si allontanasse. Mi sollevai e, mentre raccoglievo la camicia da notte, chiesi: «Vieni di sopra con me?»

Dante esitò, ma poi annuì. Andai per prima perché non volevo vedesse la mia espressione sognante. Per me fu una vittoria importante.

Dopo aver fatto una doccia, scivolammo sotto le coperte. Mi accoccolai contro la sua schiena, e lo abbracciai. Proprio quando stavo per addormentarmi, sentii la sua mano coprire la mia.

\*\*\*

Settimane dopo quello che era successo con Frank, tornammo alla nostra routine. Dante mi scopava la notte, mi coinvolgeva in conversazioni a proposito del casinò durante i pasti, e mi ignorava per la maggior parte del tempo. Mi svegliavo da sola, poco importava quanto lui mi tenesse sveglia la notte.

Accadde lo stesso anche la mattina in cui mi svegliai con i crampi. Quando mi misi seduta, fui travolta dal senso di nausea e corsi in bagno per vomitare quel poco che avevo nello stomaco. Ero senza fiato e stordita. Un sospetto si fece strada nella mia mente: ero incinta? Il mio ciclo era in ritardo di una settimana, ma essendo sempre stato irregolare non ci avevo prestato molta attenzione.

Mi tirai su lentamente e andai verso il lavandino, per rinfrescarmi. Aveva senso: erano mesi che Dante e io andavamo a letto senza usare alcuna protezione.

Non appena fui certa che i giramenti di testa fossero passati, feci una doccia e indossai dei pantaloni chino e un maglione, raccolsi i capelli in una coda e andai al piano di sotto. Dovevo scoprire se aspettavo un bambino.

Chiamai Taft e gli dissi che dovevo andare in farmacia. Enzo aveva ancora il braccio fasciato quindi, per il momento, non poteva farmi da autista. Taft non fece domande, e gliene fui grata. Non volevo ancora destare sospetti. Dovevo esserne certa prima di parlarne con qualcuno. Taft aspettò fuori mentre entravo in farmacia a comprare due test di gravidanza.

Li nascosi nella borsa e, una volta tornata in auto, gli chiesi di accompagnarmi da Bibiana. Da quando avevo cominciato a lavorare al casinò, avevo avuto meno tempo per lei, ma sentivo il bisogno di confidarmi con la mia migliore amica.

Le inviai un messaggio per informarla del mio arrivo, dato che non volevo di nuovo sorprendere lei e suo marito in un momento sbagliato. Per fortuna il mostro non era in casa e sul corpo di Bibiana non vidi traccia di ferite; sperai che Tommaso finalmente la trattasse meglio, e non che avesse semplicemente trovato dei punti meno visibili in cui lasciarle dei lividi. «Stai bene?» domandai.

Bibi annuì. «Tommaso di recente è di buon umore.» Mi accompagnò in soggiorno. «Sono così contenta di rivederti. Non devi lavorare?»

«Non credo andrò al lavoro, oggi. Più tardi chiamerò Leo per informarlo.»

«È successo qualcosa?»

Estrassi i test di gravidanza dalla borsa.

Bibi spalancò gli occhi. «Sei incinta?»

«Non lo so. Per questo li ho comprati. Ho bisogno che ci sia anche tu.»

«Wow. Dante lo sospetta?»

Scossi il capo. «Prima di dirglielo voglio esserne sicura.»

«Lo capisco. Ci resterebbe male se non fosse vero.» Prese i test. «Vuoi farli adesso?»

Annuii, anche se ero agitata. Bibi mi accompagnò nel bagno degli ospiti, ma entrai da sola. Non ero mai riuscita a fare la pipì in compagnia di altre persone. Una volta fatto, appoggiai entrambi i test sul lavandino e aprii la porta. Mentre attendevamo la risposta, Bibi avvolse un braccio attorno alla mia vita.

«Credo sia ora» suggerì dopo qualche minuto.

«Okay.» Presi un respiro profondo, li afferrai e li fissai. Erano entrambi positivi. «Sono incinta.»

Bibi mi abbracciò con forza. «È fantastico! Sono così felice per voi. Dante sarà davvero orgoglioso quando lo scoprirà. Ha aspettato tanto per avere dei figli e finalmente lo renderai padre. Glielo dirai oggi?»

Ci pensai un attimo. «Credo aspetterò di avere la conferma del ginecologo. Come hai detto, devo prima esserne sicura al cento per cento.» Inoltre, avevo bisogno di tempo per abituarmi all'idea. Desideravo da

sempre dei bambini, ma la consapevolezza che tra meno di un anno sarei diventata madre mi rese nervosa.

«Io non potrei mantenere il segreto. Soprattutto perché Tommaso vuole disperatamente dei figli.»

«Magari vivremo insieme l'esperienza della gravidanza. Sarebbe magnifico.»

Sorrisi. «Avanti, chiama il tuo medico.»

«Lo farò» confermai, ridendo. Sembrava più euforica di me.

Riuscii a ottenere un appuntamento per il giorno dopo. Il mio ginecologo era un socio dell'Organizzazione, quindi sapevo di non dover aspettare molto.

\*\*\*

Quella sera, quando Dante e io ci sedemmo a tavola per cenare, rischiai di dirgli la verità. Avevo ancora la nausea e mangiai soltanto qualche boccone della deliziosa lasagna di Zita. Non toccai il vino, bevvi qualche sorso d'acqua. Dante mi guardò dal bordo del suo calice. «Stai bene? Hai a malapena toccato il cibo.»

«Non molto, forse è un virus intestinale.»

Dante corrugò la fronte. «Vuoi che dica a Zita di prepararti del tè e un brodo di pollo?»

Non potei fare a meno di sorridere. «Grazie, ma penso che andrò a letto presto.» Mi alzai e afferrai il tavolo quando fui travolta da un capogiro. Dante fu subito accanto a me.

«Devo chiamare il medico?»

Scossi la testa e mi pentii subito di averlo fatto. «No. Mi sentirò meglio dopo essermi sdraiata.» Mentre mi accompagnava al piano di sopra, Dante non lasciò mai il mio fianco.

Misi il pigiama mentre mi osservava e scivolai sotto le coperte.

«Vuoi che ti faccia compagnia?»

Esitai. «Non penso di stare abbastanza bene da fare sesso.»

Dante si sedette sul letto. «Valentina, non era quello che intendevo. Non sono così bastardo.»

«Pensavo che...» non completai la frase. «Di solito ti avvicini soltanto quando vuoi venire a letto con me.»

Dante sospirò e scosse la testa. «Vuoi che rimanga qui finché ti addormenterai?»

Non volevo sembrare appiccicosa, ma desideravo davvero che restasse con me. Il suo bambino stava crescendo in me, e se il ginecologo avesse confermato il test, glielo avrei detto presto. «Non voglio impedirti di lavorare.»

Dante si appoggiò alla testiera del letto con le gambe penzoloni, per evitare che le scarpe toccassero le lenzuola. Mi avvicinai e posai la testa sul suo stomaco. Quando cominciai ad accarezzarmi i capelli, chiusi gli occhi. Forse un bambino ci avrebbe avvicinati. Per un paio di coppie dell'Organizzazione aveva funzionato.

\*\*\*

Il giorno dopo, il mio ginecologo confermò la gravidanza e mi informò che ero incinta di sette settimane.

Quando tornai a casa, riuscivo a malapena a contenere la gioia e il nervosismo. Dante non era nel suo ufficio, così chiamai Bibi. Presi qualche toast dalla cucina prima di stendermi sul divano, sperando rimanessero nello stomaco. Il ginecologo aveva detto che la nausea poteva durare parecchie settimane, ma io speravo di essere tra quelle donne fortunate che ne soffrivano soltanto per poco tempo.

Quando sentii una porta sbattere mi sollevai di scatto, confusa. Dopo qualche momento capii che mi ero addormentata sul divano. Dei passi pesanti superarono la porta del salone in direzione dell'ingresso. Mi alzai e, dopo aver sistemato i capelli e i vestiti, andai verso l'ufficio di Dante. La porta era chiusa, come sempre. Bussai ed entrai.

Dante era seduto dietro la scrivania con un'espressione furibonda sul volto. Sollevò lo sguardo, ma non disse nulla.

«Che cosa è successo? I russi ti hanno creato problemi?» Non nominai Frank, volevo evitare di ricordare a Dante il mio casino.

Si appoggiò allo schienale della sedia e scosse la testa. «No, per una volta i russi non sono il problema» rispose apatico. «Ci ha pensato la nostra gente.»

Feci una smorfia. «Che vuoi dire? Uno dei tuoi uomini ti ha tradito?»

«Sembra che non ci sarà nessun matrimonio.»



«Intendi tra Gianna e Matteo? Perché? Hanno litigato un'altra volta?»

«Una lite non avrebbe impedito a Matteo di sposarla. È ossessionato da lei. No, Gianna Scuderi è scappata.»

Entrai nella stanza e mi sedetti sul bordo della scrivania, sconvolta. «Gianna è scappata di casa? Come ha fatto a sfuggire alle guardie?» Credevo che Rocco Scuderi non la perdesse di vista nemmeno per un attimo. Era sempre stata troppo imprevedibile.

«Ho avuto un incontro con Rocco, ma non conosco ancora tutti i dettagli.»

«New York non ne sarà felice. Pensi scoppierà un'altra guerra tra di noi?»

Sul volto di Dante comparve un sorrisetto ironico. «Ne dubito. Gianna è scappata mentre era in visita da sua sorella, Aria, quindi è anche colpa dei Vitiello.»

«Allora tocca a loro pensarci. Come può essere colpa nostra se lei era nel loro territorio?»

«Diranno che Scuderi non ha saputo educarla, qualcuno inizierà a chiedersi come un Consigliere possa essere in grado di controllare i suoi uomini se non ci riesce nemmeno con sua figlia. Alcuni potrebbero pensare lo stesso di me, dato che accetto consigli da una persona del genere.»

«È ridicolo. Gianna è sempre stata turbolenta. I suoi fratelli sono ben educati, quindi nessuno può incolpare Scuderi, o te.» Ricordai quello che mi aveva detto Gianna quando le avevo parlato. Avrei dovuto prenderla sul serio quando aveva accennato alla fuga? Pensavo stesse soltanto cercando di scaricare la tensione.

«Non ne sono così certo. Chi ci dice che Aria non abbia aiutato sua sorella a scappare?»

Spalancai gli occhi. «Gianna deve sposare suo cognato. Se Aria l'avesse aiutata a scappare, avrebbe tradito suo marito.»

Dante annuì mantenendo sul volto lo stesso sorrisetto freddo. «La situazione diventerà spiacevole.»

Inconsciamente, mi massaggiavo la pancia. «Cosa farai? Matteo ha già cancellato il matrimonio?»

«Oh, no! Matteo non ha intenzione di farlo. Vuole trovare Gianna a tutti i costi. Ha già cominciato le ricerche» sospirò. «Scuderi ha inviato due dei suoi uomini con lui. Dovrebbero riuscire a trovarla. Sono dei professionisti

e lei è una ragazzina che non ha mai vissuto nel mondo reale.»

Avvertii un forte senso di nausea, ma cercai di respingerlo. «Non sottovalutare Gianna. Se c'è qualcuno in grado di riuscirci, è lei.»

«Forse, ma è anche una testa calda, alla fine farà un passo falso.»

Presi un respiro profondo quando il mio stomaco si contorse di nuovo. Dante mi guardò negli occhi. «Sei pallida. Ti senti ancora male? Forse dovresti chiamare il dottore.»

«No, io...» non riuscii a terminare la frase perché la nausea mi travolse. Corsi via dall'ufficio di Dante e andai verso il bagno degli ospiti. Non ce l'avrei fatta ad arrivare fino al nostro. Appena mi piegai sul water, vomitai quel poco che avevo mangiato. Mi bruciava la gola e chiusi un attimo gli occhi mentre mi aggrappavo alla tazza. Non aiutò a calmare la nausea, forse la peggiorò soltanto.

Quando sentii dei passi dietro di me, aprii gli occhi e vidi le scarpe di Dante. Tirai lo sciacquone e mi alzai con gambe tremanti. Dante mi afferrò per un braccio quando rischiai di cadere. «Valentina?» chiese con tono confuso.

Mi sciacquai la bocca e il viso. Potevo sentire il suo sguardo su di me, così mi voltai a guardarlo con un sorriso finto. «Sto bene.»

Non sembrava convinto. Mi seguì fino alla nostra stanza. Dovevo cambiarmi la camicia, ero convinta puzzasse di vomito. Sapevo che era sospettoso, ma non volevo dirgli del bambino mentre era di cattivo umore per Gianna. Preferivo mantenere il segreto ancora per un po'.

Dante mi sfiorò la vita. «Sai che odio quando mi nascondi le cose. Non renderla un'abitudine.»

Incrociai il suo sguardo e pressai il palmo della mano sul mio addome. Dante seguì quel movimento e s'irrigidì.

«Sono incinta» mormorai con voce piena di speranza. Non ero sicura di cosa aspettarmi. Sapevo che Dante non era un tipo espansivo, ma avevo sperato mostrasse almeno un pizzico di gioia. Tuttavia, fece un passo indietro e mi fissò con sguardo perplesso.

«Incinta?»

«Sì. Non abbiamo mai usato protezioni, quindi non capisco perché tu sia così sorpreso. Una delle ragioni per cui mi hai sposato non era proprio questa?»

«Era uno dei motivi per cui mio padre voleva che mi risposassi.»

«Non vuoi dei figli, allora?»

La sua bocca divenne una linea dura. «È mio?»

Toccò a me fare un passo indietro. Ero così sconvolta da non poter nemmeno parlare. Me l'aveva chiesto davvero? Stavo per scoppiare.

«Rispondi alla domanda» mormorò.

«Certo che è tuo. Sei l'unico uomo con cui sono andata a letto. Come puoi farmi una domanda simile? *Come osi?*»

«Non controllo ogni tua mossa, inoltre ci sono molti uomini al casinò che non rifiuterebbero di trascorrere una notte con te. Hai la tendenza ad avere dei segreti con me. Devo rammentarti di Frank?»

Non riuscivo a credere alle mie orecchie. Non volevo farlo. Lacrime di delusione e rabbia mi bruciarono gli occhi. La gravidanza non aveva certo aiutato la mia emotività. «Come puoi dirmi una cosa simile? Non ti ho mai dato motivo di dubitare di me. Ti sono fedele. C'è una differenza tra il non parlarti di Frank e il tradirti.»

Dante non sembrava ancora convinto. «La mia prima moglie e io provammo per anni ad avere figli. Non funzionò mai. Noi siamo sposati da meno di quattro mesi e tu sei già incinta.»

«Non capisco perché ti comporti come se fosse impossibile. Forse lei non poteva avere figli. Avete mai consultato un medico? Oppure credevi di essere tu quello sterile?»

«Non siamo mai andati da un medico per capirlo. Non che siano affari tuoi. Non parlerò con te di lei.»

Sapevo il perché della sua risposta. Stupido orgoglio da Uomini d'Onore: preferivano vivere nell'ignoranza piuttosto che conoscere la verità. «Peccato. Ne parleremo invece, adesso. Sai perché hai evitato di farti visitare? Temevi che se non fossi stato in grado di mettere incinta tua moglie, saresti stato meno uomo. Ad ogni modo, adesso sappiamo che non era colpa tua. Carla non poteva avere figli.» Sussultai dentro di me per le mie parole. Non volevo parlare male di quella donna.

Dante scosse il capo. «Ti ho detto che non voglio parlare di lei.»

«Perché no? Perché la ami ancora? Perché non riesci ad andare avanti?» Si irrigidì. «Mi dispiace che tu l'abbia persa, ma sono *io* tua moglie, adesso.» All'improvviso, tutto quello che mi ero tenuta dentro emerse.

Era chiaro che Dante fosse sul punto di perdere il controllo, ed era proprio quello che volevo. Non sopportavo più il suo comportamento

distaccato e razionale. «Sono così stanca del tuo modo di trattarmi come se fossi una puttana. Mi ignori di giorno, vieni da me la notte per il sesso... e adesso mi accusi di averti tradito? A volte credo tu mi ferisca di proposito, per tenermi lontano. Quando riuscirai finalmente ad andare avanti? Tua moglie non c'è più da quattro anni; è ora che tu la smetta di piangerti addosso e che ti renda conto che la tua vita non è finita. Quando la smetterai di restare aggrappato al ricordo di una donna morta, e ti accorgerai che c'è una persona nella tua vita che desidera starti accanto?»

Dante si posizionò davanti a me e mi fissò con uno sguardo carico di rabbia e tristezza. «Non. Parlare. Di. Lei.»

Sollevai il mento. «È morta e non tornerà, Dante.»

Serrò i pugni sui fianchi. «Smettila!» disse con tono minaccioso.

«Altrimenti cosa farai?» lo sfidai, anche se la furia nei suoi occhi mi fece rabbrivire. «Vuoi colpirmi? Avanti. Non potrà essere peggiore della pugnalata che mi hai inferto accusandomi di portare in grembo il figlio di un altro.» Non era esattamente la verità. Se avesse alzato le mani, quel matrimonio sarebbe finito una volta per tutte. Sapevo che nel nostro mondo esistevano donne che accettavano gli abusi fisici – molte non avevano altra scelta, Bibiana ne era un esempio – ma avevo promesso a me stessa che non mi sarei mai piegata a un uomo simile. Delle lacrime stupide mi appannarono la vista, ma cercai di trattenerle. Non avrei pianto davanti a lui.

«Sei così impegnato a onorare la sua memoria e a proteggere l'immagine che hai di lei nella tua mente da non renderti nemmeno conto di come mi tratti. Non è colpa tua se non c'è più, ma perderai me perché non sei in grado di lasciarla andare.»

Dante mi fissò, completamente paralizzato. La miriade di emozioni nei suoi occhi era impossibile da interpretare, e io troppo stanca anche solo per provare a capirci qualcosa. Lo superai, e lui non provò a fermarmi. Non si mosse nemmeno di un centimetro. «Mi trasferirò nella stanza degli ospiti. Non c'è abbastanza spazio in questa camera per me e per i ricordi del tuo passato. Se deciderai di dare una possibilità al nostro matrimonio, allora potrai venire da me a scusarti. Fino a quel momento, ho chiuso con noi.»

Salii in fretta le scale e Dante non mi seguì. Le stanze per gli ospiti erano sempre pronte nel caso qualcuno fosse venuto a farci visita. Entrai nella prima che mi capitò, chiusi la porta alle mie spalle e mi stesi sul letto. Forse

avevo segnato il destino del mio matrimonio, ma non potevo tornare indietro. Preferivo chiuderla lì. Non volevo divorziare da Dante, cosa che comunque non avrebbe mai permesso, ma potevamo condurre vite separate anche da sposati. Molte coppie nel nostro mondo lo facevano. Avremmo proseguito come sempre, dormendo in camere separate e comportandoci da marito e moglie in pubblico, crescendo i nostri figli insieme. Molti uomini trovavano un'alternativa in situazioni simili. Alla fine, avrebbe ricominciato a frequentare il Club Palermo, o si sarebbe trovato un'amante come tanti altri Uomini d'Onore, io invece mi sarei concentrata sui nostri figli. Molte donne erano costrette a vivere in condizioni peggiori. Di certo, l'idea che si era formata nella mia testa mi faceva star male, ma non potevo fingere che Dante non mi avesse detto quelle terribili parole.

Non era più un mio problema. Dante doveva decidere se continuare a vivere nel passato o costruire un futuro con me.

# Capitolo 19



Dante non si scusò né il giorno dopo la nostra lite né nelle settimane seguenti. Non avrebbe dovuto sorprendermi. Andai al controllo con Bibiana. Non gli dissi nulla: se voleva ignorare la mia gravidanza, era solo un suo problema.

Una settimana dopo l'appuntamento dal ginecologo, la sorella di Dante, Ines, e suo marito Pietro, vennero a farci visita. Dopo il matrimonio l'avevo vista soltanto due volte, aveva partorito il terzo figlio un mese prima. Zita aveva preparato la cena, dato che ero troppo stanca per cucinare; al lavoro mi trascinavo solo per mantenere le apparenze.

«Posso tenerla?» chiesi, quando Ines sollevò sua figlia dal seggiolino dell'auto. Mi guardò negli occhi e mi passò la bambina. Le si erano formate delle bollicine di saliva attorno alla bocca, era davvero carina. I gemelli stavano bisticciando poco più in là, ma io non riuscivo a smettere di guardare la soffice principessa tra le mie braccia. La portai in salone coccolandola, e quando sollevai lo sguardo, mi accorsi che Dante mi stava fissando con un'espressione quasi affettuosa. Abbassai subito gli occhi.

Dopo cena, Ines e io andammo in biblioteca per parlare, mentre gli uomini e i gemelli rimasero in salone. Allattò sua figlia, poi mi rivolse uno sguardo d'intesa. «Sei incinta, non è vero?»

«Come l'hai capito? Non lo abbiamo ancora detto a nessuno.» Non che io non volessi farlo, ma spettava a Dante decidere se rendere la notizia pubblica o meno.

«Non hai bevuto vino durante la cena e continuavi a sfiorarti la pancia.»  
Arrossii. «Non mi ero resa conto che fosse così ovvio.»

«Probabilmente non per un uomo. Non si vede ancora nulla.»

«Per favore, aspetta a dirlo ai tuoi genitori. Non penso Dante voglia che la gente lo sappia.»

Ines spostò sua figlia, faticava ad attaccarsi bene al seno. «Perché no?» Era strano pensare che, fra meno di un anno, sarei stata come lei.

Feci spallucce.

«Avete dei problemi? Non è felice che tu sia incinta?»

«Credo abbia bisogno di tempo per abituarsi all'idea.»

«Ha fatto qualcosa di stupido, non è vero? È mio fratello, so quanto può essere testardo.»

«Testardo è dire poco. Si è mai scusato con te dopo aver commesso uno sbaglio?»

Ines scoppiò a ridere. «No. Penso non sia in grado di pronunciare quella parola. La maggior parte delle volte finge di ignorare il problema, finché non mi arrendo e smetto di aspettarmi delle scuse.»

Sembrava familiare.

«Tra una settimana ci sarà l'anniversario della morte di Carla.»

«Oh» esclamai, irrigidendomi. Lo avevo completamente dimenticato.

«Ho soltanto pensato dovessi saperlo. In quella giornata, Dante è sempre di cattivo umore. Forse dovresti provare a evitarlo.»

Non sarebbe stato un problema.

\*\*\*

Le nausee mattutine erano finalmente finite e fisicamente stavo benissimo. Il primo giugno, anniversario della morte di Carla, ero certa che Dante sarebbe stato fuori oppure rintanato nel suo ufficio. Quindi, quando vidi la porta della stanza in cui teneva le cose di Carla socchiusa, mi fermai. Sentii qualcuno rovistare. Era lì a guardare le loro vecchie foto? Ricordai quello che mi aveva detto Ines – di stare alla larga da lui – ma erano passate più di cinque settimane da quando mi ero “trasferita” e mi mancavano i nostri momenti d'intimità. Tuttavia, l'orgoglio m'impedì di muovermi. All'improvviso, Dante uscì dalla stanza con una scatola tra le mani.

Sorrisi, imbarazzata. «Scusa, non volevo...» smisi di parlare, non sapevo cosa dire. Spostai lo sguardo sullo scatolone. «Cosa stai facendo?»

«Porto queste scatole fuori di casa.»

«Tutte quante?»

Annui. «Enzo e Taft smonteranno i mobili, e li butteranno.»

Deglutii. «Perché?»

«Possiamo usare la stanza per qualcosa di più utile. Sarebbe una cameretta perfetta.»

Sentii un nodo formarsi nella mia gola. «Vero, ma non abbiamo ancora i mobili adatti.»

Dante si schiarì la gola. «Potresti fare shopping nelle prossime settimane.»

«Da sola?»

«Verrò con te.»

Annuii. «Se è quello che vuoi.»

Non disse nulla. Perché non poteva rendere le cose più facili per entrambi? Pensava che sarei caduta ai suoi piedi? Non si era nemmeno scusato. Quella era la prima volta che affrontava la questione della nostra imminente genitorialità, e lo aveva fatto in modo indiretto. Non ammise nemmeno di essere il padre del bambino.

«Hai bisogno di aiuto con le scatole?» Indicai quelle dietro di lui.

«No. Dovresti evitare di trasportare oggetti pesanti.»

«Non sono così avanti con la gravidanza.» Rimase di nuovo in silenzio e mi guardò con un'espressione che non riuscii a interpretare. Mi voltai, pronta ad andare di sotto e fare colazione.

«Voglio che torni nella nostra stanza, Val.»

Mi fermai. Era una richiesta, formulata sotto forma di ordine. Nessuna scusa. Eppure, non potei fare a meno di dirgli di sì.

Quella sera, Dante cominciò ad accarezzarmi la schiena e il sedere. «Ti voglio» sussurrò. Annuii e mi rilassai al suo tocco.

\*\*\*

Qualche giorno dopo, non appena uscii da casa di Bibi, chiesi a Enzo di accompagnarmi in farmacia per prendere qualcosa contro la nausea, che era ricomparsa. Come sempre, rimase in auto per concedermi un po' di privacy. Bibi mi aveva chiesto di comprarle un test di gravidanza: sospettava di essere incinta, ma non voleva che Tommaso lo scoprisse perché si sarebbe arrabbiato se i suoi sospetti si fossero rivelati infondati. Quell'uomo non la



meritava. Andai verso il corridoio dove c'erano i test di gravidanza.

«Val» sussurrò qualcuno. Mi voltai lentamente. Conoscevo quella voce.

Quando vidi il volto del mio primo marito, rimasi sconvolta. Era ingrassato, aveva i capelli lunghi fino alle spalle ed erano molto più chiari del suo colore naturale. Indossava degli occhiali da vista, che non gli servivano. Era quasi irriconoscibile, soprattutto per via del modo in cui era vestito. Sembrava uno studente universitario che era sceso dal letto senza pensare a cosa indossare. Un buon travestimento devo dire.

«Antonio?» sussurrai. Cominciava a girarmi la testa. Non riuscivo a credere che fosse lì in carne e ossa, vivo. Com'era possibile? Avevano trovato il suo corpo bruciato dalla testa ai piedi. «*Shh*» disse velocemente. «Parla piano.»

Antonio si avvicinò e mi strinse forte tra le braccia. All'inizio rimasi immobile, ma dopo ricambiai l'abbraccio. «Dobbiamo fare presto. Ho visto la tua guardia del corpo in auto. Non voglio che si insospettisca ed entri.»

Le lacrime mi riempirono gli occhi. Feci un passo indietro e studiai quel profilo che conoscevo bene. «Sei vivo.»

Mi rivolse un sorriso spento. «Lo sono.»

«Frank lo sa?»

«Sì, ecco perché voleva vederti. L'ho mandato io.»

«Perché non me l'ha detto?»

«Prima volevo che scoprisse a chi eri leale.»

*A chi ero leale?* Antonio era preoccupato che raccontassi a Dante di lui? Feci una smorfia. «Okay... perché qualcuno ha provato a uccidermi quando l'ho incontrato?»

Antonio rise. «Non ho provato a ucciderti. Ho solo mirato qualche centimetro sopra la tua testa. Dovevo aiutare Frank. Dante lo avrebbe ucciso se non avessi fatto niente.»

Non mi piaceva quello che aveva fatto, il proiettile mi aveva sfiorata. «Allora sei stato lì per tutto il tempo e non ti sei fatto vedere?»

«Dante e la sua guardia sono arrivati proprio quando stavo per farlo. Ha rovinato tutto.»

«Come sei riuscito a seguirmi fin qui senza che Enzo se ne accorgesse?»

«Una volta ero uno di loro. Sono più furbo di quel tipo.»

Mi girava la testa e feci un passo indietro. «Ho pianto sulla tua lapide! Ho sofferto la tua perdita per mesi.»

«Lo so» disse. «Ma non potevo parlarti del mio piano.»

«Perché no? Non hai avuto problemi a dirlo a Frank.»

Antonio mi supplicò con lo sguardo. «Non volevo coinvolgerti in questa storia. Sarebbe stato troppo pericoloso.»

«Di chi era il corpo che hanno trovato? Aveva il tuo pugnale preferito.»

«Era soltanto un senzatetto» mi rispose, come se non fosse niente di grave.

«L'hai ucciso e ci hai fatto credere che i russi ti avessero assassinato?»

Antonio annuì con sguardo fiero. «Gli ho tagliato la testa, così non avrebbero tentato di identificarmi attraverso i denti.»

Lo fissai. «L'Organizzazione si è vendicata dopo la tua morte! Hanno attaccato i russi e ne hanno uccisi parecchi.»

«Meritano la morte. Il mondo è un posto migliore senza di loro.»

*Il mondo* sarebbe stato un posto migliore senza molte delle persone che conoscevo. «Non riesco a credere che tu non me lo abbia detto. Ti ho sposato per aiutarti e non ti sei fidato abbastanza da coinvolgermi nel tuo piano. Hai mai pensato che *forse* anch'io volevo liberarmi di questa vita?»

«Mi fido ancora di te, Val. Sono poche le persone che mi sono fedeli, ma non potevo trascinarti in questa storia. Come avrei potuto portarti con me? Se avessimo inscenato anche la tua morte, sarebbe stato sospetto.»

Non riuscivo a capirne il motivo. Avremmo potuto creare una scena del crimine in casa nostra e bruciare due corpi, anche se non avrei mai permesso che un innocente morisse soltanto per poter seguire Antonio. Il sentimento che provavo per lui era cambiato dopo le nostre nozze.

«In tutta onestà, vorresti davvero lasciarti tutto questo alle spalle?»

Scossi la testa. Quella era l'unica vita che conoscevo. Non avrei saputo come comportarmi in una società normale. Lo guardai negli occhi. «Perché sei qui? Se volevi abbandonare questa vita, farti vedere da me non è una mossa saggia. Perché sei ancora a Chicago? Non dovresti stare da qualche parte ai Caraibi, o in Sud America, a goderti la libertà lontano dalla mafia?»

«Ho sentito che hai sposato Dante Cavallaro.»

Sbuffai. «Non sei tornato per questo. Come mai sei uscito allo scoperto? Eri al sicuro.»

Antonio distolse lo sguardo e capii che non voleva rispondere alla mia domanda. «Ci ho provato. Frank e io abbiamo cercato di vivere normalmente. Avevo abbastanza soldi per starcene beati in Messico per un

po'; dopo avevamo intenzione di trovare un lavoro e vivere come persone comuni.»

«E?»

«Non ci sono riuscito, Val. Ho provato a lavorare, ma che umiliazione farlo in cambio di qualche spicciolo. Era difficile vivere senza soldi, mi annoiavo. C'ho provato, per il bene di Frank, ma si era reso conto che ero infelice, così abbiamo deciso di tornare a Chicago.»

«Ma perché?» insistetti. «Non puoi entrare nell'ufficio di Dante e dirgli che sei vivo. Hai infranto il giuramento lasciando l'Organizzazione. Li hai traditi. Non ti accoglieranno a braccia aperte.»

Antonio annuì con sguardo triste. «Pensi che non lo sappia?»

All'improvviso mi si accese una lampadina. «Vuoi che parli con Dante e gli chiedi di perdonarti? Devo inventarmi una bugia che ti salvi la vita?» Non ero certa ci fosse qualcosa che potessi fare o dire per impedire a Dante di piantargli una pallottola in testa. Aveva infranto la regola numero uno della mafia. Non si poteva lasciare l'Organizzazione. Era un legame eterno.

Antonio mi afferrò le spalle, implorandomi. «Se potessi tornerei indietro, non ti lascerei come una vedova. Sai che ti amo, Val. Giusto?»

Presi un respiro profondo. «Lo so, Antonio. Mi hai detto spesso che mi amavi come una sorella.»

Si avvicinò ancora. «Forse potrei amarti veramente. Se ci provassimo di nuovo, potremmo essere qualcosa di più che una finta coppia.»

«Cosa stai dicendo?»

«Voglio tornare alla mia vecchia vita, da te. Desidero provarci davvero.»

Ero confusa. «Antonio, sei gay e hai Frank. Che mi dici di lui?»

Antonio non mi guardò negli occhi. «Lo so, ma potresti essere un'eccezione. A Frank non dispiacerebbe se mi comportassi come un vero marito. Per lui non è un problema condividere.»

Sbattei le palpebre, sull'orlo di una risata isterica. «Vuoi... *un triangolo amoroso?*» Non sapevo come definirlo. Era troppo ridicolo persino da pensare.

Antonio mi rivolse un sorriso seducente lo stesso che, durante la nostra infanzia, gli aveva permesso svariate volte di manipolarmi. «Adesso sono la moglie di Dante. Non sei più mio marito. Sei stato dichiarato morto.»

«Come puoi essere sposata con lui se sono vivo? Il nostro matrimonio è ancora valido.»

«Ti rendi conto, vero, che Dante potrebbe non accettare la tua richiesta?» chiesi. Era pazzesco. Forse quella conversazione non stava avvenendo, stavo sognando.

«Sì. Non lo permetterebbe, mi ucciderebbe se scoprisse che sono vivo. Per questo ho bisogno del tuo aiuto.»

Il terrore mi schiacciò. «Che genere di aiuto?»

«So che non volevi sposarlo. È sempre stato un bastardo senza cuore. È impossibile che tu sia felice con lui.»

«Antonio» lo implorai. «Sputa il rospo.»

«Quando ho deciso di tornare a Chicago, ho contattato un paio di vecchi amici che non apprezzano molto il modo in cui i Cavallaro gestiscono l'Organizzazione, soprattutto per le regole stabilite da Dante. Ho spiegato loro che ho finto di morire perché ero stanco di sottostare alle loro leggi. Mi hanno accolto a braccia aperte. Anche loro vogliono che le cose cambino. I Cavallaro sono al comando da molto tempo ed è ora di un cambiamento.»

Deglutii, sempre più preoccupata. «Chi sono questi amici?»

Antonio scosse il capo. «Non posso dirtelo, ma vogliono ciò che è meglio per l'Organizzazione. Quando avranno il potere, potrò di nuovo farne parte.»

«Hai detto loro che sei gay?»

«Non ancora, ma lo farò.»

«Non ti accetteranno.»

«Ci penserò quando arriverà il momento. Quello che conta, ora, è avere di nuovo la possibilità di vivere a Chicago e tornare da te.»

«Cosa devo fare?» domandai.

«È troppo rischioso attaccare Dante alla luce del sole, non vogliamo una guerra. Appena Dante uscirà dai giochi, tutto tornerà al proprio posto. Sbarazzarsi del vecchio Fiore Cavallaro sarà semplice, una volta ucciso il figlio, ma il nostro piano deve funzionare.» Antonio estrasse una fiala dalla tasca e controllò il corridoio, ma eravamo gli unici clienti, a eccezione di una donna anziana che chiacchierava al bancone con il farmacista. Poi avvicinò la boccetta nella mia direzione. «Sei l'unica di cui mi fido abbastanza e che, allo stesso tempo, può avvicinarsi a Dante.»

«Che cos'è?» chiesi, anche se conoscevo la risposta.

«È veleno, Val. Dovrai solamente versarlo nel drink di Dante, così ti sbarazzerai di lui.»

Indietreggiai e mi venne la nausea. «Vuoi che uccida mio marito?»

«Sono *io* tuo marito, Val.» Antonio mi afferrò e mi attirò più vicina a lui, fissandomi con sguardo implorante. «Ti ama come me? Ci tiene a te? Noi ci conosciamo da sempre.»

Non potevo respirare. Scrutai i suoi occhi con la speranza che stesse scherzando, ma faceva sul serio. Mi porse la fiala. «Prendila.»

La accettai e fissai il liquido privo di colore al suo interno.

«Non se ne accorgerà. Non ha alcun sapore né odore, tranquilla.»

La tenni in mano, incapace di trovare la forza per metterla in tasca.

«Agirà velocemente. È un rilassante muscolare che bloccherà il funzionamento dei polmoni e del cuore. Avrà una morte più rapida di quella che merita.»

«Vuoi davvero che gli tolga la vita?» chiesi, quasi con indifferenza. «Mi ucciderebbero se qualcosa dovesse andare storto e venissi scoperta.» Per essere più precisi, era scontato che Dante mi avrebbe uccisa dopo un tradimento simile.

«Sei troppo intelligente per lasciare che ti becchino, Val. Inoltre, quando sarà morto, non impiegheremo molto a ottenere il potere. Ti proteggerò io. Andrà tutto bene.» Antonio si piegò, sfiorando le mie labbra con le sue. Ero così sconvolta che non trovai la forza di indietreggiare, ma infilai lentamente la fiala in borsa.

«Dovresti farlo questa sera. Prima ci muoveremo, meglio sarà. Non voglio rischiare di restare a Chicago in queste condizioni ancora per molto.»

«Frank sa niente di questa storia?» Dovevo saperlo. Cercai di controllare le lacrime.

«Sì, in realtà è stata una sua idea. Crede sia più sicuro che rischiare una sparatoria. Dante è davvero bravo, e quel bastardo non abbassa mai la guardia, tranne in casa.» Antonio mi sorrise. Per lui ero un mezzo per un fine... *di nuovo*. In passato aveva usato i miei sentimenti nei suoi confronti per convincermi a sposarlo, e in quel momento tentava di manipolarmi affinché uccidessi mio marito. Forse dovevo dissuaderlo, ma sapevo che lo avrei insospettito, spingendolo a nascondersi di nuovo e ad attaccare Dante in un altro momento. Era un rischio troppo grande.

«Mi sentirei davvero più a mio agio se conoscessi i nomi dei tuoi amici. Che mi dici di loro?»

«Mi fido.»

Lo implorai con gli occhi.

Antonio mi scostò una cioccia di capelli dal viso. Quel gesto era così dolce e amorevole che mi fece quasi strozzare per l'emozione. Dovette esserne accorto perché annuì. «Posso darti un nome, ma gli altri resteranno un segreto finché le cose non si sistemeranno.»

«Okay.»

«Raffaele, l'hai visto al casinò, giusto?»

Oh, lo conoscevo bene, ed era l'ultima persona nell'Organizzazione che avrebbe accettato l'omosessualità di Antonio. «Sì.»

Stavo per scoppiare a piangere, ma per nascondergli le lacrime, controllai l'orologio. Dopo essermi ripresa, sollevai il viso.

«Lo farai questa notte?» mi domandò con ansia. «Per me, *per noi?*»

Sfiorai la borsa dove avevo nascosto la fiala, poi accarezzai il viso di Antonio. «Ti amo da quando avevamo quattordici anni. Sposarti mi aveva resa davvero felice.»

Antonio sorrise, soddisfatto. «Lo so, Val. Avrei dovuto essere un marito migliore per te.»

*Sì, avresti dovuto.*

«Ma presto le cose cambieranno, questa volta andrà tutto bene.»

Annuii. *Sì, è vero.*

Indietreggiai. «Devo tornare in auto prima che Enzo si insospettisca.»

«Ecco il mio numero. Chiamami quando avrai fatto, okay?» Infilai il biglietto in tasca.

Annuii di nuovo.

«Di' addio a Dante da parte mia» mormorò, facendomi l'occhiolino. Era ancora convinto di potermi abbindolare, ma non ero più la ragazza ingenua di una volta.

Mi voltai e uscii lentamente dalla farmacia per raggiungere l'auto.

*Addio.*

# Capitolo 20



Continuai a rigirarmi il flaconcino tra le mani. Le lacrime si erano asciugate e il mio volto era caldo e appiccicoso, ma avevo preso la mia decisione. C'era soltanto una cosa che potessi fare. Sentii i passi di Dante nel corridoio e misi in tasca il veleno. La porta si aprì e lui entrò, ma si fermò con un'espressione sorpresa quando mi vide davanti alla finestra.

«Valentina, cosa ci fai qui?» Poi notò il mio viso rigato dalle lacrime. «È successo qualcosa? Stai bene?»

«Dobbiamo parlare.»

Dante chiuse lentamente la porta con movimenti calcolati, capiva che c'era sotto qualcosa. Non avevo bisogno di vedere la mia espressione riflessa in uno specchio per sapere di essere un libro aperto, a prescindere dagli occhi gonfi. Non ero mai stata così scossa in vita mia. Si avvicinò, e lo guardai negli occhi alla ricerca di qualcosa, di un po' di gentilezza, ma vidi solo un'espressione vigile. Quello era l'uomo che mi aveva accusato di tradimento, rifiutando un bimbo che ancora non era nato perché pensava non fosse suo. L'uomo che non mi aveva mai permesso di avvicinarmi a lui. Mi avrebbe mai amata? Avrei mai trovato in quel matrimonio ciò che desideravo con tutta me stessa?

Lo sguardo freddo di Dante era del tutto diverso dalla dolcezza di Antonio e dai suoi sorrisi sinceri. Mi aveva promesso di darmi tutto quello che volevo, sarebbe stato il marito che meritavo. Tre anni prima, avrei fatto qualsiasi cosa pur di sentirgli pronunciare quelle parole, persino avvelenare qualcuno soltanto perché era lui a volerlo.

Tuttavia, durante gli ultimi mesi, qualcosa nel mio matrimonio con Dante era cambiato. Il mio cuore si era spostato da un uomo irraggiungibile a un

altro. Nonostante tutto quello che Dante aveva fatto e detto, era mio marito e mi ero innamorata di lui, anche se quel sentimento mi rendeva soltanto una stupida. Inoltre era il padre di mio figlio, anche se non voleva crederci.

«Valentina?» mi richiamò Dante con tono impaziente.

«Oggi ho visto Antonio.»

Dante aggrottò la fronte. «Sei andata a far visita alla sua tomba?»

«No» risposi con voce isterica. «L'ho visto di persona. Non è morto.»

Dante s'immobilizzò. Capii che non fosse certo di potermi credere. Probabilmente pensava fossi impazzita. «Che vuoi dire?»

Cominciai a piangere di nuovo. «Quello che ho detto. *Non è morto.*»

La sua espressione s'irrigidì, ma rimase in silenzio.

«Ecco perché Frank si è messo in contatto con me. Antonio era lì, al magazzino, quella notte. Ci ha sparato per salvarlo. Non sono stati i russi.»

«Perché l'hai incontrato senza dirmelo, dato che aveva già provato a ucciderti?»

«Non l'ho fatto! Mi ha seguito in farmacia.»

Dante era sospettoso. «E non hai chiamato Enzo? Dov'era?» Non sembrava un marito; si stava comportando come se fossi uno dei suoi uomini.

«Non lo so. Ero sconvolta. Pensavo che Antonio fosse morto, e all'improvviso me lo sono ritrovato davanti. Dovevo sapere cosa aveva da dirmi. Ha confessato di aver finto di morire per scappare dall'Organizzazione, e poter vivere con Frank.»

«E ora è tornato. Vuole il mio perdono? Non loavrà. Spero non si aspetti un'accoglienza calorosa da parte mia. L'unica cosa che posso concedergli sarà una morte veloce.»

Mi strinsi tra le braccia. «Non desidera chiederti perdono.»

Dante mi guardò negli occhi.

«Ti vuole morto. Lui e altre persone vogliono liberarsi di te e di tuo padre, così potranno prendere il controllo.»

Dante serrò la mascella. «Davvero? E come intendono farlo?»

«Antonio mi ha chiesto di avvelenarti.»

Dante mi fissò con intensità. «Perché credeva avresti accettato?»

«Perché è certo che io lo ami ancora, perché si fida di me, perché, probabilmente, è evidente a tutti quanto io sia infelice.» Inconsciamente spostai la mano sul mio ventre, quasi del tutto piatto. Quando ero nuda, si



vedeva soltanto un leggero gonfiore. Dante seguì il movimento con gli occhi e il suo sguardo si addolcì un po'.

«E tu cos'hai risposto?»

Sospirai, esasperata. «Ti direi tutto questo se volessi ucciderti? È stato già abbastanza orribile essere accusata di averti tradito. Non mi hai nemmeno creduto quando ti ho detto di essere incinta di tuo figlio, nonostante tu sia l'unico uomo con cui io sia stata! Ma questo? Pensare che sia capace di ucciderti è troppo anche per te.»

Dante si avvicinò e mi sfiorò il braccio. «Non ti ho chiesto cos'hai deciso. Non credo mi uccideresti. Voglio sapere che hai detto ad Antonio. C'è differenza.»

«Ho finto di accettare. Avevo paura trovasse un altro modo per eliminarti.»

«Probabilmente. E scommetto avrebbe provato a uccidere anche te.»

Sussultai. «Antonio non mi farebbe mai del male.»

«Ne sei certa? Stiamo parlando di un uomo che è capace di tutto pur di ottenere quello che vuole.»

«Non lo so. Non so più niente, ormai.»

Dante continuò a stringermi le braccia. «Ti ha detto chi altro è coinvolto?»

Annuii debolmente. «Ha nominato Raffaele, ma non ha voluto darmi gli altri nomi.»

«Okay» disse Dante con dolcezza. «Puoi metterti in contatto con lui?»

«Lo ucciderai.»

«Li ucciderò tutti, Valentina. Devo farlo.»

Guardai i suoi occhi blu carichi di determinazione. Non c'era esitazione, nessuna pietà o compassione. «Ho il suo numero.»

«Gli invierai un messaggio, gli dirai di avermi dato il veleno, ma che sei entrata nel panico perché non sai cosa fare del mio cadavere. Chiedigli di vedervi di nuovo, al magazzino.»

Una lacrima mi rigò il volto e Dante l'asciugò con il pollice. «Sai qual è la cosa strana?» sussurrai. «Ho sempre pensato che non avrei mai potuto amare qualcuno quanto Antonio, anche se non ricambiava. Oggi lo sto condannando a morte per un altro uomo che non mi amerà mai come lo amo io.»

Le dita di Dante divennero di pietra. Mi guardò negli occhi e, per un

attimo, una parte di me sperò dicesse di amarmi. Avrebbe reso tutto più facile. Invece, si schiarì la gola. «Non dovremmo aspettare molto. Potrebbe rendersi conto di essere stato stupido a contattarti e tornare a nascondersi. Dobbiamo agire prima che succeda.»

Mi allontanai e annuii. Presi il cellulare dalla borsa e sfiorai la fiala con il veleno. Avrei dovuto darla a Dante. Cominciai a scrivere il messaggio, proprio come mi aveva detto. Fissai il cellulare con ansia. In meno di un minuto arrivò una risposta.

*Vediamoci tra mezz'ora. Porta il cadavere. Penserò io a tutto.*

«Come dovrei mettere il tuo corpo nell'auto?»

«Credo potresti trascinarlo» rispose Dante senza umorismo.

Risi, ma si trasformò presto in un singhiozzo. «Adesso? Avrai bisogno di rinforzi.»

Dante scosse la testa. «Non so di chi fidarmi. Devo prima confrontarmi con Antonio.»

Sapevo che non gli avrebbe semplicemente parlato, e quel pensiero mi causò una fitta al cuore. «E se Antonio fosse con qualcuno? Non è troppo rischioso per te andare solo? Forse dovrei chiedere a una delle tue guardie. Hanno accesso alla casa, se ti volessero morto probabilmente avrebbero già trovato un modo per ucciderti.»

«Prima di coinvolgere altre persone preferisco avere un quadro generale della situazione. È importante che non mi mostri vulnerabile davanti ai miei uomini. Devo sempre avere il controllo su tutto. Me ne occuperò da solo. Appena ne saprò di più, chiamerò i miei uomini. Devono vedere quello che faccio ai traditori.»

Deglutii. «Puoi uccidere Antonio velocemente? Otterrai le informazioni che vuoi da Raffaele.»

«Raffaele potrebbe insospettirsi e scappare, o non sapere tutto quello di cui Antonio è a conoscenza. Devo assicurarmi di scoprire chi è coinvolto in questa storia.»

Gli sfiorai il braccio. «E se ti sparassero?»

«So cavarmela. Ho combattuto molte battaglie nella mia vita, altrimenti non sarei il Capo.»

«Dovrei venire con te.»

«No» rispose subito.

«E se Antonio non dovesse uscire allo scoperto finché non mi vedrà?»

Potrebbero avere dei binocoli, in quel caso capirebbero che ci sei tu al volante. Scapperanno e non scopriremo mai chi sono i colpevoli di questo tradimento.»

Dante mi guardò con rispetto. «Non metterò a rischio la tua vita.»

«Rimarrò in auto. È a prova di proiettile, ricordi? Sarò al sicuro.»

«Desideri essere presente quando mi occuperò di lui?»

Esitai, quella era l'ultima cosa che volevo. «No» risposi con sincerità. «Ma non c'è altro modo. Appena la situazione sarà sotto controllo e avrai chiamato i tuoi uomini, andrò via.»

Dante e io ci fissammo a lungo. «Non dovresti rischiare la tua vita per me, considerando che non è l'unica in gioco.»

«Non accadrà niente a me o al bambino. So che ci proteggerai.»

Dante non parlò. Mi sarebbe piaciuto si rimangiasse tutte le cose terribili che mi aveva detto, ammettendo di sapere che il figlio fosse suo.

«Allora andiamo.»

Dante si nascose sotto il sedile posteriore dell'auto mentre io guidavo. Appena oltrepassammo i cancelli, Enzo mi guardò con sospetto, ma non provò a fermarmi. Dante aveva due pistole nel fodero, una in mano e dei pugnali nascosti sotto i pantaloni; io tenevo una pistola sul cruscotto. Probabilmente non mi sarebbe servita a molto: non avevo mai sparato in vita mia.

Il battito del mio cuore accelerò quando mi diressi verso il parcheggio deserto che si trovava di fronte al magazzino abbandonato. «Siamo quasi arrivati» dissi.

«Quando sarai nella visuale di Antonio evita di parlarmi, a meno che non sia strettamente necessario. Non deve sapere che non sei sola.»

Intravidi il punto di incontro, Antonio era accanto alla sua auto. Costatai che, anche se Frank non era presente, Antonio aveva compagnia. Il cuore cominciò a galoppare e le mani a sudare. C'era una seconda auto con dentro Raffaele e altri due uomini.

«Antonio non è solo» sussurrai, muovendo a malapena le labbra.

«Quanti?»

«Altri tre. Raffaele e due che non conosco.»

Dante prese il cellulare e se lo portò all'orecchio. «Enzo, prepara la squadra. Devo liberarmi di qualche ratto. Porta soltanto i membri della cerchia più stretta.» Gli diede velocemente l'indirizzo e riattaccò.

Rallentai e mi sforzai di sorridere quando mi fermai vicino ad Antonio. Sembrava ansioso e continuava a lanciare occhiate a Raffaele, che stava uscendo dall'auto, seguito dall'uomo seduto sul sedile posteriore. Perché aveva portato Raffaele a un incontro con me? Mi odiava. Avrebbe preferito vedermi morta piuttosto che al fianco di Antonio.

Cosa avrei fatto se Dante avesse avuto ragione e Antonio volesse liberarsi anche di me? Non potevo crederci.

Spensi il motore. Dopo aver guardato un'altra volta Raffaele, Antonio venne verso la mia auto. M'irrigidii, ma cercai di non darlo a vedere. Proprio quando mi aveva quasi raggiunto, spostò lo sguardo sul sedile posteriore e si fermò. Mi guardò negli occhi per una frazione di secondo prima di aprire la bocca – probabilmente per avvertire gli altri – ma era troppo tardi.

Dante aprì lo sportello e puntò la pistola contro di lui. Quando la prima pallottola lo colpì allo stomaco, fui travolta dal senso di colpa e dalla tristezza. La seconda gli attraversò la mano destra, per impedirgli di estrarre la sua arma. Antonio cadde a terra e premette la mano sana sullo stomaco, contorcendosi dal dolore.

Strinsi il volante con forza. Una parte di me urlava di prendere la pistola sul cruscotto per avere una sorta di protezione, ma l'altra gridava a vuoto, a causa del dolore e dell'angoscia.

Dante continuava a sparare, protetto dallo sportello antiproiettile. Una pallottola colpì l'uomo che era uscito dopo Raffaele, mentre cercava riparo nella sua macchina. Raffaele continuò a sparare verso di noi, ma i suoi colpi non riuscirono a superare i finestrini.

Non appena anche Raffaele ebbe raggiunto la sua auto, Dante uscì allo scoperto. Quando lo vidi raddrizzarsi e prendere la mira con calma, il mio battito accelerò. Dante colpì Raffaele prima al ginocchio sinistro, e poi a quello destro; andò al tappeto con un'espressione carica di dolore. L'altro uomo premette il piede sull'acceleratore senza nemmeno chiudere lo sportello, provando a salvarsi la vita. I rinforzi di Dante, arrivarono verso di noi alla velocità della luce, ma Dante impedì comunque al nemico di andare via. Mirò alle ruote e le colpì una dopo l'altra, facendogli perdere il controllo dell'auto, che cominciò a ruotare fin quando non si schiantò contro il magazzino abbandonato. L'airbag esplose, nascondendo momentaneamente l'uomo.

Calò il silenzio e feci un respiro profondo. Se avessi guardato alle mie spalle, dove Antonio stava lentamente morendo dissanguato, sarei andata nel panico. Non sarebbe dovuto venire da me a chiedermi di uccidere Dante. Doveva sapere che non era una mossa saggia. Non c'era altro che potessi fare per lui, a parte sperare che Dante non prolungasse la sua agonia.

Le lacrime mi appannarono la vista e le nocche diventarono bianche a causa della presa sul volante. Con la coda dell'occhio vidi Raffaele che provava a spostarsi con le braccia, lasciando una scia di sangue sull'asfalto.

Le auto degli uomini di Dante si fermarono accanto alla mia. Enzo mi guardò velocemente prima di correre verso il suo Capo. Non sapevo cosa si stessero dicendo, ma Enzo andò da Raffaele, lo afferrò per il collo e lo costrinse ad alzarsi. Ovviamente le gambe gli cedettero ed Enzo cominciò a trascinarlo, non curante delle sue urla di dolore. Con l'aiuto di Taft, lo caricarono sull'auto.

Dante apparve al mio finestrino, ma non riuscii a muovermi: ero completamente paralizzata. Dopo un momento, aprì lo sportello e si abbassò accanto a me. Fu un gesto così inusuale da parte sua da riuscire a farmi spostare lo sguardo sul suo volto.

«Valentina» sussurrò con cautela. «Riesci a guidare fino a casa, o preferisci che lo faccia uno dei miei uomini?»

*Voglio te, ho bisogno di te adesso più che mai.* «No, sto bene. Posso guidare.»

Dante mi osservò con attenzione. Non aveva nemmeno un capello fuori posto e il suo completo era impeccabile, come sempre. Niente avrebbe potuto far pensare che avesse appena ucciso un uomo e ne avesse feriti altre tre.

«Manderò Taft con te» disse. «Passerà un po' di tempo prima che io possa tornare a casa» Non ci fu bisogno di aggiungere altro, non volevo ascoltare, così annui e basta. Dante si alzò e fece segno a Taft di avvicinarsi. La guardia si sedette accanto a me senza dire una parola e mi lanciò un'occhiata veloce. Probabilmente sembravo sull'orlo di una crisi isterica, in effetti era quello che provavo.

Dante esitò prima di chiudere lo sportello e fare un passo indietro. Come se fossi in trance, premetti il piede sull'acceleratore senza guardarmi alle spalle, non ci sarei riuscita. Avevo detto addio ad Antonio quel pomeriggio.

No, a essere sincera, l'avevo fatto molto tempo prima.

Taft continuava a guardarmi. Guidavo troppo lentamente, forse. Avevo la gola secca e la nausea, ma non era dovuta alla gravidanza. Fu come se una forza si fosse impossessata del mio corpo, ma cercai di combatterla. Dovevo mantenere le apparenze. Dante era un uomo forte, orgoglioso, e io ero sua moglie. Avrei evitato di vomitare davanti a uno dei suoi uomini.

Non ero certa di quanto tempo impiegai per raggiungere la villa, ma sembrò un'eternità. Quando, alla fine, parcheggiai nel garage, stavo per crollare. Aprii lo sportello e scesi. Mentre andavo verso la porta le gambe cedettero, ma delle mani forti mi afferrarono, impedendomi di cadere a terra. Con determinazione, cercai di riprendermi.

«Va tutto bene?» chiese Taft. «Chiamo il Capo?»

«No» risposi subito «Ha del lavoro da fare.» *Deve occuparsi di Antonio.*

Fui travolta da un'altra ondata di nausea. Feci un passo avanti, liberandomi dalla presa di Taft, e ripresi a camminare, a testa alta. Riuscendo a malapena a respirare entrai in casa, strinsi la balaustra e salii di sopra. Barcollai fino alla mia stanza e corsi in bagno, dove vomitai. Il mio stomaco si contrasse dolorosamente e, per un momento, rimasi paralizzata dal terrore, ma passò in fretta.

Mi alzai, e cominciai lentamente a spogliarmi, lasciando cadere i miei vestiti a terra. Aprii l'acqua e mi buttai sotto il getto caldo, chiudendo gli occhi e singhiozzando. Mi appoggiai alla parete e scivolai, fin quando non mi ritrovai seduta sul pavimento di marmo. Portai le gambe al petto e piansi. Per Antonio, il ragazzo con il quale ero cresciuta, l'uomo che una volta avevo amato, la persona per cui avevo tradito l'Organizzazione. Tuttavia, quel giorno avevo preso una decisione ed ero andata contro di lui. Sapevo cosa significava: avevo firmato la sua condanna a morte nel momento in cui, senza esitare, avevo detto a Dante del suo piano. Avevo scelto Dante, e lo avrei fatto di nuovo. Era mio marito, il padre del mio futuro figlio; l'uomo che amavo nonostante non mi avesse dato alcuna ragione per farlo. Seppellii il volto contro le gambe, faceva così male che non riuscivo a stare in piedi. Le mie mani erano sporche di sangue e piansi ancora più forte.

\*\*\*

Fu così che mi trovò Dante. Non ero sicura di quanto tempo fosse passato. Tremavo e la mia pelle era arrossata e raggrinzita per via dell'acqua calda. Rimase a guardarmi per qualche secondo sulla soglia della porta, poi si avvicinò. Non indossava gli stessi vestiti di prima, si era dovuto cambiare. Sentii un nodo formarsi nella gola e lo fissai, rabbrivendo e piangendo in silenzio. Entrò nella doccia, ancora vestito, e chiuse l'acqua. I suoi occhi blu si posarono su di me e mi rannicchiai contro il pavimento. Nel suo sguardo c'era compassione mista a qualcosa di primordiale e oscuro. Non mi mossi, non ci riuscii.

Mise le braccia sotto le mie gambe e si alzò, stringendomi contro il suo petto. Mi aggrappai alle sue spalle, disperata. Mi mise giù con gentilezza, ma senza lasciarmi andare. Non ero certa di poter rimanere in piedi senza il suo aiuto. Prese un asciugamano e cominciò ad asciugarmi senza fretta, seguendo con gli occhi i movimenti delle sue mani mentre tamponava il tessuto morbido contro la mia pelle. Premetti il volto nell'incavo del suo collo, inalando il profumo familiare misto a quello della polvere da sparo e del sangue. Sangue. Dolce e metallico. Sangue, tanto sangue.

«Oh Dio...» sussultai; non riuscivo a respirare. Dante mi prese di nuovo tra le braccia e mi mise a letto. Si tolse le scarpe per sdraiarsi accanto a me, e accarezzò il mio volto finché i nostri sguardi si incrociarono.

«*Shh*, Val. Va tutto bene.»

Non andava tutto bene. «L'ho ucciso.» Chiusi gli occhi quando rividi tutto nella mia testa, ma i colori erano ancora più vividi contro la tela nera creata dalle mie palpebre.

«L'ho ucciso» continuai a ripetere, fino a quando non capii più se ero io a pronunciare quelle parole o se fossero diventate soltanto un'eco nelle mie orecchie.

«Val» mi chiamò Dante con decisione, stringendo la presa sul mio viso. «Guardami.»

Aprii gli occhi e osservai il volto di mio marito. Una bellezza di ghiaccio. Non c'era nessuna traccia di rimpianto.

«Hai fatto la cosa giusta.»

Era la verità? A volte si faticava nel vedere la differenza tra giusto e sbagliato, per via di tutto il sangue e le morti che coprivano il sentiero della mafia.

«Hai fatto quello che dovevi per proteggermi.» Mi accarezzò il mento.

«Non lo dimenticherò. Mai.»

«Ti avevo detto che potevi fidarti di me» mormorai.

«Lo so, e mi fido.»

Avrei voluto credergli, ma non aveva ancora detto nulla riguardo a nostro figlio, né si era scusato. Era troppo orgoglioso e testardo. Probabilmente lo sapeva sin dall'inizio perché, se davvero credeva che l'avessi tradito, avrebbe smosso mari e monti per trovare l'uomo che si era permesso di toccarmi. Non volevo pensarci, ma mentre la mia mente si allontanava da un argomento doloroso, ne arrivava uno altrettanto triste. «Hai ottenuto i nomi dei traditori?»

Dante annuì con sguardo cupo. «Sì, sono piuttosto certo di averli tutti. Enzo e gli altri si stanno occupando dei traditori meno importanti in questo momento.»

«Che... che cosa hai fatto ad Antonio?» Sapevo che chiederlo non avrebbe migliorato la situazione, ma soltanto aumentato il mio senso di colpa.

Dante scosse la testa. «È morto, Val.»

«Lo so, ma cosa gli hai fatto?»

«Se può consolarti, mi sono concentrato su Raffaele. Antonio ha avuto una morte più veloce di qualsiasi altro traditore.»

Le lacrime mi riempirono gli occhi. «Grazie.» In che razza di mondo vivevamo, se avevo appena ringraziato mio marito per aver concesso ad Antonio una morte veloce e senza troppa sofferenza?

Un mondo fatto di sangue, in cui mio figlio sarebbe nato e cresciuto. Un giorno avrebbe seguito le orme di suo padre, uccidendo e torturando per mantenere il suo potere. Un circolo vizioso di morte e distruzione.

Dante mi guardò negli occhi. «Val, mi stai preoccupando.»

Sollevai il volto e premetti le labbra umide contro le sue. Dante non si allontanò, ma mi guardò con la fronte contratta. Indietreggiai leggermente, gli passai le mani tra i capelli e lo guardai supplicante. «Per favore» mormorai. «Fai l'amore con me. Soltanto per oggi. So che non mi ami, ma stasera fingi sia diverso. Per una volta, stringimi tra le braccia.»

*Turbolenta* non era la parola adatta per descrivere l'espressione negli occhi di Dante, ma fu l'unica che mi venne in mente.

«Dio, Val.» Prese un respiro profondo e premette le labbra contro le mie, schiudendole e assaggiandomi. Assaporò le mie lacrime, il mio dolore e, in



qualche modo, ogni volta che la sua bocca sfiorava la mia mi liberava un po' da quel peso. Con tocco leggero mi accarezzò la clavicola, le braccia, i fianchi. Si sentiva a malapena, ma era l'unica cosa di cui mi resi conto, in quel momento. Si sedette e si sbottonò la camicia prima di lanciarla a terra, dopo premette il suo petto nudo, caldo e muscoloso contro il mio corpo. Lasciò una scia di baci leggeri sulla mia fronte, scendendo poi sulla guancia fino a incontrare le mie labbra per un bacio che mi tolse il respiro.

Le sue mani esplorarono i miei seni come fosse la prima volta, accarezzando la pelle e reclamando il mio corpo senza il solito tocco possessivo. Gemetti contro la sua bocca mentre una mano scivolava tra le mie gambe. Le allargò e mi toccò con dolcezza, senza fretta. Ansimai debolmente, ma Dante ingoiò il mio gemito con un altro bacio, prima di sfiorarmi il collo e la clavicola con il naso. Quando prese un capezzolo in bocca, avevo già il respiro affannoso. Dante mi penetrò prima con un dito, poi con due. Scese dal letto e rimase in piedi il tempo di togliersi il resto dei vestiti, poi mi raggiunse di nuovo, gloriosamente nudo e duro. Si posizionò tra le mie gambe e si abbassò sui gomiti, fondendo i nostri corpi in una cosa sola. Non mi penetrò, ma accarezzò la mia gamba e la sollevò fin quando non gliela misi attorno alla vita. Sentii la sua erezione premere contro la mia coscia, ma sembrava non avere alcuna urgenza. Mi baciò guardandomi con occhi languidi, come se fosse alla ricerca di qualcosa. Mi accarezzò il seno, facendo crescere sempre di più il bisogno in me.

Dovette aver visto il desiderio sul mio volto, perché prese la sua asta e la spostò davanti alla mia entrata. Non mi penetrò con una mossa violenta e veloce, come aveva fatto in passato. Fu una conquista lenta e i miei muscoli si contrassero attorno a lui. Non appena sprofondò del tutto, sussultai. Mi accarezzò la nuca, mise le braccia accanto ai lati del mio volto e cominciò a muoversi. Il tempo sembrò fermarsi non appena i nostri corpi cominciarono a scivolare insieme, l'uno sull'altro. *Quello era fare l'amore?*

Lo strinsi tra le braccia, cercando di avvicinarmi ancora di più, e lui non oppose resistenza. Abbassò il viso, mi baciò le labbra, le guance, fin quando non arrivò al mio orecchio. «Avrei dovuto fare l'amore con te molto prima» sussurrò.

In risposta, scoppiai a piangere. Non sapevo se facesse parte della farsa, non mi importava. In quel momento sembrava vero, ed era tutto ciò che contava. Non appena Dante venne scosso dall'orgasmo, mi portò con lui e,

anche quando la sua erezione si spense, non si allontanò.

Crollò sul mio corpo, rimanendo dentro di me, mentre il suo respiro mi sfiorava il viso.

La maggioranza delle donne nel nostro mondo preferiva una bugia piuttosto che la dura verità e, per la prima volta, capii il perché. Dopo gli avvenimenti di quella giornata, mi concessi quella debolezza. Avrei affrontato la realtà l'indomani.

# Capitolo 21



Il mattino seguente, quando uscii di casa prima di fare colazione, Dante non c'era. Me lo aspettavo... quando mi ero risvegliata il suo lato del letto era vuoto. Il giorno prima lo avevo costretto ad avvicinarsi a me, mettendolo a disagio, sospettavo si sarebbe allontanato fin quando non fossimo tornati a comportarci come sempre.

Feci segno a Taft e lui si avvicinò. «Ho bisogno che mi accompagni da Bibiana» dissi, mentre entravo nel garage. Prese le chiavi, entrò in auto e partimmo. Il tempo era fondamentale. «Sbrigati» lo incitai, quando ci allontanammo. Taft non fece domande.

Appena arrivammo da lei, scesi dall'auto, corsi verso la porta e suonai il campanello. Sapevo che Tommaso era ancora a casa, perché non vedevo la guardia per strada. Proprio come speravo.

Lo sentii sbraitare, poi percepii dei passi veloci e Bibiana mi aprì; indossava ancora la vestaglia. Spalancò gli occhi quando mi vide. «Val? Tommaso mi ha detto cos'è successo ieri. Stai bene?» Sul suo volto c'era il segno dell'impronta di una mano e per me fu ancora più facile prendere quella decisione.

La abbracciai e spinsi la fiala contro il suo palmo. «Nessuno sa che ce l'ho. È veleno, Bibi. Se vuoi davvero essere libera, mettilglielo *ora* nella colazione, così potrai incolpare i traditori e nessuno farà domande. Domani sarà già troppo tardi.» Mi allontanai con un sorriso sul volto, indossando una maschera. Avevo imparato da Dante. Bibi ricambiò, ma nel suo sguardo c'erano sorpresa, incredulità e gratitudine.

«Bibiana, perché ci stai mettendo tanto?» si lamentò Tommaso mentre scendeva le scale. Non appena mi vide, si fermò e Bibi nascose il veleno

sotto la vestaglia.

«Mi dispiace avervi disturbato» dissi. «Volevo soltanto far sapere a Bibiana che sto bene, ma purtroppo non ho molto tempo.»

«Dante ha convocato una riunione con tutti i membri dell'Organizzazione. Ho appena ricevuto l'email. Suppongo tu non conosca i dettagli di quello che è successo.»

Scossi la testa. «Devo proprio andare.» Sorrisi a Bibiana e mi voltai, dirigendomi verso l'auto. L'ultima cosa che sentii fu Bibi dire a Tommaso che gli avrebbe preparato una colazione veloce prima della riunione.

Era il secondo uomo che condannavo a morte, ma quella volta non mi sentii in colpa.

\*\*\*

«Valentina, vorrei parlarti» disse Dante prima di sparire nel suo ufficio. Esitai. Era la prima volta che me lo chiedeva. Fino ad allora ero sempre stata io a cercarlo.

Quando entrai e mi chiusi la porta alle spalle, mi venne il voltastomaco per via del nervosismo. Dante era davanti alla finestra, ma si voltò subito verso di me. I suoi occhi blu mi osservarono a lungo. «Tommaso non si è presentato alla riunione.»

Mi sforzai di rimanere indifferente. «Allora?»

«Gli uomini che ho mandato da lui hanno trovato il suo cadavere nel salone. È stato avvelenato.»

«E Bibiana?» chiesi, cercando di sembrare preoccupata e sconvolta. Non mi aveva inviato un messaggio né mi aveva chiamata. Sarebbe stato troppo rischioso.

«Adesso è con i suoi genitori, ma dovrò andare lì, per interrogarla.»

M'irrigidii. «Perché?»

«Perché, dato che sono il Capo, devo investigare quando uno dei miei uomini viene ucciso.» Dante si avvicinò lentamente. «Anche se sono piuttosto sicuro di sapere quello che è successo.»

Alzai il mento quando si fermò davanti a me. «Davvero?» Lo guardai negli occhi altrimenti sarei parsa colpevole, anche se probabilmente era troppo tardi.

«Sei la migliore amica di Bibiana e volevi aiutarla.» Non dissi nulla, ma

non sembrava si aspettasse che parlassi. Continuò con lo stesso tono calmo e suadente. «Antonio ti ha dato il veleno quando ti ha chiesto di uccidermi, non è vero?»

Pensai di mentirgli, ma avevo bisogno che fosse dalla mia parte e non gli piacevano le bugie. «Sì» sussurrai.

«Quindi sei stata zitta perché sapevi che era l'unico modo per aiutarla. Gliel'hai dato, dicendole di incolpare Raffaele.»

«Lei cosa ha detto?»

«Quando i miei uomini l'hanno portata dai suoi genitori, ha detto che Raffaele le ha fatto visita ieri, ma era troppo sconvolta.»

Bibi si era pentita? Oppure il suo crollo nervoso era una farsa? «Allora perché non credi sia stato lui?»

Gli occhi di Dante divennero due fessure. «Me lo avrebbe detto quando l'ho interrogato.»

Annuii. «Adesso che succederà?»

Dante scosse la testa. «Dannazione, Valentina. Saresti dovuta venire da me.»

«L'ho fatto. Ti ho chiesto se c'era qualcosa che potessi fare contro Tommaso e tu hai detto di no.»

«Mi hai chiesto di ucciderlo e io ho risposto che non potevo, perché non era un traditore.»

Sbuffai. «Come se importasse. Sei un assassino, Dante. Puoi uccidere chi vuoi. Non dirmi che l'hai fatto soltanto per proteggere l'Organizzazione.»

Dante mi afferrò le spalle, attirandomi a lui. «Certo che no, ma avresti dovuto ascoltarmi.»

«Perché la tua parola è legge» replicai con tono sarcastico.

«Sì» sibilò. «Persino per te.»

«Lo rifarei. Non mi pento di aver liberato Bibi da quel bastardo crudele. Mi pento soltanto di non avertelo detto, ma non mi hai lasciato altra scelta.»

Dante m'inchiodò con lo sguardo. «Non ti ho lasciato altra scelta? Non puoi andare in giro a uccidere i miei uomini!»

«Se lo meritava. Dovevi vedere cosa le faceva. Avresti desiderato la sua morte soltanto per come trattava una donna innocente, a prescindere che fosse sua moglie o no.»

«Se uccidessi ogni uomo dell'Organizzazione che tratta male una donna, il mio esercito si dimezzerebbe. Questa è una vita brutale e molti non

capiscono che, essendo Uomini d'Onore, dovremmo proteggere la nostra famiglia da questo mondo piuttosto che sfogare la nostra rabbia su di loro. Sanno che non approvo le loro azioni, ma è tutto quello che posso fare.»

«Mi è stata data questa possibilità, e ne ho approfittato.»

«Hai aiutato una moglie a uccidere il marito. Al mio posto, alcuni uomini troverebbero inquietante stare con una donna che non si fa scrupoli a usare il veleno.»

Spalancai gli occhi. «Ho dato a Bibi una possibilità, una scelta. Non vuol dire che ti ucciderei. Se mi trattassi come faceva Tommaso, opporrei resistenza. Lui sfruttava la sua debolezza. È stata data in moglie a quel vecchio bastardo quando aveva soltanto diciotto anni, e non si è mai saputa difendere. Ha avuto quattro anni per essere un uomo migliore, per trattarla in modo decente, ma ha fallito. Il nostro matrimonio non ha niente a che vedere con il loro. Tu non hai bisogno di picchiarmi e stuprarmi per sentirti uomo, e io non te lo permetterei. Inoltre, non sono una persona vendicativa, altrimenti non avrei digerito il modo in cui mi hai trattato negli ultimi mesi, accusandomi anche di averti tradito. Bibi non ha mai amato Tommaso, quindi...» serrai le labbra. Non avrei dovuto farmi sfuggire l'ultima parte.

Dante allentò la presa e io distolsi lo sguardo, incapace di sopportare l'intensità del suo.

«Non temo che tu possa avvelenarmi. Come ti ho detto, mi fido di te» disse dopo un po', lasciandomi andare. «Ma dovrò indagare sulla morte di Tommaso.»

«Non punirai Bibi, vero?» domandai, terrorizzata. «Per favore, Dante, se tieni a me anche un po', dirai che l'omicidio di Tommaso è stato commesso dai traditori e che lei è innocente. Ne ha già passate troppe.»

«Lì fuori potrebbero esserci delle persone che non crederanno all'innocenza di Bibiana per le stesse motivazioni che hai elencato prima. Aveva una ragione per odiarlo, e per ucciderlo.»

«Allora incolpa me. Avrei potuto farlo alle spalle di Bibi, soltanto per aiutarla.»

«E poi cosa?» chiese Dante serafico.

«Poi mi punirai.»

«E se la condanna per un crimine del genere fosse la morte? Occhio per occhio, Valentina.»

Lo fissai con gli occhi colmi di lacrime. «Non farle del male. Senza di me non avrebbe mai trovato un modo per ucciderlo. È colpa mia quanto sua. Condividerò con lei qualsiasi pena le infliggerai.»

«Ho paura che tu lo dica soltanto perché sai che non lo farò» disse Dante con un sorriso tetro sul volto.

«Non lo farai?»

Dante mi baciò con trasporto, poi si allontanò e mi accarezzò la pancia. Era per il bambino? Oppure avevo frainteso quel gesto? Magari mi aveva toccato lo stomaco senza pensarci. «Fin quando sarò a capo dell'Organizzazione, nessuno ti farà del male.»

Fece un passo indietro. «Adesso devo andare a parlare con Bibiana.»

«Lasciami venire con te.»

«Ci saranno anche tuo padre e il mio Consigliere, quindi non interromperci. Non voglio che sospettino di te. Tuo padre ci passerebbe sopra, ma dovrei costringere Rocco a non parlare.»

\*\*\*

Era passato un po' di tempo dall'ultima volta in cui ero stata nella casa d'infanzia di Bibiana. Non mi erano mai piaciuti molto i suoi genitori e non avevo certo cambiato idea su di loro quando l'avevano costretta a sposare un uomo anziano. Mio padre e Rocco Scuderi ci stavano aspettando davanti alla porta. Quando li raggiungemmo papà mi abbracciò, mi diede un bacio sulla fronte e posò una mano sul mio stomaco. «Allora, come stai?»

Riuscivo a sentire lo sguardo di Dante su di noi. Anche Scuderi ci fissava con occhi di falco. Non ero certa sapesse della mia gravidanza, dovevamo ancora rendere la notizia di pubblico dominio, ma presto sarebbe stato difficile da nascondere. Un osservatore attento avrebbe già avuto dei sospetti. «Sto bene» sussurrai.

Papà annuì e fece un passo indietro. «Sei qui per consolare Bibiana?»

Annuii, ma fui interrotta dalla porta che si apriva e dai genitori di Bibi che ci accoglievano in casa. Lei era nel salone, avvolta da una coperta. Corsi nella sua direzione e l'abbracciai forte. «L'ho fatto. L'ho fatto davvero» mi sussurrò all'orecchio.

«*Shh*» mormorai, dandole una pacca sulla schiena. Quando mi allontanai, Dante, mio padre e Rocco Scuderi erano accanto a noi. Bibi s'irrigidì e li

guardò con diffidenza. I suoi genitori rimasero fermi sulla soglia. Se Bibi fosse stata mia figlia, non l'avrei lasciata sola in un momento come quello.

«Sono qui per farti delle domande sulla morte di Tommaso. È una procedura standard, andrà tutto bene» la rassicurai.

Dante si avvicinò. «Sarebbe meglio se potessimo parlare da soli con lei.»

I genitori di Bibiana andarono via senza protestare. Io mi alzai, ma non mi mossi. Lo sguardo implorante di Dante mi fece indietreggiare. Bibiana si alzò e lo guardò, terrorizzata. Si faceva sempre piccola davanti a lui, il che fece emergere il mio lato protettivo, ma Dante mi lanciò uno sguardo di avvertimento. Voleva che mi fidassi di lui lasciandogli gestire la situazione; capii di non avere altra scelta. Feci un sorriso d'incoraggiamento a Bibi e uscii dal salone, ma rimasi lì vicino. Premetti l'orecchio contro la porta, cercando di origliare. Parlavano troppo piano e, in circostanze normali, l'assenza di urla sarebbe stata un buon segno; ma Dante era più pericoloso quando il suo tono di voce era basso.

Quindici minuti dopo sentii dei passi avvicinarsi e mi spostai velocemente. Papà aprì la porta e mi fece segno di entrare. «Va tutto bene» mi rassicurò quando vide la mia espressione preoccupata. Entrai e vidi Bibi sul divano con il volto rigato dalle lacrime, mentre Dante e Scuderi mormoravano vicino alla finestra. Corsi da lei. Mi afferrò la mano e io la strinsi.

Quando entrarono anche i genitori di Bibi, Dante si voltò verso di noi. «Gli uomini che ritengo, quasi sicuramente, responsabili della morte di Tommaso, sono morti. Non c'è nessuno da punire, quindi dichiaro il caso chiuso.» Tirai quasi un sospiro di sollievo.

«Significa che possiamo cercare un nuovo marito per nostra figlia? Ultimamente non si aspetta più come un tempo» disse il padre di Bibiana, riferendosi palesemente a me. Che bastardo! Bibiana si era appena liberata dell'uomo che avevano scelto per lei e loro non vedevano già l'ora di cercarne un altro.

L'occhiataccia che Dante gli lanciò lo fece indietreggiare. «Bibiana aspetta il figlio di Tommaso.»

Guardai Bibi, che mi rivolse un sorriso felice. «Lo sospettavo da un po', ma ne ho avuto la conferma questa mattina» sussurrò.

I suoi genitori avevano l'aspetto di due persone che erano appena state prese a calci. Era quasi impossibile trovare marito a una vedova incinta,



veniva considerato di cattivo gusto. Bibi li guardò negli occhi, nonostante le loro facce deluse. «Non tornerò a vivere con voi.»

«Vi do la mia parola, vostra figlia sarà al sicuro nella casa che condivideva con Tommaso» esclamò Dante.

Dovetti reprimere un sorriso, i genitori di Bibi non avrebbero potuto controbattere. Dante e io riaccompagnammo Bibiana a casa sua. Nonostante non avessimo parlato di quello che era successo, l'espressione sul suo volto non lasciava dubbi. Si capiva quanto fosse sollevata.

Anche se l'avrebbe scoperta comunque, ero felice che Dante sapesse la verità. Quando la mia amica scese dall'auto e ci dirigemmo verso casa, posai una mano sulla sua gamba.

Dante mi guardò sorpreso. Di solito rispettava la sua riluttanza a mostrare affetto in pubblico. «Grazie per averla aiutata.»

«L'ho fatto per te» rispose. Probabilmente quella fu la cosa più vicina a una dichiarazione – d'amore? Affetto? – che avrei mai ottenuto da lui.

«Grazie.» Ritrassi la mano e la misi sul mio grembo, ma Dante mi sorprese afferrandola e portandosela alle labbra per un bacio. Smisi di respirare e gli occhi mi si riempirono di lacrime. Quel piccolo gesto non avrebbe dovuto significare così tanto, ma fu così, e gli ormoni della gravidanza non aiutarono. Dante mi guardò confuso, senza però lasciarmi andare. «Valentina? Stai bene?»

«Sono gli ormoni. Mi dispiace. Non farci caso.»

Dante mise le nostre mani intrecciate sulla sua gamba e continuò a guidare tranquillamente. Non disse nulla mentre mi asciugavo le lacrime e accarezzavo il piccolo rigonfiamento sul mio ventre.

# Capitolo 22



Nelle settimane che seguirono la morte di Tommaso, Bibiana rinacque. Sembrò fiorire nella solitudine della sua casa. Avrei tanto voluto saperla gestire allo stesso modo. Dante era più impegnato che mai; voleva assicurarsi che il resto dei suoi uomini non gli voltasse le spalle, quindi non aveva molto tempo per me, a parte le notti in cui mi svegliavo con le sue carezze e i suoi baci. Da quando gli avevo chiesto di fare l'amore con me si era avvicinato di più durante il sesso, stringendomi anche tra le braccia, ma avevo ancora la sensazione che preferisse stare dietro, perché gli permetteva di mantenere una certa distanza.

Trascorrevo le giornate lavorando al casinò oppure con Bibiana o Ines che, durante la gravidanza, era diventata una presenza costante nella mia vita. Quel giorno avevamo deciso di fare shopping tutte e tre insieme. Ovviamente, comprare articoli per neonati era la prima cosa in agenda.

Non appena entrammo nel negozio per bambini, Ines mi fece una domanda che la tormentava da ore. «Dante come sta affrontando la gravidanza?»

«Non la affronta» risposi con indifferenza. Non volevo capisse quanto mi stesse turbando il fatto che Dante non mi avesse mai fatto nemmeno una domanda su nostro figlio. Si limitava a chiedermi come mi sentissi ed era sempre più attento quando dormivamo insieme, ma la parola “bambino” non era mai uscita dalle sue labbra. Nemmeno il sesso del bambino sembrava interessargli.

«Per la maggior parte del tempo finge che non sia incinta.»

Ines fissò la mia pancia. Il rigonfiamento non era molto evidente quando indossavo abiti larghi, anche perché ero solamente di ventisei settimane, ma

Dante lo vedeva tutto il tempo.

«Si comporta in modo irrazionale. Vuoi che gli parli io?»

«Dio, no» mi affrettai a risponderle, poi le sorrisi. «Grazie lo stesso, ma Dante andrebbe su tutte le furie se ti intromettessi.»

«Probabilmente hai ragione. Comunque non mi piace. A volte fatico a capire gli uomini. Perché non ammettono mai quando fanno dei casini?»

Mi strinsi nelle spalle. Me lo ero chiesto spesso, senza trovare risposta. Bibiana sollevò un'adorabile tutina con la scritta "Tenete sotto chiave i vostri ragazzi, il mio papà ha una pistola" sul davanti. «Non tutti hanno bisogno di quel promemoria, ma perché no? Dovresti comprarne una simile.» Sogghignò, ma poi cambiò espressione. «C'è qualcosa che non va?»

Non ne ero certa. Sentii una fitta al basso ventre. Forse il mio bambino si trovava in una posizione strana, che premeva sui reni. «Sto bene» risposi prendendo la stessa tutina. «Però non so nemmeno se è femmina.»

«Lo spero davvero, così le nostre bambine giocheranno insieme.» Bibiana era incinta di sole diciotto settimane, ma aveva già chiesto al medico il sesso del bambino. Si era sentita sollevata quando aveva scoperto di aspettare una bambina, temeva che un maschio gli avrebbe ricordato Tommaso.

«Desidero sia una sorpresa.» Non era vero. Ero curiosa da quando avevo scoperto di essere incinta, ma volevo che Dante fosse al mio fianco quando il dottore mi avrebbe comunicato il sesso del nostro bambino. Però, non ero sicura che sarebbe successo.

«Non so come fai. Io sono troppo curiosa» disse Bibiana.

Ines annuì. «Esatto, anche Pietro voleva disperatamente sapere se avrebbe avuto un erede. Immagino che i gemelli siano stati la soluzione migliore per noi.» Scoppiò a ridere, ma cambiò espressione quando vide il mio viso. «I miei genitori ti hanno infastidito? So che mio padre desidera che Dante abbia un maschio affinché un giorno diventi il nuovo Capo, ma non lasciare che ti facciano pressioni.»

«Li vedo di rado» risposi. «Comunque mi hanno già chiesto il sesso. Tuo padre non è sembrato molto contento quando l'ho informato di voler aspettare.»

«Uomini. Sono davvero sorpresa che Dante non muoia dalla voglia di scoprirlo, ma è sempre stato molto tranquillo su questo tipo di questioni. Altri uomini avrebbero trovato altri modi per avere un erede se la loro moglie fosse stata sterile, ma Dante non ritenne mai Carla responsabile.»

Rimase al suo fianco anche quando nostro padre lo spinse a cercare un'amante con cui avere un figlio.»

«È orribile» esclamai. Sentivo ancora una pressione nel basso ventre, ma sembrò migliorare quando smettemmo di camminare.

«Lo è. Mio padre voleva che crescessero il bambino come se fosse loro, ma Dante si rifiutò.»

«Magari era preoccupato di essere lui quello sterile» mormorò Bibiana. Feci spallucce. Volevo evitare di parlarne in pubblico. Dante non sarebbe stato felice se lo avesse scoperto. Ormai entrambi sapevamo che era Carla a non poter avere figli, anche se non ne avevo più discusso dopo la nostra lite.

«Cosa dici, allora?» domandò Bibi con un sorriso smagliante, tenendo sollevata la tutina con quella frase adorabile.

Annuii e sorrisi, rassegnata. «Okay. La prenderò anche se potrebbe essere un maschietto, magari la prossima volta sarà femmina, così la sfrutterò.»

Ines mi sfiorò l'addome. «Non vedo l'ora. Cosa c'è di meglio del profumo dei neonati e delle loro dita minuscole? Niente.»

«Vero» concordai, osservando il passeggino in cui dormiva la mia nipotina.

Bibi e io acquistammo le tutine e poi salutammo Ines, che tornò alla sua auto con la guardia del corpo, mentre Taft accompagnò me e Bibi verso la Mercedes. Gli fui grata perché cercò di essere invisibile. Quando ero sposata con Antonio uscivo spesso da sola, ma ormai faceva parte del passato.

Taft guidò fino a casa, dove desideravo trascorrere il resto del pomeriggio con Bibi, sfogliando libri con nomi di bambini e mangiando la deliziosa torta alle mandorle italiana che Zita aveva preparato quella mattina.

La strana sensazione all'addome aumentò quando ci avvicinammo all'ingresso di casa. Una volta dentro, Taft si scusò e tornò probabilmente alla guardiola, dato che non avevamo più bisogno di lui. C'era molto silenzio in casa, a parte il mormorio distante di voci maschili. Dante doveva essere ancora in riunione.

«Andiamo al piano di sopra. Voglio mostrarti la lampada che ho comprato per la cameretta» dissi a Bibiana.

Non appena misi piede sul primo gradino mi immobilizzai. Una fitta lancinante mi attraversò lo stomaco, e lasciai cadere le buste per

appoggiarmi sulla balaustra e stringere il mio ventre. Sentii qualcosa di caldo scivolare sulle mie gambe, così abbassai lo sguardo, osservando il mio corpo in preda al panico. I pantaloni beige diventarono presto più scuri. Mi si erano rotte le acque? Però il colore era diverso... Cosa potevo saperne io?

Bibiana urlò, ma ero troppo sconvolta per aprire bocca.

«Valentina? Parlami.»

«È troppo presto» mormorai. Mancavano ancora quattordici settimane. Cominciai a tremare quando strinsi l'addome.

«Stai sanguinando.»

Aveva ragione. Nonostante la vista appannata, notai la macchia rossa che ricopriva i miei pantaloni.

«Abbiamo bisogno di un'ambulanza» disse Bibiana, poi scosse il capo. «Dobbiamo chiamare Dante.»

Le mie gambe cominciarono a tremare e dovetti appoggiarmi alla parete per non cadere. Dante era impegnato in una riunione importante, non sapevo nemmeno se volesse quel bambino. Probabilmente pensava ancora che lo avessi tradito. «No, Dante è occupato.»

Bibi mi guardò sconvolta. «Col cavolo. Aiuto! Aiuto!» cominciò a urlare.

Ero troppo concentrata a rimanere in piedi, quindi non provai a fermarla. La porta dell'ufficio si spalancò e Dante emerse con una pistola in mano, seguito da mio padre e da Rocco Scuderi, anche loro armati. Quando lo sguardo infuocato di Dante si posò su di me, la rabbia fu rimpiazzata da un'espressione preoccupata.

«Valentina!» esclamò riponendo la sua arma e correndo verso di me. «Che succede?»

«Niente, non volevo interrompere la tua riunione.»

Dante mi afferrò non appena le gambe cedettero. Spostò lo sguardo sui pantaloni insanguinati. Non avevo mai visto quell'espressione sul suo viso. Era preoccupato per me? Ansimai per il dolore quando un'altra fitta mi attraversò, e mio padre si posizionò davanti a me. «Valentina?»

«Dobbiamo portarla in ospedale» li informò Bibiana. Dante annuì, sollevandomi.

«La tua camicia. Si sporcherà.»

Dante mi strinse ancora di più, portandomi fuori. Taft ed Enzo corsero verso di noi. «Voglio che mi aspettiate all'ingresso» ordinò. Il suo tono

calmo cedette alla disperazione. I due uomini annuirono e corsero via. Mio padre tenne aperto lo sportello della Mercedes e Dante mi aiutò a sedermi.

«Vado a prendere tua madre» disse, accarezzandomi una guancia. «Vi raggiungeremo in ospedale.»

Non appena lo chiuse, Dante mise in moto e uscimmo dal garage per raggiungere il vialetto, dove Enzo e Taft ci stavano aspettando nella loro auto. Partirono non appena ci videro.

Dante superò i limiti di velocità, facendomi sussultare a ogni dosso. Il dolore non era più atroce; e se fosse stato un cattivo segno? «Avremmo dovuto prendere un asciugamano per il sedile. Sto sporcando tutto» piagnucolai.

Dante si voltò verso di me. «In questo momento non me ne frega un cazzo del sedile, dell'auto o di qualsiasi altra cosa. Mi preoccupo solamente per te.» Strinse la mano che avevo appoggiato sull'addome. «Ci siamo quasi. Fa male?»

«Non come prima» sussurrai e poi aggiunsi: «Il bambino è tuo, Dante. Non ti ho tradito né mai lo farò.»

Dante restò senza fiato. «È successo per questo?»

«Credi si siano rotte le acque perché ero arrabbiata con te?»

«Non lo so.» Il suo volto era una maschera di disperazione. «Sono un fottuto bastardo, Val. Se perdessi il bambino...» Scosse il capo e tornò a concentrarsi sulla strada finché arrivammo all'ingresso dell'ospedale. L'auto con le guardie ci stava già aspettando, c'erano anche un medico, un'infermiera e una barella. Dante li aiutò a farmi scendere. Una volta stesa, mi condussero dentro. Dante rimase sempre al mio fianco, mi lasciò andare la mano soltanto per permettere ai dottori e alle infermiere di fare il loro lavoro.

\*\*\*

Dopo ore passate tra ecografie, esami del sangue e altri controlli, mi portarono finalmente in una stanza. Ero stanca e spaventata, anche se non come prima. Dante si sedette sul bordo del letto e scostò alcune ciocche di capelli che mi coprivano il viso. Sentivo le palpebre pesanti, ma non volevo dormire. Aveva parlato lui con i medici, dato che in quel momento non avevo la mente lucida. «Allora?» chiesi.

«Il dottore ha detto che si è trattato di una rottura prematura della membrana, per questo hai perso un po' di fluido amniotico.»

«Che significa? Devono far nascere prima il bambino?» La paura mi attanagliò. Era troppo presto. E se lo avessimo perso?

Dante si appoggiò al cuscino e mi attirò contro il suo petto. «No, non si è rotta del tutto, ma adesso il rischio di infezione è più alto e dovrai prendere degli antibiotici per un po'. Non sei entrata in travaglio, il che è un bene. Sperano di farti partorire attorno alla trentesima settimana. Dovrai stare a riposo il più possibile.»

«Okay» sussurrai. «Voglio che il nostro piccolo sia al sicuro.»

«Tranquilla, non permetteremo che le accada niente» promise Dante con voce calma e suadente.

Sussultai. «Le?»

Annui. «L'ho chiesto al dottore. È una bambina.»

Ero felice. Avrei amato nostro figlio, non m'importava quale fosse il sesso, ma sapevo cosa si aspettassero da me gli altri. Mi leccai le labbra secche, cercando lo sguardo di Dante. «Sei arrabbiato perché non è un maschio? So che hai bisogno di un erede. Tuo padre...»

Dante mi accarezzò una guancia e smisi di parlare. «Sono felice. Non importa se è maschio o femmina, mio padre alla fine capirà.»

Sembrava sincero, ma sapevo che nella vita di un mafioso era importante avere un erede che seguisse le sue orme. Era essenziale per essere rispettato dagli altri Uomini d'Onore. «Non devi indorarmi la pillola, Dante. So come funzionano le cose nel nostro mondo.»

Dante indietreggiò e aggrottò la fronte. «Non voglio renderti le cose più facili, è la verità. Sono contento che avremo una bambina. Tutti i nostri figli mi renderanno felice. Non mentirò... per la maggioranza dei membri dell'Organizzazione non sarà proprio una gioia. Si congratuleranno con me solamente quando avremo un maschio, ma m'importa poco. Sei giovane e c'è tempo. Avremo altri figli e forse ci sarà anche un maschio, ma ora festeggiamo per la nostra bambina.»

«Sei felice?» domandai, sentendo di nuovo le lacrime agli occhi. Una delle cose che più odiavo della gravidanza erano gli ormoni imprevedibili. «Da quando ti ho detto di essere incinta, non mi hai mai fatto domande sul bambino, era come se non ci fosse. È stato orribile, una notizia del genere dovrebbe portare soltanto gioia. Hai cambiato idea solo perché ho quasi

perso la nostra bambina?»

«Non ho cambiato idea. È da un po' che sono felice.»

Lo guardai poco convinta. «Non è quello che ho visto.»

«Sono bravo a nascondere le mie emozioni» rispose. «Ma non avrei dovuto farlo in questa situazione. Ho rovinato le prime settimane della tua gravidanza solo perché ero troppo orgoglioso per ammettere di aver sbagliato.»

Aspettai con pazienza che proseguisse. Non ero ancora pronta per accettare le sue scuse silenziose.

Dante appoggiò un palmo sul mio addome. «Durante la nostra litigata, dopo che mi hai detto della gravidanza, avevi ragione. Non ho mai voluto che Carla andasse da un medico per evitare di scoprire che il problema fosse mio. Sono orgoglioso, Val. Troppo. In qualche modo, mi ero convinto di non poter diventare il Capo se fossi stato sterile. Mi sarei sentito un uomo soltanto a metà.»

«No, non lo saresti stato, ma capisco ciò che intendi. Però, se è questo il problema, perché non hai fatto i salti di gioia quando ti ho detto che ero incinta? Era la prova che non eri tu a essere sterile. Non avresti dovuto essere felice?»

Dante accennò un sorriso. «Sì, suppongo tu abbia ragione.» Fece una pausa e gli concessi il tempo di riflettere. Avevo la sensazione che volesse confidarmi qualcosa di molto importante. «Ma quando me lo hai detto, mi è sembrato quasi un attacco alla memoria di Carla, come se volessi incolparla per non avermi dato dei figli subito.»

«Assolutamente no!» esclamai sconvolta. «So che l'amavi più di qualunque altra cosa al mondo. Ne ero consapevole prima di sposarti, e tu non hai mai permesso che lo dimenticassi» pronunciai le ultime parole con un tono più accusatorio di quanto volessi.

«Lo so» rispose, fissandomi con i suoi occhi blu. «Ti ho trattata male e non lo meritavi. Quando ti sei concessa a me la prima volta, avrei dovuto stringerti fra le braccia. Sarebbe stata la cosa più giusta e onorevole da fare. Invece me ne sono andato perché non volevo permettere a me stesso di starti accanto. Mi ero già concesso una volta di amare e sono stato costretto a guardare Carla morire, quindi mi sono ripromesso che non avrei più permesso a nessuna donna di entrare nella mia vita.»

Annuii lentamente. «Mi dispiace tanto per quello che è successo a Carla e



che tu abbia dovuto vederla morire.»

Lo sguardo di Dante era distante. Non stava piangendo, e mai l'avrebbe fatto davanti a qualcuno ma la tristezza nei suoi occhi mi spezzò il cuore. «L'ho uccisa.»

Sussultai e spalancai gli occhi. «Cosa? Credevo fosse morta per il cancro.»

«Sarebbe morta per quello, sì. Non c'era niente che i dottori potessero fare per lei. Era in casa, imbottita di farmaci per il dolore, ma nemmeno la morfina ormai faceva effetto. Mi chiese di aiutarla, di liberarla da quell'incubo in cui si era trasformata la sua vita. Non voleva trascorrere altre settimane costretta a letto, in balia del dolore.» Fece una pausa mentre versavo lacrime anche per lui. Premetti il viso contro il suo petto, cercando di mostrargli comprensione. «Voleva che le sparassi, credeva sarebbe stato più facile per me, meno personale. Non potevo farlo. Non nel modo in cui trattavo i traditori e la peggiore feccia, indegna di camminare dove lo faceva lei. Così le iniettai dell'insulina e si addormentò tra le mie braccia, senza più risvegliarsi.»

«Non lo sapevo. Credevo fosse morta perché i suoi organi avevano ceduto.»

Posò lo sguardo tormentato su di me, asciugandomi le lacrime con il pollice. «Era quello che volevo. Nessuno lo sapeva.»

Rabbrividi contro di lui, troppo sconvolta da tutto. Nascosi il volto nell'incavo del suo collo, cercando il calore e il profumo che adoravo, mentre lui mi massaggiava la pancia. «Se lo avessi saputo, non ti avrei fatto tutte quelle pressioni.»

«Val, non mi hai fatto pressioni. Quando ti ho sposato ho promesso di prendermi cura di te e di essere un buon marito; non prendo alla leggera le mie promesse. Sono un Uomo d'Onore.»

«Perché hai accettato di sposarmi se sapevi che sarebbe stato così difficile?»

«Mio padre lo voleva. Sapevo che la mia immagine stava cominciando ad apparire debole perché non riuscivo a dimenticare Carla, così ho fatto quella che credevo essere la cosa migliore per reclamare il mio potere. Tu, sembravi la scelta perfetta.»

Dalle sue parole, pareva non lo fossi affatto.

«Credevo non volessi avere un certo tipo di intimità, così presto, dopo la

morte del tuo primo marito.»

Parlare di Antonio mi causò un nodo in gola, ma lo mandai giù. «Avrei avuto problemi se fossi stata innamorata, o se la mia relazione fosse stata il più vicina possibile a un matrimonio vero.»

«Non ti giudico per aver desiderato qualcosa di reale dopo il modo in cui Antonio ti ha usata. La cosa peggiore è che hai sposato un altro uomo che ha fatto lo stesso» rispose con voce tremante.

«Perché scegliermi se non avevi intenzione di venire a letto con me?»

Dante rise senza alcuna traccia di divertimento. «Non sono così nobile. Ho pensato che avrei consumato il nostro matrimonio, dormendo con te quando ne avrei avuto voglia, senza alcun sentimento.»

«Allora perché non l'hai fatto la nostra prima notte di nozze o i giorni seguenti?»

«Lo desideravo. Quando ti ho portata in camera mia volevo strapparti l'abito e sprofondare dentro di te. Ero arrabbiato. Volevo scoparti per liberarmi da quella sensazione, ma poi sei uscita dal bagno indossando quella vestaglia di seta così semplice, con quell'aria da vera signora. Eri mia moglie e avevi uno sguardo così insicuro e pieno di speranza, così ho capito che non potevo usarti in quel modo.»

Dischiusi le labbra per la sorpresa. «Sospettavi che non avessi mai fatto sesso?»

Dante scosse il capo. «No. Avevo capito non avessi molta esperienza per via delle tue avances e dei tentativi di sedurmi, ma pensavo che il tuo primo marito fosse stato dominante in camera da letto e non ti avesse mai lasciato prendere l'iniziativa, anche se non coincideva con l'idea che mi ero fatto di Antonio.»

«I miei tentativi di sedurti sono stati così pessimi?» chiesi con una risatina imbarazzata. Era fantastico parlare con Dante in quel modo, e stare tra le sue braccia senza avere paura che mi allontanasse era persino meglio.

Le labbra di Dante si curvarono in un sorrisetto. «Sono un uomo che si vanta del proprio autocontrollo. Credimi, molti non avrebbero resistito al tuo fascino. A essere onesto, quando ho scoperto che sarei stato il primo per te, è diventato più difficile trattenermi. Probabilmente è una cosa da uomini, ma volevo marchiarti.»

«Sembra piuttosto animalesco.»

«Lo è. Prima di sposarti non volevo una donna inesperta, ma dopo quella

notizia non riesco a pensare ad altro se non a farti mia.» Spostò lo sguardo sulla sua mano, che si trovava sopra la mia pancia. «Sapere che porti in grembo mio figlio mi rende fiero, anche se non dovrebbe. Dopotutto, non è un gran traguardo mettere incinta la propria moglie.»

Scossi la testa con un sorriso, che scomparve quando incrociai lo sguardo di Dante. «Amo parlare con te come se fossimo davvero marito e moglie. Per favore, non respingermi di nuovo. Non voglio tornare a sentirmi sola.»

Dante mi afferrò il volto. «Non lo farò. Quello che è successo oggi mi è servito per capire. Farò del mio meglio per essere un buon marito, anche se non sarò mai alla tua altezza. Non sono un uomo sensibile e odio le effusioni in pubblico, ma non tornerò a ignorarti. Lo prometto.»

Lo baciai. «Grazie.»

Rimanemmo sdraiati in silenzio fin quando non avvertii un movimento. Spostai velocemente la mano di Dante, così che potesse sentirlo anche lui; s'irrigidì.

«La senti?»

Dante annuì. Non disse nulla, ma sapevo che il suo silenzio non era causato dall'indifferenza. Con un sorriso, posai di nuovo la testa sulla sua spalla.

«Quando potrò tornare a casa?»

«Domani. Vogliono tenerti sotto osservazione per una notte.»

«Okay.» Ero triste, detestavo separarmi da Dante per tutto quel tempo. Non perché fossi appiccicosa o non potessi stare da sola; ma avevo paura che, nonostante la sua promessa, Dante potesse allontanarmi di nuovo dopo essere arrivati a un punto d'incontro.

«Rimarrò con te. Non ti lascerò sola in questo posto» disse, come se sapesse cosa stavo pensando, e il mio cuore sussultò. «Ho già detto a Leo che dovrà occuparsi da solo del casinò per un po'.»

«Non vuoi più che lavori?»

«Il dottore ha detto che devi rimanere a letto il più possibile, quindi non potrai lavorare. Dopo che nostra figlia sarà nata, quando ti sentirai meglio, parleremo della possibilità di trovarti un nuovo lavoro.»

«Mi sembra ragionevole» concordai, prima di baciarlo di nuovo. Non ero sicura che sarei riuscita a smettere di farlo. Il mio battito accelerò, ma Dante si allontanò, scuotendo la testa. «Non dovremmo. Hai bisogno di riposare.»

«Il dottore ha detto qualcosa sul sesso?»

«Per via della rottura della membrana il sesso è un rischio, potrebbe portare a un'infezione o causare una perforazione.»

«Quindi non potremo fare sesso per tre mesi, finché non porterò a termine la gravidanza?»

«Esatto.»

Sapevo che alcuni uomini cominciavano ad avere delle amanti quando le loro mogli erano incinte. Dubitavo Dante ne fosse capace, ma ero comunque preoccupata. Inoltre mi piaceva il sesso. Tre mesi, forse anche di più, senza alcun genere di sollievo, parevano una sfida.

Dante distese le rughe che si erano formate sulla mia fronte. «A cosa stai pensando?»

«Per te sarà un problema?»

«Ti riferisci al sesso?» chiese, divertito. «Come ho detto, l'autocontrollo non è un problema per me.»

«Spero tu ne abbia per entrambi.»

Dante mi baciò sotto l'orecchio. «Non sto dicendo che non sarà difficile. Ti desidero sempre, Valentina. Mi fai impazzire, ma non farò niente che potrebbe far male a nostra figlia.»

«Lo so, nemmeno io.» Sorrisi. «Ancora non riesco a credere che presto avremo una bambina. Quando torneremo a casa ti mostrerò quello che ho comprato oggi.» Non vedevo l'ora di assistere alla sua reazione quando avrebbe visto la tutina. Odiavo pensare che a farci avvicinare fosse stato un evento terribile come quello, ma ne ero felice. Da quel momento in poi, avremmo atteso insieme l'arrivo di nostra figlia.

\*\*\*

Dante tenne un braccio attorno alla mia vita mentre mi aiutava a entrare in casa, anche se ero perfettamente in grado di camminare da sola. Mi sentivo bene. Forse i farmaci funzionavano o magari la nostra bambina aveva deciso che stare nella mia pancia non era poi così male, ora che i suoi genitori avevano sistemato le cose tra di loro. Ovviamente, sapevo di dover fare attenzione. Non potevo rischiare di entrare in travaglio nelle settimane seguenti, la principessina doveva ancora crescere.

Dante stava per accompagnarmi nel salone, ma scossi la testa. «Vorrei davvero fare una doccia.» Invece di guidarmi verso le scale, mi prese in

braccio e salì al piano di sopra. Ero alta, quindi non doveva essere semplice per lui. Quando arrivammo in cima e mi mise giù, dissi: «Non devi portarmi in braccio. Dubito sarai sempre in giro quando avrò bisogno di salire le scale.»

«Non voglio che le usi, Valentina» mi avvertì con un tono che non ammetteva repliche. «Se non ci sarò io, chiamerai una delle guardie.»

Capii che non avrebbe cambiato idea ed ero felice che volesse prendersi cura di me. «Okay. Lo prometto.»

Quando entrammo nella nostra stanza, mi accorsi che qualcuno, probabilmente Gaby, aveva sistemato le buste con i miei acquisti sulla sedia della toeletta. Mi avvicinai con un sorriso e afferrai la tutina comprata il giorno precedente, prima che le cose precipitassero. La sollevai per farla vedere a Dante. «Allora, che ne pensi?» chiesi con entusiasmo. Mi sentivo quasi in colpa a essere così felice, considerato quello che era successo e che ancora poteva capitare alla nostra bambina, ma ero troppo fiduciosa e non avrei permesso alle preoccupazioni di rattristarmi. Dante inarcò un sopracciglio. «Dubito qualcuno avrà bisogno di un promemoria.»

Risi. «L'ha detto anche Bibi. Ma è carina, non credi?»

Mi avvolse la vita con un braccio. «Lo è. Pensavo non sapessi il sesso del bambino.»

«Infatti, ma Bibi voleva comprare delle tutine abbinate. Sperava davvero fossero entrambe femmine, così sarebbero diventate migliori amiche. Quando glielo dirò, salterà di gioia.» Feci una pausa. «Hai già detto ai tuoi che avremo una bambina?»

Dante fece una smorfia. «Dopo che ti sei addormentata, ieri sera, ho chiamato mia madre. È entusiasta.»

«E tuo padre?»

«Non mi ha ancora contattato. Probabilmente sta usando il silenzio per mostrarmi il suo disappunto.»

«Davvero? Non abbiamo scelto noi di avere una bambina, odio questa ossessione per i maschi. Anche una ragazza può essere all'altezza della situazione.»

«Non devi convincere me» disse Dante. «Ma i maschi sono visti come un punto di forza per l'Organizzazione, mentre le femmine sono soltanto una debolezza che va protetta. È sempre stato così e non credo cambierà presto.»

«Sai se c'è mai stata una donna iniziata in una delle Famiglie nel Nord America o altrove?»

Dante sorrise. «Che io sappia no, e non accadrà. Non vorrei mai che mia figlia facesse parte dell'Organizzazione, sporcandosi le mani di sangue e avendo la morte come compagna dei suoi sogni. Voglio che sia al sicuro, e protetta.»

«Ma è il futuro che vuoi per nostro figlio?» chiesi. Dante mi spostò una ciocca di capelli. «Le cose vanno così, Val. Li proteggerò fin quando potrò ma, alla fine, dovranno affrontare i pericoli del mondo.»

«Mio padre ha sempre trattato mio fratello Orazio con durezza e tu sei stato torturato per diventare forte. A volte penso di non volere un maschio perché temo proverà le stesse pene.» Non credevo sarei riuscita a mettermi da parte e guardare Dante trattare nostro figlio in quel modo. Persino mia madre aveva protetto Orazio, quando papà aveva esagerato. Non che avesse mai abusato di mio fratello come Fiore con Dante.

«Dovrò essere più severo con lui, ma non mi comporterò mai come mio padre, lo giuro.»

Annuì. Gli credevo.

Mi resi conto di essere già stanca, nonostante non avessi fatto nulla. «Adesso vado a fare la doccia, così potrò sdraiarmi.»

Dante mi seguì nel bagno, guardandomi mentre mi toglievo le scarpe. Allungai un braccio per abbassare la cerniera sul retro del vestito, ma fu più veloce. Mi sfiorò la spina dorsale con il pollice mentre faceva scorrere la zip, e quella sensazione si propagò fino alle dita dei piedi. Il vestito cadde a terra e rimasi solo con le calze. Dante le sfilò lentamente, percorrendo il mio corpo con gli occhi mentre si inginocchiava davanti a me. Non desideravo altro che cadere tra le sue braccia e sentirlo dentro di me.

Leccandomi le labbra, sussurrai: «Sarà difficile.»

Dante raddrizzò le spalle e la sua espressione confermò le mie parole. «Vai pure. Aspetterò qui, nel caso dovessi sentirti male.»

«Potresti entrare con me» proposi.

Esitò per un attimo, ma poi annuì. Si spogliò e, quando si voltò, mi accorsi che il suo membro era semi duro.

«Pensavo avessi un buon autocontrollo» lo presi in giro.

Dante mi aiutò a entrare nella doccia. «È così, altrimenti le mie dita sarebbero già sprofondate nel tuo calore bagnato.»

Aprì l'acqua, lasciando che il getto tiepido ci riscaldasse, poi chiuse il box doccia e si voltò verso di me, appoggiando le mani sui mie fianchi.

«Come fai a saperlo?» chiesi con tono di sfida.

Dante prese la spugna e la strofinò con dolcezza sui miei seni e sullo stomaco. Si avvicinò finché le sue labbra non mi sfiorarono l'orecchio. «L'ho visto quando mi sono inginocchiato. Sei bagnata per me.»

Era vero. Non pensavo di averlo mai desiderato come in quel momento, soprattutto dopo aver saputo che non saremmo potuti andare a letto insieme per un bel pezzo. Ci lavammo a vicenda, baciandoci di tanto in tanto, i nostri respiri che acceleravano sempre di più. L'erezione di Dante era dura e rossa.

«Vuoi che te lo succhi?» sussurrai, avvicinando il mio corpo al suo. Gemette quando le mie dita lo afferrarono. Mi fermò subito, spostando la mia mano.

«No» disse con voce roca. Non sembrava molto convinto. «Sto bene.»

Mi fece voltare, appoggiando il suo petto alla mia schiena e incastrando tra noi l'erezione. Mi sfiorò la pancia con una mano e mi baciò dolcemente il collo. «Penso che dovremmo uscire. Hai bisogno di riposare.»

Non protestai. Con tutto quel baciarsi era difficile reprimere il desiderio che provavo per lui. Dante mi aiutò ad asciugarmi e sembrò quasi sollevato quando indossai un comodo pigiama di raso e mi stesi sul letto. Avremmo dovuto resistere ai nostri impulsi per le settimane successive. La nostra bambina era più importante di qualsiasi altra cosa.

Dante mi strinse tra le braccia e mi accarezzò i capelli. «Grazie per non esserti arresa con me, Val.»

«Sapevo che un giorno la mia testardaggine mi sarebbe stata utile» risposi ridacchiando.

\*\*\*

Sei settimane dopo, il dottore decise di fare un parto cesareo. Ero ancora in anticipo di quattro settimane, ma il rischio di infezione stava diventando troppo alto. Dante non mi lasciò sola nemmeno per un attimo mentre mi incidevano la pancia. La sua presenza, il suo sguardo intenso, il controllo e la forza che emanava, mi aiutarono immensamente. Con Dante al mio fianco ero certa che non sarebbe successo niente di brutto, come se solo

con la sua forza di volontà potesse far andare tutto per il meglio. Lui riusciva a farmi credere di avere il controllo della situazione anche quando non era così.

Mi tenne la mano per tutto il tempo; quando sentimmo il primo vagito mi guardò negli occhi, poi entrambi ci voltammo verso quel suono. Quando l'infermiere ci presentò nostra figlia, era ricoperta di sangue e aveva la pelle raggrinzita.

La mia mano scivolò via con dolcezza da quella di Dante. «Vai da lei. Vai» lo esortai.

Sembrò riluttante a lasciarmi andare, ma dopo avermi dato un bacio sulla fronte, si alzò e andò verso la fine del tavolo operatorio. Ovviamente, non reagì alla quantità di sangue presente. Se i medici e gli infermieri rimasero sorpresi dalla sua calma, non lo diedero a vedere; forse credevano ai pettegolezzi che dipingevano Dante come un importante Capo mafioso. Naturalmente, nessuno avrebbe mai confermato i loro sospetti.

Dopo qualche momento, l'infermiere gli passò nostra figlia, avvolta in una coperta. Sembrava minuscola tra le braccia di Dante, che la guardava con l'espressione più dolce mai vista sul suo volto. Ma la determinazione rimpiazzò la gentilezza quando sollevò gli occhi sui dottori, che lo stavano fissando. In quel momento ebbi la certezza che la nostra bambina sarebbe stata al sicuro.

Lo sguardo di Dante era protettivo, pronto a distruggere qualunque cosa e chiunque avesse provato a farle del male. Smise di guardare lo staff e si concentrò su di me. Si sedette sul bordo del letto per mostrarmi la nostra piccolina. Sapevo che a breve il dottore l'avrebbe dovuta portare in incubatrice: sarebbe passato un po' di tempo prima di poterla avere a casa con noi.

«È bellissima» sussurrai. Non m'importava che i medici mi stessero ricucendo né di avere spettatori.

«Già, proprio come te» mormorò. Le accarezzai una guancia e lei sbatté le palpebre dei suoi occhietti appannati. Aveva i capelli biondi di Dante ma i suoi, al momento, erano tutti arruffati. Era piccolissima e non volevo fare altro che proteggerla.

«Anna» la chiamai per la prima volta con il nome che avevamo scelto qualche giorno prima. «Tuo padre ti amerà e ti proteggerà per sempre.»

Dante baciò prima la fronte di Anna poi la mia. «Proteggerò e amerò



entrambe, per sempre.»

Lo guardai negli occhi, e le lacrime che ero riuscita a trattenere, finalmente, trovarono una via d'uscita.

# Epilogo



Sospirai, quando l'acqua calda della doccia mi avvolse. Anna si era finalmente addormentata nella sua culla, e Gaby avrebbe trascorso la notte con lei, nella cameretta, per assicurarsi che non ci fossero problemi. Dante era in riunione con mio padre, nell'ufficio al piano di sotto. Sospettavo che tutti quegli incontri dipendessero dal suo desiderio di vedere Anna il più possibile. Di sicuro non aveva dimostrato la stessa delusione di Fiore Cavallaro quando aveva scoperto che avrei avuto una bimba invece che un maschietto. Erano trascorse solamente cinque settimane dalla nascita di nostra figlia, e ricordavo a malapena come fosse la vita prima di lei; ma quella sera avevo bisogno di un po' di tempo per me... e Dante. Per fortuna, Anna si trovava nel periodo dei lunghi riposini senza interruzioni. A volte dormiva tranquilla per cinque ore di fila.

Appoggiai la schiena contro la vasca e chiusi gli occhi, rilassandomi per la prima volta in quella giornata. Le mie dita sentivano il bisogno di alleviare la tensione tra le gambe, ma cercai di resistere. Da mesi non facevamo sesso, e quella sera le cose sarebbero cambiate. Dante si era dimostrato molto paziente, anche se avevo notato che trascorrevva sempre più tempo nella doccia. Era facile indovinare cosa facesse. Ormai la mia cicatrice era guarita e non vedevo l'ora di stare con lui. Ma le cose sarebbero state diverse: per la prima volta, avrei saputo che mi amava mentre facevamo l'amore, anche se non lo avesse detto ad alta voce. Il modo in cui guardava me e Anna valeva più di qualsiasi dichiarazione.

«Val?» mi chiamò Dante entrando in bagno. I suoi occhi si posarono sulla curva dei miei seni, per lo più ricoperti dalla schiuma. Era bello da mozzare il fiato con quel gilet e i pantaloni grigio scuro. I primi due bottoni

della camicia bianca erano aperti e aveva arrotolato le maniche, rivelando i muscoli. «Ho controllato Anna. Dorme, e Gaby le sta cantando una ninnananna.»

«Perfetto» approvai con un sorriso. Come suggerito da Dante, avevamo spostato la cameretta di Anna in quella che aveva condiviso con la sua prima moglie tanto tempo prima. Dato che c'erano altre tre stanze che ci separavano da lei, non avrei dovuto preoccuparmi che Gaby potesse sentirci. Il desiderio negli occhi di Dante era evidente, ma rimase sulla soglia. La sua capacità di autocontrollo era incredibile, e anche un po' frustrante.

«Hai un'aria stanca» disse. «Vuoi riposarti?» La risposta del suo corpo fu del tutto diversa. Era impossibile non notare il rigonfiamento nei suoi pantaloni.

Scossi il capo con un sorriso e mi sollevai, lasciando che l'acqua e la schiuma scivolassero sul mio corpo nudo. Il suo sguardo lasciò una scia bollente sulla mia pelle mentre scendeva fino ad arrivare tra le mie gambe. Spostai subito la mano, per coprire la cicatrice rossa che sfregiava il basso ventre. Fino a quel momento avevo sempre trovato il modo per evitare che Dante la vedesse. Il dottore aveva detto che col tempo sarebbe diventata bianca, senza però svanire mai del tutto.

Dante avanzò verso di me e allontanò con gentilezza la mano, riportandola alla luce. «Non nasconderti da me.»

«Temevo che la vista della cicatrice ti disgustasse.»

Dante rise, un rumore roco che rimbombò nella sua gola. Mi strinse la vita fissandomi con sguardo famelico e possessivo. «Sei una dea, Val. La tua cicatrice non ti rende meno desiderabile ai miei occhi. Le mie ti ripugnano? Ne ho parecchie.»

«No, certo che no, ma tu sei un uomo. Per le donne è diverso.»

Dante accarezzò il segno rosso. «Ti rende ancora più bella perché conosco il motivo della sua esistenza.»

Appoggiai le mani sulle sue spalle, bagnandogli la camicia, ma sembrò non essere un problema per lui. Continuò a fissarmi finché mi sporsi in avanti per baciarlo. «Ho bisogno di te, Dante. Da impazzire.»

I suoi occhi arsero di desiderio. «Sicura? Ti sei ripresa? Non voglio farti del male.» Il mio cuore scoppiava d'amore per quell'uomo. La sua preoccupazione significava molto per me, soprattutto perché sapevo quanto

desiderasse lanciarmi sul letto e farmi sua. Una delle sue mani si posò sul mio sedere, massaggiando le natiche con dolcezza, ma anche con sensualità.

«Non succederà» risposi. «Finché ci andremo piano, non ci saranno problemi.» Purtroppo, quella era l'ultima cosa che volevo. Desideravo strappargli i vestiti di dosso, leccare ogni centimetro del suo corpo e sentirlo sprofondare con forza dentro di me, ancora e ancora.

Dante non disse nulla, mi aiutò a uscire dalla vasca avvolgendomi in un accappatoio morbido. Mi massaggiò attraverso il tessuto fino ad asciugarmi completamente; aveva reso il mio respiro affannoso. Mi sollevò tra le sue braccia e mi portò in camera, dove mi adagiò sul letto. Le dita dei miei piedi si arricciarono per l'attesa. Si abbassò lentamente e allungò una mano sulla cintura del mio accappatoio, slacciandolo in una sola mossa. «Così bella» mormorò con voce roca quando posò lo sguardo su di me. «Mi è mancato il tuo sapore.»

Bastarono le sue parole a eccitarmi, e sollevai i fianchi in un invito silenzioso. Un sorrisino comparve sul suo volto prima che si abbassasse a baciarmi i seni, il sinistro e poi il destro, lasciando man mano una scia bollente sul mio stomaco. Mi irrigidii quando le sue labbra sfiorarono la cicatrice, anche se non mi fece alcun male, ma Dante rimase lì. La reazione del mio corpo sembrò invitarlo ancora di più a prestare un'attenzione speciale a quella parte di me. Sollevò lo sguardo e appoggiò di nuovo le labbra su quel segno. I suoi occhi rimasero immobili finché non mi rilassai.

Dopo un altro bacio veloce andò più giù, allargando le mie gambe e sprofondando la lingua tra le grandi labbra. Urlai, già così vicina all'orgasmo da sentire i muscoli irrigidirsi. Dopo qualche altra carezza, mi trovai in preda all'estasi.

«Dante!» Affondai le dita tra i suoi capelli, tenendolo lì mentre mi lasciavo trasportare dal piacere che mi stava regalando. Sollevò il viso e baciò l'interno coscia prima di mettersi seduto. Feci lo stesso, avvicinandomi e sfilandogli il gilet, poi cominciai a sbottonargli la camicia con mani tremanti.

«Alzati» ordinai con un sussurro. Dante mi accontentò, con un luccichio sorpreso negli occhi. Gli abbassai pantaloni e intimo in una sola mossa, liberando la sua asta. Sollevai lo sguardo su di lui quando lo presi fra le labbra, assaporando il liquido presemiale salato. Dante ringhiò mentre mi scopava la bocca; poi fece un passo indietro, allontanandosi.

«Sebbene sia fantastico, verrò se continuerai. Non sai quanto ti desidero, cazzo.»

Dante mi offrì una mano e la accettai senza esitazione, permettendogli di farmi rialzare. Fece scivolare l'accappatoio dalle mie spalle, lasciando che cadesse ai miei piedi, poi mi ritrovai tra le sue braccia, il corpo caldo e muscoloso contro il mio. Mi fece indietreggiare finché le gambe colpirono il letto facendomi cadere sul materasso soffice. Dante si stese accanto a me, ma quando mi fece voltare per farmi mettere sul fianco aggrottai la fronte, confusa. «Cosa stai facendo?»

Si posizionò dietro di me e sentii la sua erezione contro la coscia.

«Proveremo una posizione nuova. Ti renderò tutto più facile, così il mio peso non ti opprimerà.»

«Okay» risposi con la voce tremante per l'eccitazione.

«La pillola sta già funzionando?»

Annuii subito.

Dante mi strofinò il collo con il naso mentre le mani viaggiavano sui miei seni, lasciando una scia sull'addome che si concluse tra le mie gambe. Mi penetrò con un dito, poi due, facendomi gemere.

«Sei pronta» ringhiò.

Ero più che pronta. Lo desideravo disperatamente. Il mio corpo lo bramava in maniera dolorosa. Dante passò la mano sull'interno coscia, poi spostò il palmo sotto al ginocchio e lo sollevò. Mi ritrovai con un piede sul materasso e le gambe divaricate, a formare una V. Mi attirò ancora più vicino, abbracciandomi, e guidò l'erezione verso la mia femminilità. Spinse lentamente la cappella in me e, appena sentii il suo membro sprofondare, chiusi gli occhi. Contemporaneamente, mi stava stringendo un seno e baciando dietro l'orecchio. Il fiato mi si mozzò in gola quando mi riempì fino in fondo. «Dio, sei così stretta, Val» mormorò con voce roca.

Era passato troppo tempo e dovevo riabituarmi alle sue dimensioni. Dante si fermò e, mentre il suo uccello mi allargava, continuò ad accarezzarmi il fianco e lo stomaco. «Stai bene?»

Guardai oltre la spalla, catturando le sue labbra in un bacio prima di ritrarmi e sussurrargli: «Mi era mancato tutto questo.» Dante mi sfiorò le grandi labbra con le dita e stimolò il clitoride con dei movimenti circolari.

«Ti prego, muoviti» quasi lo supplicai tra i gemiti; mi accontentò. Uscì quasi del tutto prima di sprofondare di nuovo. Quando i miei muscoli si

rilassarono, stabilì un ritmo lento e delizioso. Ebbi quasi la sensazione che fossimo una cosa sola. I nostri respiri divennero affannosi, come le sue spinte, ma continuò ad abbracciarmi e a mordicchiarmi la gola.

Non sapevo per quanto tempo avessimo fatto l'amore in quel modo. Lasciammo il piacere crescere lentamente, finché non affondai le dita dei piedi nel materasso, rincorrendo disperatamente l'orgasmo. Quando mi travolse, contrassi i muscoli attorno al suo membro, che riversò il suo seme in me. Dante gemette, appagato.

Non uscì subito, ma mi strinse ancora più forte, lasciando i nostri corpi uniti. Il mio respiro stava tornando nella norma mentre Dante lasciava una scia di baci lungo il mio collo, stuzzicandomi i lobi con le labbra. Ansimai, inarcandomi contro di lui quando le sue dita ricominciarono a stuzzicarmi di nuovo tra le cosce.

«Che ne dici di un altro round?» chiese con voce sensuale. Non potei fare altro che annuire. L'altra mano giocò con il mio capezzolo, e sentii la sua erezione gonfiarsi di nuovo. Non appena lo tirò fuori mi sentii confusa. Mi massaggiò il sedere e, quando si mise seduto, aprì le braccia per accogliermi.

«Un'altra posizione?» chiesi eccitata. L'uccello di Dante era duro contro il suo stomaco muscoloso. Gattonai verso di lui e mi accovacciai perché potesse aiutarmi a sprofondare sulla sua erezione. Gli avolsi le braccia attorno al collo e, avvicinando i nostri petti, lo baciai.

Dante mi afferrò il sedere. «Guardami» ordinò con voce roca. Incrociai il suo sguardo di fuoco. «Amo osservare i tuoi occhi quando sono dentro di te.»

Continuammo a osservarci mentre i nostri respiri diventavano affannosi e i movimenti frenetici. Non smettemmo nemmeno quando urlai per l'orgasmo, seguita dai gemiti di piacere di Dante.

Mentre stavamo stretti, incapaci di separarci anche se sfiniti dopo aver raggiunto di nuovo l'appagamento, il suo sguardo fu la dichiarazione d'amore di cui avevo bisogno.

Dante si sdraiò lentamente, portandomi con sé affinché mi stendessi sul suo corpo. Un sorrisino comparve sul mio volto non appena lo guardai. I capelli arruffati, l'ombra della barba, l'espressione rilassata. Nascosi il volto nell'incavo del suo collo. «Ti amo» sussurrai.

Dante mi strinse ancora di più tra le sue braccia e mi diede un bacio sulla

tempia. Chiusi gli occhi, ascoltando la sinfonia dei nostri battiti.

Restammo in quella posizione per un po'. Avrei voluto rimanere così per sempre, ma alla fine decidemmo di fare una doccia.

Una volta rivestiti, andammo nella cameretta di Anna. Gaby stava leggendo un libro sulla sedia a dondolo, ma si alzò subito appena ci vide.

«Puoi andare» sussurrò Dante. «Ci penseremo noi per il resto della notte.»

Gaby annuì, chiudendo la porta alle sue spalle senza fare rumore. Anna dormiva nella sua culla, con le manine piegate e il volto sereno. Era ancora così piccola, anche se da quando l'avevamo portata a casa dall'ospedale due settimane prima era cresciuta parecchio. Camminai in punta di piedi verso la culla e misi le mani sul bordo, desiderando tanto accarezzare una sua guancetta rosea, ma non volevo svegliarla. Adoravo osservarla in quei momenti di pace. Mi sentivo davvero rilassata.

Dante si avvicinò alle mie spalle e mi abbracciò, appoggiando la testa contro la mia. «Non permetterò mai che accada qualcosa a te o ad Anna. Vi proteggerò fino al mio ultimo respiro.» Sapevo che lo avrebbe fatto.

C'era voluto un po' e avevamo incontrato diversi ostacoli lungo il percorso, ma alla fine ero riuscita a ottenere quello che avevo sempre desiderato: un marito che mi adorava e una bambina bellissima che amavamo entrambi più di qualunque altra cosa al mondo.

Mi sentivo come se fossi finalmente giunta dove ero destinata ad arrivare.

FINE

# Biografia



Cora Reilly scrive storie d'amore erotiche e romanzi New Adult. Vive in una delle più brutte città del pianeta, con troppi animali domestici e un solo marito. Ama il buon cibo vegetariano, il vino, i libri, e non desidera altro che viaggiare per il mondo.



# Hope edizioni



Grazie di aver acquistato e letto il nostro libro!  
Speriamo ti sia piaciuto. Sarebbe per noi un onore conoscere la tua  
opinione.

Ci farebbe piacere se postassi un tuo pensiero, qualsiasi esso sia, sullo store  
che preferisci e magari anche sui social.

Il passaparola è importantissimo per ampliare la diffusione dei libri e ci dà  
l'opportunità di crescere.

Ti invitiamo a seguirci anche sulla nostra pagina Facebook, su Instagram e  
nel nostro sito [www.hopeedizioni.it](http://www.hopeedizioni.it)

# Indice

Prologo

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

Epilogo

L'autrice

Hope edizioni